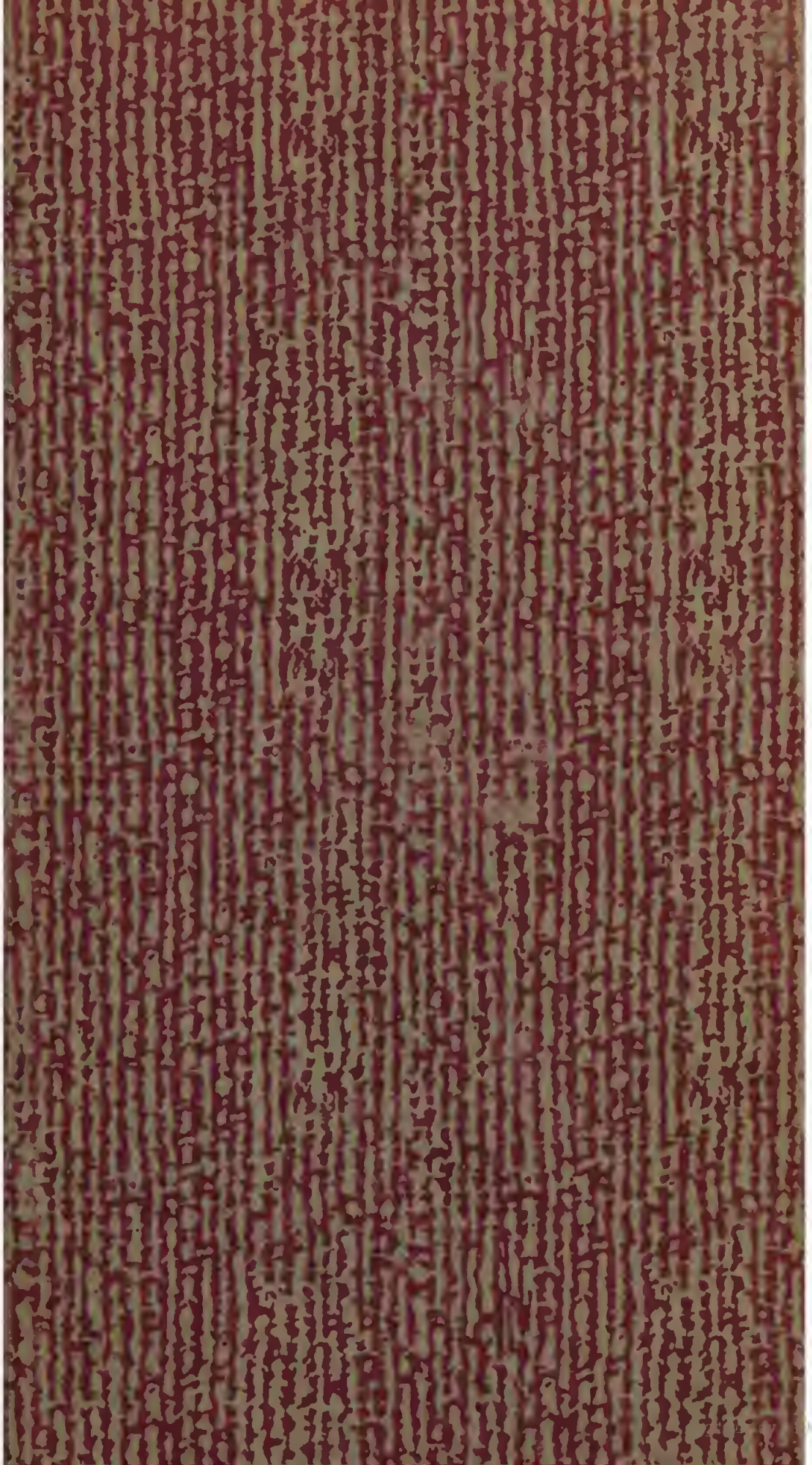


R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
A
407
NAPOLI
3

533105

DESCRIZIONE
DELLA
CITTÁ
DI
NAPOLI
E SUOI BORGHI

DEL DOTTOR
GIUSEPPE SIGISMONDO
NAPOLETANO

TOMO TERZO.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

PRESSO I FRATELLI TERRES
1789.

20,692

Digitized by Google

INDICE

DI CIO' CHE SI CONTIENE IN QUESTO TERZO TOMO.

PRovincie del Regno di Napoli, e Tribunali Collegiali delle medesime pag. 1.
Casali della Città di Napoli 3.
S. Maria del Carmine di Capo di Chino 4.
S. Giuliano 4.
Ponti Rossi antico Acquidotto della Città di Nap. 5
S. Maria dei Monti 7.
Cappuccini Vecchi 8.
Il Campo Santo 9.
Monte detto di Lotrecco 11.
Grotta de' Sportiglioni 12.
S. Maria del Pianto 13.
Poggio Reale 14.
Notizie delle due Acque dette della Preziosa, e di Carmignano 15.
S. Giovanniello -- Parocchia 20.
Reale Albergo de' Poveri 21.
S. Antonio Abbate 23.
Tutti i Santi -- Parocchia 27.
S. Maria dell' Avvocata ivi.
S. Anna fuori Porta Capuana 28.
S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana 29.
S. Maria della Fede 31.
S. Maria degli Angeli alle Croci de' Frati Francescani 32.
S. Maria della Provvidenza detta i Miracoli 34.

Biblioteca Nazionale Napoli

S. Giuseppe e Teresa 37.
S. Carlo all' arena 38.
S. Aspremo de' PP. Crociferi a Porta S. Gennaro 39.
S. Maria della Misericordia, detta la Misericordiella 40.
S. Maria Succurre Miseris, detta S. Antoniello 41.
Casa de' PP. della Missione 43.
S. Maria de' Vergini -- Parocchia. 44.
S. Maria ad sæcula 45.
S. Francesco di Capodimonte 46.
Real Palazzo di Capodimonte 47.
Real Boschetto di Capodimonte 51.
S. Maria delle Grazie -- Parocchia in Capodimonte 52.
S. Severo de' PP. Conventuali 52.
Cinesi 54.
S. Maria della Sanità 57.
SS. Concezione di Maria, e S. Vincenzo Ferreri 65.
S. Gennaro extra mœnia 66.
Cimiterj e Catacombe 57. 66. 71. 72.
S. Maria della Vita 72.
Mater Dei 74.
S. Gennaro de' Cavalcanti 75.
S. Rafaele 76.
S. Maria della Verità, detta S. Agostino de' Scalzi 77.
La Madre di Dio, detta S. Teresa de' Scalzi 79.
Annunziatella di Fonseca -- Parocchia 81.
SS. Bernardo e Margarita 81.
S. Maria della Stella 83.
Il Rosario al largo delle pigne 84.
Regj Studj 85.
Reale Biblioteca ivi esistente 88.
S. Potito 90.
S. Giuseppe de' PP. Chierici Regolari Minori 91.
S. Giuseppe detto de' Nudi 92.

SS.

SS. Bernardo e Margarita 92.
S. Monaca 93.
SS. Concezione de' Cappuccini nuovi 94.
S. Maria della Salute 95.
S. Maria Maddalena de' Pazzi del SS. Sacramento 96.
S. Maria della Pazienza Ceſarea 97.
Viſitazione della B. Vergine, detta S. Franceſco di Sales 98.
Conſervatorio detto de' Notari 99.
Cappelluccia di S. Gennaro all' Infraſcata 100.
Ville ſpecioſe ſull' Arenella 100., & 101.
Romitorio de' Camaldoli 103.
Ville in Antignano, e nel Vomero 103.
S. Gennaro al Vomero 105.
S. Maria della Libera, e S. Maria degli Angeli al Vomero 106.
S. Martino 107.
Caſtello di S. Ermo 115.
Gesù e Maria 117.
S. Maria Maddalena a Pontecorbo 119
S. Franceſco delle Cappuccinelle a Pontecorbo 120.
S. Giuſeppe e Tereſa delle Scalze 121.
Libreria de' Principi di Tarſia 122.
S. Antonio di Tarſia 123.
Porta Medina 124.
S. Maria di Monteſanto 125.
S. Maria dei Monti 128.
Borgo di Chiaja detto di S. Leonardo 129.
Luogo dov' era l' antica Porta di Chiaja, colla nuova Iſcrizione 130.
S. Caterina 130.
S. Maria a Cappella 131.
S. Maria a Cappella Vecchia 132.

S. Ma-

S. Maria della Vittoria 134.
Real Villa di Chiaja, detta da Napoletani la Tuillerie 135.
S. Rocco 137.
S. Paſquale 137.
Il Carminello a Chiaja 138.
S. Leonardo 139.
S. Giuſeppe di Chiaja 140.
S. Franceſco degli Scarioni 141.
Le Scalze di S. Tereſa a Chiaja 144.
S. Maria della Neve 144.
Fontana alla Torretta di Chiaja 145
S. Maria di Piedi Grotta 146,
Grotta detta di Pozzuoli 148.
Sepolcro di Virgilio 151.
S. Maria del Parto 154.
Sepolcro di Sannazzaro 154.
S. Antonio da Padova 160.
S. Maria del Paradiſo 160.
S. Maria della Conſolazione 161.
S. Brigida 161.
S. Stratone -- Parocchia di Poſilipo 161.
S. Maria del Faro 162.
S. Pietro a Fortuna 163.
S. Maria dell' Aſſunzione 163.
S. Maria in Portico 164.
L' Aſcenſione 166.
S. Tereſa de' PP. Carmelitani Scalzi 167.
SS. Concezione di Maria, detta le Crocelle al Fiatamone 168.
Caſtello dell' Ovo 169.
S. Maria della Catena 173. *Parocchia*
Fontane di S. Lucia 171.

S. Lu-

S. Lucia a mare 175.
La Panatica 175.
Fontana alla calata di S. Lucia 176.
Regio Arſenale 178.
Fontane della Darſena 178. e 179.
Porta della Darſena 180.
Molo oſſia Porto della Città 182.
Fontana ſul Molo 184.
Lanterna del Molo 186.
S. Maria del Rimedio ſul Molo 187.
S. Maria del Piliero 187.
Caſa per la Conſervazione delle farine 187.
Piazza del Mandracchio, e Fontana ivi eſiſtente 188.
S. Maria di Porto ſalvo 189.
Ponte meraviglioſo eretto da Carlo III. Borbone ſul Molo piccolo 190.
Porte varie della Città, detto della Marina 192. a 194.
Ponte ſul Fiumicello; e Memoria ſu di eſſo innalzata a Carlo III. 194.
Borgo di Loreto 195.
Fontane nella marina di queſto Borgo 196.
Serraglio per le Fiere 197.
Ponte della Maddalena ivi.
Memoria, e Statua di marmo poſta a S. Gennaro ſul Ponte della Maddalena 198.
Fiume Sebeto 201.
Real Conſervatorio, e Chieſa di S. Maria di Loreto 201
S. Maria delle Grazie fuori Porta Nolana 203.
S. Michele Arcangelo all'Arena -- Parocchia 204.
Strada Nuova ſu i foſſi di Porta del Carmine, Nolana, e Capuana 204.
SS. Coſma e Damiano fuori Porta Nolana 206.

DESCRIZIONE DEL VESUVIO.

Compendio Storico di tutti gl' Incendj del Veſuvio ſino all' anno ſcorſo 1788. 209.
Celebre Epitaffio preſſo Portici 220.
Varj Autori Claſſici, che han parlato egregiamente del Veſuvio 222.
Chieſa dedicata a S. Gennaro preſſo alla Torre del Greco, e data a Frati Carmelitani Scalzi 213.

DESCRIZIONE DEL REAL PALAZZO DI PORTICI.

Statua nel Cortile Reale di Marco Nonio 225.
Real Muſeo Ercolanenſe in Portici 227.
Deſcrizione del diſotterrato Ercolano 229.
Riſtretto di quanto conſervaſi nel Real Muſeo 233.
Deſcrizione della diſotterrata Città di Pompei 239.

DESCRIZIONE DEL REAL PALAZZO DI CASERTA.

Dipinture nelli Reali Appartamenti, e nella Reale Cappella 245. e 247.
Reali Giardini di Caſerta, e Fontane maeſtoſe che veggonſi in eſſi 248.
Reali Acquidotti, formati nel Vallo di Maddaloni 250.
INDICE GENERALE 253.
Giunte e Correzzioni 316.

NUOVA E COMPIUTA DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI NAPOLI E SUOI BORGHI.

IL Regno di Napoli è diviso in dodici Provincie: la prima è nominata Terra di Lavoro *Campania*, nella quale Provincia risiede la Città di Napoli Capitale del Regno: Principato citra, la cui Capitale è Salerno, e gli abitanti son detti *Picentini*: Principato ultra ha per Capitale Mon-

tefuſcolo, e diceſi *Hirpina*: Baſilicata detta *Lucania* fà per ſua Capitale Matera: Calabria citra ha per ſua Capitale Coſenza, ed appellaſi *Brutium Citerius*: Calabria ultra detta *Enotria*, o *Brutium ulterius*, tiene per ſua Capitale Catanzaro, e queſta Provincia è l'antica Magna Grecia: Terra di Bari, detta *Peucezia*, la ſua Capitale è Bari: Terra d'Otranto dinominata *Japigia*, ha Otranto per ſua Capitale: Abruzzo citra, la cui Capitale è Chieti, e gli abitanti vengono detti *Marſi*: Abruzzo ultra, gli abitanti della quale appellanſi *Veſtini*, ha per Capitale l'Aquila: Capitanata detta *Daunia*, ha per ſua Capitale Lucera: e finalmente Contado di Molife, gli abitatori della quale vengono detti *Frentani*, e la ſua Capitale è Campobaſſo. In ciaſcuna delle cennate Capitali di queſte Provincie vi è un Tribunale Collegiale col nome di Regia Udienza, compoſto di un Preſide, perloppiù Officiale graduato de' Reali Eſerciti di S. M., e di un Caporuota, due Uditori, un Fiſcale, ed un Avvocato de' Poveri; a riſerba però di Terra di Lavoro, la quale ha i Regj Tribunali di Napoli, e quello detto della Campagna, cui preſiede un Miniſtro togato con grandi prerogative, ed autorità. Ben vero le due Provincie di Capitanata, e Contado di Moliſe ſono ſoggette al preſente ad una ſola Regia Udienza, la quale ſi regge in Lucera. L'Udienza d'Otranto riſiede oggi in Lecce, quella di Bari in Trani. In Capitanata vi è altro Tribunale denominato Regia Dogana di Foggia, che reggeſi in Foggia, la cui Giurisdizione è per

gli

gli affari del Regio Tavoliere delle pecore, ed altro attinente alle Locazioni per le fide di tali animali: nella Provincia poi dell'Aquila, per la vastità della medesima, oltre della Udienza situata in Aquila, vi è oggi in Teramo un Comandante, un Assessore, un Giudice Regio, ed un Avvocato de' Poveri.

I Casali poi di questa nostra Città sono i seguenti. Arzano: Barra e Serino: Bosco tre Case: Calvizzano: Cardito: Casale Nuovo: Casandrino: Casavatore: Casoria: Chiajano: Fragòla: Fratta maggiore: Grumo: Marano: Marianella: Melito: Miano e Mianella: Mugnano: Nevano: Panecocolo: Pianura: Piscinola: Polvica: Ponticello: Portici: Resina: Secondigliano: San Giorgio a Cremano: San Giovanni a Teduccio: Soccavo: San Pietro a Patierno: San Sebastiano: Torre del Greco: Torre dell' Annunciata.

Siccome tutto questo nostro Regno della Sicilia di quà dal Faro non confina per via di terra, che col solo Stato Pontificio, essendo tutto il rimanente circondato da varj mari, a forma di una penisola; così tutti i Forestieri, che per terra viaggiando in Napoli venir vogliono, passando da Terracina a Fondi, entrano in Regno pel luogo detto Portello, ove il Forestiere è tenuto dimostrare il passaporto, che avrà preso in Roma al Palazzo dell' Ambasciadore di Napoli; indi passando per la Piazza e Città di Capua, comincerà da lungi ad osservare i colli, che circondano la nostra Città dalla parte Occidentale, e fra questi l' Antoniano o Antinia-

tiniano, oggi chiamato da' Napoletani Antignano, o de' Camaldoli, e 'l monte detto di S. Ermo, assai famoso per esservi nella sua sommità eretto un forte Castello, che domina tutta la Città, e per esservi ancora la Real Certosa di S. Martino ammirabile per la sua Chiesa ricca di bellissime dipinture, e sculture, e pel vago e delizioso Monistero. Passata dunque la Città di Aversa, avvicinandosi tratto tratto alla nostra, Donna e Regina di ogni altra Città del Regno, giugnerà al Casale denominato *Secondigliano*, indi ad un certo Promontorio, dal quale comincerà ad offervare la sottoposta Città, chiamato *Capo di Chino*, ovvero Capo de-Clivo, dalla voce latina *Caput clivii*, cioè principio della costa, o giogo del monte.

A destra calando trovasi dapprima una Chiesa detta

S. MARIA DEL CARMINE DI CAPO DI CHINO.

FU questa edificata nel *1616.* col denaro di un tal Mastro Donato Marotta, che poi fu Carmelitano, e di altri divoti Napoletani; ed è quivi un Convento di Frati di quest' Ordine.

Più innanzi dall'istesso lato trovasi altra Chiesetta dedicata a *S. Giuliano*. Fu edificata a' tempi del Re Roberto nel 1333. da alcuni Napoletani, che vi ersero un Ospedale pei Campagnuoli; fu poi ampliata dalla famiglia Loffreda del Se-

Sedile Capuano ; indi col progreſſo del tempo diſmeſſo l' Oſpedale, ed alzata la ſtrada, è rimaſta la ſola Chieſa come in un foſſo, e vi ſi celebra la Feſta con gran concorſo nella Domenica in Albis.

Paſſata queſta Chieſa, calando all' ingiù, trovaſi un quadrivio. Prendendo per la man deſtra, e laterale alla direzione in cui il viaggiatore ſi ritrova, ſcorgeſi una ſtrada arenoſa, e di lava, nella quale un poco innoltrandoſi, ſi trovano alcune antiche veſtigia di acquidotti, detti *i Ponti Roſſi*.

Si è creduto ſempre in Napoli, che queſti foſſero quegli antichi acquidotti, che a' tempi di Claudio Nerone furon coſtrutti per portar le acque da Serino, terra della Provincia di Principato citra 35. miglia diſtante da Napoli, ſino alle delizioſe Ville e Peſchiere di Baja, e Pozzuoli. Queſta credenza ſe determinare il Vicerè D. Pietro Antonio di Toledo a volere ricercarli, e farli riattare : ſe ne preſe la incombenza Pietrantonio Lettieri, inſigne Mattematico e Idraulico di quei tempi : coſtui vidde, o ſembrogli di vedere (come egli ſteſſo dà conto in una perizia data fuori per ragguagliare del tutto l' Imperator Carlo V.) che la ſmiſurata copia d' acque raccolta nella gran pianura di *Serino* per mezzo di un ponte paſſava ad una Villa detta la *Contrada*, ed indi a certe ſpelonche appellate le *grotte di Virgilio*, ov' è la Serra del Monticello, donde per un acquidotto di pietre derivava alla pianura di *Forino*, e poſcia al Territorio di *Montorio*; e di

là per quello di *S. Severino* (dove ſi vede uno ſmiſurato ſaſſo con gran fatica perforato) l'acqua paſſava per la vecchia Città di *Sarno* in un acquidotto di mattoni appoggiato al monte inſino alla foce del fiume Sarno , ſcorrendo per tale acquidotto , che ſin d' allora ſcorgevaſi in alto , nella via che conduce a *Parma*; indi pe 'l luogo dov' era la Cavalleria del Re girava nel piano inſino a *Somma*, terra lungi da Napoli otto miglia, e di là traverſava per l' *Afragola*, per *Caſoria* , e *S. Pietro a Paterno* , radunandoſi nel luogo detto i *Canterelli* . Erano queſti canterelli di paſſo in paſſo ordinati ſino all' acquidotto ; che ſi vede ſugli archi ſopra la Chieſa di S. Giuliano , dei quali ſtiamo al preſente diviſando : da queſti paſſava per gli altri veſtigj di acquidotti , che ſi ſcorgono nella cupa di S. Efrem , nel giardino del Duca di Trajetto, nel Borgo di S. Maria dei Vergini , e ſotto il palazzo del Duca di Nocera fuori la porta di Coſtantinopoli , e per gli altri ſulla ſtrada che conduce alla Villa d' Antignano , e propriamente dietro al Convento di Gesù e Maria , ove ſi veggono gli archi di mattoni, ſopra ai quali era il letto dell'acqua, della quale una parte ne calava per ſervigio della Città nel Caſtello , come diremo. Da queſto luogo girava l' acqua ſulla vetta del monte di S. Martino ; per teſtimonio dell' antico acquidotto ſopra la ſtrada di Toledo , dietro la Chieſa della Trinità de' Spagnuoli ; e paſſando per lo monte ſopra Chiaja, veniva ſulla grotta di Coccejo , che conduce a Pozzuoli, ove ſi veggono gli altri anti-

tichi acquidotti cavati nel monte diviſi in due rami, uno che andava alli *Bagnuoli*, l' altro a *Pozzuoli*. Il Lettieri faticò quattro anni a ſcoprire il giro di queſti acquidotti; ne preſe le miſure; e fatti tutti i calcoli, diſſe, che vi abbiſognava la ſpeſa di poco men di due milioni per rifarli; onde ſvanì l' idea di queſta intrapreſa. Sotto Filippo II. ſi ripigliò il progetto: un altro Perito, forſe per dar mano all' opera, facea riſultar la ſpeſa a ducati ottantamila; ma neppure ſi andò avanti.

Un poco più innanzi di queſti archi, innoltrandoſi per la valle, trovaſi a mano ſiniſtra una bella Chieſetta fabbricata ſul pendio del monte chiamata

S. MARIA DE' MONTI.

FU queſta unitamente col Moniſtero, che ſerve di Noviziato ai PP. Pii Operarj di S. Giorgio Maggiore, edificata nell'anno 1607. dal P. D. Carlo Caraſa del Seggio di Nido, che comprò queſto luogo detto Belvedere da un tal Criſcuolo; e ne fece fare il diſegno dal Cavalier Coſmo Fanſaga.

Tornati pel luogo dei Ponti Roſſi al cennato quadrivio, ſi prenderà la linea per la man deſtra, giacchè per la ſiniſtra imbocca la lava, detta perciò la ſtrada dell' Arenaccia: e giunti ad un altro quadrivio, per la deſtra trovaſi un' altra ſtrada anche arenoſa, detta la Cupa di S. Efrem; ſul finire della quale evvi una Chieſa ed un Convento che appellaſi dei

CAPPUCCINI VECCHI.

HAnno queſti PP in un tale ſito la prima loro Caſa fondata nel Regno di Napoli. Io ſon di opinione, che quivi foſſe l'antichiſſima Chieſetta dedicata da' Napoletani ai Santi loro Veſcovi Fortunato e Maſſimo, il primo de' quali fiorì nel 347., e fu l'ottavo Veſcovo di Napoli, giuſta Gio: Diacono, e 'l ſecondo gli ſuccedè nella Sede. S. Severo Veſcovo di Napoli anche nel IV. ſecolo edificò una Chieſa a S. Fortunato, nè altra che queſta creder poſſo che ſtata fuſſe, giacchè quivi nelle catacombe ripoſava il di lui corpo, unitamente con quello di S. Maſſimo. S. Eufebio poi Veſcovo di Napoli nell' ottavo ſecolo ebbe anche particolare divozione per quegli due ſuoi Santi predeceſſori, e quivi deſiderò anch' egli eſſer ſepolto, come avvenne nel 713. in cui ceſsò di vivere; e per le grazie che cominciò queſto S. Veſcovo dopo ſua morte a concedere a' Napoletani, la Chieſa non più di S. Fortunato, ma di S. Eufebio fu nominata.

Fu la Chieſa in dominio del Corpo della noſtra Città ſino all'anno 1530., nel quale tempo fu conceduta di conſenſo degli Eletti, e del Cardinale Vincenzo Caraſa allora noſtro Arciveſcovo, a Fra Ludovico da Foſſombrone Cappuccino, uno de' compagni di F. Matteo Baſſi, che cinque anni prima avea iſtituito queſt' Ordine. Accanto alla Chieſa dunque fondovvi coſtui un Convento, o a dir meglio un aſpro, e ſtrettiſſimo Romitorio, come

come di preſente ſi vede. La Chieſa è mantenuta con ſomma pulizia: tutt' i parati dell' Altare non ſon che di legno, o di carta: in ogni ſtagione vi ſono de' vaſi con fiori freſchi, e odoroſi, e tutto contribuiſce ad un eſtremo raccoglimento, e ad una ſomma divozione.

Sotto il maggiore Altare vi ſono i corpi di S. Eufebio, che fu trovato preſſo un vecchio pilaſtro dell' antica Chieſa nel 1589. da un tal Frate Evangeliſta da Lecce; e di S. Fortunato, e S. Maſſimo, che furono parimenti ritrovati nello ſteſſo luogo in un arca, ſulla quale ſu d'una lamina di piombo vi ſtava inciſo: *Hic jacent corpora Sancti Maximi, & Fortunati Epiſcoporum ſub Paulo Primo.*

Tornati al quadrivio; prendendo l' altra direzione per la mano ſiniſtra, ſi trova circa un mezzo miglio diſtante la celebre ſepoltura volgarmente chiamata

IL CAMPO SANTO.

Già diſſi in altro luogo, parlando della Caſa Santa degl' Incurabili, il fine, e l' oggetto di queſto edificio. Egli ſta ſituato in un piano ſuperiore alla ſtrada, ed a cui ſi aſcende per pochi andirivieni carozzabili, e murati, di parte in parte piantati di funebri cipreſſi: giunti al piano ſi trova un cortile coverto, che per la deſtra introduce ad una pulita Chieſa col quadro ſull' Altare della B. Vergine delle Grazie, e ſotto le Anime del Purgatorio di Antonio Pellegri-

grino; per la ſiniſtra ſi va a diverſe ſtanze per uſo di alcuni Preti, che quivi accudiſcono; e per la porta di mezzo ſi entra nell' ampio ſpazioſo Campo di trecento ſeſſantaſei foſſe, ognuna ben larga, e profonda, le quali vengono tutte al di ſopra con peſanti pietre quadrate del Veſuvio quaſi ermeticamente rinchiuſe.

Vi ſi leggono le due ſeguenti Iſcrizioni, che furono ultimi parti della feliciſſima penna del Mazzocchi.

D. O. M.
Regii Neapolitani Incurabilium Noſocomii
commune Sepulcretum
tot in cellas diſpertitum quot eunt annì dies
juſſu & liberalitate
Ferdinandi IV. utriuſq. Siciliæ. Regis
pii felicis populorum amoris
extra mœnia ſub aperto cœlo
ne quid ex continenti congeſtu cadaverum
afflatuque inde venefico
immenſa & frequentiſſima civitas
detrimenti caperet præfeſtinatum
dum exemplo Principis pientiſſimi
centuſſes quatermille & quingentos
in opus repræſentantis
certatim communia
piorum urbis locorum
opimam quaeque ſymbolam
contulerunt
præſto ad omnia interim
occurrente

am-

ampliſſimorum Delegati & Gubernatorum ſtrenuitate
& præfervido ſtudio
ita ſimul opus cœptum
& ſub Aſcia dedicatum
Anno CIↃIↃCCLXII. Kal. Sept.
in fronte pedes CCXXXVIII.
in agrum pedes CCLIX.

L' altra è quella che ſiegue.

Nomina aſſidentium Gubernaculis Domus Sanctæ Incurabilium quorum ductu & providentia Campus hic Sanctus inchoatus atq. perfectus. Spectabilis Delegatus Honuphrius Scaſſa Supremæ Cameræ Regalis Conſiliarius cüi e vivis ſublato ſuffectus eſt Marchio Angelus de Cavalcantibus ejuſdem Regalis Cameræ Conſiliarius. Nicolaus de Bononia Palmæ Dux Curiæ Nili Patricius. Joannes Pignonius de Carretto Curiæ Montanæ Patricius. Ferdinandus Latilla Regius Conſiliarius S. Claræ. Ferdinandus Geniſius Cauſſarum Patronus. Joſeph Califanus Negotiator Neapolitanus. Joſeph Maria Deodatus Negotiator exterus. Eques Ferdinandus Fuga Domo Florentia Regiæ Majeſtatis Architectus ejuſdemque juſſu Director operis. Hoſpes dic bona verba & animis pie in Domo Sancta vita functorum pro tua pietate bona & ſancte precare.

Poco diſtante da queſto monte ve n' è un altro detto *Lotrecco*, che forma colla ſua eſtenſione come un laterale alla ſtrada detta di Poggio Reale, la quale dalla porta Capuana introduce alle più belle

belle Provincie del Regno, come quelle di Puglia, Bari, Lecce, ed altrove. Diceſi il monte di Lotrecco, perchè nell' aſſedio, che queſto Capitano poſe alla Città di Napoli, quivi ſi rimaſe accampato; e fatti rompere gli acquidotti ch' entravano nella Città, credendo prenderla a ſete, le acque allagarono sì fattamente le campagne, che produſſero una confluenza di aere peſtifera, la quale prima diſtruſſe mezzo l' eſercito Franceſe, indi lo ſteſſo Capitano Odetto Fuſio Lotrecco, che a' 15. Agoſto 1528. ſe ne morì.

Nel piede di queſto Monte vedeſi una profondiſſima *grotta* detta de' *Sportiglioni*, che così chiamano i Napolitani le nottole. Si dice, che ſia lunga più d' un miglio e mezzo per ſotto il colle di Capo di Chino: che nella mettà del cammino ſi divida poi in due braccia, ed uno meni verſo Oriente, l' altro verſo Occidente, e che ſiano le ſtrade più di trenta palmi larghe. Alcuni vogliono, che comunicaſſe colle antiche catacombe di S. Gennaro *extra mœnia*; ma io non so accertarlo. Non ſi sa dunque poſitivamente a qual' uopo foſſe ſtata fatta dai Napoletani cotal grotta: ma nella peſte del 1656. avendo penſato di empirla di cadaveri, credendoſi, che la coſa foſſe per finir preſto, cominciarono a buttarveli non molto addentro, ficchè con 50. mila cadaveri fu ben toſto piena; e ne fu murata la bocca, come ſi ſcorge al preſente.

La pietà di un Sacerdote, chiamato Gio: Leonardo Spano, pensò di fondare una Chieſa su queſto

ſto luogo, che toſto videſi ridotta a termine coll' ajuto di diverſi gentiluomini Napoletani., e del Conte di Pignoranda Vicerè, il quale oltre ad aver contribuito per la Chieſa, fece a ſue ſpeſe Calici, Parati, e quanto abbiſognava per la Sagreſtia, come anche i quadri della Chieſa, che fu intitolata

S. MARIA DEL PIANTO.

IL quadro dell' Altare maggiore è di Andrea Vaccaro, ed eſprime la B. Vergine, che con prieghi cerca trattenere il ſuo giuſtamente ſdegnato Figliuolo, a non iſcagliare i fulmini, che ha nelle mani, contro al popolo Napoletano. Gli altri due laterali ſon opera di Luca Giordano, fatti in due ſoli giorni, con iſtupore del Vicerè, e di tutti. In uno di eſſi ſi ravviſa S. Gennaro in aria, il quale prega N. S. che tiene la Croce in iſpalla, acciò ſi compiaceſſe di far ceſſare il flagello, che la miſera Città affliggea, e la B. Vergine anche in aria, che unisce le ſue alle preghiere di S. Gennaro; nel piano veggonſi varj cadaveri ammonticchiati e marciti, che tutto ſpira inſieme orrore, e compaſſione: l' altro rappreſenta un SS. Crocifiſſo con alcuni Santi Padroni della Città. Oggi queſta Chieſa vien diretta da' Governadori di S. Maria *dè vertice Cœli.*

Uſciti di queſto luogo ſi può calare nell' ameniſſima ſtrada detta

POGGIO REALE.

QUesta dilungasi dalle Gabelle di Portacapuana ossiano di *Casanova*, sino al Casino di Alfonso I. per un miglio e più, trovandosi di quando in quando delle fontane di limpide acque al numero di otto. Questo Re buon cacciatore invaghito del presente luogo, che era quasi incolto sino al mare, fece asciugare le paludi, tagliandole, e dando ad esse il libero scolo delle acque, onde in poco tempo rimase una delizia. Dopo aver cacciati i Turchi d' Otranto, Alfonso tornato in Napoli attese alla fabbrica del superbo Casino che aveasi ideato. Giuliano da Majano fatto da lui espressamente venir di Firenze ne fu l' Architetto; tutto fu dipinto a fresco, e dentro e fuori da Pietro, e Polito del Donzello, i quali vi dipinsero la congiura de' Baroni Napoletani contro al Re Ferdinando Padre d' esso Alfonso. L' eccellente Architetto innalzò quattro Torri quadrate, che l'una comunicava coll'altra in varj piani, per mezzo di spaziose gallerie, e ciascuna insiememente avea la sua entrata particolare. I piani delle volte di dette gallerie erano sostenuti da colonne di marmo, che aveano il loro appoggio nel cortile, il quale avea quattro magnifici Palaggi. Questo gran cortile da due lati avea sette archi, e tre da due altri. In mezzo per una ben intesa scala ascendevasi ad una peschiera, in cui eranvi varj giuochi d' acque: era adornato in luogo di statue di alcuni mezzi busti di creta cot-

ta,

ta, e poi invetriata, con festoni dello stesso, rappresentanti gli Eroi della Casa d' Aragona, opera di Luca Rubia Scultore Fiorentino. Alcuni di questi mezzi busti nell' accomodarsi la Porta Nolana si fecero ivi situare; ma il Popolaccio prendendoli per fattocchierie, essendo stati nel Palazzo della Regina Giovanna, strepitò che si fossero tolte, e chi sa dove furono buttati a marcire.

Oggi questo Palaggio è totalmente diruto, ed appena se ne veggono delle antiche vestigia: i giardini sono tutti cangiati in terre seminatorie, e coltivate. Dietro di questo Casino vedesi l' acquidotto maggiore, cioè dell' acqua della Bolla, scoverto, in mezzo al quale evvi come un Tempietto di marmo, in cui dividonsi le acque per diverse parti, e chiamasi il Dogliolo, a *Dolio* che significa botte.

E quì cade in acconcio di far menzione delle due diverse acque che spargonsi e scorrono per la nostra Città, una chiamata della Preziosa, l' altra di Carmignano, giacchè in questa strada di Poggio Reale veggonsene gli Acquidotti dell' una, e dell' altra. La prima nasce alle radici del Monte di Somma, e circa sei miglia discosto dal medesimo dal lato meridionale nel luogo denominato *Cancellara*; cammina per canali coverti fino ad una Possessione de' PP. Benedettini detta *la Preziosa*; dove esce allo scoverto, e facendo nell' uscire una specie di ebollimento, diè nome al luogo di *Bolla* dal Latino *ebullire*. In questo sito adunque, urtando l' acqua in una pietra angolare, dividesi in due rami; una parte di essa entra negli acquidotti, e sen viene

a Pog-

a Poggio Reale, ſcorrendo per la vecchia ſtrada del medeſimo, e dando le acque alle Fontane della nuova ſtrada; provvede i pozzi del baſſo Napoli, cioè da Porta Capuana ſino al Monte della Miſericordia, e da queſta linea tutta la eſtenzione di baſſo verſo la Marina, ſomminiſtrando ben anche le acque alle Fontane di S. Caterina a Formello, dell' Annunciata, de' Signori del Tufo, di S. Matteo al Lavinaro, del Mercato, Pennino, di Meduſa oſſia de' Serpi, della Loggia, di Porto &c.; l' altra parte di queſt' acqua camminando ſcoverta con inſenſibile declivio verſo il mare, ed unendoſi ad altre ſorgenti in varj ſiti poſte, dopo avere animati diverſi molini, forma quello che noi diciamo il Fiume Sebeto.

L' acqua poi chiamata di Carmignano per la ragione, che in appreſſo diremo, ha la ſua origine dal Fiume Faenza nel Territorio di Cervinara, e ſi uniſce coll' altra detta del Fizzo, che naſce nel Territorio di Airola, dopo che i noſtri Sovrani ſe ne ſervono per le delizie de' Reali Giardini di Caſerta. Viene in Napoli a guiſa di un fiume ſcoverta per lo ſpazio di circa trenta miglia, indi a Licignano luogo preſſo Caſal nuovo entra negli acquidotti, e vien condotta nella noſtra Capitale con due canali ſuperiori uno all' altro sì di livello, che di poſizione per lo ſteſſo Poggio Reale; paſſa da prima pel luogo detto la Polveriera alle falde del Monte di Lotrecco; indi ſi porta per innanzi il Reale Albergo de' Poveri ſino quaſi preſſo la Chieſa di S. Carlo all' arena; e prima di giungere in queſto ſito, uno

de'

de' riferiti canali, e propriamente quello che dà le acque a' Formali di Napoli ſuperiore, ſi bipartiſce; un ramo ſcorre per la ſiniſtra verſo il mezzodì, e ſi porta ad animare le quattro Caſe de' molini della Città, la prima nel foſſo ſotto il Torrione di S. Gio: a Carbonara, e le altre tre preſſo le Porte Capuana, Nolana, e del Carmine, ove forma poi un piccol Torrente detto da Napoletani il Fiumicello, che preſſo al mare ſerve ben anche per la macina della Faenza: l' altro ramo, con acquidotto anche diſtinto dal ſecondo canale, paſſa con queſto per la Porta di S. Gennaro, largo delle Pigne, Foſſe del grano, ſtrada Toledo, gira poi per la deſtra, e giunge fino a S. Tereſa al Borgo di Chiaja, del quale più innanzi dovremo far parola. Queſto ramo dunque provvede tutti i pozzi, e Formali di Napoli ſuperiore. L' altro canale poi da le acque a tutte le altre fontane della Città; da quella di Monte-oliveto, fino a quelle della ſpiaggia di Chiaja.

Ecco poi come queſt' acqua fu condotta in Napoli. Il Re Filippo II., come più ſopra ho narrato, ritentar volea di far venire le acque di Serino in Napoli, ma ſcoraggiſſi per l' eccefſiva ſpeſa che vi abbiſognava. Ai tempi di Filippo IV. due Cittadini benemeriti della Patria Aleſſandro Ciminelli buon mattematico de' ſuoi tempi, e Ceſare Carmignano nobile del Sedile Montagna ſi offerſero di condurre a proprie ſpeſe nella Città un acqua nuova, e di una quantità prodigioſa: ottennero eſſi il Reale aſſenſo, e con una ſpeſa im-

menſa, e grande fatiga per trovare i livelli, fu l'acqua dalle vicinanze di S. Agata de' Goti portata in Napoli, e per la prima volta vi giunſe nel dì 29. Maggio 1621.. Furono poſcia guaſti i primi canali dalla Eruzione del Veſuvio nel 1631. pei tremuoti che allora accaddero; e per lo ſpazio di quaſi tre altri anni ebbero a farſi i nuovi, e diverſi da' primi, per allontanare il corſo delle acque, quanto più poſſibil ſi foſſe, dalle vicinanze del Veſuvio; e biſognovvi una nuova ſpeſa. Tuttociò fu eſeguito in tempo del Vicerè Duca d' Alba, e del di lui Succeſſore.

Varj Vicerè hanno rifatta la ſtrada, e le fontane di Poggio Reale. A tempi del noſtro amabiliſſimo Sovrano Carlo III., con tanto noſtro cordoglio trapaſſato in Madrid nel meſe di Decembre dello ſcorſo anno 1788., furono rifatte di nuovo; come anche non ha guari dall' Auguſto ſuo figlio, il quale ha reſa finalmente la ſtrada magnifica, con averla laſtricata di pietre quadrate del Veſuvio. Nelle prime due fontane andando da Napoli verſo il Caſino di Alfonſo I. ſi legge primieramente in quella a deſtra

Hoſpes
quas cernis delicias
Beneventanorum Comitis humanitati
quam in Urbe videbis annonæ copiam
ejuſdem providentiæ debes
Anno Domini MDCIIII.

in quella a ſiniſtra

Multiplicatis, diſpoſtiſque in commodam concinnitatem fontibus, ſuburbanoque ponte excitato, priſtinum

num viæ amœniſſimæ ſplendorem Ædiles anni
MDCCLX.
confirmandum augendumque
curarunt

nell' ultima fontana a ſiniſtra

Philippo III. Rege
Joanne Alphonſo Pimentelio optimo Principe eius in hoc Regno vicem implente in hos ære publico extructos fontes ſubterraneis e cuniculis immiſſæ ſunt ſalientes aquæ prætereuntium oblectationi, & uſui, ac luci amœniſſimi ornamento A. D. MDCV.

Dirimpetto poi al Palazzo di Poggio Regale leggeſi la memoria del Vicerè Conte di Monterey, che accomodò la ſtrada di Puglia nel 1631. ne' ſeguenti termini

Philippo IV. Rege
Viam ab Daunia, Apulia, Japigia, ora Adriatici, & Jonii Neapolim belli paciſq. opportunitatibus celebrem, alluvionibuſq. merſam anno MDCXXXI. multis locis nec equo, nec lintre ſuperabilem, quod incruſtati Veſuviano cinere monteſq. colleſque aquam cæleſtem diu celeberrimam illibatam rejicerent: bellicis quamquam intentus apparatibus, cum tota fureret Mars impius Europa, ne quam ſui muneris partem omitteret, exauſtis aquis, repletis hiatibus, tutamento Regni, & annonæ celebriorem reddidit Emanuel Fonſeca & Zunica Comes Montis Regii Prorex. Præfecto viarum Antonio Suares Meſſia Marchione Vici.

Nel 1760. fu fatto ben anche un Ponte ben largo per commodo de' viaggiatori, per far loro evitare ne' tempi piovosi la strabocchevole lava che corre per l'arenaccia; e sul medesimo si legge la seguente Iscrizione

Ferdinando IV.
Caroli Hispaniarum Regis filio
Neapolis & Siciliæ Rege
Viam ex Urbe
in opportunissimas Provincias exeuntem
sæpe imbrium vi interceptam
VII. Viri Mur. Aqu. Viis curandis
Ponte superstructo
continuarunt
Anno MDCCLX.
Dux Cirisani Superintendens
Dux Resigliani = Princeps Alexandriæ
Princeps Jesualdus = Nicolaus Accamonius
Dux Cassani Serra = Petrus Ulloa Severinus
Nicolaus a Cedogna = Hieronymus Vassallus a secretis

Torniamo intanto donde partimmo, cioè al quadrivio della Parocchiale Chiesa detta

S. GIOVANNIELLO.

Si sa, che questa fu fondata dalla famiglia Piscicella di Seggio Capuano, ma non se ne sa il tempo preciso. Nel 1581. quì abitarono alcuni Frati Minori della Scarpa, indi li Riformati di S. Agostino fino al 1600., nel qual anno dal

Card.

Card. Geſualdo fu fatta Parocchia.

Camminando innanzi verſo occidente, a ſiniſtra trovaſi l'immenſa fabbrica, ed Opera del

REALE ALBERGO DE' POVERI.

FU queſto fondato dalla Real Maeſtà di Carlo Borbone Padre del noſtro Real Sovrano, e della Patria nel 1751. Egli, tutto intento a felicitare i ſuoi ſudditi, chiamato di Roma l' Architetto Cavalier D. Ferdinando Fuga, ne fece fare il vaſto diſegno, e cominciaronſi a cavar le fondamenta in un luogo fuori Porta Nolana; ma per la vicinanza delle acque trovate, ſi ſcelſe il preſente ſito; avendo S. M. comprate le caſe tutte, e giardini che biſognarono per la pianta dell'Opera, e per lo ſpiazzo d' innanzi.

Vien diviſa queſta gran fabbrica in quattro ſpazioſiſſimi cortili, in mezzo de' quali vi dovranno eſſere quattro perenni Fontane. Nella facciata eſteriore, buona parte della quale oggi ſi vede, innalzaſi un maeſtoſo proſpetto, che conſiſte in un portico di tre archi, ſu del quale ſi dovrà ſalire per una ſcala a due braccia con ſuoi balauſtri, rimanendo nel mezzo il Corpo di guardia de' ſoldati da ſervire per cuſtodia del Luogo. Per l'arco di mezzo avraſſi l'ingreſſo alla Chieſa, ch' eſſer dovrà compoſta di cinque navi, cioè quella di mezzo pel ſervizio del pubblico, due laterali per gli uomini, e due altre laterali per le donne, nelle quali tutti inſieme potranno aſcoltare la meſſa nel maggiore Altare, che ſituato verrà come nel

centro, senza che uno possa recare disturbo all' altro. I due rimanenti archi del Prospetto, uno servirà di Parlatorio per le donne, l' altro per gli uomini, e dovranno collocarcisi in due nicchie due statue di marmo della SS. Immacolata Concezione della Vergine, e di S. Gennaro.

Oggi in questo luogo tuttocchè non ancora perfezionato, vi sono rinchiuse circa duemila persone tra uomini, e donne. Moltissime sono dell' Opera, e non pagano cosa alcuna; molti altri poi ragazzi e ragazze vi sono mantenuti da loro poveri genitori, i quali pagando piccolissima cosa all' anno, vi tengono i loro figliuoli, e figliuole ad imparare le belle arti, che quasi tutte quivi s' insegnano; come anche le belle lettere per quei ragazzi che han volontà di studiare; o intraprendono lo Stato Clericale.

Sulla fascia del prim' ordine leggesi a lettere cubitali

Regium totius Regni Pauperum Hospitium.

Usciti da questo luogo si può seguire la strada verso occidente. Bisogna però prima d' ogni altro avvertire, che da questo luogo fino a Capodichino, erano tante e sì intrigate le vie, tra boschi, e lave, che rendevansi pericolose a viandanti, ed erano sempre di notte infestate da ladri; onde nel 1586. D. Pietro Giron Duca d' Ossuna rese la strada spaziosa com' è al presente; leggendosi anticamente quivi il seguente Epitafio

Quæ

Philippo Regnante

Quæ olim condenſis arboribus obſita, caviſq: rupibus inacceſſa, prædonumq: maleficiis apta via Sancti Antonii Cupa vulgo dicebatur, nunc fæliciſſimis ſub auſpiciis Illuſtriſſimæ & Excellentiſſimæ D. Iſabellæ de Queva, Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi D. Petri Giron inclyti Neapolitanorum Proregis, clara, plana, ac tuta reddita, mutato nomine, non Cupa jam, ſed Queva Girona digniſſimum, videlicet, ſplendidiſſimum, ac tutiſſimum antrum, nuncupatur. Ann. Dom. MDLXXXVI.

Nel fronte di queſta ſtrada ſi ammira la bella e vaſta Chieſa di

S. ANTONIO ABBATE.

Detto S. Antonio di Vienna o del Fuoco.

SI ha per fermo, che queſta Chieſa foſſe fondata, e dotata dalla Reg: Giovanna I. coll' autorità di Papa Gregorio XI. ad onore di queſto Santo, con un Oſpedale, per coloro che foſſero offeſi dal male detto del fuoco ſacro, o dal male della lepra. Io però ho motivo di credere, che queſta Chieſa foſſe ſtata fondata aſſai prima, dacchè nella antica Immagine di S. Antonio Abbate ch' è dentro al Coro ſi legge ſotto in carattere gotico eſſere ſtata dipinta nel 1271. da Nicola Tomaſo di Fiore, e non da Colantonio di Fiore nel 1375. come vogliono l' Engenio Caracciolo, e dietro alla di lui ſcorta Sarnelli, Celano, ed altri; avendo io ſteſſo letto il

rome di detto dipintore, e l'anno da lui notato, in occaſione di eſſerſi tali dipinture tolte dal luogo dove erano, per rifarſi tutto il Presbiterio nell' anno 1787. Sulla porta maggiore veggonſi le armi della Caſa di Angiò, e del detto Gregorio XI. che fu creato Papa nel 1371. e ſedè Papa ſei anni. Dice il Celano che fu conceduta ai Monaci del Tau di S. Antonio di Vienna; ma egli è certo, che dapprincipio vi fu addetta un Abbadia, e Commenda, e l'Abbate Commendatario riconoſceva il gran Maeſtro di Vienna: oggi lo Spedale è abolito, e la Chieſa, mercè una Bolla del Pontefice Ganganelli, è ſtata data in Commenda al Gran Priore dell' Ordine Coſtantiniano *pro tempore*, del qual Ordine il Re N. S. è Gran Maeſtro; ed è oggi queſta la prima Chieſa di un tal Ordine.

Vedeſi coſtrutta all' antica, ſebbene per altro ſia ſtata più volte rifatta. Al preſente ſi è nuovamente rinnovata con belli ſtucchi tutta la Cona dell' Altare maggiore col diſegno e direzione dell' Architetto Tommaſo Seneſe, col nuovo Coro, ove giornalmente vi officia un numeroſo Clero; dentro la quale Cona nel mezzo è ſtata ſituata l' antichiſſima tavola colla Immagine di S. Antonio Abbate dipinta ad olio come dicemmo da Nicola Tomaſo di Fiore Napolitano nel 1271., e due altre tavole dello ſteſſo autore, in una delle quali vi è dipinto un S. Pietro, ed un S. Franceſco; in un altra un S. Giovanni, ed un S. Agoſtino: ciò che ſmentiſce maggiormente il Vaſari, il quale ſoſtiene, che

l' in-

l' invenzione del dipingere coi colori ad olio fuſſe ſtata di Gio: da Bruggia, che fiorì molto dopo di Colantonio Fiore, poſteriore quaſi di un ſecolo a Nicola Tommaſo.

Dalla mettà della Chieſa, ch' è ad una nave e ſenza crociera, cominciano le Cappelle al numero di ſei, tre da un lato, e tre dall' altro. Sulla porta maggiore dalla parte di dentro ſi legge la ſeguente Iſcrizione

Divo Antonio Abbati
Tutelari Neapolis Numini
Anachoreticæ vitæ exemplo Ægyptum
univerſamq: Cœnobitarum Inſtitutione Eccleſiam
ſanctificanti
Thaumaturgo, domitoriq: Dæmonum maximo
Templum hoc nova ſupra veterem forma
exornatum
& ſolemni ritu inauguratum die X. Jan: 1699.
Jacobus Card. Cantelmus Archiep. Neap.
& Abbas DD.

Allora fu dipinta la ſoffitta dal Cavalier Viola una con tutti i quadri della nave, che rappreſentano diverſe azioni del Santo negli Eremi, e fu la Chieſa ridotta alla forma preſente.

Ultimamente a i tempi del Cardinal Serſale, fu rifatto l' atrio, e le facciate. In quella di fuori vi fu appoſta la ſeguente Iſcrizione

Vetuſtam Portam
ad Divi Antonii Abbatis atrium adeundum
minime congruentem
Antoninus Card. Serſalius Archiep. Neapol.
atqu

atque Abbas
ne quid a se peracto elegantiori
atq: adjectorum ædificiorum opere deesset
non sine Canonici Pori ejus Vicarii impulsu
ac consilio
aptam amplioremque faciendam curavit an. 1775.

Nell' atrio interiore, e sulla facciata della Chiesa si legge

D. O. M.
Templum
Divo Antonio Abbati Patrono Urbis præsentissimo
dedicatum
Antoninus Cardinalis Sersalius Archiep. Neap.
ex tutela a Clemente XIII. Pontif. Max. sibi delata
demissis altius fundamentis
fronte ac pavimento restitutis
plurimaq: ad rem Divinam parata suppellettili
constabilivit exornavit instruxit Anno 1769.

Uscendosi nel Cortile per la porta piccola, osservasi una Iscrizione, che non sò come si trovi situata in questo luogo, ma alcerto antichissima, facendosi in essa menzione della sotterrata Città di Ercolano. L' Iscrizione dice così

Concessiani
L. Munatio Concessiano V. P. Patrono Coloniæ pro
meritis ejus erga cives munifica largitate olim ho-
norem devitum præstantissimo viro præsens tempus
exegit quo etiam Munati Concessiani filii sui De-

mar-

marchia cumulatiore ſumptu liberalitatis abundantiam univerſis exhibuit civibus, ob quæ teſtimonia amoris ſinceriſſimi Reg. Primaria ſplendidiſſima Herculanenſium Patrono mirabili ſtatuam ponendam decrevit.

Nell' uſcire per l' altra piccola porta laterale; vi ſono ſulla ſcala della medeſima due antiche ſtatuette di marmo, una di S. Antonio Abb., l' altra di S. Paolo; e ſull' architrave della porticina una B. Vergine di marmo ſedente col ſuo Bambino in braccio; ma ſono tutte logorate dal tempo.

Per la ſottopoſta ſtrada ſi va a Porta Capuana, della quale nel primo tomo demmo contezza; e da principio per la man deſtra ſi trova la Chieſa e Parocchia di

TUTTI I SANTI.

FU queſta Chieſa nel 1588. fondata colle limoſine de' Napoletani, che quì preſſo abitavano, e dedicata alla Regina di tutti i Santi; ma dal Cardinal Geſualdo fu poi addetta per Parocchia.

Rimpetto alla porta di queſta Chieſa evvi un vicoletto che mena alla Chieſa e Caſa de' PP. Teatini detta

S. MARIA DELL' AVVOCATA.

COlla occaſione di una fruttuoſa Miſſione che fecero in queſto Borgo di S. Antonio Abbate i PP. Teatini nel 1625., invogliarono gli abitanti di averli a loro vicini; ſicchè a ſpeſe de' Compla-

platearj nel 1626. fu comprato questo luogo, fu edificata la Chiesa, e fu dedicata a S. Maria Avvocata de' Peccatori, una col picciolo Monistero. La Chiesa viene mantenuta assai pulitamente: Vi è in fondo una bella Cona con cinque quadri, in mezzo quello della B. Vergine, e gli altri quattro con varj Santi del loro Istituto: nel laterale del maggiore Altare a destra vi è un quadro con N. S., colla Croce in ispalla; a sinistra si vede S. Gaetano in estasi col Bambino in braccio, contemplando il Sacro Presepe; quali sono tutti di buoni autori. La Chiesa ha sei picciole Cappelle, e l'Altare maggiore. Nel muro dietro la porta, allor che s' entra, si veggono due quadri a fresco, con alcuni miracoli di S. Gaetano; forse voleasi continuare così tutta la volta, ed i vuoti de' laterali.

Tornati alla strada del Borgo di S. Antonio Abbate, e camminando innanzi, si giugne ad un largo detto di Porta Capuana; e prima di giugnervi, quasi su di un ponte sta fabbricata la Chiesa detta di

S. ANNA.

NEl corso del secolo decimosesto fu quivi da Napoletani edificata una piccola Chiesetta ad onore di S. Anna, e fu governata da Laici, che vi tennero cinque frati Francescani della Chiesa di S. Lorenzo per celebrarvi le messe: poi fu conceduta a questi PP. la Chiesa, ed il P. M.° Fra Gaspare Crispo (benemerito di Sisto V.) comprò case e giar-

e giardini contigui, onde rifece la Chiesa, e vi fabbricò il Convento; ma circa quarant'anni sono fu nuovamente buttata a terra la Chiesa, e fatta di pianta col disegno dell'Architetto Giuseppe Astarita, leggendosi sulla fascia del frontispicio *Divæ Annæ Deiparæ Virginis Matri Sacrum A. D. MDCCLI.*

Nell' entrare in Chiesa veggonsi quattro pulite cappelle, due per parte; siegue indi il mezzo, che con quattro pilastroni sostiene una maestosa cupola, e sotto vi sono i due Cappelloni uno consacrato alla Santa Concezione della Vergine, ed a S. Anna, l' altro a S. Antonio da Padova: ma l' Altare maggiore resta superiore quasi alla mettà dell' altezza della Chiesa, e vien sostenuto dalla volta della Sacrestia che sta sotto di esso, ascendendovisi per due graziose scalinate fatte pressocchè a lumaca. Di un simil disegno ne avevamo l' idea nella Chiesa della Sanità della quale poco parleremo. Sopra al Coro de' Monaci dietro l'Altare maggiore vi è l'antica Immagine di S. Anna fatta in legno, ed indorata. In Sagrestia vi è una tavola colla morte della Vergine molto antica, e degna da osservarsi.

Usciti da questa Chiesa, e passati nel largo sopra additato, trovasi a sinistra nel basso una piccola Chiesa dedicata a

S. FRANCESCO DI PAOLA.

NEl 1530. essendo afflitta la nostra Città da una specie di peste, i Napoletani ricorsero a S. Se-

Sebaſtiano, facendo voto, che ſe liberavali da quel truce morbo, eſſi gli avrebbero eretta una Chieſa: ſicchè nel 1532. fu quivi adempito il voto, e fu la piccola Chieſetta intitolata a S. Sebaſtiano. La governarono per qualche tempo i laici; indi vi chiamarono i Frati Conventuali, che ſi fecero un piccol Convento: ma nel 1594. da Annibale di Capua Arciveſcovo di Napoli fu conceduta alla Religione de' Minimi di S. Franceſco di Paola, e da quel tempo preſe il nome di S. Franceſco. Nel 1622. comineiarono i Frati a fabbricare queſta nuova Chieſa a tre navi, e con cinque cupole, in eſecuzione del legato loro fatto da Giovan Geronimo de Ponte nel 1617.; ma non fu terminata la fabbrica che nel 1657. Le Immagini antiche di S. Sebaſtiano, e S. Rocco ſi veggono ſul maggiore Altare laterali alla nicchia dov' è il quadro di S. Franceſco di Paola. Il quadro di S. Biaſe nella Cappella della Fam. Amenta è di Ferrante Amendola; il S. Michele di Santolo Cirillo. Due laterali a freſco preſſo l'Altare maggiore con due miracoli del Santo ſon di Matteo Orgitano. La Chieſa ha ſette Altari, ed è molto ben tenuta dai Padri.

Per un vicoletto ch'è a lato di queſta Chieſa, chiamato dell' imbrecciata di S. Franceſco, camminando ſempre per dritto, ſi trova a ſiniſtra un larghetto con alcuni olmi, ed una Chieſa tutta rifatta di ſtucchi nell'antipaſſato anno 1787. detta

S. MA-

S. MARIA DELLA FEDE.

FU queſta Chieſa nel XVII. ſecolo fondata colle limoſine de' complatearj, e dedicata a S. Maria della Fede. Nel 1645., venuti in Napoli da Calabria alcuni Frati Agoſtiniani Riformati della Congregazione di S. Maria di Colorito di Morano, che veſtivano un abito bigio di zegrino, mantello corto, e cappuccio aguzzo, coſtoro ottennero la Chieſa, e ſubito preſero a fabbricarne una nuova e più ampia col Convento. Soppreſſa queſta Riforma da Benedetto XIV. a petizione del Re delle due Sicilie, e del Generale dell'Ordine Agoſtiniano, furon mandati via i Frati, e quivi dalla pietà di Maria Amalia allora noſtra Sovrana vi furono fatte rinchiudere tutte quelle donne, che deſideravano dar fine alle loro vite diſſolute. Si mantenne queſta pia opera per molti anni; oggi ſi è eſtinta, e 'l Moniſtero al preſente ſta vuoto. La Chieſa vien mantenuta dalle rendite addette al Reale Albergo de' Poveri. I due quadri de' Cappelloni ſono di Agneſe la Corcia; a deſtra ſi vede la B. Vergine in gloria, e ſotto S. Agoſtino, S. Monica, e S. Nicolò da Tolentino: a ſiniſtra poi un S. Tommaſo da Villanova. La Chieſa ha quattro belle Cappelle nella nave, i due Cappelloni, e l' Altare maggiore tutto di vaghi marmi.

Allato alla Chieſa evvi una antica Confraternita di Laici che ſi mantiene con molto decoro, e vi ſono aſcritte molte perſone del Ceto Civile di Napoli.

Uſciti

Uſciti da queſta Chieſa, per ogni vicolo della linea verſo Occidente ſi paſſa di nuovo alla ſtrada di S. Antonio Abbate, e di là ſalendo per la cennata Chieſa e Caſa de' Teatini, detta S. Maria dell' Avvocata, prendendo per la man deſtra ſi eſce nella più bella ſtrada che ſia in Napoli, chiamata di S. Carlo all' Arena; e primieramente su di una piccola prominenza ſi oſſerva il Convento de' Frati Riformati di S. Franceſco, e la bella loro Chieſa detta

S. MARIA DEGLI ANGELI.

FU queſta edificata coll' elemoſine de' Napoletani nel 1581. e data a' Frati Oſſervanti di S. Franceſco; ma ſotto al Ponteficato di Urbano VIII. vi paſſarono i Riformati dello ſteſs' Ordine. Un certo Fra Gio: da Napoli Generale del medeſimo, ed intimo del Vicerè Duca di Medina de las Torres coll' elemoſine di Bartolomeo di Aquino, ed altri Cavalieri Napoletani nel 1639. fe formare il diſegno dal Cavalier Coſmo, e fabbricò la Chieſa col magnifico Atrio, e nobiliſſima proſpettiva, com' oggi ſi vede; edificando eziandio da' fondamenti anche il Convento. Nella facciata dunque, ſul fineſtrone di mezzo che corriſponde al Coro, evvi in marmo una ſtatua di S. Franceſco del Coſmo. I due puttini ſopra i due vani laterali alla porta di mezzo erano del medeſimo, ma uno ne fu rubato, e fu poſcia rifatto da altro ſcalpello. Il Coro che ſta immediatamente ſopra al grand' Atrio è ſoſtenuto da mol-

molte colonne di granito in belliſſima ſimmetria diſpoſte.

Sulla porta della Chieſa ſi legge

Angelorum Reginæ
Seraphicæ prolis obſequium
Templum Ædeſque
D. D.

Ed a fianchi ſi legge la Iſcrizione per la Conſecrazione della medeſima.

Angelorum Reginæ Templum a Rev. Patre Joanne a Neapoli Magiſtro Generali totius Ordinis S. P. Franciſci a fundamentis erectum, & ab Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino Dominico Biretti Epiſcopo Acerrarum ſollemni ritu conſecratum die 24. *menſis Novembris* 1726.

La Chieſa è una croce perfetta, di una ſola nave; ma le Cappelle hanno i loro paſſaggi per dentro, e ſono tutte architettate ad un modo. Tutti i Santi che ſono nelle dieci Cappelle, cioè cinque per lato, il Crocifiſſo ch' è nel Cappellone del Sagramento, ed altre ſtatue in legno, che veggonſi per la Chieſa, ſono di un tal Fra Diego da Salerno di queſt' Ordine. Il pulpito di marmo bianco e pardiglio, ſiccome è tutto l'ornato della Chieſa, vien ſoſtenuto da un Aquila fatta di mano del Coſmo. Nel menzionato Cappellone del Sagramento vi è una vaga Cuſtodietta di azzurro oltramarino, e tra le colonnette due divoti Angeletti di marmo, che ſoſtengono i lumi. Nell'

altro Cappellone dal lato dell' Epiſtola ſi vede un quaſi ſimile tabernacoletto , e ſopra evvi una ſtatua al naturale di N. S. alla colonna, modellata dal Coſmo, per farſi poi di marmo. L' Altare maggiore è tutto di marmi ben commeſſi bianchi e pardigli con una grazioſa Cona colla B. Vergine ſoſtenuta dagli Angeli , che fu poſta anche per modello. Sotto l'Altare vi è un Criſto morto a baſſo rilievo fatto da Carlo Fanſaga figlio del Cavaliere.

Si può paſſare a vedere il Chioſtro, che a ſpeſe della Nobiltà Napoletana fu dato a dipingere a Belliſario di età di anni 85. colla vita della B. V., che fe eſeguire da' ſuoi ſcolari; dipingendovi ſolamente egli la Naſcita di G. C., e la Fuga della Vergine in Egitto ; ma oggi tutto è ſtato ritoccato.

Uſcendo di queſta Chieſa e Convento , ſi può prendere la man deſtra ; e ſeguitando la ſteſſa direzione, ſi giugne ad una Chieſa detta

S. MARIA DELLA PROVVIDENZA

che vien chiamata da' Napoletani *I Miracoli*.

GIo: Camillo Cacace morto Reggente di Cancelleria nella peſte del 1656. laſciò al Monte della Miſericordia tutto il ſuo avere per la fondazione e mantenimento di queſta Chieſa, e Moniſtero di Monache del Ceto de' Togati , ed altri Signori della Città di Napoli . Quivi eravi una Chieſa intitolata S. Maria de' Miracoli con un Conventino di alcuni Frati Riformati di S. Lo-

ren-

renzo, detti di S. Lucia, fondata da' Napoletani ſin dal 1616.: diſmeſſa queſta Riforma, reſtò il luogo in abbandono, e decaduto alla Camera Apoſtolica, ſecondo il coſtume di quei tempi; fu comprato dunque per ducati 15. mila, e nel 1662. fu dato principio alla fabbrica della Chieſa, e Moniſtero. Il Cardinal Caracciolo Arciveſcovo volle, che vi foſſe paſſata ſua Sorella Suor Maria Agneſe Caracciolo, ch' era Abbadeſſa del Moniſtero della SS. Trinità, giacchè il Fondatore avea ordinato, che il nuovo Moniſtero ſi foſſe regolato colle leggi di quello; ed infatti vi paſsò nello ſteſſo anno con Suor Anna Fortunata Bologna, ed una Converſa; e da Aleſſandro VII. fu dichiarata clauſura.

La bella Chieſa è diſegno di Franceſco Picchiatti. L'Altare maggiore coi Cappelloni della Croce ſono diſegno di Gio: Domenico Vinaccia con vaghi marmi, e colonne, poſte in opera da Bartolomeo, e Pietro Ghetti. La cupola a freſco è del Benaſca. Il quadro dell'Altare maggiore in cui ſi vede la SS. Triade, la Vergine, e S. Giuſeppe in gloria con alcune monache ſotto, e col ritratto del Fondatore, è di Andrea Vaccaro. Il quadro del Cappellone della Concezione è di Giordano. Il S. Michele dirimpetto è di Andrea Malinconico, di cui ſon quaſi tutti gli altri quadri che ſi veggono per la Chieſa; a riſerba di quello ch' è nella Cappella del Crocifiſſo, che lo fe Solimena di età d' anni 23.. In queſta Cappella ſi conſerva l' antichiſſima Immagine di S. Maria de' Miracoli. Vi ſono due belliſſimi organi, ed indorati mirabilmente. Ha un parato queſta Chieſa di ſeta

a varj colori con feſtoni e figure fatto dalle ſteſſe ſuore per divozione, ch' è coſa veramente mirabile . Si mette ſoltanto nella Domenica fra l' ottava dell' Aſſunta, e per qualche feſta di monacazione . Sulla porta al di dentro ſi legge.

Templum hoc Joannis Camilli Cacacii Regii Collateralis Conſiliarii, ac Regiam Cancellariam Regentis proprio ac pergrandi ære fundatum, ab Eminentiſs. ac Reverendiſs. Archiep. Caracciolo ſollemni ritu conſecratum, ac Virgini Matri titulo Providentiæ fuit dicatum. An. Dom. MDCLXXVII. Prima Sacrarum Monialium Magiſtra atque Antiſtite, quam vulgo Guardianum vocant, ſorore Agnete Caracciola, ejusdem Eminentiſſimi Germana.

e fuori della porta ſi legge.

Maximo Deo.

Virgini Matri titulo Providentiæ, Angelis, Sanctisq. omnibus Templum hoc dicatum. Joannis Camilli Cacacii Regii Collateralis Conſiliarii ac Regiam Cancellariam Regentis, pia voluntate, ac pergrandi ære, una cum hoc auguſto Cœnobio, ad ejus animæ fideliumq. ſuffragia fundatum, dotatum, atq. ex aſſe hæres. Poſt ejusdem obitum a Gubernatoribus Sacri Miſericordiarum Montis, fiduciariis heredibus, inchoatum anno Domini 1662., completum, ac traditum Eminentiſs. ac Reverendiſs. Car. Caracciolo Archiep. Neapolit. cui commendatum anno 1675.

Uſcendo dalla Chieſa de' Miracoli, e camminando dritto per la deſtra nel piano, viene in proſpet-

to

to un luogo eminente, e ſollevato, che prima era un Oſpedale pei Convaleſcenti, i quali uſcivano dalla Caſa Santa dell'Annunciata; ma oggi è di un picciol Moniſtero di monache nominato.

S. GIUSEPPE, E TERESA.

IL P. D. Girolamo Sparano de' PP. Pii Operarj verſo il 1731. raccolſe alcune povere ragazze ch' erano o date al mondo, o proſſime a darviſi, e le veſtì da Religioſe, facendole vivere ſotto la Regola di S. Tereſa, riformata dalla Venerab. Madre Serafina di Capri, e le poſe in una caſa preſſo la Sanità; donde, non avendo Chieſa, uſcivano per aſcoltare la meſſa: di la paſſarono a S. Antonio Abb. in altra caſa, ove accomodò una Cappella, e loro diè un Canonico per Superiore e Protettore. Sin d' allora ſi cominciarono a prendere delle perſone civili, con qualche poco di dote: le povere non vollero ſtare colle civili, e ſe ne uſcirono molte; alcune delle quali il P. D. Girolamo rinchiuſe in altri Moniſteri, altre tornarono da loro parenti, e due ſole vi reſiſtettero. Intanto coll' elemoſine de' Cittadini, coi legati, e colle doti ch' eranſi unite ſi comprò la detta caſa de' Convaleſcenti, e vi paſsarono le Monache nel 1736., ove adattarono una piccola Chieſetta, ed un bello, e pulito Moniſtero, oggi tutto di perſone civili, e figlie di Dottori e beneſtanti Napoletani, le quali vivono con perfetta oſſervanza di Regola.

Veduta queſta Chieſa, e tornando pella calata de'

Miracoli verſo il mezzo giorno, ſi eſce di nuovo alla grande ſtrada di *Forino*, oſſia a

S. CARLO ALL' ARENA.

QUeſta Chieſa reſta a ſiniſtra del vicoletto donde ſiamo uſciti nella ſtrada grande. La ſua fondazione fu nel 1602. Vincenzo Cordella Napoletano fabbricò la metà della Chieſa, l' altra metà fu fatta di elemoſine che pervenivano al Rettore della medeſima Gio: Longo Canonico Napoletano. Fu poi data a PP. Ciſtercienſi detti di S. Bernardo molto prima del 1624. in cui ſcriſſe Engenio. Eſſi ampliarono il luogo, e col diſegno di fra Giuſeppe Nuvolo Domenicano cominciarono una Chieſa quaſi ſul diſegno della Rotonda di Roma, che non ſenza gran difficoltà fu condotta a fine. Sull' Altare maggiore vi è un quadro con S. Carlo, che col Santiſſimo va caritatevolmente comunicando i poveri appeſtati, ed è di un Romano. Vi ſono poi ſei Cappelle tre dal lato deſtro, tre dal ſiniſtro. Nella prima dalla parte del Vangelo vi è un quadro di S. Carlo che ſta inginocchioni, e ſopra la B. Vergine col ſuo Bambino in braccio; nella Cappella appreſſo vi è in mezzo una B. V., e ſotto S. Gennaro, S. Benedetto, e S. Scolaſtica, dell' Architetto Ferdinando Sanfelice, che li dipinſe per ſua divozione; nell' ultima Cappella vi è un quadro dell' Angelo Cuſtode della ſcuola di Maſſimo. La prima Cappella dalla banda dell' Epiſtola è dedicata a S. Bernardo, ed il quadro è di Luigi Garzi: nella ſeconda vi è un quadro di S. Nicolò di Bari, di Onofrio Avellino: nell' ultima vi è un

S. An-

S. Antonio da Padova. Sulla porta al di dentro ſi legge:

D. O. M.

Templum hoc in honorem Deiparæ, ac Sanctorum Caroli, & Bernardi Abbatis excitatum, ipſa die D. Benedicto Monachorum Patri propriiq. Ciſtercienſis Ordinis exordio ſacra, Abbas ac Monachi ejusdem, Templum avitæ Neapolitanæ pietati publicæ Fidelium Religioni expoſuere. Anno Jubilæi 1700.

nella facciata poi, non ha molto rinnovata, ſi legge

Virgini Deiparæ Diviſq. Carolo, & Bernardo
MDCCLVI.

Veduta queſta Chieſa, ſi può prendere la man deſtra, e per la medeſima girando verſo la ſtrada de' Vergini, a deſtra trovaſi il Moniſtero de' PP. Crociferi, colla nuova Chieſa da eſſi fatta, che vien chiamata

S. ASPREMO DE' PP. CROCIFERI ALLA PORTA DI S. GENNARO.

QUeſta Chieſa e Caſa fu fondata a ſpeſe del P. Fabrizio Turboli di queſti PP. Miniſtri degl' Infermi nel 1633. Sulla porta del Chioſtro, ch'è ancora l'antico, ſi legge in marmo: *Collegium Clericorum Regularium miniſtrantium infirmis Divo Aſprenati dicatum*. Aveano una Chieſa piccola, ed oſcura, ch' era ben anche ſottopoſta alla ſtrada; ma per pia diſpoſizione del matematico D. Antonio Monteforte,

te, poſero mano alla nuova Chieſa verſo il 1760. col diſegno di Luca Vecchione, diretto da Bartolomeo di lui fratello, la quale è riuſcita veramente bella, e di vaghi ſtucchi adorna, colla ſua croce, e cupola, e tutta proporzionata. Il quadro dell' Altare maggiore ch'eſprime il Batteſimo che S.Pietro da a S.Aſpremo, e lo crea primo Veſcovo di Napoli, colla Fede in aria che applaude, è di Domenico Mondo, di cui ancora ſono il quadro del Cappellone *in cornu Epiſtolæ* colla morte di S. Giuſeppe, il quadro della prima Cappella dallo ſteſſo lato con S. Lucia che va a viſitare il Sepolcro di S.Agata, e quello dell' ultima coll' incontro di S. Carlo, e S. Filippo Neri. I due quadri delle due Cappellette dal lato deſtro uno della Divina Paſtorella Maria, l'altro con una depoſizione di N.S. dalla Croce, e la B. Vergine ſvenuta, ſono di Franceſco Marra. Il quadro di S. Camillo è antico, ma fu accomodato da Paolo di Majo.

Fuori ſulla porta della Chieſa ſi legge

Antiſtiti Aſprenati
Principi hac Urbe
Chriſtiani nominis Propagatori
Patronoque præſentiſſimo.

Andando ſù per la man deſtra, trovaſi un largo, ed immediatamente a ſiniſtra una Chieſetta detta

S. MARIA DELLA MISERICORDIA

DA Napoletani però chiamata la Miſericordiella. Di queſta Chieſa non ſe ne sa la fondazio-

zione per la grande antichità, ma da più di 200. anni si governa da cinque Maestri, uno Cavaliere del Seggio di Montagna che ogni anno si eligge, e gli altri quattro sono complatearj dell' Ottina. Nel 1585. una Confraternita di Laici, che quivi risiede, eresse uno spedale pei Sacerdoti sì Napoletani, che Forestieri, e vi si ricevono anche i Sacerdoti Peregrini per tre giorni. L' opera è tuttavia in piedi. Questo fu quel luogo concesso al P. Gaetano Tiene, allorchè venne in Napoli per propagare il suo Istituto. La Chiesetta è piccola ma bella: vi son cinque altari di marmo: sul maggiore si vede un quadro antico col SS. Sagramento dell' Altare, e d' intorno alla luce che il medesimo spande, molti S. Vescovi e Dottori della Chiesa che scrivono, e più sopra la SS. Triade, e la B. Vergine, che sembra della scuola di Luigi Siciliano.

A questa Chiesa per lo stesso lato (se non che vi è un vicoletto che intermedia, il quale porta al largo delle pigne) succede l' altra intitolata

S. MARIA SUCCURRE MISERIS.

Conosciuta da Napoletani sotto al titolo di S. Antoniello della Porta di S. Gennaro. Quivi era una Chiesetta dedicata a S. Antonio con una ricca Badia, poi data in Commenda; ma la Chiesa era ridotta a segno, che se ne cascava. Nel 1613. quattro Dame Napoletane, cioè la Principessa di Stigliano, la Marchesa di Bracigliano, D. Maria Caracciolo, e D. Dorodea del Tufo fecero fra loro un cumolo di limosine, ed avendo tolte molte don-

donne dal poſtribolo, quivi comprarono per 7000. ducati una caſa dell' antica famiglia Marzano, e nel 1616. ve le rinchiuſero. Viſſero queſte regolarmente, veſtirono l' abito Franceſcano, e furono governate dai laici: la Chieſa Abbaziale, forſe con licenza del Commendatario, fu accomodata per uſo di queſte ſuore. Oggi però vi ſono tutte gentildonne, e la Chieſa fu rinnovata a ſpeſe d' un tal D. Vincenzo Magnati col diſegno di Ferdinando Sanfelice; e s' incominciò ben anche la facciata, ch' oggi non ſi vede compita. Il diſegno è grazioſo, e regolare. Vi ſono tre Altari di marmo: Nel maggiore vi è un quadro antico colla B. Vergine, varj Santi, e ſotto alcune ſuore. In mezzo alla Chieſa nel ſuolo ſi legge la ſeguente Iſcrizione fatta al teſtè nominato Vincenzo Magnati.

Vincentius Magnati ex Marchionibus & Comitibus Bonienſis Civitatis, Noſocomii S. Mariæ a Populo diu Corrector, nobilitate, doctrina, morum integritate præſtans; ob inclita merita ad Inſulam Eccleſiæ Mecaræ evectus, Templum hoc proprio ære magnifice extruendum curavit: extremo tandem correptus morbo, non ſine omnium luctu ætatis ſuæ LXXXVIII. fato conceſſit ſuo, a Partu Virginis MDCCXXIX. VII. Kal. Septem. Ob grati animi argumentum perilluſtres Gubernatores harum Monialium Fundatori de ipſis optime merito Sepulcrum excitarunt.

Nell' uſcire dalla Chieſa ſi vede la bella ſtrada detta *de' Vergini*; e prendendo il cammino per la ſiniſtra, a man deſtra trovaſi la

CA-

CASA DE' PP. DETTI DELLA MISSIONE.

Furono queſti Padri, iſtituiti da S. Vincenzo de' Paoli Franceſe, introdotti in Napoli nel principio del governo dell' Arciveſcovo Cardinal Innico Caracciolo. Il di loro Iſtituto ſi è quello di portarſi nelle ville e terre, le quali più ſcarſe ſi veggono di ajuti ſpirituali, ed ivi ſeminare con zelo la Divina parola: ma il di loro Iſtituto vuole ancora, che i Padri Napoletani debbano ſtanziare ordinariamente fuori di Napoli, e venire ſituati in qualche altra Città d'Italia, coſicchè ciaſcun Padre non deve ſtare nel recinto del proprio ſuo paeſe. Hanno poi l' obbligo di dare gli Eſercizj a' Preti per otto giorni; e quì è prevaluto l' uſo, che tutti gli ordinandi del Clero ſecolare, cominciando dalli primi ordini, debbano chiuderſi per otto giorni prima della loro ordinazione, ed aſcoltare gli eſercizj ſpirituali da queſti Padri, a quali pel cibario ſi dà da Candidati una paga veramente tenue. Loro dunque fu data la Caſa, ch' era prima di que' Crociferi aboliti da Urbano VIII., ove oggi ſono, e l' hanno reſa molto maeſtoſa. Non anno Chieſa al di fuori della loro Caſa, ma ſoltanto Oratorj privati al di dentro. Al preſente ſi può oſſervare la nuova Chieſa molto divota, con nove Altari di vaghi marmi, di un grazioſo diſegno formato dall' Architetto Luigi Vanvitelli con una vaga cupoletta, e tutta di grazioſi ſtucchi adorna, la quale reſta a ſiniſtra quando ſi entra nel primo adito della Caſa a

pian

pian terreno. Queſta fu aperta nel dì 27. Settembre del caduto anno 1788. Il quadro del maggiore Altare è di Franceſco La Mura ; nelle Cappelle il quadro della Sacra Famiglia , e l' altro con S. Franceſco di Sales, S. Vincenzo de' Paoli , e la B. Giovanna Franceſca Fremiot de Chantal ſono di Severino Galanti . Il quadro colla Converſione di S. Paolo nella Cappella a deſtra entrando la porta della Chieſa, è di Gio: Sarnelli. Quelli delle altre Cappelle ſono di altri Autori. Siegue a queſta Caſa per lo ſteſſo lato la Parocchiale Chieſa detta

S. MARIA DE' VERGINI.

QUeſta Chieſa con un Oſpedale pei poveri fu edificata nel 1326: da Complatearj della Porta di S. Gennaro , e nel 1334. dalle Famiglie Carmignana e Veſpola fu conceduta ad alcuni PP. chiamati Crociferi (ch' ebbero origine in Roma a tempi di S. Cleto Papa , li quali portavano ſempre in mano una croce d' argento, e veſtivano l' abito bigio , che poi da Pio II. gli fu mutato in azzurro) coll' obbligo di ufficiarvi, e governare l' Oſpedale, che poi mancate le rendite fu diſmeſſo. Urbano VIII. ſoppreſſe queſta Religione dei Crociferi , e l' abitazioni de' PP. furono addette al Seminario Napoletano . Il Cardinal Geſualdo la deſtinò Parocchia , ch' era prima nella Chieſa della Miſericordiella . Il Cardinal Innico Caracciolo diede poi la Caſa, ch' era ſtata de' Crociferi, a PP. della Miſſione . La Chieſa ha l' Altare maggiore di marmo, come ſon anco tutti gli altarini. Il quadro dell' Altare maggiore è una B. Vergine Im-

Immacolata, coi ſuoi geroglifici d' intorno. Queſta Parocchia ha grandiſſima eſtenſione.

Uſcendo di queſta Chieſa, ſi può prendere per la deſtra la ſtrada detta de' Criſtallini, e girando pel primo vicolo a ſiniſtra, ſi torna di bel nuovo a prender la deſtra, nella ſtrada che mena al piede della bella collina detta Capodimonte. Andando verſo ſopra, a ſiniſtra trovaſi un Moniſtero di Monache, ed una Chieſa detta

S. MARIA AD SÆCULA.

PEr la fondazione di queſto Moniſtero ſi ſa, che un certo Napoletano progettò alla Città di farle lucrare più migliaja di ducati all' anno, purchè se ne foſſero dati annui ſeicento a lui, per fondare un Conſervatorio di dònzelle ben nate, ma povere. La Città annuì, e 'l Galantuomo propoſe il jus proibendi della neve, ſenza alterare i prezzi, e ſenza farla mancar mai; ed ebbe i 600. ſcudi all' anno. Cercò il luogo dove fondare queſto Conſervatorio; e ſi ſervì dell' antichiſſima Chieſa ſita nella Regione Forcellenſe in quei vicolacci preſſo S. Nicola a Don Pietro, chiamata S. Maria a Sicola, fondata nel 1275. da Leone Sicola nobile della piazza di Forcella, e gran Protonotario di Carlo I. d' Angiò, della quale fatta abbiamo parola nel ſecondo tomo di queſt' Opera alla *pag.* 129. In queſta Chieſetta adunque fondò il buon Napoletano il Conſervatorio, e vi ſi rinchiuſero molte povere gentildonne: ſiccome però il ſito era aſſai infelice, e l'aria mal ſana, penſarono far paſſaggio ad un luogo migliore, e quivi comprarono alcu-

alcuni palazzi, ove edificarono la nuova Chieſa, e 'l Moniſtero. Sulla porta ſi legge

Sanctæ Mariæ ad Sæcula
I. Sæculorum Regis
ante ſæcula dilectæ matris
immutato loco ac nomine Sicolæ
ut patronam in ſæculo
diam ſortirentur in ſæcula
Virgines Carmelitæ diſcalceatæ
Anno Domini - Collegium - MDCXXII.
P. P.

Vivono le ſuore colle regole dell'Ordine Tereſiano. Nella Chieſa vi è un bel quadro, ſull'Altare maggiore di marmo, che rappreſenta la B. Vergine in gloria con alcuni vaghi puttini, e ſotto S. Agnello Abbate, e 'l Veſcovo S. Aſpremo, di Nicolò Loket di Simon Pietro fatto nel 1655. A deſtra ſul Comunichino delle Monache evvi un quadro di Solimena, ed a ſiniſtra un altro Altare di marmo col quadro di S. Tereſa.

Veduta queſta Chieſa, prendendo per la ſiniſtra, nel ſecondo vicolo a deſtra trovaſi la ſalita del vago colle di Capodimonte: giunti ſulla pianura di eſſo, a ſiniſtra trovaſi un Convento di PP. Conventuali, con una Chieſa detta

S. FRANCESCO DI CAPODIMONTE.

FUrono queſta Chieſa e Convento fondati da Fabio Roſſo del Sedile di Montagna, ed altri Gentiluomini, che aveano poderi in queſto luogo, e furono

rono dati a' PP. Conventuali. Siegue per lo ſteſſo lato il

REAL PALAZZO DI CAPODIMONTE.

FU cominciata queſta fabbrica per ordine del Re Carlo III. padre del noſtro amabile Sovrano, e di glorioſa ricordanza. L'Architetto fu un tal Medrani, il direttore fu Angelo Caraſale. Fatte le fondamenta, ed innalzato l' edificio, ſi cominciò a vedere ſcrepolare la terra d' intorno, onde ſi accorſero, che il monte ſu di cui avean poggiate le fondamenta era vuoto al di ſotto, ed ecco che s' intrapreſero fabbriche immenſe ſotterranee per ſoſtenere il monte, onde ſi ſpeſero molti milioni. Queſti ſotterranei ſon degni d' eſſer veduti. Varj furono i difetti di queſto edificio: la mancanza di una ſcala principale, e magnifica; la mancanza dell' acque: la difficoltà della ſalita al colle così aſpra: lo ſtar diviſo dell' intutto il Palazzo dai Giardini Reali: e tutto ciò fu cagione che nè il Re, nè la Real Famiglia paſſaſſe mai ad abitarvi. Oggi queſto luogo ſi rende riſpettabile, perchè quivi fu traſportato il Muſeo Farneſe ereditato da Carlo III. cogli altri beni di quella riſpettabiliſſima Caſa. Vi è primieramente una ſcelta Biblioteca, e delle migliori che ſiano in Napoli. La Galleria delle Pitture è coſa ſorprendente. Accennerò alcuni quadri per quanto me ne ſovviene. Una tavola con Leone X. tra due Cardinali, di Rafaele: ſi vuole che ſia copia di quella ch'è nel Palazzo de' Pitti a Firenze, fatta da Andrea del Sarto; e che in queſta copia ſiaſi ingannato lo ſteſſo Giulio Romano, prendendola per ori-

originale. Una ſacra Famiglia di Rafaele, e due altre Vergini dello ſteſſo. Un Criſto morto appoggiato ſulle ginocchia della Vergine, di Annibale Caracci. Una Baccante veduta per di dietro, cui un Satiro preſenta una caneſtra di fiori, del medeſimo. Una Venere aſſai bella dello ſteſſo, ſtimata più di 50. mila ſcudi. Un Satiro: un Bacco: Armida, e Rinaldo: Ercole tra il vizio, e la virtù: un picciol quadro che rappreſenta S. Anna la quale moſtra una corona di ſpine alla Vergine, ſono tutti pezzi originali di Annibale. Una ſacra Famiglia di Agoſtino Caracci; ed un altra dello Schidone, di cui vi ſono ancora altri quattro quadri; in uno ſi vede un ſoldato che parla ad una donna, la quale tiene un fanciullo, e che ne ha un altro a terra; preſſo di queſta donna evvi un altro ſoldato che aſcolta, e più sù evvi altra donna che tiene altro fanciullo: in un altro vedeſi la B. Vergine, il Bambino Gesù, e S. Giuſeppe in gloria, e ſotto in atto di pregare S. Giovanni, S. Stefano, e S. Franceſco: gli altri due di caccia, cioè un cignale arreſtato da cani, ed un orſo che dilania un cane. Una ſacra Famiglia del Correggio. Una Danae di Tiziano, della quale non può vederſi coſa più bella: una Maddalena, ed un ritratto di un Cavaliere di Malta dello ſteſſo. Un allegoria di Paolo Veroneſe. Due quadri del vecchio Palma, uno con Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe; l'altro colle acque cangiate in ſangue. Vi ſono le quattro ſtagioni di Giacomo Baſſano, e parecchi altri quadri del medeſimo, di peſci, di vivande, di frutta con delle figure. Un quadro del Ricci con una Battaglia data al Turco preſſo Vienna;

na: due altri quadri dello ſteſſo; in uno vi è Aleſſandro Farneſe portato ſotto di un Baldacchino; in un altro il medeſimo ch'entra trionfante in una Città: e finalmente un altro quadro dello ſteſſo con un altra azione dello ſteſſo Aleſſandro Farneſe. Il combattimento delle Amazzoni ſovra un ponte del Breſciano, ed un altra Battaglia del medeſimo. Un Ripoſo in Egitto del Parmeggiano; un Amorino nudo; e l'Aſtronomia, e la Geometria due piccioli quadri dello ſteſſo. Parecchi Ragazzi che ſcherzano, uno de' quali vuol riſvegliare Amore, del fratello del Parmeggiano. Una fuga in Egitto di Carlo Maratta. Un Criſto che ſoccombe ſotto al peſo della Croce, ed un Criſto al Calvario di Alberto Duro. La Giuſtizia fra il Tempo, e l'Amore di Luca Giordano. Un Criſto che va al Calvario del medeſimo alla maniera di Rubens. Un S. Giorgio di Rubens. Un *Ecce Homo*, ed un S. Giovanni di Guido Reni. Una Rachele dell' Albano. Molte belle teſte dello Spagnoletto. Un piccol quadro rappreſentante il Giudizio univerſale di Michelangelo Buonarroti, con un diſegno di queſto quadro fatto dallo ſteſſo Michelangelo. Parecchi diſegni di Rafaele. Un cartone celebre di Giulio Romano. Molte pitture antiche cavate dai Palazzi dei Ceſari in Roma. Molte caccie di Antonio Tempeſta, ed altra innumerabile quantità di quadri.

Vi ſono nello ſteſſo appartamento: una Statua Egiziana di Baſalto con de' geroglifici: molti vaſi etruſci: ma ciò che attira maggiormente l'ammirazione è una tazza, che conſervaſi in una caſſettina di criſtallo, di Agata orientale, la quale ha otto pollici di diametro, un pollice e nove linee

di profondità. Nella parte di dentro evvi intagliato un bel cameo in rilievo, che rappresenta un soggetto allegorico ; ma al di fuori evvi una testa di Medusa. Una collezione prodigiosa di camei, e pietre incise , fra le quali una bellissima testa d' Augusto.

Evvi una rara collezione di medaglie, e molte cose attinenti alla Storia naturale , come de' pezzi di cristallo di Rocca di una grossezza straordinaria ,

Ma tra le cose più belle evvi un Officio della B. Vergine, e de' Defunti in pergameno ornato di bellissime vignette fatte da Giulio Clovio nel 1546. pel Cardinal Alessandro Farnese. Vi sono di quando in quando delle figure in miniatura copiate da migliori autori, e con una esattezza indicibile. Ve n' è sì gran numero, che sembra l' autore aver dovuta passare la maggior parte della sua vita a perfezionare quest' opera . Le piante , i fiori , gli animali , e particolarmente gli ucelli sono di così gran verità e perfezione , che non possono aver di meglio: le vedute di paesini, e di campagnole sono cose che incantano . Alla fine del libro vi si legge : *Julius Clovius Macedo monumenta hæc Alexandro Farnesio Cardinali Domino suo faciebat MDXLVI.*

Oltre a ciò nella Reale Biblioteca testè nominata vi sono le Opere di Pirro Ligorio che fu Architetto, e Pittore di Pio V., consistenti in 10. volumi in foglio scritti di proprio pugno , coi disegni da lui fatti di monete , statue , vesti , ed altri preggevoli monumenti ; sebbene l' opera si vuole che non sia intera , e che gli altri volumi

si

ſi trovino nella Reale Biblioteca di Torino.

Poco diſcoſto dal Palaggio nel lato oppoſto evvi il Real Boſchetto di più miglia rinchiuſo d'ogni intorno con caccia riſervata pel Re noſtro Signore. In eſſo vi ſi ammirano varie belle ſtatue di marmo; e tra le altre evvi un gruppo che rappreſenta il Tempo alato, che ſoſtiene colla deſtra la Fortuna, e ſotto i piedi calpeſta l'Invidia maſcherata, col motto nel piedeſtallo: *Noctem peccatis, & nubem fraudibus aufert*. Siccome in queſto Real Boſchetto eravi la Real Fabbrica delle Porcellane, ed in eſſo abitavano quaſi tutti i Manifattori, oltre alla gente che quivi ancora abita perchè addetta alla cuſtodia, e coltura del Boſco medeſimo; così volle il ſoprallodato Monarca, che vi fuſſe ſtata nel Boſchetto una Chieſa per tutti, da ſervire ben anco per commodo di Parocchia; e queſta fu dedicata al glorioſo S. Gennaro. Il quadro del maggiore Altare con queſto Santo è del Solimena. Vi ſono nei quattro angoli della Chieſa quattro belle ſtatue di marmo che rappreſentano S. Filippo Apoſtolo, e S. Eliſabetta, S. Carlo Borromeo, e S. Amalia. Sopra la porta al di fuori leggeſi il ſeguente marmo

D. O. M.
Ac Divo Januario Ep. & Martyri
totius Regni Patrono præſentiſſimo
Carolus utriuſq. Siciliæ ac Hieruſalem Rex &c.
ne pietas Opificum ſuorum heic inter nemora
longius ab Urbe atq. a Religionis cultu
frigeſceret
Ædiculam hanc erigendam curavit
dedicavitque An. Sal. MDCCXLV.

Sulla Casa della Fabbrica delle Porcellane si legge

Carolus utriusq. Siciliæ & Hierusalem Rex &c.
Optimis fovendis artibus & bono Reip. natus
idoneam murrhinis poculis materiam
conficiendorumq. rationem adsecutus
amplas ad id opus officinas
ab solo ædificavit
An. Sal. MDCCXLIII.

Più innanzi e fuori del Real Boschetto evvi la Parocchia di questa Real Villa dedicata a

S. MARIA DELLE GRAZIE.

EDificata da Tarquinio Massa nel 1595., e dal Cardinal Gesualdo fatta Parocchia per comodità di quei che abitano in questa Villa.

Calati da questo bel colle, e tornati al piano per la medesima strada, prendendo la direzione per la man destra, troveremo prima in un larghetto il Convento, e Chiesa di

S. SEVERO DE' PP. CONVENTUALI.

QUì è uno de' quattro aditi agli antichi Cimiterj di Napoli, e nel principio di quest' adito eravi un antichissima Cappella intitolata il Salvatore. In questa Cappella come in un Eremo si ritirava ad orare il Vescovo S. Severo lungi dall' umano commercio. Si vuole che il sito dov' era questa Cappella fosse stato della Famiglia Carmi-

mignana dalla quale S. Severo discendeva; giacchè da questo luogo fino ai Vergini si diceva anticamente il Campo de' Carmignani. La Famiglia Carmignana formava in Napoli un Sedile a parte, che poi fu unito a quello di Montagna. Quivi elesse il Santo Vescovo la sua sepoltura, e quivi fu sepolto nel 397. in cui passò agli eterni riposi. Quivi il S. Vescovo fece lo stupendo prodigio di resuscitare un morto sepolto nel Cimiterio, ed in presenza del Giudice laico, che a bella posta fe venire, perchè udisse dal morto ritornato in vita redarguire di mendacio uno che si asseriva creditore della vidua, e de' pupilli. Dall' essere stato il S. Vescovo sepolto in questa Cappella, chiamossi la medesima di S. Severo: ma passato poi il suo corpo nella Chiesa di S. Severo a Forcella, indi in quella di S. Giorgio, questa Cappella rimase nuovamente in abbandono, ritenendo per altro il nome. Era incavata a guisa di spelonca dentro il monte; ma nel 1573. da Mario Carafa Arcivescovo essendo stata conceduta a' Frati Francescani Conventuali, rifecero essi la Cappella, e vi edificarono il Convento. Nel 1681. poi i PP. la rifecero da fondamenti col disegno di Dionisio Lazzari che la ridusse in forma di Chiesa. La cupola fu dipinta da un Romano Leandro Carcano, di cui è anche un quadro dell' Annunciata in una delle Cappelle; appresso alla quale vi è un quadro di Malinconico: sebbene oggi la Cupola essendo stata riattata, e tolte le dipinture, si è adornata di stucchi. Nell' entrar della Chiesa vi è una gran Statua di S. Severo in una specie di nicchia a sinistra; e sul muro si legge la seguente Iscrizione scolpita in marmo.

D. O. M.

Divi Severi Antiſtitis Neapolitani Templo noviter erecto ut oſſa defuncti ſuo nutu ad vitam revocati in vetuſtatem ſerventur hic poſt tot ſæcula Patres Conventus ad æternitatis omen PP. anno ſalutis MDCCV.

Sulla porta al di fuori ſi legge:

Joannes Maria Carminianus Hieroſolymitani Ordinis Eques Beato Severo Neapolitano Antiſtiti Gentili ſuo, & Carminianæ Genti valvas ære proprio conſtituendas curavit.

Allato all'Altare maggiore dalla parte dell'Epiſtola entraſi nel cennato cimiterio, e corriſponde con quello della Sanità, di S. Gennaro de' Poveri, e della Vita. I Napoletani pretendono, che queſti ſotterranei giungano ſino al Monte di Lotrecco, cioè alla Grotta de' Sportiglioni.

A deſtra di queſta Chieſa trovaſi una ſalita, per la quale ſi va alla Caſa e Collegio nominato de'

CINESI.

PRima di entrare nell'atrio ſu d'una ſpecie di arco ſi legge la ſeguente Iſcrizione

D. O. M.

Sacræ Jeſu Chriſti Familiæ

Quo Syriis, Indis aliiſque infidelibus Regionibus facilius Chriſtiana fides inferatur, & plagarum illarum

larum Neophiti præsbiteris sæcularibus in sacros mu-nias formentur Benedicti XIII. P. M. Apost. pecu-nia suppeditante Imperat. Carolo VI. Rege cen-sum annuum . . . . . suamque in fidem recipiente Congregatio ac Collegium Ann. Domini MDCCXXXII.

Sulla porta poi della Chiesa si legge

D. O. M.

Templum sub faustis Jesu Christi Familiæ aus-piciis dicatum Ann. Christ. Æræ CIↃIↃCCXXIX.

Questa Congregazione dunque è detta della Sa-cra Famiglia di Gesù. Fu istituita dal Sacerdote Matteo Ripa, ed approvata con decreti di Bene-detto XIII. nel 1725., e di Clemente XII. nel 1732. L'istituto è di aver cura di un Collegio di Cinesi, Indiani, ed altre Nazioni infedeli, ed un Convitto di giovani di Nazioni cattoliche, ed istruirli nella Religione, e nelle scienze, per ren-dere quei del Collegio buoni Missionarj nelle loro infedeli Regioni, quei del Convitto buoni Eccle-siastici ne' loro respettivi paesi. Quei del Colle-gio sono mantenuti tutti a spese della Casa, quei del Convitto a spese proprie. I Preti congregati, che han cura e governo di questi giovani, contribui-scono pel proprio sostentamento, e prestano tutta la loro opera in termini di obbedienza per l'avan-zamento, e sostegno dell'Istituto. Benedetto XIV. diede al Collegio una congrua rendita pel mante-nimento di 16. alunni nel medesimo; cioè per 8. Cinesi, Indiani, e di altre Nazioni Orien-

tali Asiatiche; 2. Albanesi, 2. Serviani, 2. Bulgari, e 2. Vallacchi, o di altre Nazioni soggette al Turco. La Chiesa fu aperta nel 1729.; ed è bella e divota, ma piccola. A piè dell'Altare maggiore è sepolto il Fondatore, e vi è la seguente memoria.

D. O. M.

Hic jacet corpus Matthæi Ripæ qui post XVII. in Oriente ad Christi Fidem propagandam insumptos annos, in Europam Sinenses alumnos ad Apostolicum ministerium formandos primus advexit, & Congregationem, atque Collegium Sacræ Familiæ Jesu Christi iis erudiendis, Benedicto XIII. ac Clemente XII. Pontiff. Maxx. approbantibus, instituit: demumque cursu consumato ac fide servata, eodem, quo natus erat die XXIX. mensis Martii evolavit ad Dominum A. D. MDCCXLVI., & vero suæ LXIV.

La Chiesa è mantenuta con somma pulizia. Vi è un quadro della Sacra Famiglia nel maggiore Altare, e due Altari di marmo laterali con due quadri uno col Redentore, l'altro colla Vergine in gloria, e varj Santi al di sotto, di Gennaro la Mura fratello di Franceschiello. In quattro nicchie agli angoletti dei quattro Pilastri vi sono quattro statuette di rame cioè: S. Giuseppe, S. Gioacchino, S. Anna, e S. Elisabetta, lavorate sul disegno di Solimena. La Casa poi, nella quale conservansi delle speciose robbe portate dalla Cina, ed altri luoghi Orientali, è situata in luogo amenissimo, scorgendosi dalla medesima tutto il nostro

ſtro cratere, e le noſtre belle campagne.

Diſceſi di nuovo preſſo la Chieſa di S. Severo, prendendo per la ſteſſa deſtra, dopo un breve vicoletto ſi eſce in una ſtrada ben grande, ed a deſtra medeſima evvi il Convento e Chieſa detta di

S. MARIA DELLA SANITA'.

QUivi anticamente era com'è ancora al preſente un altro adito agli antichi cimiterj, non eſſendovi ne' primi ſecoli della Chieſa l' uſo di ſotterrare i cadaveri dentro le Città; ed eravi per conſeguenza nell' ingreſſo una Cappella, o Chieſetta incavata nello ſteſſo monte, ove celebravanſi le meſſe, e cantavanſi i Divini Officj dal Clero, eſſendo anche ſoliti i Veſcovi di portarviſi di perſona a celebrare. Era dunque queſta Chieſa ſituata in mezzo della campagna, accoſto al monte, e tutto queſto luogo veniva chiamato la valle della Sanità; e per una piccola ſtrada ſi andava in un altro più eſteſo Cimiterio colla ſua Chieſa detta di S. Gennaro *ad corpus*, della quale ragioneremo trappoco. In queſto della Sanità vi fu ſepolto S. Noſtriano noſtro Veſcovo il quale morì nel 451.; S. Gaudioſo Veſcovo di Bitinia morto a 18. Ottobre del 453., cui fu fatta un Urna a muſaico colla ſeguente iſcrizione: *Hic requieſcit in pace S. Gaudioſus Epiſcopus, qui vixit ann. LX. . . . die VI. Kal. Novemb. Indict. 6.*: quivi fu ancora ſepolto S. *Quo vult Deus* Veſcovo di Cartagine. La fama della ſantità del Veſcovo S. Gaudioſo attirava i Napoletani a frequentare il ſuo ſepolcro, ed ottenevano quelle gra-

grazie che desideravano, operando Iddio ad intercessione di questo Santo infiniti prodigj ; e da quel tempo si cominciò a chiamare la Chiesa di S. Gaudioso *ad corpus*, e quivi ogni anno vi si portava a celebrare il Vescovo assistito dal suo Capitolo. Furono poi i corpi di questi Santi circa l' ottavo secolo per maggior venerazione trasportati nelle Chiese dentro la Città : cioè S. Nostriano a S. Gennaro all'olmo, S. Gaudioso, e S. *Quo vult Deus* nella Chiesa delle Monache dedicata a S. Gaudioso della quale parlammo nella prima parte di quest' Opera ; e sepellendosi col tratto del tempo i cadaveri dentro la Città, cominciò a scemare la frequenza ai cimiteri, e successivamente venne in tutto questa Chiesa dimenticata; sicchè e dal terreno che dopo vi portarono le pioggie fu quasi sotterrata, e dalle spine che vi crebbero d' intorno dell' intutto coverta. Passò questo luogo ad un tal Clemente Panarello, che per sua delizia lo ridusse a giardino, e vi edificò due camere sull' atterrata Chiesa, la quale servì ora per cantina, ora per stalla, stimata essendo una grotta da coloro che tratto tratto in queste stanze abitarono. Nel 1569. a 19. Novembre fu un alluvione in Napoli, che sotterrò molte case al Borgo de' Vergini; cascarono queste stanze, e si riempì quest' antica Chiesa di acqua, e di terra, scovrendosene una parte. Nel 1570. il Padrone conoscendo che quivi eravi una Immagine della B. Vergine, si accese di divozione ; e facendo dalla pubblica strada una piccola via a questa diruta Cappella, invitava la gente a visitare la sacra antica Immagine, cercando qualche elemosina per man-

mantenervi la lampada accesa. Scoverto il luogo dell' intutto, e trovandosi che aveva l' adito all' antico cimiterio, da convicini furono porte supppliche all' Arcivescovo Mario Carafa, perchè avesse data la licenza di celebrarvisi una messa ogni giorno. L' Arcivescovo vi mandò alcuni Canonici, da quali seppe, che in quella grotta eravi la memoria dell' antico sepolcro di S. Gaudioso, eranvi alcune croci fatte alla greca nelle mura, una antica sede Vescovile di pietra, e la stimarono una Chiesa consecrata dagli antichi Vescovi di Napoli; sicchè fù conceduto, che vi si celebrassero le messe, e fu in qualche parte la Chiesa ristorata. Dopo il Carafa, succeduto nella sede Arcivescovile il Cardinal d' Arezzo nel 1577., concedè questa Chiesa a Frati Domenicani, con che avessero ogni anno dovuto presentare all' Arcivescovo un torchio di cera, ed una palma. Passeggiando un giorno per questo luogo il suddetto Cardinale, e tra se stesso pensando qual titolo dare alla nuova Chiesa, che i frati stavano fabbricando, s' incontrò con Gio: Antonio Pisani famoso letterato, e medico di quel tempo, il quale erasi portato ad offervare le antiche catacombe; costui dopo averlo riverito, gli disse: V. Eminenza si porti spesso per questi luoghi a diporto, perchè da nostri antichi venivan chiamati la Valle della Sanità; e 'l Cardinale rispose: giacchè dunque è così, non a caso mi sono imbattuto in voi, perchè noi chiamaremo questa nuova Chiesa S. Maria della Sanità; e fatti venire i Frati, così gli ordinò: indi nel 1577. nella seconda Domenica di Quaresima fu la solenne Dedicazione della medesima.

L'Ar-

L'Architetto fu un laico dello ſteſs'Ordine chiamato fra Giuſeppe Nuvolo . Fece coſtui la Chieſa maeſtoſiſſima come ſi vede . Ha cinque navi ſituate in modo, che tutta la Chieſa viene a formare un ovato perfetto . La cupola è maeſtoſa . L'Altare Maggiore è ſituato in alto, e vi ſi aſcende per due ſcale laterali di marmo fatte quaſi a lumaca . Sotto vi è l'antica Chieſa , che forma un Succorpo con 12. cappelle , e ſul maggiore Altare di eſſe evvi la ſacra Immagine nel ſito appunto e nel muro ove anticamente trovavaſi dalla parte del Vangelo : dalla parte poi della Epiſtola evvi una porta, donde entraſi all'antico cimitero ove fu ſepolto S. Gaudioſo .

La ſtatua della B. Vergine ch'è ſul maggiore Altare della Chieſa , e nel Coro ſopra l'organo, è di Michelangelo Naccarini . Il tabernacolo di criſtallo di monte , e rame dorato , con una cuſtodia al mezzo ſoſtenuta da quattro ſtatuette di Angeli, fu meravigliosa opera di un laico dello ſteſſo Ordine chiamato fra Azaria .

Il quadro della prima cappella a man deſtra entrandoſi in Chieſa, con S. Nicola e ſotto S. Ludovico Beltrando , e S. Ambrogio, è del Giordano . Il S. Pietro Martire nella ſeguente Cappella è di Agoſtino Beltrano . Il S. Vincenzo che predica a numeroſo popolo nella Cappella appreſſo, è parimenti del Giordano. La Beata Vergine del Roſario nel gran Cappellone della Croce, è di Gio: Bernardino Siciliano . Siegue una Cappella collo Sponſalizio di S. Caterina di Andrea Vaccaro , di cui è ben anco il quadro di S. Caterina da Siena nella Cappella ſeguente . Gli altri due quadri nel-

le

le altre due Cappelle, cioè S. Pio V., S. Antonino, S. Alberto Magno, S. Margarita, e S. Gonsalvo in una, e nell' altra l' Immagine di S. Domenico Soriano colla SS. Vergine, S.Maria Maddalena, e S. Caterina che la danno al frate Sagrestano, sono del Giordano. Siegue il cennato Succorpo, nel di cui muro laterale a destra sul principio della scala si legge.

En sacra Cripta vetus Christianorum Cœmeterium Sanctorumque latibulum. Sancti Gaudiosi Bithiniæ Episcopi sepulcro, & Sancti Agnelli Abbatis memoria celebris, sæculorum postea decursu cæleſti lumine, ac innumeris per Deiparam Virginem S. Mariæ Sanitatis nomine invocatam, in sacra ejus Imagine effossis ruderibus reperta miraculis coruscans, a Fratribus Prædicatoribus regulari observantia incœpta, & hinc fœliciter propagata, extructo ab ipsis super eam Templo atq. Cœnobio possessa, nunc demum redivivo illo prisco lumine Martyrum illustrata pignorum, videlicet SS. Corporum Anteri PP., Ciriaci, Almachii, Artheii, Fortunati, Liberati, Eugeniæ, Benedictæ, Cirillæ, Venantiæ, & Messalinæ, quæ liberali dono Reverendissimi P. F. Thimothei Casellii Episcopi Marsicensis hujus domus ob susceptum habitum filii, Apostolica facultate Roma huc transvecta, & solemni pompa per Civitatem Neapolitanam delata, singula singulis Altaribus, frequenti Nobilium, populique concursu spectantium, atque plaudentium collocata sunt. Sanctissimo Domino nostro Paulo V. Summo Pontif. Philippo III. Invictissimo Regnante, Detio Carafa S. R. E. Cardinali ejusdem Urbis

Ar-

Archiepiſcopo . . Reverendiſſimo P. F. Seraphino Sicco Papienſi Ord. Prædicatorum Generali Magiſtro anno Sal. MDCXVI. Idus Maii ejusdem menſis Dominico.

Nella Cona dietro il maggiore Altare del cennato Succorpo ſi vedono in tre nicchie tre ſtatuette di marmo; in quella di mezzo vi è il noſtro Divin Redentore, a deſtra del quale ſta l' antichiſsima Immagine della B. Vergine nel muro dipinta, come accennammo; le laterali rappreſentano due ſanti Domenicani. I quadri di ciaſcuna Cappella ſono dipinti a freſco col martirio di quel Santo, o Santa le cui reliquie veneranſi ſotto dell' Altare. *In cornu Epiſtolæ*, e lateralmente ad una di queſte Cappelle vedeſi la porta che introduce nelle catecombe, e ſulla medeſima ſi legge.

Ex Cardinali Baronio ſub die XXVIII. Octobris, Vidi S. Gaudioſi Cæmeterium ſubterraneum in ſuburbiis Neapolis, ubi hactenus inter alia nobilia antiquitatis monumenta, ipſius Tumuli ſervatur inſcriptio muſivo opere exarata, licet ob vetuſtatem jam pene diminuta his verbis: Hic requieſcit in pace S. Gaudioſus Epiſcopus qui vixit ann. L. . . . v. 5. die VI. Novembris Ann. DCVI. Hic ex Africa profugus urgente dira perſecutione excitata a Genſerico Vandalorum Rege Ariano Neapolim appulit. Hæc Card. Baronius.

Siegue poi la prima Cappella *in cornu Evangelii* della Chieſa ſuperiore, nella quale è un bel Crocifiſſo di rilievo, colla B. V. Ad-

Addolorata ſotto la Croce, e lateralmente nell'altra Cappella un bel quadro di Giordano rappreſentante S. Maria Maddalena in eſtaſi alla veduta della Croce, che vien portata da un gruppo di Angeli . Siegue altra Cappella col quadro di S. Tomaſo che riceve il cingolo della purità; opera di Pacecco di Roſa . In queſta Cappella vi è una antica ſedia Veſcovile ſcolpita in pietra, che da noi appellaſi tufo, e ſulla medeſima ſi legge .

Epiſcopalium functionum ſedes , quam S. Noſtrianus Neapolitanus Antiſtes, ſanctus Gaudioſus Bithiniæ Epiſcopus, aliiq. Præſules in antiquis his Chriſtianorum cœmeteriis decorarunt .

Viene dopo una porta per la quale entraſi nella ſagreſtia anche in forma ovale ricca di ſacre ſuppellettili, e Reliquie , nel cui mezzo vedeſi una tavola con S. Tommaſo nell' atto che ſta inſegnando ſulla cattedra; ſi paſſa anche in un bel Chioſtro parimenti in forma ovale dipinto a chiaro ſcuro con tratti impreſſi nella ſteſſa tonaca del muro da Gio: Battiſta Tito; ed in eſſo evvi una famoſa Farmaçopea, ed una Congregazione del Roſario molto ampia con quadri di valenti autori .

Nel Cappellone poi dalla banda del Vangelo vi è un quadro della Circonciſione del Signore di Gio: Vincenzo Forlì. Vien dopo una Cappella col quadro della B. Verg. Annunciata del mentovato Gio: Berardino Siciliano : indi l' altra col quadro di Giordano , in cui è dipinta la B. Vergine col figlio in braccio ſoſtenuta da un bel gruppo di Angioli, nell' atto di porgere a S. Giacinto

uno

uno ſcettro, con una cartella nella quale ſono ſcritte le parole : *Gaude, fili mi, Hiacinte*, e dall' altro lato S. Roſa, ed un altra Santa Domenicana che ſcherzano col Fanciulletto Gesù. Nell' ultima Cappella vi è un quadro con S. Biaggio Veſcovo, ed altri Santi, del noſtro Agoſtino Beltrano.

Il pulpito di marmo che ſi vede nel pilaſtrone che ſoſtiene la cupola dalla banda del Vangelo, è rara invenzione di Dioniſio Lazzari.

Nell' uſcire al chioſtro per la porta piccola ſopra menzionata, ſi legge a deſtra la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.

Templum S. Mariæ Sanitatis nomenclatura
Neapolitanæ pietatis magnificentia
Auguſtæ graphidis archetypo
Divorum pignorum theſauro inſigne
paupertatis cenſu ſupra vires & infra votum
Anno MDCII.
a Deiparæ clientibus FF. Prædic. extructum
ſimul & ſacræ ſynaxis principem aram
Fr. Vinc. Maria Ordinis Prædicat. Card. Urſinus
Beneventi Archiep.
X. Januarii die S. Gundiſalvo ſacra
ineunte anno Jubilei MDCC.
ſolemniter inauguravit,
Anniverſariam vero dedicationis feſtivitatem
ad tertiam Octobris Dominicam tranſtulit.

Degno ben anche di eſſer veduto ſi è il Convento, a cui ſi aſcende per una ſcala sì comoda, che abbenchè abbia cencinquanta gradini, ſi può di-

dire che ſi cammini pel piano, Vi ſono cinque dormitorj, in mezzo a quali nella Cappella dei frati infermi vi è un quadro della B. Verg. Annunciata col diſegno del Buonarroti, e colorito dal ſuo diſcepolo Marcello del Buſto. L' ampio Cenacolo è dipinto da varj, e particolarmente da Gio: Balducci. Evvi finalmente una famoſa Libreria ricca di buoni libri, e macchine: per diporto vi ſono belliſſimi giardini di delizie: in ſomma ſi può dire che ſia uno de' più belli Conventi di Napoli.

Dopo queſta Chieſa ſeguitando per la man deſtra, trovaſi per lo ſteſſo lato una ſtrada che conduce alla antichiſſima Chieſa di S. Gennaro *extra mœnia*. Prima però di giungervi trovaſi di proſpetto un Ritiro di povere Orfanelle, colla Chieſetta dedicata alla

SS. CONCEZIONE DI MARIA, E S. VINCENZO FERRERI.

FU queſta edificata col diſegno dell' Architetto Bartolomeo Vecchione. Il quadro del maggiore Altare che rappreſenta la B. Vergine in gloria, alla quale S. Vincenzo Ferreri raccomanda alcune ſottopoſte orfanelle, è del Bardellini. Nelle Cappelle, il quadro di S. Gaetano, e 'l Crocifiſſo ſono di Gennaro Olivieri: la Naſcita della B. Vergine è di Aleſio Elia.

Il Reverendo Padre Fra Gregorio Maria Rocco Domenicano cominciò verſo il 1736. a raccogliere un buon numero di fanciulle civili, e povere, per lo più orfane, e d' ogni

umano ſuſſidio ſprovvedute, e ſotto la protezione della SS. Vergine Immacolata, e S. Vincenzo Ferreri ponendole, le alimentava coll' elemoſine de' Napoletani, veſtendole di un abito di lana color turchino, e tenendole in una caſa di educazione; indi a ciaſcuna di eſſe di convenevole età le aſſegnava piccola dote, o per maritarſi, o per rinchiuderſi in qualche Moniſtero; queſt' opera fu aumentata mercè la cura del P. Ludovico Fiorillo anche Domenicano nel 1737.; indi dal Card. Giuſeppe Spinelli allora Arcivelcovo fu dato per protettore al Ritiro il Canonico Borgia; e comprato queſto luogo da Filippo Craſſo, dove era una antica Cappella rurale detta S. Maria di Nazaret, fu accomodato come oggi ſi vede; e le fanciulle che prima ſtavano nel Borgo di Chiaja, in Marzo 1750. paſſarono quivi ad abitare. Queſt' opera è tanto ingrandita, e tanto utile alla noſtra Città, che la Maeſtà del noſtro Re ha eſentato queſto pio luogo dalla legge di non potere acquiſtar beni ſtabili. Vi ſaranno al preſente circa 300. Donzelle, che vivono con poche rendite, ma con grandiſſime, e generoſe elemoſine de' pii Napoletani.

Uſcendo da queſta Chieſa, e girando ſempre per la mano ſiniſtra, ſi giugne alla teſtè menzionata Chieſa detta

S. GENNARO EXTRA MŒNIA.

E Volgarmente S. Gennaro de' Poveri. Quivi è la principale apertura delle noſtre antiche catacombe, e quivi S. Severo noſtro Veſcovo edificò an-

anche una piccola Chiesa, nella quale riposè il corpo di S. Gennaro, allorchè da Marciano fu trasportato in Napoli. In questa Chiesa medesima furon sepolti i nostri Santi Vescovi che vennero dopo, cioè S. Lorenzo, S. Agrippino, S. Giovanni, ed altri; e quivi fu trasferito il corpo di S. Attanagio da Monte Casino dal Vescovo Attanagio juniore; ma la Chiesa che fabbricò S. Severo non è quella che al presente si vede; stando l' antica incavata nel monte a man destra, e presso l' antro delle catacombe, come può di leggieri osservarsi. Nel 873. S. Attanagio fabbricò quivi un Monistero che fu conceduto a PP. Benedettini, e nel 788. fu da Napoletani edificata la nuova Chiesa come oggi si vede; edificandovi ancora presso alla medesima uno spedale per i poveri, che si governò dai Laici; ma nate dissenzioni tra costoro ed i monaci, furono circa il 1476. per ordine di Sisto IV. tolti via i monaci, e fu il Monastero unito coll' ospedale, che poscia fu anche abolito coll' andare del tempo; e dal Cardinal Arcivescovo Oliviero Carafa fu data la Chiesa, Monastero, ed ospedale alla Piazza del popolo col peso di presentare ogni anno all' Arcivescovo due porci, e due castrati, qual cosa poi fu transatta per ann. docati 11., e si stabilì che i Governatori si eligessero da quattro Piazze popolari, cioè da quella di Capuana, Sellaria, S. Gio: a Mare, e Mercato. Nella peste del 1656. questo luogo servì prima di Lazzaretto, e poscia di Cimiterio; ed in tale occasione dalla Città di Napoli si fe voto per mezzo de' Deputati della Sanità di fondare un Ospedale pei poveri, che andavano accattando;

ma non ſi trovava luogo adatto a tal opera. Venuto in Napoli nel 1666. D. Pietro Antonio d' Aragona per Vicerè, e veduto un numero moſtruoſo di accattoni, pensò ridurli tutti in un Oſpizio, e poſe mente a queſto luogo per fondarlo, cominciando dal procurare dai Governatori di allora delle quattro Piazze popolari una donazione del luogo, e delle rendite di eſſo a beneficio del nuovo Ospizio, convalidata con Breve di Clemente IX. nel 1669., e ſubito poſe mano alla gran fabbrica che oggi ſi vede, dedicando il nuovo Oſpizio a S. Pietro, e S. Gennaro. Sulla porta maggiore v' innalzò le ſtatue di marmo di queſti Santi, del Re Carlo II., e 'l ſuo mezzo buſto; e vi appoſe la ſeguente Iſcrizione.

Carolo II. Rege
Tegendæ, alendæ inopiæ, inſeſſis viis, obſeſſis domibus, tota jam Urbe palanti, Hoſpitium hoc D. D. Petri, & Januarii nomine ſacrum, tutela æternum, inſtinctu magnificentiæ, auſpicio pietatis D. Petrus Antonius Raymundus Folch de Cardona, olim de Aragona Dux Segorbiæ, & Cardonæ Empuriarumque Comes Prorex poſuit tradiditque curandum Populo Parthenopeo. Loci Præfecti ne tanto poſteritas privetur exemplo, hoc ſtatuere æternitati monumentum. Anno Sal. Hum. CIↃIↃCLXX.

Il governo fu dato all' Eletto della Piazza del popolo *pro tempore*, con altri ſei, de' quali tre ne aveſſe nominati lo ſteſſo Eletto, e tre altri all' arbitrio dei Vicerè, precedente la nomina da farſi dalla ſteſſa Piazza di tre perſone per ciaſcheduno:

duno . Oggi però essendo mancate a questo Ospizio le pingui rendite che avea, vi è soltanto un buon numero di alcuni poveri vecchi inabili al travaglio, ed un Conservatorio di donne miserabili.

La Chiesa è a tre navi all' antica. A man destra entrandosi in essa vi è la porta che introduce nelle cennate catacombe, e nella sacra grotta ; sulla quale leggesi la seguente Iscrizione .

D. O. M.

Sacrum hoc diu tenebris abditum , nunc Aris illustratum, facibus Divino cultui ardens Antrum Cives adoratum accurrite: florum cumulo spargite . Hic olim posuit Divus Severus Neapolitanæ Urbis patritius Antistes apto ad orandum secessu vetustam lapidibus extructam sedem , cui peractorum annorum severitas Severi venerata specum pepercit. Nuper autem ad Sacelli formam reductum , saxorumque fragminibus restauratum Divo Januario Martyri Parthenopeæ Civitatis inter Cœlicolas Patronos Antesignano hujus Cœnobii Præfecti obsequentissimi PP. Franciscus de Anna Dux Castri grandinis Popularis Ordinis Tribunus ; U. J. Doctor Balthassar Pisanus , Carolus Antonius Mastellonus , Silvester Ferrarius , Nicolaus Letitia , Nicolaus Durante . Ferdinandus Zeula . Anno a Virginis puerperio MDCCII.

Dentro poi si vede l' antica Chiesa incavata nel monte , ove fu riposto il corpo di S. Gennaro , ed ove il Cardinal Cantelmo Arcivescovo nel 1701. vi fece un Altare di marmo , e vi fe apporre la seguente memoria.

Divo Januario Urbis Regniquæ Patrono
Primam hac in Crypta Eccleſiam , quam Sanctus Severus Neapolitanus Antiſtes IV. ſalutis humanæ ſæculo dicavit , ibique ſanctiſſimi Martyris corpus e Puteolis translatum propriis condidit manibus , ara erecta reſtituit Jacobus Card. Cantelmus Archip. Neap. Anno Domini MDCCI.

Da queſto luogo, come altrove dicemmo , fu tolto da Sicone Longobardo il corpo di S. Gennaro, e trasferito in Benevento . In queſta Chieſa conſervaſi il dito di queſto Santo reciſogli inſieme col Sagro Capo .

Nell' uſcire la porta della Chieſa, a deſtra vi è una memoria del rendimento di grazie fatto formalmente a S. Gennaro in queſta Chieſa, per eſſere ſtata liberata la Città dal terribile incendio del Veſuvio del 1631., e nella lapida ſi legge

Januario Sancto .
Quod Franciſcus Boncompagnus Cardinalis Antiſtes ut noviſſime eruptas Veſuvii flammas numine ſuo extingueret , Urbem incendio liberaret vigeſimaſecunda Decembris MDCXXXI. dum nimis flamma ſeviret , ejuſdem ſacro cum Capite , & admirando Sanguine , Capitulo , univerſo Clero , & populo Neapolitano huc vovens precator , & voti compos mox iterum vigeſima Maii Aſcendentis in Cœlis Domini die ſequentis anni MDCXXXII. cum aliis Sanctis quoque Patronis gratias agens comitatus acceſſerit Philippo IV. Regnante , & Emmanuele Fonſeca , & Zunica Vice Regis gerente : Jacobus Pintus , Lucas Antonius Santullus , Martius

tius de Piro, & Franciſcus Antonius de Monica Templi hujus Moderatores monumentum ſingulari Religioni debitum Poſteritati perpetuæ poſuere. Anno a Chriſto nato MDCXXXII.

Il già detto Cimitero, oſſiano antiche Catacombe, è incavato nel monte, formando de' viali a forma di corridori, i quali lateralmente hanno altri viali più piccoli; ed i corridori oſſieno viali più grandi ſono formati in tre piani uno ſopra dell' altro. Queſti viali dalla parte di oriente ſi vuole che giungano ſino a S. Effrem de' Cappuccini Vecchi, dalla parte di mezzogiorno ſino a S. Maria della Vita, Moniſtero di cui parleremo da quì a poco, e per l'altro lato ſino a S. Maria della Salute. Le pareti laterali di queſti corridori ſono incavate di parte in parte a guiſa di tante nicchie per riporci cadaveri, e queſte cave non ſono tutte della medeſima lunghezza, o grandezza, ma ſembrano di eſſere ſtate fatte a proporzione della perſona che ivi dovea ſeppellirſi; e ſe ne veggono, cinque, ſei, e ſette una ſopra dell'altra. Queſte cave erano poi turate con pietre ben lavorate dello ſteſſo monte, o con tegole di creta cotta. Vi ſono di tratto in tratto delli ſpiracoli, che vanno a terminare al di ſopra del monte, pei quali vi penetra l' aria con un poco di lume. Si vuole che i viali maeſtri, per così dire, abbiano due miglia di lunghezza. Non mancano di trovarſi di tratto in tratto delle dipinture a muſaico, e delle Iſcrizioni greche, e latine, che conſummate dal tempo e dall' umido appena ſi diſtinguono. Li corridoi per loppiù hanno circa 20.

palmi di altezza, ma diſuguali di larghezza. Vi ſono ancora di quando in quando delle nicchie fatte a guiſa di camere, forſe per ſervire di ſepolcro a famiglie particolari; ed in altri luoghi vi sono delle foſſe profonde per mettervi più cadaveri. Si vuole, che queſte Catacombe abbiano ſervito per ſepolture in tempo de' Gentili, e poſcia de' Criſtiani; giacchè a coſtoro in tempo di perſecuzione ſarebbe ſtato impoſſibile celarſi in queſti luoghi, e far tante cave ſenza darne indizj a loro perſecutori; e queſta ha dovuta eſſer opera di lunga ſerie d' anni, e comandata, o per lo meno permeſſa dalla publica autorità.

Vedute queſte antiche catacombe, che forſe ſono più belle di quelle di Roma, ſi può ritornare per la ſtrada già fatta; e giunti al quadrivio della ſtrada della Sanità, per la man deſtra può paſſarſi ad oſſervare il Convento colla Chieſa detta

S. MARIA DELLA VITA.

ANche il luogo dov' è ora queſta Chieſa, era altro adito a Cimiterj, con una Cappella innanzi dedicata a S. Vito. Nel 1577. Fra Andrea Vaccaro Napoletano dell'Ordine del Carmine, ed alcuni ſuoi compagni, ottennero queſto luogo da Ottaviano Suardo, vi fabbricarono una Chieſa, ed un Convento, per ritirarſi nel medeſimo a vivere in una ſtretta oſſervanza delle loro Regole, e la dedicarono a S. Maria della Vita. La Chieſa poi fu modernata, e diſtaccata dell'intutto dal monte, per toglierle ogni umidità. La bocca dell' antico Cimiterio, che reſta nel monte dietro la Chieſa, nel

nel quale luogo ſi può paſſare per dentro il chioſtro, ſta fabbricata; e nel muro vi è dipinto a freſco un SS. Crocifiſſo; ma eſſendoſi tagliato il monte per edificare la nuova Chieſa in un piano perfetto, è rimaſta alquanto alta dalla terra la ſudetta bocca, oſſia entrata al cennato Cimitero.

La Chieſa preſente è luminoſa, e tutta adorna di ſtucchi, ed Altari di marmo. Sulla porta ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

Pietatis ac magnificentiæ Octaviani Suardi e Bergomantium Regulis Fundatoris teſtem olim poſitum lapidem anno 1577. *ut idem Religionis, Fideique pariter ſiet Annæ Mariæ Suardæ Guevaræ Caſtri Airolæ Ducis V. Sabinianenſium Comiti unicæ ſuperſtitis ex vetuſtiſſima Familia in præſtandis Proſperi Abavi largitatibus Fratres Carmelitæ reſtituendum curaverunt juſque adeo Guevaro Suardis poſteris quæſitum agnoverunt. Anno MDCCXLVI.*

Vi ſono due Congregazioni di laici, una di S. Maria del Carmine, l' altra del SS. Sacramento, le quali eſercitano varie opere di Pietà.

Tornati al crocivio, ſi può prendere la ſtrada a man deſtra; e ſulla ſteſſa mano, ſalendo, ſi trova il Conſervatorio, e Chieſetta dedicata a *S. Maria della Purità*, fondata ſul cominciare di queſto ſecolo dal Comune degli Orefici, ed Argentieri per rinchiudervi le loro figliuole, le quali ſono mantenute da queſt' Arte.

Paſſando innanzi trovaſi un crocivio, e per la deſtra ſi va alle Chieſe di Mater Dei, Ritiro di S. Raf-

Raffaele, S. Gennaro de Cavalcanti, e Ritiro dell' Immacolata Concezione.

E primieramente a destra s'incontra la cennata Chiesa col Convento detto di

MATER DEI

FOndato da Fra Agostino de Juliis dell' Ordine de' Servi di Maria coll' elemosine de' Napoletani nel 1585., ed ingrandito a questa forma dal P. Maestro Gio: Battista Mirto. Nel 1777. è stata di nuovo la Chiesa rifatta dai PP. nella vaga forma come oggi si vede. Il quadro del maggiore Altare che rappresenta la B. Vergine in gloria, e sotto S. Agostino, e S. Gregorio Papa, e due laterali con due Santi dell'Ordine de' Servi, sono di Ferdinando Cipolla; come anche il Crocifisso del Cappellone dal lato della Epistola è dell' istesso. Nel Cappellone dal Vangelo il quadro della B. Vergine Addolorata è del Solimena, ed i laterali uno esprimente Cristo che si licenzia da sua Madre, e l' altro la Deposizione del medesimo dalla Croce, sono di Paolo de Matteis. Nelle Cappelle, il quadro di S. Pellegrino, S. Nicola di Bari, e S. Antonio da Padova è di Lorenzo di Caro, di cui anche è una Sacra Famiglia dal lato opposto. Evvi ben anche in altra Cappella un bel quadro del Battesimo di N. S.

Dirimpetto la porta. maggiore di questa Chiesa per un vicolo si giunge ad un largo, nel quale evvi la Chiesa detta

S. GEN-

S. GENNARO DE' CAVALCANTI.

IN occaſione dell' incendio del Veſuvio del 1631. fu fondata dal Cardinale Buoncompagno Arciveſcovo una Congregazione di laici ſotto la protezione di S. Gennaro, che ſi univa nell' antico Teſoro di queſto Santo dentro all' Arciveſcovato: tra le altre opere pie che coſtoro intrapreſero ſi fu quella di raccorre le donzelle povere, e pericolanti, e riporle in una caſa preſa in affitto nel quartiere di Capuana: nel 1641. Bartolomeo d' Aquino donò a queſto Conſervatorio la ſua caſa a Monte Oliveto, ove paſſarono ad abitare, e vi fu edificata una Chieſetta: ma nel 1750. eſſendo creſciute le donzelle in maggior numero, fu da Governatori delle medeſime comprato queſto luogo; ed edificatovi la bella Chieſetta coll' ampio Conſervatorio, vi paſſarono le donzelle ad abitare nel 1752., come ſi ravviſa dalla ſeguente Iſcrizione poſta ſulla porta della Chieſa.

D. O. M.

Quod anno a partu Virginis MDCXLI. D. Bartholomeus de Aquino Caramanici Principis Orphanis puellis ad extruendum hoc Orphanotrophium domum propriam in Regione Montis Oliveti raro liberalitatis exemplo donaverat, nunc poſt centum & amplius annos adaucto earum numero hunc locum amœnitate, ſpatiiſque laxioribus commodiorem Chriſto duce, & auſpice Chriſto facta eſt ſolemnis migratio. Anno a partu Virginis MDCCLII.

Nel

Nel maggiore Altare ſi vede un quadro con S. Gennaro in aria, che difende la ſottopoſta Napoli dall' incendio del Veſuvio, del Cav. Maſſimo.

Dietro a queſto Conſervatorio vi ſono due nuovi Ritiri di donne; il primo ſotto la protezione dell' Arcangelo

S. RAFAELE.

FOndato circa 50. anni fa da alcuni pii Napoletani, per rinchiudervi le donne che laſciar voleſſero la vita meretricia, mantenuto di elemoſine, creſciuto, ed aumentato ſotto il governo dell' Arciveſcovo Cardinale Serſale, e ſotto la direzione dell' odierno Canonico Lignola. Il diſegno di queſta Chieſetta fu fatto dall' Architetto D. Giuſeppe Aſtarita. Il quadro del maggiore Altare con S. Rafaele in aria, e ſotto alcune ſuore in atto di orare; è della ſcuola del Bonito, di cui è il quadro della Cappella dalla banda della Epiſtola di S. Margarita da Cortona; quello della B. V. Addolorata è di un altro di lui ſcolare. Sulla porta al di fuori leggeſi la ſeguente Iſcrizione.

Templum auguſtum ob Religionis obſequium in Archangelum Raphaelem, Divamq. Margaritam Cortonenſem quo mulieres a peccandi deformitate ad pœnitendum, vitæque honeſtatem amplectendam pronas amborum patrocinio excitent, atque tutentur, Virorum quorundam pientiſſimi ſub tutela ac fide Cardinalis Serſalis Pontificis Neapolitani conſtruendum curaverunt. Ann. MDCCLIX.

Queſta

Queſta è ſtata la prima Chieſa innalzata in Napoli ad onore del S. Arcangelo, verſo del quale di giorno in giorno ſi aumenta la divozione, e creſcono le obblazioni de' Napoletani.

Vicino a queſto ſiegue altro Ritiro di Donzelle ſotto la Protezione della B. Vergine Immacolata, detto del Padre Pepe, oggi ingrandito dalle larghe contribuzioni de'Signori Ventapane; edificandoſi al preſente una nuova magnifica Chieſa, ed un più ſpazioſo Conſervatorio.

Tornando al menzionato quadrivio, per la ſtrada verſo il mezzogiorno trovaſi un largo con a deſtra il Convento e Chieſa de' PP. Agoſtiniani Scalzi; e più innanzi a ſiniſtra altro largo col Convento e Chieſa de' PP. Tereſiani Scalzi.

S. MARIA DELLA VERITA'.

QUeſta Chieſa vien chiamata comunemente da Napoletani S. Agoſtino de' Scalzi. Nel 1600. da Fra Andrea di S. Gio: Napoletano ed altri ſuoi compagni colle limoſine de' Cittadini fu dato principio alla fabbrica di queſto luogo. Queſta Riforma fu portata da Spagna nel dì 28. Giugno 1592. dal P. Andrea Diez, Si pretende che l'abito che uſano codeſti Monaci ſtato fuſſe il primo abito di cui ſi ſervì S. Agoſtino, allorchè ne' tempi di Arcadio, ed Onorio Imperatori ſi ritirò negli aſpri deſerti dell' Africa, ſeguito poi da 122. Eremiti. Nel 1599. Clemente VIII. approvò e confermò queſta Riforma, la quale ebbe in ſeguito varj privilegj e conceſſioni da Paolo V. nel 1613. e 1620., da Urbano VIII. nel 1628. 1631. e nel 1636.

1636., e da Innocenzio X. nel 1646.

Il disegno della Chiesa (buttata a terra una antica Cappella che quivi stava , detta S. Maria dell' Oliva governata da un Eremita) fu fatto da Gio: Giacomo Conforto sul cominciare del passato secolo. E' tutta di stucchi i più dilicati che mai desiderar si possano . Sulla porta della Chiesa dalla parte di dentro vi è questa Iscrizione

Templum S. Mariæ Veritatis
Veræ Dei Matris
a Discalceatis Ordinis Eremitarum Divi Augustini
extructum
mox interiori opere graphice exornatum
ne quid prorsus ad decus deesset
ipsimet PP. enixe curantibus
Antonius de Pezzo Surrentinus Archiepiscopus
Sacro ritu sub Innocentio X. consecravit
Pridie Kal. Februarii ann. sal. MDCLIII.

Nella prima Cappella a destra della famiglia Schipano, v' è il quadro di S. Francesco di Paola, con i laterali S. Geronimo, e S. Nicola Tolentino, i quali sono dal Cav. Mattia Preti detto il Calabrese . Nella Cappella seguente vi è il quadro di S. Tommaso da Villanova delle più belle opere del Giordano . Siegue la Cappella del Crocifisso, e dopo questa il Cappellone della Crociera col quadro di S. Nicola da Tolentino dello stesso Giordano; dietro il maggiore Altare, e proprio sopra dell' organo, sta situata l'antica Immagine di S. Maria della Verità ; nelle mura del Coro sotto l'organo suddetto, di prospetto vi sono due

due quadri coll'Annunciazione e Visitazione della B. Verg. di Giacomo del Po ; ed i due laterali colla Nascita di N. S. , e l' Adorazione de' SS. Maggi, sono di Andrea d' Aste , Il quadro dell' altro Cappellone con S. Agostino, è di Giuseppe Marulli ; siegue la Cappella di S. Monaca, e sopra la B. Vergine della Consolazione detta della cintura: indi quella di S. Anna con due belli quadri laterali ; e finalmente l' ultima Cappella col quadro del Calabrese dinotante S. Maria di Costantinopoli , S. Rosalia , S. Giuseppe, S. Gennaro, e S. Rocco; quale quadro fu fatto dipingere per voto, dopo l' orribile flagello della peste del 1656. Il pulpito tutto di radice di noce sostenuto da un aquila intagliata da Gio: Conti è de' più belli che siano in Napoli . In questa Chiesa è sepolto il P. Ignazio della Croce di quest' Ordine, ed insigne oratore de' nostri tempi; cui i Padri hanno onorato di una lapida con lungo epitafio . Si può vedere ancora la sacrestia con belli armadj di noce intagliati a bassi rilievi, con varie azioni della vita di S. Agostino , e S. Monaca, da un fratello laico . Evvi in questo Convento una ben corredata Farmacopea tenuta con somma pulizia , nella soffitta della quale vi è un bel quadro di Carlo Malinconico dinotante una Sacra Famiglia.

LA MADRE DI DIO.

ANche questa Chiesa vien chiamata da Napoletani S. Teresa de' Scalzi . Nel 1602. un Frate Carmelitano predicando in Napoli nella Chiesa dell'Annunciata, si affezionò il popolo de' Napoletani

in

in' modo, che coll' elemoſine di eſſi comprò il Palazzo del Duca di Nocera in queſto luogo per ducati 14285. colla protezione del Regente Martos de Goroſtiola, e vi adattò una piccola Chieſa con un Convento, nel quale introduſſe la primitiva Regola Carmelitana, ſecondo la Riforma detta de' Scalzi di S. Tereſa . La Chieſa come al preſente ſi vede fu diſegnata da Gio: Giacomo Conforto , dopo aver fatta quella di S. Maria della Verità teſtè deſcritta . Le Cappelle al numero di otto hanno belli quadri di varj Pittori Napoletani, e fra gli altri nella Cappella di S. Anna della Famiglia Anaſtaſio, ch' è la ſeconda entrando in Chieſa, tutte le dipinture ſono di Giuſeppe Marulli. Vi è la Viſitazione della B. Verg. del Santafede nell' ultima Cappella dietro all' Orcheſtra . Il quadro di mezzo nel Coro con S. Tereſa, è di Paolo de Matteis ; i laterali colla Naſcita del Signore, e i SS. Maggi, ſono di un laico dello ſteſſo Ordine Carmelitano . Nella Cappella laterale al maggiore Altare dalla banda del Vangelo, diſegnata dal Cavalier Coſmo , le dipinture a freſco ſono di Maſſimo; la tavola con S. Tereſa è del Balducci; e dietro della medeſima, che ſi cala giù, vi è la ſtatua di argento della Santa cavata da quella di marmo fatta dal Coſmo pel Convento Tereſiano di Chiaja, del quale ragionaremo a ſuo luogo. I due quadri della Crociera, uno rappreſentante la fuga nell' Egitto, e l' altro S. Gio: della Croce a cavallo in mezzo alla Battaglia di Praga, e le dipinture a freſco d'intorno , ſono di Giacomo del Pò.

Quello però che più d' ogni altro è degno di

offer-

offervarſi in queſta Chieſa, è il vaghiſſimo Altare compoſto di pietre dure e prezioſe, con fregi di rame dorato, che colle porte laterali, col Paliotto il quale figura la proſpettiva di un Tempio, e 'l Tabernacolo di mirabil lavoro, il tutto fatto col diſegno di Dioniſio Lazari, deſta ſtupore ed ammirazione ne' riguardanti.

Hanno queſti Frati un bel Convento, vaghi giardini, ſcelta Libreria, ed una Farmacopea delle migliori della Città.

Tornando indietro, dopo veduta queſta Chieſa, all' intralaſciato quadrivio, ſi può calare per la ſtrada verſo oriente; e nel primo vicolo a ſiniſtra vi è la Chieſa Parocchiale detta l'

ANNUNZIATELLA DI FONSECA.

FOndata dal Cardinale Decio Caraſa Arciveſcovo nel 1617., poſcia ingrandita da Complatearj della Parocchia.

Nel vicolo appreſſo, dallo ſteſſo lato, in fondo vi è il Conſervatorio di donzelle, colla Chieſa dedicata ai

SS. BERNARDO, E MARGARITA.

IN una Chieſetta dedicata a S. Margarita nella Contrada di Porto, conceduta dall' Abbate Fabio Lanario ad alcuni Confrati ſotto la protezione di S. Bernardo nel 1585., verſo il 1624 eranvi raccolte da circa 30. donne vedove, le quali non volendo rimaritarſi, deſideravano menare una vita ritirata, e venivano governate da 6. Maeſtri, e 24.

Deputati del popolo Napoletano, i quali eliggevanſi nel dì di S. Bernardo . Eſſendo per tanto quel luogo aſſai ſtretto, ed incomodo , un Cappellaro chiamato Gio: Pietro Morſo nel 1634. comprò loro queſto luogo ove al preſente ſtanno, e vi fabbricò il Moniſtero colla Chieſa ſotto il titolo de' SS. Margarita, e Bernardo; e, venuto a morte gli laſciò 100. mila docati col peſo di mantenervili perpetuamente 12. figliuole vergini ſenza dote ; e da quel tempo in poi ſi cominciò in luogo delle vedove a ricevervi donzelle.

La Chieſa è piccola, ma vaga . Nel maggiore Altare evvi un bel quadro antico colla B. Vergine in gloria, e ſotto S. Margarita da un lato, e. dall' altro S. Franceſco d' Aſſiſi , e S. Bernardo . Nella prima Cappella dal lato del Vangelo vi è un quadro di Paolo de Matteis colla B. Vergine coronata dalla SS. Triade , e ſotto S. Domenico e S. Franceſco. In quella appreſſo vi è un S. Gennaro della ſcuola del Solimena ; e nell' ultima un S. Franceſco ſvenuto e ſoſtenuto dagli Angioli, di Nicola Malinconico. Dall' altro lato il quadro della Vergine Addolorata a piè della Croce, è dello ſteſſo Matteis; e 'l quadro nella Cappella accoſto la Sacreſtia colla B. Vergine della Grazia, e ſotto S. Agoſtino e S. Monaca, è di Giacomo Ceſtaro.

Sopra la porta del Conſervatorio ſuddetto ſi legge

A. D. 1687.

Melliſluo Bernardo lactiæ Margaritæ ſacer locus cælo proximus promiſſionis terram aperti melle & lacte manantem quem avito cenſu erectam Virgines filiæ ac neptes Collegium nominarunt.

Se-

Seguitando a calare colla ſteſſa direzione, a ſiniſtra trovaſi il bel Palaggio oggi de' Principi di S. Nicandro; ed a deſtra il Convento de' PP. Minimi di S. Franceſco di Paola, colla loro Chieſa detta

S. MARIA DELLA STELLA.

NEl 1503. eravi piccola Cappella fuori Porta S. Gennaro con una antica Immagine dipinta nel muro ſotto il nome di S. Maria della Stella, governata da un Rettore, e da Maeſtri laici; ma volendo il Vicerè D. Pietro di Toledo cingere la Città con nuove mura, nel 1553. fu tolta la Cappella, e l' Immagine fu ripoſta nella vicina Chieſa della Miſericordiella; indi la Città aſſegnò al Rettore, ed ai Maeſtri il preſente ſito ſopra al largo delle Pigne; e quivi coſtrutta una nuova Chieſa, vi fu dal Cardinal Mario Carafa traſportata la Sacra Immagine: indi conceduto il luogo alli PP. Minimi, coſtoro nel 1587. coſtruſſero una nuova e più magnifica Chieſa, come oggi ſi vede, ed uno ſpazioſo Convento.

Il quadro del maggiore Altare, coi laterali del Coro, ſono del Cavalier Farelli. Nel corno della Epiſtola del Cappellone di S. Franceſco di Paola vi è il maeſtoſo ſepolcro del Principe di S. Nicandro, il quale, nel partire Carlo III. per le Spagne, rimaſe Capo della Reggenza, ed Ajo del noſtro Re. Queſto Mauſoleo è ſtato ideato e ſcolpito dal rinomato Sammartino; e le due ſtatue una all' impiedi, e l'altra ſeduta ſotto l' urna ſepolcrale nella più profonda meſtizia, ſono veramente ammirabili: ſotto nella baſe ſi legge il ſeguente Elogio.

Dominico Baltaſaris F. Cataneo Saunicandrienſium Principi Patricio Neapolitano ac Genuenſi Porticus veteris Magnati Hiſpaniarum Primæ Claſſis inter Equites velleris aurei ac Divi Januarii adlecto qui poſt geſta luculentiſſima munera publica a Rege Carolo ei delata Præturam Urbanam Hiſpaniens. Legationem Domus Auguſtæ Præfecturam Tutelam Regis Ferdinandi IV. atque in ejus pupillari ætate Xviralem Regnorum Procurationem Aulæ miniſteriis ſponte ſua abdicatis tranſmiſſaque ad filium re familiari privatus ſeceſſit in prædium ſuum ſuburbanum ad Leucopetram ubi ſibi vivens & Religionis prolixæque in pauperes liberalitatis operibus impenſius ac largius quam antea vacatis XII. annos tranquillitate maxima traduxit ibique annos natus LXXXV. menſ. XI. dies XII. deceſſit IV. Non. Decemb. ann. MDCCLXXXIII. mox inde translatus in Urbem heic in gentilitio Sacello conditus eſt. Franciſcus filius & heres cum mœrore, & lachrymis P. Have indulgentiſſime Pater, mihique tuæ ut emendatiſſimæ vitæ veſtigia premam adſpira.

Seguitando l' intralaſciato cammino, per la medeſima direzione, giugneſi alla ſtrada detta delle Pigne; ed a ſiniſtra uſcendovi, trovaſi un Conſervatorio di civili donzelle con una Chieſa detta

IL ROSARIO AL LARGO DELLE PIGNE.

IL P. Fra Michele Torres Domenicano nel 1630. colle limoſine raccolte da molti Signori, e Cittadini Napoletani, e da Confrati del Roſario di S. Domenico Mag-

Maggiore fondò questo luogo sotto la Regola di S. Domenico, con intenzione di ridurlo a clausura, e vi si rinchiusero persone nobili e civili guidate da Frati del Convento di S. Domenico . In tale occasione furono tagliati gli antichi Pini che davano il nome a questa contrada, dapoicchè i Napoletani dicono Pigna l'arbore del Pino. Morto il P. Torres , Gaspar Romer spese da 40. mila scudi per edificare da fondamenti questo nuovo Conservatorio; e venuto a morte gli legò docati 10. mila, perchè col disegno di Arcangelo Guglielmelli si cominciasse la fabbrica della nuova Chiesa. Oggi quivi non si ricevono che donzelle di civilissima estrazione, le quali osservano la regola, e vestono l'abito Domenicano; e dall'Arcivescovo viene loro assegnato un Canonico Protettore per lo Governo.

Il quadro del Rosario è del Giordano. Vi sono due quadri di Onofrio Avellino, uno colla Pastorella coronata di fiori dalla B. Vergine in tempo di sua morte ; per avere coronata di fiori la sua Immagine in vita : e l'altro con un miracolo di S. Domenico.

Usciti da questa Chiesa, prendendo la man destra della ben larga strada, vedesi a sinistra la Porta detta di Costantinopoli, ed a destra rimpetto evvi la gran fabbrica detta de'

REGJ STUDJ.

LE pubbliche Scuole della nostra Città anticamente erano situate dov'è oggi il Sedile di Nido, o presso a quella regione: in tempo degli Angioini furono trasportate nel Chiostro di S. Domenico

Maggiore: il Cardinale Oliviero Caraffa pensò formare a bella posta un luogo per le medesime, e lo scelse ove ora è la Chiesa della Sapienza; ma per la morte del Cardinale rimase l'opera incompita. Il Vicerè D. Pietro Giron Duca d'Ossuna fece fabbricare questo sito, per trasportarvi dal Ponte della Maddalena la Reale Cavallerizza, che di quì poi di bel nuovo fu tolta per la mancanza delle acque. D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos Vicerè riflettendo che questo sito sarebbe stato opportuno per le pubbliche scuole, colla spesa 150. mila scudi, e colla direzione del celebre Architetto Cavalier Giulio Cesare Fontana, fece questo nuovo edificio, che più maestoso non può desiderarsi; e nel 1615. à 14. Giugno furono aperte le scuole, essendovisi portato in persona il Vicerè accompagnato da tutti i Lettori a cavallo con estraordinaria pompa; usando essi in tale occasione di cerimonia alcune mantellette alla Spagnuola coi mozzetti, che i Teologi portano di color bianco e nero, i Filosofi azzurro e giallo, i Giuristi verde e rosso.

Sull'architrave della porta di mezzo leggevansi le seguenti parole: *Eruditioni publicæ hominum complectrici Gimnasia Regia*. Lateralmente alla medesima porta al presente anche si leggono le seguenti Iscrizioni. In quella a destra

Pbilippo III. Rege Catholico D. Petrus Fernandez de Castro Lemens. Com. Pror. composita pro voto re omni publica, legum opportunitate, delectu Magistratuum, Fori, ac judiciorum emendatione, Ærariorum, ac Fisci præter spem, præterque vo-

catio-

cationem incremento, alta omnium Ordinum quiete, ubertate maxima, exhauſtis ad annonam paludibus, importata multiplicem ad uſum oblectationemque acqua caſtria quaſi operum coronidem.

Nell'altra a ſiniſtra

Gimnaſium cum Urbe natum Ulyſſe auditore inclytum, a Tito reſtitutum, a Friderico II. legibus munitum, & honorariis auctum, a Carolo II. Andegavenſi intra mœnia poſitum, Ferdinandi Catholici tumultibus pene obrutum, ex humili anguſtoque loco in ampliſſimum, auguſtiſſimumque, juxta Urbem, veteri Sapientum inſtituto Regio ſumptu excitatum tranſtulit. An. Sal. Hum. CIↃIↃCXVI.

Sull'altra porta che riguarda l'occidente ſi legge

Philippo III. Rege. D. Petro Fernandez de Caſtro Lemens. Com. Proreg. Deſcriptam olim alendis equis aream grandiore muſarum fato erudiendis deſtinatur ingeniis. Vera jam fabula: Equina exfoſſum ungula ſapientia fontem.

Leggeſi ancora ſu di queſta ſteſſa porta l'antica Iſcrizione poſtavi dal Duca d'Oſſuna.

Philippo Secundo Catholico Invictiſſimo Hiſpaniarum & utriuſque Siciliæ Rege. D. Petrus Giron Oſſunenſium Dux, & Urinatum comes Neap. Prorex, Cubile ab Aragoniæ Regibus ad Sebethi Oſtia erectum, ad vitandas aſſiduorum aſtrorum injurias, obque vicinas paludes, ut aeris inclemen-

tia longe a Palatio Hypodromus diſtaret, operante D. Didaco de Corduba primo Regiorum ſtabulorum Præfecto, locum hunc ſalubriori aeri traducendum curavit. Ann. Domini MDLXXXVI.

Nelle nicchie che ſono ſulla facciata veggonſi alcune antiche ſtatue di marmo trovate in tempo del Vicerè Gio: Alfonſo Pimentel preſſo Cuma in un territorio della Menſa Arciveſcovile di Napoli, ove ancora trovoſſi una Iſcrizzione la quale diceva: *Lares Auguſtos M. Agrippa refecit*. Le ſtatue poi che ſtavano nel Salone fatto a forma di Teatro, dove facevanſi i Concorſi per le Cattedre, erano del noſtro Michelangelo Naccarini.

Queſta maeſtoſa fabbrica però rimaſe imperfetta, eſſendoſi appena compita la facciata, e 'l cortile dalla banda occidentale; ma l'altro cortile dal lato orientale, e 'l gran Salone per la Libreria non furono terminati. Al noſtro amabile Sovrano ſiam debitori del più bel preggio della noſtra Città. Egli nel 1780. avendo iſtituita una Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, volle primieramente, che ſi foſſe perfezionata e compita queſta gran fabbrica, ad oggetto di ſituarvi tuttoccio che può ſervire all'aumento delle Scienze, delle Belle Lettere, e delle Arti liberali. Ed infatti, colla direzione dell'Architetto Pompeo Schiantarelli, ſi è formato nel piano ſuperiore alla Porta di mezzo il vaſto Salone della pubblica Reale Biblioteca; e laterale alla medeſima verranno ſituati i due Muſei Farneſe, ed Ercolano in diverſe ſtanze, adornate da un gran numero di colonne di verde antico, le quali ſono altresì terminate; e tuttavia ſi ſta riducendo

cendo a termine una intrapresa sì glorioſa pe 'l noſtro amabile Monarca . Il gran diſegno ſi è, di formare una compita Biblioteca co' libri Palatini, Farneſiani, e con quelli degli eſpulſi Geſuiti: qual coſa al preſente ſi ſta perfezionando, vedendoſi nel nominato vaſtiſſimo Salone di circa palmi 100. di lunghezza, quaſi ridotta a compimento la ſituazione dei libri ne' loro armadj. E' queſto luogo adorno di vaghiſſimi quadri quivi traſportati dalla Real Quadreria di Capodimonte, di Malinconico, di Vaccaro, del Cavalier Dragò, e di altri; la volta è dipinta dal Bardellino con ſomma dilicatezza, con alcuni genj a chiaro ſcuro, preſſo i quali vi ſono i ſeguenti motti: in uno: *Regis virtutibus fundata felicitas*; nell'altro: *Jacent niſi pateant*. Sulla porta di queſto Salone ſoſtenuta da quattro colonne di marmo cotognino ſi legge la Iſcrizione ſeguente

Ferdinandus IV.
Utriuſque Siciliæ, & Hieroſolimorum Rex Bibliothecam a Carolo Patre ſuo inchoatam abſolvit publicavitque Anno CIↃIↃCCLXXXIII.

Nell'atrio della ſcala vi ſono alcune ſtatue di marmo in piedi, trovate nello ſcavo Ercolanenſe.

Il piano dunque di queſta Reale intrapreſa ſi è, di unire in queſto luogo quanto può contribuire alle Scienze, Arti, e Belle Lettere; dovendoſi quivi formare un Orto botanico ne' giardini ſuperiori, che oggi ſono poſſeduti dai PP. Tereſiani Scalzi; un Elaboratorio Chimico; un Gabinetto di Storia naturale; un Gabinetto di macchine per la Fiſica, Mat-

Matematica, ed Aſtronomia; quivi la già deſcritta Biblioteca; quivi le belle e rariſſime antichità che formano il Muſeo Erculanenſe, e Pompejano in Portici; quivi il Muſeo e quadreria Farneſiana che ſi oſſerva in Capodimonte; quivi le Accademie di Pittura, Scultura, ed Architettura, coll'Accademia del nudo, e 'l lavoro delle pietre dure, quivi le ſtatue Farneſiane che già nello ſcorſo anno 1788. ſono ſtate traſportate con immenſa ſpeſa da Roma in Napoli; quivi finalmente una Reale Stamperia, ed una Drogheria peculiare per la Reale Accademia.

Per dare eſecuzione ad un sì vaſto progetto, dovettero i Lettori delle Scienze e Belle Lettere paſſare nella Real Caſa del Salvatore, ove erano le altre ſcuole ſoſtituite a quelle degli Eſpulſi; nel quale luogo ſono tuttavia.

Veduti i Regj Studj, ſi potrà prendere la ſtrada a deſtra nell'uſcire da medeſimi; e per una ſalita, nella quale ſi trova allo ſteſſo lato la caſa che fu del celebre Solimena, e da lui ſteſſo architettata, ſi giunge al Moniſtero e Chieſa di Dame detta

S. POTITO.

E' queſta una delle Chieſe fondate dal S. Veſcovo Severo nel quarto ſecolo, e dedicata a S. Potito, che fu martirizzato in tempo di Antonino Pio verſo la mettà del ſecondo ſecolo. Il Moniſtero ſtava nella ſtrada denominata Somma piazza, e proprio rimpetto alla Caſa del Principe di Avellino; ma eſſendo il luogo anguſto, con breve di Paolo V. ſi vendè l'antico Monaſtero al Principe, che volle in-

ingrandire il ſuo Palazzo, e fu comprato il ſito dov'è ora la bella Chieſa col vaſto Moniſtero nel 1615. Ultimamente ſi è rifatta la Chieſa da fondamenti col diſegno dell'Architetto Gio: Battiſta Broggia, ed è tutta adornata di vaghi ſtucchi. Il quadro del maggiore Altare col martirio del Santo è di Nicola di Simone; gli laterali con alcune geſta del medeſimo Santo Martire, ſono ſtati vagamente dipinti da Giacinto Diana: nelle Cappelle dal lato del Vangelo il quadro della B. Vergine del Roſario è di Giordano; quello di S. Benedetto, e l'altro appreſſo colla B. Vergine, e ſotto S. Antonio da Padova, e S. Rocco, ſono di Andrea Vaccaro. Nelle Cappelle dell'altro lato vi è una S. Geltrude di buona mano, ed una Concezione di Luigi Volpi. Queſte ſuore viveano prima ſotto la Regola Baſiliana, oggi ſotto la Benedettina.

Nella parte ſuperiore del vicolo, al quale ſi eſce per la porta piccola di queſta Chieſa, vi è il Moniſtero de' PP. Chierici Regolari Minori, colla loro Chieſa detta di

S. GIUSEPPE SOPRA S. POTITO.

QUeſta fu edificata nel 1617. colle elemoſine che i detti PP. avean raccolte da' devoti Napoletani. La Chieſa come ora ſi vede a tre navi è diſegno belliſſimo del Cav. Coſmo.

Vi è nel Coro un quadro colla Sacra Famiglia; nei due Cappelloni un S. Michele di Santolo Cirillo; il Beato Franceſco Caracciolo di Antonio Sarnelli.

Nel

Nel vicolo ſuſſeguente, che ha la ſteſſa direzione verſo occidente, vi ſono altre due Chieſe ; cioè

S. GIUSEPPE DETTO DE' NUDI.

DA alcuni Napoletani del ceto degli Avvocati e Mercadanti pochi anni ſono ſi è fondata la preſente Chieſa, con una loro Congregazione, ſotto il titolo della Divina Provvidenza, e del Patriarca S. Giuſeppe. Queſti Confratelli fanno la grande opera di veſtire le perſone civili che ſono in eſtrema neceſſità, e perciò ſi chiama di veſtire gl' ignudi. Queſti abiti ſi diſpenſano nel dì di Natale, ed in quello di S. Giuſeppe . La Chieſa è diſegno dell' Arch. Gio: del Sarto . Il quadro dell'Altare maggiore alluſivo all' opera è di Domenico Mondo . La Santa Margarita da Cortona èdi un Cavaliere Dilettante ; la Naſcita di N.S. è di Girolamo Starace.

Appreſſo, nella parte ſuperiore del vicolo, trovaſi il Moniſtero di monache clauſtrali , e loro Chieſa dedicata ai

SS. BERNARDO, E MARGARITA.

NEl Conſervatorio delle donzelle dedicato a queſti Santi dietro la Parocchia di Fonſeca, da noi di ſopra menzionato, eſſendo nata diſſenzione, perchè alcune ſuore voleano che ſi riduceſſe a clauſura, altre nò ; ed avendo ottenuto le prime un Breve Pontificio di potere valerſi , e profeſſare la Regola di S. Franceſco , e le ſeconde avendo avuto ricorſo al Magiſtrato per eſſer mantenute nella libertà

in

in vigore de' capitoli del Regno; ſi preſe l' eſpediente, di dare alle 23., che voleano la clauſura, docati 23. mila; purchè foſſero andate altrove a fondarſi da loro ſteſſe un Moniſtero. Intanto Camilla Antinoro vedova di Ottavio Capece avea nel 1634. edificato queſto Moniſtero ſotto il titolo del SS. Sacramento, del quale ragioneremo da quì a poco; ma deſiderando le ſuore di trovare luogo più comodo, induſſero la loro Fondatrice a comprare altro luogo, e fu il preſente venduto alle 23. donzelle uſcite dal detto Conſervatorio, le quali quivi ſi rinchiuſero nel 1646., e cambiarono il titolo della Chieſa in quello de' SS. Bernardo e Margarita; eſſendoſi trattenute circa un anno nel vicino Moniſtero di S. Monaca, attendendo che le ſuore del SS. Sacramento foſſero paſſate nel nuovo Moniſtero. La Chieſa ſebbene piccola è molto bella. Il quadro della Concezione con S. Margarita, e S. Bernardo nel maggiore Altare è di Gio: Antonio d' Amato; l' altro colla SS. Triade, S. Gennaro, S. Franceſco d' Aſſiſi, S. Nicola di Bari, e S. Chiara, è di Michelangelo Schilles ſcolare del Solimena.

Paſſando innanzi per la man deſtra, e ſeguitando il cammino verſo occidente, trovaſi in proſpetto il Moniſtero, e Chieſa di

S. MONACA.

FOndato un tal luogo da alcuni Napoletani circa il 1624. per collocarvi le loro figlie, e ridotto a clauſura nel 1646. ſotto la regola di S. Agoſtino. Il quadro dell' Altare maggiore rappreſentante la B. Vergine, e ſotto S. Agoſtino,

e S. Monaca, è di Nicola Malinconico.

Uſcendo da queſta Chieſa, e prendendo per la ſiniſtra verſo ſettentrione, ſi eſce al quadrivio detto di S. Effrem Nuovo; e camminando per la ſteſſa direzione, può oſſervarſi la Chieſa detta de' Cappuccini nuovi, e dopo quella di S. Maria della Salute; tralaſciando per ora il cammino per la ſiniſtra, che ſi ripiglierà dopo avere oſſervate queſte due Chieſe.

SS. CONCEZIONE DE' CAPPUCCINI NUOVI.

I Napoletani la chiamano S. Efremo nuovo, perchè la Chieſa de' Cappuccini Vecchi, de' quali parlammo, era dedicata a S. Euſebio, corrottamente detto Efremo dal volgo Napoletano, e perciò impreſero a chiamar queſto nuovo Convento di S. Efremo nuovo. Queſto Convento, adunque, e queſta Chieſa furono fondati per Infermeria de' Cappuccini, i quali abitavano, come ſi è detto, una valle umida, ed inſalubre. Gio: Franceſco di Sangro de' Principi di San Severo con donarli la ſua villa e caſino, e D. Fabrizia Carafa moglie di Fabrizio Brancaccio colla contribuzione di larghe elemoſine, diedero mano alla fondazione; e verſo il 1570. fu il luogo capace di eſſere abitato dai Frati, ed oggi è il più bel Convento del loro Ordine, e vi è una Infermeria capace di 200. Frati.

La Chieſa non ha altri ornamenti che quelli ſono in uſo fra queſti PP.: la ſoffitta è dipinta a freſco da Filippo Andreoli: nella ſeconda Cappella a ſiniſtra entrando in Chieſa vi è una bella ſtatua

tua di marmo ultimamente lavorata dal Sammartino con S. Franceſco abbracciato al tronco della Croce . Dietro l' Altare maggiore vi ſono alcuni quadri, cioè Gesú alla Colonna, coronato di ſpine, e Crocifiſſo con varj Angeli d' intorno piangenti, che furono dipinti da Giovanni Stomer Tedeſco In queſta Chieſa è ſepolto l'Abate Antonio Genoveſi noto a tutto il mondo letterario , e che ſarebbe ſtato meritevole di un epitafio per futura memoria de' Poſteri . Evvi ancora nel Convento una buona Libreria, e ricca di manoſcritti ; ma ſento, che ne ſia ſtata sfiorata della maggior parte.

Un poco più sù di queſta Chieſa e Convento verſo ſettentrione ſi ſale ad un altro Convento di Franceſcani Riformati colla Chieſa detta

S. MARIA DELLA SALUTE.

FOndata da Complatearj nel 1586. , data nel 1589. agli Agoſtiniani di S. Giovanni a Carbonara ; indi da Benigno di Roberto e Marco Pepe nel 1621. conceduta anche in nome degli altri Complatearj a PP. Riformati . La Chieſa è ſtata ultimamente rifatta . Sul maggiore Altare vi è la ſtatua di marmo della B. Vergine ſedente col Bambino in braccio ; dietro al medeſimo vi ſono alcuni depoſiti in marmo dei Signori Navarrette Marcheſi della Terza . Dal lato del Vangelo in una Cappella vi è un quadro di S. Franceſco, e S. Antonio, ed un S. Veſcovo della ſcuola di Maſſimo.

Ritornati al quadrivio, ſi potrà prendere la direzione verſo Oriente per la ſalita che mena alla Certoſa di S. Martino ; e primieramente a deſtra s' incontra il Moniſtero e Chieſa dedicata a

S. MA-

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI DEL SS. SACRAMENTO.

QUeſto Moniſtero fu fondato in altro luogo, come dicemmo, da Camilla Antinoro ſotto il titolo del SS. Sacramento; ma nel 1646. paſſarono in queſto. Gaſparo Romer divoto di S. Maria Maddalena de' Pazzi avendone promoſſa la canonizazione, con conſenſo di queſte Suore Carmelitane, e Breve di Clemente X., volle che ſi foſſe intitolata la Chieſa S. Maria Maddalena de' Pazzi del SS. Sacramento. La Chieſa è tutta dipinta a freſco dal Cavalier Benaſca. Il quadro del maggiore Altare dov' è la detta Santa con S. Tereſa del Gesù al di ſotto, e la B. Vergine del Carmine in gloria, che addita alle medeſime un gruppo d'Angeli i quali ſoſtengono il SS. Sagramento, è opera inſigne di Giordano, di cui ſono anche i quadri delle Cappellette cioè quello di S. Elia, e della Sacra Famiglia della Vergine. Eraſi incominciata la fabbrica di una nuova Chieſa con diſegno del fu Giuſeppe Aſtarita, ma non eſſendone, le ſuore contente, è rimaſta ſoſpeſa.

Seguitando la medeſima direzione ſi paſſa per un luogo detto il Ponte di Gesù e Maria, che trovaſi alla ſiniſtra, e per eſſo ſi paſſa alla Chieſa di queſto titolo, della quale farem parola, dopo eſſere ſaliti alla Certoſa de' Martiniani. Per queſta ſalita medeſima trovaſi a ſiniſtra un Ospedale con una vaga Chiesa sotto il titolo di

S. MA-

S.MARIA DELLA PAZIENZA CESAREA.

VEnne fondata da Annibale Cesareo Nap. Segretario del S. R. Consiglio di S. Chiara verso il 1601., dotando il luogo di buone rendite. La Chiesa è magnifica. Sulla porta al di fuori vi è una bella statua di marmo della Vergine, e sotto la seguente memoria

Petrus Jordanus Ursinus Prot:; Fulvius Lanarius; Franciscus Antonius de Mercati, Joseph Sportellus Andreas Mastellone Æcon fieri f. A. D. 1638.

Più sotto vi è l'altra Iscrizione che siegue

D. O. M.

Templum Deiparæ Virgini ab Annibale Cæsario S. R. C. a secretis olim dicatum, P. Jordanus Ursinus Regens Supremi Italiæ Consil., Regens Collateralis Consil., S. R. C. Præses Viceproth: Protector, Fulvius Lanarius Miles R. C. Summariæ Fisci Patronus, Franciscus Antonius Mercati I. C., S. R. C. Secret. Offic. Regens, Fundatoris nepos, & ab eodem unus ex perpetuis Montis Cæsarii Gubernatoribus præelectus, Joan: Dominicus Bove, Fabritius Palumbo, Viri pietate, & vigilantia præditi de regimine fidelissimi Populi C. C. Præfecti instaurarunt, titulumq. indiderunt. Anno CIↃIↃCXXXVI.

Dietro il maggiore Altare vi sono due belli quadri colla Nascita della B. Vergine, ed Annun-

ciazione della medeſima. Il quadro della ſoffitta è di Giuseppe Poza. Il ſovraporta colla ſtragge degl' Innocenti è d' incognito Autore; come anche le belle dipinture trai fineſtroni, e le lunette ſopra le Cappelle ſono di Gio: Battiſta Lama; a riserba dell' ultima dalla parte del Vangelo, ch' è d' altra mano.

Più ſopra di queſta Chiesa allo ſteſſo lato ſi trova il Moniſtero di Suore con Chiesetta dedicata alla

VISITAZIONE DELLA B. VERGINE.

DEtta comunemente da Napoletani S. Francesco di Sales, Fu queſta fondata sotto gli auspicj di queſto gran Santo da D. Antonio Sanfelice Canonico Napoletano in tempo del Cardinal Pignatelli noſtro Arcivescovo, e nel 1690. dal Pontef. Aless. VIII. fu spedito il Breve per la fondazione, con esserviſi deſtinate per Fondatrici del Moniſtero di Napoli due Religiose di queſto medeſimo Iſtituto di Torino, e due di Roma. La prima Casa in cui viſſero in comunità fu verso S. Carlo delle Mortelle, loro donata da un tale di cognome Marra: ma ſtando aſſai anguſte, nel 1693. fu comprato queſto luogo; e quivi fu trasferito il Monaſtero, dichiarato prima clausura. Verso il 1695. Ferdinando Sanfelice Architetto celebre formò il disegno del Moniſtero, e della Chiesa, e vi fece la Cappella di S. Francesco di Sales, sotto la cui Regola vivono le Suore, col quadro fatto da lui medeſimo: quello dell' Altare maggiore rappresentante la Viſitazione della B. Vergine è di mano ignota. Rim-

Rimpetto a queſta Chieſa ve n' è un altra con un Convento de' PP. Trinitarj di S. Maria della Mercede sotto il titolo di *S. Maria del Rimedio*, edificato verso il principio del corrente secolo. A ſiniſtra entrando nella Chiesa leggeſi queſta Iscrizione.

D. O. M.

In Trinitate Vni, & in Unitate Trino, Deiparæque Virgini univerſis in anguſtiis Remedio novum hoc Templum in venuſtiorem formam redactum contemplationi aptius, pietati commodius, ut obſequentem animum illuſtrarent a fundamentis reſtitutum D. D. Ord. Sanctiſſimæ Trinitatis Redempt. Captiv. PP. A. D. MDCCXV. Cœnobii hujus Antiſt. adm. R. P. Domino Coppola.

La Chiesa è molto piccola, col maggiore Altare, e quattro Altarini con alcuni quadri di Santi del di loro Ordine.

Salendo più sopra, come conduce la ſtrada, a deſtra ſi ritrova una Chieſetta con un

CONSERVATORIO DETTO DE' NOTARI.

NEl 1639. Notar Aniello Capeſtrice col suo teſtamento ordinò, che della sua robba ſi foſſe eretto un Conservatorio, nel quale ſi doveſſero mantenere sette figliuole di Notari Napoletani da eliggerſi per buſſola. Non prima del 1720. ſi diè esecuzione al prescritto, e da Governatori (i quali sono tre Regj Notaj) fu comprato queſto luogo, dov' era ben anche una Cappella dedicata a S. Michele; ed accomodato il tutto a forma di Conservatorio, vi furono rinchiuse le sette donzelle

ordinate dal Teſtatore . Oggi però ve ne sono dippiù.

Continuandoſi il cammino colla ſteſſa direzione per la ſtrada che porta il nome dell' *Infraſcata*, ſi giugne ad una Cappelluccia , che trovaſi di proſpetto , dedicata a S. Gennaro , in memoria d' eſſere quivi per la prima volta accaduto il miracolo della liquefazione del Sangue , nell' incontrarſi col Sacro Capo , allorchè queſto veniva traſportato da Marciano in Napoli dal S. Veſcovo Severo nel 385. , come accennai nel *T. I. pag.* 47. e 50. Sulla porta ſi legge

Divo Januario Tutelarium maximo Tutelari auſpicatiſſimo quod locum hunc dum ejus corpus e Puteolano agro Neapolim transferretur , novo nec dum audito ſucceſſu concreto nimirum ſanguine ad capitis objectum tunc primum ſoluto ſacrarit a D. Maria Brigida Spinola Duc. Diani quond: Illuſtris Marchionis Ramontis Marcelli Calà conjuge , R. P. Jo: Matth. Paravicino , & D. Franciſco Maria Maza, D. Philippi Oſſorii olim Calà March. Villanovæ eorum filii , atq. hujus Villæ Domini rebus procurandis Præfectis ad tantam rei memoriam ad pietatis monumentum PP. Anno a Partu Virginis MDCCVII.

Giunti in queſto luogo, per la man deſtra ſi va ai Villaggi di Antignano , e dell'Arenella, ricchi di belle Ville, e Caſini.

Tra le Ville dell'Arenella le più ſpecioſe ſono le ſeguenti . Quella del Duca Lieti è ſita in un vallone . In eſſa ſi legge il ſeguente diſtico.

Om-

Omnia ſub Leto Domino læta eſſe decebat;
Fons hortum hinc lætum lætior exhilarat.

Siegue a queſta quella de' Signori Simone; e nel fondo del cortile del Caſino ſotto un mezzo buſto di marmo ſi legge

D. O. M.
Non Junoni Feroniæ ac Dictimnæ
pro ſalubritate ſpadicibus & aucupio
hæc ſint inſomnia
Argolicis Hyrpibus & Epheſiis
ſint perculta Numina
veræ Tripotentis Dindimenæ
venerante hoc voto
Sabæi inſtar Flaminis
hunc dicem Agellum
ſerenitate qui vireat & joco
V. I. D. de Simone MDCXCIX.

Rimpetto a queſta evvi la Villa Marciana, e più su la Villa Piro, ed un altra del Seminario Urbano; poſcia quella de' PP. Benedettini di S. Severino. Dalla parte poi di baſſo dell' Arenella, quando ſi vuol calare verſo il Moniſtero da noi additato, detto S.Maria della Salute, in un luogo che appellaſi Confalone, evvi altro nobiliſſimo Caſino de' Signori di Widman, e ſulla porta di eſſo leggeſi queſto Epigramma

Pomonæ Bacchoque ſacer qui ridet Agellus
Cultori refert munera parca ſuo;
Quæquæ patent ædes Muſis placidæquæ quieti,

Et Genio præbent ſimplicitate Larem.
Hunc, redeunte die, per quem tria verba ſilentur,
Ut valeant curæ, præſtat adire locam.

Vincentius Widman Catholici Regis ſui a Conſiliis in Supremo S. Claræ Senatu ad honeſtum vitæ ſeceſſum ſibi, ſuis, & amicis paravit Anno V. P. MDCXCII.

In altro ſito dell' Arenella, evvi un bel luogo detto le due Porte, chiamato da Napoletani *dì porte*, forſe perchè quivi eravi la Villa dei Signori *della Porta*, che poſcia fu ereditata dai Signori *di Coſtanzo* del Sedile di Portanova, per mezzo di Alfonſo di Coſtanzo marito di Cinzia figlia di Gio: Battiſta della Porta. Poco più ſopra evvi la Villa de' PP. Filippini; e ſull' erto del monte vi ſono: l' ameniſſima Villa dei Signori *de Alteriis* con delizioſi giardini, fontane, peſchiere, e boſchetti, la quale corriſponde ſulla ſtrada che conduce al Romitorio de' Camaldoli pel monte detto *Donzelli*; un altra detta *de' Calvagni*, ſulla porta della quale dalla parte di dentro ſi legge queſto diſtico

Parva ſed apta mihi, ſed nulli obnoxia, ſed non
Sordida, parta meo ſed tamen ære domus.

e finalmente la Villa Romei che ſta nel ſito più alto, ed ha una pulita Cappella.
Pel monte Donzelli adunque ſi può ſalire al

ROMITORIO DE' CAMALDOLI.

SUlla vetta del monte, detto Camaldoli, dall' esserviſi ſtabiliti i PP. Camaldolesi ſin dal 1585. Gio: Battiſta Crispo Napoletano, gli donò parte de' suoi poderi col luogo su di queſto colle, ove eravi una antica Chiesetta quaſi diruta, detta del Salvatore, edificatavi da S. Gaudioso Vescovo di Salerno; indi D. Carlo Caracciolo, e D. Gio: d' Avalos fratello del Marchese di Pescara colla loro liberalità fecero sì, che i PP. vi edificaſſero la nuova Chiesa sotto l' invocazione di *S. Maria Scala Cœli*, ed ingrandiſſero il Romitorio. La Chiesa è ricca di buoni quadri, fra quali una Cena di N. S. del Cavalier Maſſimo sulla porta della sacreſtia. Ogni individuo hanel Romitorio più ſtanzette, un piccolo giardino, ed una Cappelluccia da potervi celebrare. Vi sono spazioſi viali allo ſcoverto, pei quali i PP. vanno ad ufficiare nella Chiesa. Queſto luogo che domina tutte le belle campagne di Terra di lavoro, tutto il mare mediterraneo, coll' Isole adjacenti, che scopre Gaeta, e parte della Campagna Romana, merita d' eſſer veduto. Vi ſi può andare in caleſſetto fino ad una antica Cappella dedicata alla B. Vergine di Nazaret; indi il rimanente, che per altro è poco, ſi può fare o a piedi, o a cavallo.

Calando da queſto Romitorio per la ſteſſa ſtrada dell' Arenella, ſi laſcia a deſtra l' altro Villaggio detto di *Antignano*. In eſſo vi ſono parimenti Ville ameniſſime; e fra queſte evvi quel-

la dei Signori *di Viva*, ſulla porta della quale ſi legge queſto diſtico

Villa domusque patet, priſcæ quos otia vitæ
Condecorant; patet ac luſibus ingenuis.

Vi è innoltre quella del Marcheſe di Villanova, che fu un tempo del celebre Gioviano Pontano, come se ne ha un monumento dalle ſeguente Iscrizione, che leggeſi ſulla porta

Prædia Ædes Antinianæ olim
J. Joviani Pontani
Ferdinando Alphonſoque Regibus
ac ſapientibus
H. celebres
heu temporum injuria attritæ
D. Petrus Oſoria de Figueroa
Pomaria Vivaria Palatia genio ſuo
candidis amicis
cunctis merentibus lætiora
latiora reſtituit
An. MDCXXVI.

Dietro a queſta trovaſi l'altra belliſſima Villa dei Marcheſi di Petra-Catello, e ſull' alto del Palaggio ſi legge

Angela Maria Piſanelli
Petræ Catellæ Dynaſte
vetuſtiſſimæ domus
noviſſima ſuboles
Normanna ex gente

nu-

nuper avito Piſcarum Ducatu
inito
haſce Ædes ſuburbanas
hoc & amoenum rus
a majoribus excitata
ad ſplendidiorem ante hac faciem
viridariis fontibus
ſemitis uſquequaque jucundiſſimis
ære ingenti reddidit
Matronarum optima
bonis & Muſis amica
Anno CIↃIↃCCLX.

Dall' altro lato della Cappelluccia di S. Gennaro, della quale poco ſtante facemmo menzione, cioè girando per la mano ſiniſtra, indi per la deſtra, ſi giunge in un altro Villaggio di queſta collina detto il Vomero, che ha l'aspetto al mezzo giorno, e domina tutta la Riviera di Chiaja: ha Ville belliſſime, e Caſini delizioſi, e fra eſſi vi è quello del Principe di Belvedere, il quale al presente nelle villeggiature di Maggio, e di Ottobre tiene aperti i viali ameniſſimi de' ſuoi delizioſi giardini, perchè i villeggianti a loro bell' aggio poſſano paſſeggiarvi; e ne' giorni di Giovedì e Domenica vi fa sonare allegre ſinfonie. Vi sono in queſto luogo molte Chiese, e Monaſterj di Religioſi. Una di eſſe vien detta

S. GENNARO AL VOMERO

QUivi edificata dalla pietà de' Napoletani, in memoria d' eſſere ſtato in queſto luogo poſato il Sacro Corpo e Capo di queſto Santo nella traslazione

zione che nel 385. ſe ne fece dal S. Veſcovo Severo da Marciano in Napoli, come altrove abbiam detto. Prima vi ſi provvedea il Cappellano dalla Città di Napoli; ma nel 1712. fu, di conſentimento forſe della Città medeſima, conceduta dal Cardinal Pignatelli noſtro Arciveſcovo a PP. Ciſtercienſi, per mezzo del P. D. Eugenio Molfeſe Priore del Moniſtero del Sagittario di tale Ordine in Provincia di Baſilicata; quali PP. vi anno al preſente un piccolo Moniſtero per loro abitazione.

Dentro la detta Chiesa in una nicchia con suoi cancelli di ferro conservaſi una lapida, sulla quale ſi vuole, che nella cennata traslazione fuſſe ſtato posato il Capo del Santo, e sotto ſi legge queſta Iscrizione.

D. O. M.

Lapidem hunc vetuſtate collapſum, oblivione ſepultum, inclyto Januarii ſanctiſſimi cruento capiti, Puteolis Neapolim pie traducto hic ſubſtentaculum tanti Patroni de Urbe Parthenope benemerentis, ne nimia ſuæ gloriæ teſſera debita veneratione fraudetur, ipſa gratitudinis haud immemor, ad ævum collabentis occurrit, in hac forma venerando repoſuit anno a ſalute MDXIII.

Vi è ancora un piccolo Convento de' Frati Domenicani con una piccola Chiesa dedicata a *S. Maria della Libera*, fondata nel 1585. da Annibale Cesareo, che poi fondò l' Ospedale della Ceſarea di sopra menzionato: ed un altro piccolo Convento de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola con una bella Chiesetta sotto il titolo di *S. Maria degli Angeli*, fondata da Notar Marco Antonio Feſtinese nello ſteſſo anno 1585. nel territorio concedutoli da Frati della

della Chiesa di S. Maria del Parto fondata dal Sannazzaro, come a suo luogo diremo.

Ritornati donde partimmo per osservare questo bel Villaggio del Vomero, e seguitando sempre il cammino per la man destra, si giunge alla Certosa e Chiesa detta di

S. MARTINO.

Avendo avuto cominciamento l' Ordine Cartusiano nel 1080. sotto la Regola di S. Bruno, il quale si fondò il suo Eremo nel Delfinato di Francia in un luogo chiamato Cartusia 10. miglia discosto da Granoble, a Carlo Illustre Duca di Calabria Primogenito di Roberto Re di Napoli, affezzionato di questi PP. Certosini, nel 1325. venne voglia di fondare anche in Napoli una Certosa, e ne diè la cura per la fabbrica di questa Chiesa e Monistero a Fra Riccardo Abbate di Sanseverino di Napoli, ed a Gio: de Aja Cameriere maggiore del Re Roberto, e Regente della Gran Corte della Vicaria. Carlo morì nel 1328. e'l di lui padre Roberto volle eseguire ciò che il figlio avea intrapreso, dotando il Monistero in ann. docati 12. mila per 12. Padri, e otto Conversi; lo stesso avendo fatto la Regina Giovanna I. figlia di Carlo, dopo la morte di Roberto suo Avo seguita nel 1343., avendo ella altresì dotato il Monistero di an: once 600.; oltre all' avere ordinato, che il Priore di questo luogo fosse insiememente Superiore ed Abbate dell' Ospedale, e Chiesa dell' Incoronata dai Lei fondata; come si è detto altrove.

La

La Chiesa fu consecrata nel 1[illegible]8. dal Cardinal Guglielmo di Agrifoglio Nunzio in Napoli a tempi dell' Arcivescovo Bernardo di Bosqueto. E' ad una sola nave; con sei Cappelle, ed un Coro dietro l' Altare . Fu rifatta nei principj del passato secolo in tempo del P. D. Severo Turboli, che la ridusse in miglior forma, colla Tribuna in mezzo, come al presente si vede .

L' atrio della medesima è tutto dipinto a fresco da Luigi Siciliano. La volta della Chiesa con N.S. che sale al Cielo, le lunette della Tribuna, e gli Apostoli che stanno tra le finestre, sono delle migliori opere del Lanfranco . Gli ornamenti di marmi commessi, de' quali è vestita la Chiesa tutta, furono ideati dal Cosmo , e la maggior parte da lui medesimo eseguiti . Il pavimento di marmo della Chiesa fu disegno di un Frate laico Martiniano chiamato Fra Bonaventura Presti: quello del Coro è dello stesso Fansaga . Le due statue di marmo sopra le conche dell' acquasanta furono abbozzate dal detto Cavaliere, e terminate poi dal nostro Domenico Antonio Vaccaro: i puttini di marmo sopra le Cappelle per la maggior parte son opera di Alessandro Rondò Romano . Il quadro che serve di sovraporta colla Deposizione dalla Croce di N. S., colle Marie, S. Gio:, e due Santi Certosini, è del Cavalier Massimo; e i due Profeti Mosè ed Elia, che gli stanno laterali, sono dello Spagnoletto, di cui anche sono i dodici Profeti sopra le lunette delle Cappelle ; nella prima delle quali dalla parte dell' Epistola vi è la volta dipinta a fresco dal Corenzio; il quadro dove sta espressa la B. Vergine con S. Ugo, e S. Anfel-

selmo, è di Massimo ; i due laterali di Andrea Vaccaro: vi sono ancora due altri quadri con cornicî nere ed oro, uno è opera di Giuseppe di Arpino, l' altro si vuole di Gio: Battista Caracciolo detto Battistello . Nella seconda Cappella dedicata a S. Gio: Battista, la volta è dipinta a fresco dal Cavalier Massimo ; il quadro dell' Altare è l' ultima opera del Cavalier Maratti ; i laterali sono di Paolo de Matteis . Nella terza Cappella il quadro dell' Altare con S. Martino è di Annibale Caracci, i laterali sono del Solimena, la volta a fresco è di Paolo Domenico Finoglia d' Orta Casale della Città d' Aversa. Nella prima Cappella poi dal lato del Vangelo dedicata a S. Gennaro, tutta l' opera di scultura di marmo a basso rilievo è di Domenico Antonio Vaccaro; i quadri laterali, e la volta sono del Caracciolo. Siegue la Cappella di S. Bruno, della quale tutte le dipinture a fresco e ad olio sono del Massimo; finalmente nell' ultima Cappella dedicata alla B. Vergine Assunta tutto è del nominato Caracciolo.

Vi sono poi altre due vaghe Cappelle, le quali restano dietro alle due prime, che trovansi all'entrar della Chiesa . In quella a destra dedicata alla B. Verg. del Rosario vi sono tre quadri di Domenico Antonio Vaccaro ; e quello della Deposizione di N. S. è del Cavalier Massimo : nell' altra a sinistra dedicata a S. Giuseppe , tutte le dipinture a fresco e ad olio sono di Paolo de Matteis.

L' Altare maggiore fu rifatto col disegno del Solimena, e'l balaustro è tutto di pietre dure , nè può desiderarsi cosa più vaga e più ricca : ma le ricchezze maggiori sono i quadri che veggonsi

tro che nega il suo Maestro Gesù, del Caravaggio. Gli armadj di questa sacrestia sono degni di essere osservati, perchè sono tutti lavori di Tarsia. In quelli di sopra vi sono molte Istorie della Sacra Scrittura; in quelli di sotto prospettive di Architettura. Dov' era prima l'Altare della Cappella, ora vi è una porta, la quale introduce al Tesoro, e ne' lati di questo luogo vi sono due figure dipinte dal Giordano alla maniera di Paolo Veronese, che ingannano chicchessia esperto nella pittura. Questo Tesoro è tutto dipinto dal Giordano, e questa fu delle ultime sue opere. Nella scodella di mezzo rappresentò il Trionfo di Giuditta, la quale impugnando la testa di Oloferne, anima i soldati Isdraeliti alla battaglia; ed è un capo d' opera: d' intorno poi vi ha figurate varie Istorie del vecchio Testamento, cioè quella del Serpente di bronzo; la pioggia della manna; e l' acqua della rupe nel deserto; il sacrificio di Abramo; i tre fanciulli Babilonesi nella fornace, e sulla porta il sacrificio di Aronne, assistendovi Mosè con tutto il popolo Ebreo: sull' Altare poi della Cappella vi è l' inimitabile quadro dello Spagnoletto colla Deposizione di N. S. dalla Croce, fatto da lui a gara con Massimo, che di questo quadro ne avea prima avuta commissione dai PP., e gli rimase di gran lunga superiore; come si può vedere facendo il confronto dell' uno e dell' altro, il quale sta, come dicemmo, nella Cappella interiore del SS. Rosario. In questo Tesoro conservansi i singulari arredi di questa Chiesa; e fra le altre cose la Croce per l' Altare maggiore, tutta lavorata d' Istorie a basso rilievo e statuette,

fatta

fatta da Antonio Faenza, che vi lavorò 14. anni, una ſtatua della Concezione fatta col disegno di Gio: Domenico Vinaccia: due mezze ſtatue di S. Brunone; e di S. Martino modellate dal Cosmo, ed eseguite da Antonio Monte: tra i paliotti uno ve n'è pel maggiore Altare tutto ricamato coll' ago, e vi sono in esſo espreſſe così al vivo varie azioni di S. Bruno, che avendolo veduto il Cavalier Maſſimo, diſſe, ch' egli non avrebbe saputo col pennello copiarle con tanta vivezza con quanta erano espreſſe coll'ago. Queſta fu opera di un Francese chiamato Monſieur della Fagge. Gli armadj sono tutti di radice di noce, con varj paeſini, e capricci a baſſo rilievo. Quivi sono ancora moltiſſime Reliquie, e fra queſte 36. Corpi di SS. Martiri: le caſſette di rame dorato, colle figurine di argento ove sono tenuti, furono lavoro di Gennaro Monte. Non la finirei giammai, se voleſſi descrivere la quantità, vaghezza, e ſingolarità delle ſagre suppellettili; e quando la Chiesa ſta adorna nei giorni di solennità, è cosa veramente che fa ſtupore, non tanto per la ricchezza delle cose, quanto per la rarità delle medeſime.

Dal Coro de' PP. per la parte dell'Epiſtola entraſi nel luogo del Capitolo de' medeſimi. La volta a fresco è dipintura del Bellisario, di cui anche sono i Patriarchi ad olio, che veggonſi d'intorno; sebbene altri li vogliano del Tintoretto. Quivi ancora sono molti belli quadri di celebri Autori, come del Caracciolo, del Finoglia, del Lanfranco, ed un S. Bruno di Monſieur Mouuguet Francese: nell' atrietto della porta di detto Capitolo vi è un quadro di Maſſimo, i laterali di Giu-

Giuseppe d' Arpino, e la lunetta ad olio sovra la porta d' Ippolito Borghese, il quale ancora fece a fresco la volta del Cupolino ossia scodella; dove vi rappresentò la Nascita, e la Circoncisione del Signore, l' Adorazione de' SS. Maggi, e la Presentazione di Gesù Bambino al Tempio; e nel mezzo di tali ripartimenti vi figurò alcuni Angeli vagamente dipinti, che annunziano a Pastori la Nascita del Messia. Sopra la porta, S. Gio: Battista che predica nel Deserto, di Massimo; vi è ancora il Battesimo di N. S., del Franceschiello.

Entrasi da questo luogo nel Capitolo de' fratelli Conversi, il quale sta dipinto a fresco da Domenico Gargiulo detto Micco lo Spadaro, che vi ha figurati alcuni vaghissimi panni d' arazzo con paesi, boschi, e varie istoriette de' Padri dell' Ordine Certosino: i sedili sono tutti di noce, con dei lavori a mosaico nelle spalliere. Il quadro che sta nella Cappella de' Conversi, la quale si trova al di dentro del Capitolo, con S. Michele Arcangelo, è del Fracanzano, benchè altri lo creda di Andrea Vaccaro.

Viene dopo il Colloquio, ove i PP. si congregano a trattare gli affari del Monistero, dipinto a fresco coi Santi della loro Religione, ed altre storie sacre dall' Avanzino.

Di quì si cala al famoso Chiostro tutto di finissimi marmi, sostenuto da 60. colonne, disegno del celebre Cosmo, del di cui scalpello è il cimiterio attorniato da balaustri e freggi di marmo con teschi di morti scolpiti al naturale. Le statue che stanno sul cornicione del Chiostro, non sono tutte del Cosmo, contandovesone sei più antiche:

gli altri lavori di marmo con alcuni mezzi busti, i quali ſtanno sulle porte alla fine degli archi, sono dello ſteſſo Fansaga. Da queſto Chioſtro ſi va all' appartamento del Priore, che merita di eſſer veduto . In eſſo vi sono eccellenti quadri, cioè un S. Lorenzo di Tiziano; due disegni sopra carta, uno di Alberto Duro, l' altro del Rubens; una gran quantità di quadri del Ribera, di Maſſimo, del Ciotti, del Solario, di Santafede, del Cavalier d' Arpino, del Gargiulo, e di altri .. Vedeſi un famoso Crocifiſſo ſpirante di Michelangelo Buonarroti; che diè luogo alla favola, di aver egli ſituato in Croce un ſuo domeſtico, e di averlo ferito a morte per vederlo spirare, onde formare il suo quadro sull' originale . Vi sono ancora quattro quadri sopra Caſtoro ad ago, di un tal Noel Fiamingo . Terminano le ſtanze ad una loggia, dalla quale ſi scopre tutta la Città bagnata dal vago Cratere, ed in queſta evvi una ſtatua di marmo rappresentante la Carità, opera di Pietro Bernini, terminata dal Cavalier Lorenzo suo figlio . Si può ben anche offervare la peculiare Libreria che ha nelle sue ſtanze il Priore , gli armadj della quale furono lavorati da fra Bonaventura Preſti Converso dell' Ordine, e la volta a chiaro scuro è del Rafaelino . Preſſo l' appartamento del Priore vi sono le ſtanze della Foreſteria adornate anche di superbi quadri . Nel fondo del Refettorio vi è un bel quadro di Nicola Malinconico colle Nozze di Cana . Nella Farmacopea la volta è dipinta da Paolo de Matteis . Meritano ancora di esser veduti i vaghi giardini del P. Priore tenuti con una ammirabile pulizia, ai quali ſi cala dal

men-

menzionato appartamento per una scaletta capricciosa disegnata dal Cosmo.

Dopo aver ammirati un sì vago Monistero e divota Chiesa, a destra nell'uscire dal Cortile trovasi altra Chiesa edificata da PP. Certosini nel 1590. per dar commodo alle donne di ascoltar la Messa nel giorno del Santo, giacchè ad esse con Breve di Giulio II. vien proibito di entrare nella Chiesa, ed Atrio della Certosa. In questa Chiesetta evvi un quadro di Paolo Finoglia.

Di rincontro la porta di questa Chiesa vedesi la salita che mena al

CASTELLO DI S. ERMO.

IN tempo che fu edificato il Monistero de' Certosini, in questo luogo che chiamavasi il monte di Posilipo, perchè quivi cominciava l' estensione del Promontorio, non vi erano altro che selve, ed una Torre che dominava la Città, e 'l Cratere detta Belforte fabbricata da Normanni. Dicesi poi essere stata ridotta in forma di Fortezza da Carlo II. di Angiò, e da Roberto di lui figliuolo. Forse a quel tempo fu l'antica Torre alquanto ingrandita, e fattevi più fabbriche d'intorno a modo di baloardi, vi si edificò ben anche la piccola Cappella di S. Erasmo per commodo della guarnigione, donde poi ha preso nome il Castello, ed il monte, che corrottamente i Napoletani chiamano col nome di S. Ermo. In tempo dell' assedio del Generale Lautrech, D. Ugo di Moncada, allora Luogotenente del Regno, presidiò al possibile questo Castello, per timore che il nemico

non l' aveſſe occupato . Venuto poi Carlo V. in Napoli ; ed avendo offervato l' opportunità del ſito , volle che vi ſi foſſe fabbricato un Caſtello colle più esatte regole Militari , e ne fu dato il carico al Maſtro di Campo Cavalier Pirro Luigi Serina di Valenza valente Architetto nella materia delle Fortificazioni delle Città , e ne fu cominciata la fabbrica nel 1538. sotto il Governo del Vicerè D. Pietro di Toledo . Il Serina formò il Caſtello in figura seſſangolare ; e nel mezzo vi rimase buona parte della antica fortezza , nella quale conservandoſi la polvere , nel 1587. vi cadde un fulmine, e la mandò per aria . Vi è sopra una spazioſiſſima piazza d'arme, e sotto evvi una Ciſterna incavata nel monte per quanto è grande il Caſtello ; ed è così vaſta , che l' acqua baſtar potrebbe per molti anni al Preſidio . Tutto è intagliato nel monte, a riserba del Palazzo , e della Cittadella, ch'è di fabbrica . Il foſſato d' intorno è ben anche incavato nella pietra ſteſſa . Sulla porta principale del Corpo di guardia leggeſi la seguente Iscrizione.

Imper. Caroli V. Invict. Auguſt. Cæſar. juſſu
ac Petri Toleti Villæfranchæ Marchionis
juſtiſſ. Proreg. auſpiciis
Pyrrus Aloyſius Serina Valent.
Divi Joannis Eques
Cæſareuſque Militum Præfectus
pro ſuo bellicis in rebus experimento
faciendum curavit
MDXXXVIII.

Negli archi del medeſimo Caſtello leggeſi queſt' altra Iſcrizione poſta in memoria del Primo Caſtellano chiamato ben anche D. Pietro di Toledo fratello conſobrino del Vicerè, e ſepellito nella Parocchia della Fortezza detta S. Eraſmo.

D. O. M.

Petri Toleti Villæfranchæ Reguli, juſtiſſimique Neapolitanorum Proregis juſſu, Petr. Tolet. Frat. Patruelis, Heremicæ Artis Caroli V. Imperat. Invictiſſ. beneficio primus Præſes Ædem hanc opera & artificio Petri Prati Hiſpani faciandam cur., idemque approbavit. Anno a Chriſto nato MDXLVII.

Il Conte di Charny Luogotenente Generale dell' Armi Spagnuole nel 1734. l' attaccò, mettendo la batteria nel Villaggio del Vomero in faccia alla muraglia della Fortezza che riſguarda il settentrione, e la coſtrinſe ad arrenderſi : il Conte Luſana Comandante della medeſima con tutto il Preſidio rimaſe prigioniere di Guerra.

Dopo avere oſſervati queſti luoghi ſi può ritornare in dietro per la ſteſſa ſtrada, e giunti all' enunciato Ponte detto di Gesù e Maria, ſi può prendere la ſtrada che ſi trova a deſtra; ed appena innoltratì nella medeſima, ſcopreſi un largo, nel quale evvi la bella Chieſa, col Convento de' PP. Domenicani, detta di

GESU' E MARIA.

NEl 1580. fu edificata nel preſente ſito, ch' era d' Aſcanio Coppola del Sedile di Porto, da Fra

Silvio d'Atripalda Domenicano, coll' elemosine de' fedeli una piccola Chiesa, che cinque anni dopo, per essere poco atta al concorso della gente, fu buttata a terra, e colle sovvenzioni di Annibale Spina allora Vescovo di Lecce, di D. Ferrante Caracciolo Duca d'Airola, e d'altri, a 7. Ottobre 1585. fu posta la prima pietra di questo nuovo edificio col disegno del celebre Cavalier Fontana. La scala co' suoi balaustri di bianco marmo è maestosa, e 'l prospetto magnifico. Sulla porta si legge

Jesu & Mariæ
Imparem voto Ædem attritis in bello opibus
spe non Marte frustratus.
Ferdinandus Caracciolus Dux Aerolanorum
patrisque studiis insistens
Franciscus heres Dux Aerolanor.
Ann. Sal. 1612.

Nella prima Cappella, a destra entrando in Chiesa, dedicata a S. Vincenzo Ferreri, i due quadri laterali coi miracoli del Santo sono di Santillo Sannini. Il quadro della Cappella appresso è di Suor Luisa Capomazza, della quale è altresì il quadro della Cappella rimpetto. Nella quinta Cappella a sinistra vi è il quadro di S. Giacinto, di Antonio Sarnelli. Il quadro grande dentro del Coro è di Paolo di Majo. Il bel quadro della Nascita di N. S. nella Cappella dal lato del Vangelo del maggiore Altare, è del celebre Giovanni Dò scolare del Ribera. Il maggiore Altare è tutta opera e lavoro di Giuseppe Gallo fatto a spese di Ferdinando Caracciolo Conte di Biccari, e Duca d'Airola; dalla par-

parte della Epistola vi è il sepolcro, con una bella Statua di marmo della Ducheſſa d'Airola della famiglia Guevara, erettoli dal Card. Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli suo figlio. Il Convento è de' più belli che siano in Napoli; ha più Chiostri con vaghi giardini, e gode di un aere perfettissimo.

Prendendo la direzione verso il mezzogiorno, per la strada, che si vede avanti la detta Chiesa, trovasi immantinenti alla sinistra un Conservatorio con piccola Chiesetta detta

S. MARIA MADDALENA A PONTECORBO.

IN questo luogo eravi un Palaggio de' Signori Turboli, che fu comprato nei principj del corrente secolo dalla Congregazione del Monte de' Poveri Vergognosi, per legato del Sacerdote D. Gio: Andrea di Sarno, a fine di eriggervi questo Conservatorio di povere donzelle sotto l' invocazione di S. Maria Maddalena, due per ogni ottina di questa Città, che formano il num. di 58. Queste donzelle s' industriano a lavorare fiori di seta, e belli ricami per Altari. La Chiesetta con tre Altari vedesi a sinistra allorchè s' entra nella Porteria.

Rimpetto a questo luogo vi è un altro Conservatorio di donzelle fondato dal Sacerdote D. Carlo de Mari con altra Chiesetta nominata

S. MARIA DELLE PERICLITANTI.

FU questa fondata per quelle fanciulle che portassero rischio di perder l' onore. Furono queste governate per qualche tempo da PP. della Missio-

ne ; oggi ne ha cura l'Arcivescovo . La Chiesa sotto la Protezione di S. Maria della Purità, e di S. Teresa , sotto la cui regola vivono le ſuore, fu aperta nel 1702. col disegno del Sanfelice. Ha cinque Altari, e nel maggiore vi è un quadro della B. Vergine, e sotto i SS. Apoſtoli Pietro e Paolo.

Seguitando a cálare per la detta ſtrada di Pontecorbo, così detta per eſſere ſtato luogo abitato da queſta Famiglia , alla ſiniſtra trovaſi un Moniſtero di Suore chiamato

S. FRANCESCO DELLE CAPPUCCINELLE A PONTECORBO.

FU queſto fondato nella propria loro casa dai conjugi Luca Giglio , ed Eleonora Scarpato per divozione a S. Francesco nel 1585. Venuto poi a morte Luca nel 1616., lasciò al Moniſtero tutto il suo avere ; e la vedova Fondatrice in eſſo ſi ritirò a terminare i suoi giorni . Da Paolo V. fu poi dichiarato di Clausura. La Chiesa, ch'è molto bella , fu rifatta in progreſſo col disegno di Gio: Battiſta Nauclerio. Il quadro sul maggiore Altare colla Immacolata Concezione , e sotto S. Francesco d'Aſſiſi , S. Chiara , S. Ludovico Vescovo di Tolosa , e S. Antonio da Padova, è di Nicola Maria Roſſi ; quello del Cappellone dalla banda della Epiſtola col S. Francesco, è delle migliori cose d'Andrea d'Aſte; l'altro rimpetto col Crociſiſſo , e sotto le tre Marie e S. Giovanni, è di Tommaso Martini scolare del Solimena. Nell'atrio della Chiesa leggonſi le seguenti Iscrizioni.

D. O. M.

Monaſterium hoc a Gregorio XV. Pontif. Max. die 2. Aprilis 1621. ſub Regula S. Claræ, ac ſub invocatione S. Franciſci Cappuccinarum erectum, & ſub Clauſura a Decio Card. Caraſa Archiep. Neap. exequtore die 10. Julii ejuſdem anni declaratum, Soror Maria de Cordova Prima Abbatiſſa ſanctiſſime gubernavit, Soror Maria Magdalena de Jeſu Sanſeverina ſecunda Abbatiſſa monumentum poſuit. Anno Domini MDCXXX.

Deiparæ ſine labe conceptæ Sanctimoniales S. Claræ Templum & quæ in eo ſunt Virgines Virgini dedicarunt. VI. Nonas Octobris Ann. repar. ſal. 1728.

Dopo queſto nel lato medeſimo trovaſi un altro Moniſtero di Suore Tereſiane, colla magnifica Chiesa ed Atrio disegnato dal Cavalier Cosmo, chiamata

S. GIUSEPPE, E TERESA DELLE SCALZE.

CIrca il 1610. vennero di Genova in Napoli cinque Monache Scalze riformate del Carmine, quale Riforma fu iſtituita da S. Teresa nel 1562.; e comprato per 16. mila scudi un Palazzo del Principe di Tarſia che quivi era, diedero ben tosto principio alla nuova fabbrica della Chiesa e Moniſtero. Il quadro del maggiore Altare è uno de' migliori del Giordano. Ne' due Altari laterali, in uno vi è S. Teresa di Francesco di Maria, nell' altro un Crocifiſſo di rilievo, con figure dipinte

da Francesco la Mura. Sopra la porta della Chiesa al di fuori si legge

D. O. M.

Deiparæque Virginis integerrimæ sponso B. Joseph Templum hoc D. Lucretiæ de Cardenas Sciliacensium Principis pio jam pridem ex relicto excitatum excellentissimi Domini D. Gasparis de Bracamonte Comitis Pignorandæ hujus Regni Proregis acceptissimi religiosa largitas complevit, perfecit, exornavit anno a Virginis Partu MDCLX.

Seguitando a calare colla medesima direzione, trovasi a destra un arco, pel quale s'entra in uno spiazzo, ch'è innanzi al gran Palaggio del Principe di Tarsia Spinelli, situato in faccia al mezzodì, e circondato di vastissime logge. Sotto all'altro arco verso occidente vedesi la porta d'una magnifica Biblioteca raccolta dal Principe Ferdinando Vincenzo Spinelli, il quale nel 1746. la consacrò alla pubblica utilità, aprendosi la medesima tre giorni per settimana. Sulla porta leggesi il seguente distico.

Heic Jovis e cerebro quæ in cælo est nata Minervæ
Digna Jove in terris aurea tecta colit.

Vi sono più stanze di libri legati in vitello all' Olandese, ed alla Francese, i quali compongono una raccolta non disprezzabile in ogni genere di scienze, in armadj tutti indorati ad oro fino, e ne' finimenti al di sopra vi sono alcune Statue di Varie Virtù parimenti indorate. Nel mezzo della

la prima ſtanza s' innalza una specie di piramide, dentro la quale vi sono diverſi Iſtrumenti di matematica, con un orologio al di sopra, e ne' quattro lati della base vi sono quattro Statue di marmo di Francesco Pagano dinotanti le quattro Stagioni; la volta è tutta lumeggiata d' oro, e dipinta nelle figure da Nicola Roſſi: nella seconda ſtanza vi sono tutti libri Ingleſi, Franceſi, Tedeschi, e ſcritti in altre lingue oltramontane. Su gli armadj veggonſi in tanti medaglioni i Ritratti degli antenati della illuſtre Famiglia dei Spinelli. Sieguono poi due Gallerie ben adornate per uso di chi vuole ſtudiare. In una di eſſe evvi nel suolo formata la meridiana. Finalmente ſi paſſa in un altra ſtanza, dove conservanſi tutte le macchine Fiſiche, e Matematiche, ed è da per tutto adorna di Ritratti di varj uomini letterati sì Napoletani, che d'ogni altra Nazione. Nella casa poi del Principe vi è una Galleria, e molte ſtanze con una raccolta di quadri originali dei primi Dipintori sì antichi come moderni, sì Italiani, che Oltramontani.

Uscendo poi per sotto l'arco dov'è la porta della Libreria trovaſi immediatamente un piccol larghetto colla Chiesa e Moniſtero de' PP. Conventuali chiamato volgarmente

S. ANTONIO DI TARSIA.

NEl 1550. un tal Evangeliſta Perrone donò al Capitolo di S. Gio: Laterano queſto luogo, coll' obbligo di edificarvi una Cappella sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, e col patto di nominare eſſo

esso ei suoi eredi i Cappellani in perpetuo: la Cappella fu fatta ben presto; ma per controversie insorte tra il donante ei donatarj, fu la donazione rivocata, e nel 1559. fu conceduto il luogo colla Cappella ai Frati Conventuali di S. Francesco, i quali edificata avendo una Chiesa più ampia, la intitolarono: Lo Spirito Santo. Nacque controversia pel titolo coi Governatori della Chiesa dello stesso nome poco di la discosta, e propriamente dentro l' antica, ed oggi tolta Porta Reale; e questi Frati appellar dovettero la loro Chiesa: S. Maria dello Spirito Santo. Poscia avendo esposta una Statua di S. Antonio da Padova, e fattosi gran concorso di gente per visitar questo Santo, fu detta S. Antoniello di Tarsia, o di Porta Medina.

La Chiesa è stata non ha guari tutta rifatta alla moderna con bianchi stucchi. Nel maggiore Altare, padronato della Famiglia Perrone Fondatore, vi è una bella Cona di marmo con la Statua del Santo. Sono state dipinte a fresco la volta della nave, e la scodella del Coro; e le Cappelle corredate di buoni quadri.

Usciti da questa Chiesa o pel vicoletto a destra, o per la strada fatta dal Principe di Tarsia a sinistra, camminando verso il mezzogiorno, si cala nella sottoposta strada detta di Monte-Santo, ed alla Porta della Città detta anticamente Porta Pertuggio, indi

PORTA MEDINA.

APerta quivi dal Vicerè Duca di Medina nel 1640. col disegno del Cavalier Cosmo, ad istan-

za degli abitanti di questo Borgo, che in tal tempo erasi già ingrandito ; giacchè prima, e fino al 1639., non vi era che un forame nella muraglia pel quale passavasi nella Città . Sopra la Porta si legge la seguente Iscrizione .

Miraris me , Civis , ex foramine perenne in amplum increvisse ostium , nempe opus , quod olim instituerat Henricus Gusmanus Olivarentium Comes, refecit , & in hanc formam redegit , Ramirus Philippus Gusmanus Medinensium Dux , item Prorex. Ille virtutum exemplar , Regnique tutamen , hic tanto Viro genere junctus , ejusque rebus præclare gestis Invitator , Philippo IV. mundo Regnante anno Rep. Sal. CIↃIↃCXXXX.

Per questa porta si va alla strada de' Pellegrini, alla Pigna secca, e si giunge alla strada di Toledo.

Rimpetto a questa Porta evvi la Chiesa detta

S. MARIA DI MONTE SANTO

CON un Convento di Frati Carmelitani ; la cui fondazione fu della maniera seguente . Il Principe della Torella D. Giuseppe Caracciolo pensò di fondare nella detta sua Terra un Convento di Carmelitani della Congregazione del primo Istituto detto Monte Santo Carmelo ; ne scrisse in Roma al P. Fra Alfio Licandro Generale di quella Congregazione , il quale di persona portatosi in Napoli , e mandato a fondare il Convento alla Torella , si maneggiò di fondarne un altro in Napoli , e col mezzo dello stesso Principe nel 1640. ,

ot-

ottenne la Chiesa di S. Maria delle Grazie ita presso il Teatro detto di S. Bartolomeo, della quale abbiam fatta menzione nel tomo II. di quest' Opera alla pagina 356, , ed ivi vi adattò una piccola Casa col nome di Ospizio : ma nel 1646. comprata quivi una Casa, ed avendovi adattata una piccola Chiesa, ove esposero i Frati una Copia della Immagine della B. Vergine, che si conserva in un altro loro Convento in Sicilia , cominciò il concorso del Borgo già popolato abbastanza , e de' Napoletani , ed in breve coll' elemosine de' medesimi comprata quivi un altra Casa e giardino di Girol. Cannavale , edificaronvi la presente Chiesa col disegno di Pietro di Marino . Nell'Altare maggiore vi è una bella Cona di marmo sostenuta da colonne , ed in mezzo alla medesima vi è l' Immagine della B. Vergine del Santo Monte Carmelo . I quadri delle due prime Cappelle nell' entrare in Chiesa , cioè quelli di S. Antonio in una , e del S. Angelo Custode nell' altra, sono di Paolo de Matteis . Il quadro di S. Cecilia nella terza Cappella dal lato del Vangelo è di Giuseppe Simonelli. Questa Cappella vien mantenuta dal Ceto dei Professori di Musica ; e quivi è sepolto il ristoratore della Musica Alessandro Scarlatti , leggendosi nel suolo della Cappella il seguente Epitaffio

Heic situs est Eques Alexander Scarlattus Vir moderatione , beneficentia , pietate insignis , Musices instaurator maximus , qui solidis veterum numeris nova ac mira suavitate mollitis, antiquitati gloriam , posteritati imitandi spem ademit , Optima-

ti-

tibus, Regibuſque apprime carus, tandem annos natum LXVI. extinxit ſummo cum Italiæ dolore IX. Kal. Novembris 1725. *Mors modis flecti neſcia.*

In queſta Cappella ſta parimenti ſepolto il celebre Maeſtro D. Paſquale Cafaro di S. Pietro in Galatina in Provincia di Lecce, morto a 23. Ottobre 1787., che fu Maeſtro di Camera de' noſtri Reali Sovrani, e della Real Cappella, noto abbaſtanza a tutti coloro, che amano ed intendono la Muſica, per le ſue eccellenti produzioni Teatrali, e Chieſaſtiche.

Allato a queſta Chiesa dalla banda di occidente evvi la caſa del Regio Conſigliere D. Michele Vecchioni, il quale ſi ha formata una Biblioteca che può al presente gareggiare, non che colle antiche dei Gizzio, Greco, Valletta, Schipani, ed altre, ma eziandio colle più compite che ſieno oggi in Napoli nelle caſe de' privati; eſſendovi in eſſa una collezione maravigliosa di libri delle più rare e nitide edizioni in ogni materia, e ſcienza.

Di prospetto a queſta Caſa vedeſi una piccola Chiesetta fabbricata ne' principj di queſto secolo dai devoti Complatearj, dedicata alla B. Vergine delle Grazie, per una Immagine che ſtava in queſto luogo dipinta in un muro; e viene al presente mantenuta con molta proprietà.

Dietro al Convento di Monte Santo per una ſtrada ſi và all' Olivella, dalla quale per una salita tra due monti ſi và al piccolo Moniſtero de' Frati Conventuali, colla loro Chiesa detta

S.

S. MARIA DEI MONTI.

NEl 1563. fu edificata da alcuni divoti Napoletani; da quali nel 1567. fu conceſſa ai Frati di S. Maria della Mercede; e queſti nel 1569. la cederono ai Conventuali. Vi è un piccolo Convento, e la Chiesa ultimamente rifatta. Per queſta ſtrada ſi può salire ben anche alla Certosa di S. Martino.

Per un altra ſtrada parallela alla già menzionata, per mezzo anche a monti ſi sale al bel Palaggio de' Principi di Montemiletto dell' antica famiglia Tocco, discendenti dagli antichi Despoti della Servia, e d' Acaja; quale Palazzo reſta al di dietro delle Chiese di Gesù e Maria, e della Pazienza Cesarea, sulla vetta del colle che domina buona parte della Città e del Cratere. Nella Cappella domeſtica di queſti Principi ſi conserva un piede della gloriosa S. Anna, per cui da Napoletani è ſtato dato nome al Palaggio ed al luogo; *Piede di S. Anna*.

Nel piano e prima di cominciare la salita evvi una Confraternita ed una Chiesetta col titolo del Sangue di Criſto, che ha dato ben anche il nome a queſto ſito.

Quivi termina il Borgo detto di Monte-Santo, il quale non attacca dalla parte di occidente con altri Borghi, venendo diviso dal colle di S. Martino da quello di Chiaja; giacchè tutte le case eſiſtenti sopra il colle suddetto sono al di dentro della Città: ben vero però attacca con quello di Gesù e Maria; e salendoſi alla deſcritta Certosa, dietro

alla medeſima, ed al Caſtello di S. Ermo, trovaſi una ſtrada detta del Petraro (perchè sempre piena di pietre che seco porta la lava) per la quale ſi cala alla riviera di Chiaja.

BORGO DI CHIAJA DETTO DI S. LEONARDO.

E' Queſto ſituato in luogo il più ameno della Città, avendo la spiaggia del mare a mezzogiorno, ed a settentrione un ameniſſimo colle tutto verdeggiante per i ben coltivati giardini e vigne, il quale comincia dal Caſtello di S. Ermo, e facendo un semicircolo, gira pel lato occidentale, e termina nella punta detta di Poſilipo; dalla parte orientale vi è il monte Echia detto da Napoletani Pizzofalcone, il quale è diviſo da quello di S. Ermo per una valle, che appunto è quella ſtrada che dalla punta di Palazzo vecchio tira alla demolita porta di Chiaja; come anche dallo ſteſſo lato evvi il Caſtello Lucullano detto dell'Ovo, del quale avremo a ragionare trappoco.

Paſſando dunque pel luogo dov' era l'antica Porta che introduceva a queſto Borgo, dal quale poi ſi va alle Ville di Poſilipo, ai Bagnuoli, Agnano, ed alla Città di Pozzuoli, Baja, ed altri luoghi delizioſiſſimi, trovaſi alla bella prima a deſtra sulla volta d'una ringhiera di mezzo d'un Palaggio magnifico, innalzato appunto nel luogo dov' era il muraglione laterale dell' atterrata Porta, la seguente Iſcrizione.

Ferdinandus IV. pius, felix, augustus
Portam a majoribus nostris Romanam dictam
ne saxa in ejus fornice minus apta ferruminata
cervicibus commeantium ultra minitarentur
ac perterrefacerent
simulque latior ut aditus pateret
ad hanc oram olympiam
solo æquari jussit
quod providentissimum Regis nostri mandatum
VII. Viri anni MDCCLXXXII.
mur. aqu. viis curandis
exsecuti sunt.

A destra si trova un piccol Convento de' PP. Francescani Conventuali Riformati con una Chiesetta intitolata

S. CATERINA.

FOndata sul principio del passato secolo dalla Famiglia de' Forti; dopo conceduta a detti Padri Francescani del terz'Ordine, i quali poco differiscono da Minori Conventuali, portando diversamente la mozzetta del cappuccio; e costoro colle limosine de' Napoletani, e particolarmente della Principessa di Stigliano e Ducheſſa di Sabioneta della Famiglia Gonzaga, l'ingrandirono come al presente si vede; essendo dopo stata adornata di stucchi, ed abbellita nel presente secolo. Il quadro sul maggiore Altare colla B. Vergine in gloria, e sotto S. Caterina, è di Antonio Sarnelli. Il quadro *in cornu Evangelii* con S.Anna, S.Gioacchino, e la B. Vergine, è di Benedetto Torre.

Qua-

Quasi rimpetto a questa vi è una magnifica Chiesa a tre navi riedificata nel presente secolo dalla Famiglia Perrelli detta

S. MARIA A CAPPELLA.

SUlla porta della medesima al di fuori si legge

Templum hoc
Pontificalibus insulis insignitum
de jure patronatus Perrelliæ Familiæ
temporum injuria collabens
Dominicus Perrellius, & Franciscus Antonius filius
Sanctæ Claræ Senatus XXIV. Vir.
Monestaracensium Duces
ære suo
instaurandum curarunt.

Circa la fondazione della medesima è da saperſi, che in questo luogo nel 1635. eravi una Immagine della B. Vergine, dipinta sul muro di alcune casuccie, appartenenti ad una ricca Badia detta S. Maria a Cappella, sita nel vicolo a sinistra della presente Chiesa, della quale parlaremo tra poco. Si compiacque il Signore dispensare per mezzo di questa Sacra Immagine molte grazie a Napoletani; e quindi raccolte molte elemosine dall'Abbate Commendatario Cardinal Francesco Buoncompagno, allora nostro Arcivescovo, si pensò dal medesimo impiegarle nell'edificare alla detta Immagine questa nuova Chiesa, col titolo dell'antica Badia chiamata S. Maria a Cappella, per la fabbrica della quale impiegovvi il Cardinale ben anche

tutta la rendita della ſua Badia, che aſcendeva a circa annui docati 4000. Il diſegno fu fatto da Pietro di Marino. Morto il Cardinale nel 1645. gli ſuccedè nella Badia il Card. Antonio Barberino, ed eſſendo ſtate ſequeſtrate le rendite della medeſima, per alcune controverſie nate nel 1651. tra il ſuddetto Commendatario, e la Regia Corte, il Conte d' Ognatte Vicerè le impiegò parimenti a perfezionarla, e rifare la Cupola, ch' era ſtato biſogno di ſmantellarſi, per mancanza di fondamenta ne' pilaſtri che ſoſtenevanla. La ſacra Immagine accennata ſi vede ſull' Altare maggiore in una Cona di vaghi marmi ſoſtenuta da quattro belle colonne. Le due Statue di marmo con S. Gio: Battiſta, e S. Benedetto che ſtanno ſulle porte laterali che introducono al Coro, ſono del Coſmo. Fu dopo rifatta nuovamente dai Signori Perrelli, come dicemmo, ed i quadri de' quattro Altarini rappreſentano l' Immagine di S. Domenico Soriano, e S. Pietro d' Alcantera nell' entrare in Chieſa; e la B. Vergine de' Dolori, e la Coronazione di Spine di N. S. verſo l' Altare maggiore. Ne' Cappelloni, dalla parte dell' Epiſtola vi è il quadro colla B. Vergine in gloria e ſotto S. Filippo Neri, e nell' altro dalla banda del Vangelo vi è un miracolo di S. Nicolò di Bari.

Uſcendo per la porta piccola, che ſta nella nave a deſtra allorchè s'entra in Chieſa, ſi può paſſare all' antica Chieſa della Badia detta S. Maria a Cappella Vecchia, di cui non ſi sà la fondazione; ma egli è certo che nel duodecimo ſecolo cioè nel 1134. fu quivi trasferito il Moniſtero de' SS. Baſilio ed Anaſtaſio de' PP. Baſiliani, ch' era nel-

nella piazza detta *ad media* preſſo S. Pietro in Vinculis a Seggio di Porto: nel decimo quinto ſecolo paſsò a' PP. Benedettini, indi agli Olivetani, e finalmente ai Canonici Regolari, i quali ſino allo ſcorſo anno ne hanno avuta l'amminiſtrazione. Nel 1506. fu riſtorata dall'Abbate Commendatario Fabrizio di Gennaro morto nel 1541. e quivi ſepolto; ed in fatti ſulla porta del cortile, che introduce allo ſpiazzo che vedeſi innanzi a queſta Chieſa, ſi legge

Fabritius Januarius Neap. Proton. Apoſt. ſemitam in viam redegit, portamque hanc ad commodum ædis acceſſum F. C. 1506. Nil dictu fædum viſuque ingrediatur. Honeſta hic limina admittunt.

Queſto Abbate fu quello che in detto ſecolo vi fece fare le tre belle Statue tonde di marmo che veggonſi ſul maggiore Altare, cioè la B. Vergine, S. Gio: Battiſta, e S. Benedetto opere le più famoſe del noſtro Girolamo Santacroce. Dietro l'Altare ſuddetto vi ſi veggono antichiſſime dipinture ſul muro, colla B. Vergine Annunciata, ed altro, che ſono ſtimabili, per eſſere de' primi tempi della pittura. Il rimanente della Chieſa è tutto rimodernato con ſtucchi, e ſulla porta al di dentro ſullo ſtucco medeſimo ſi legge

D. O. M.
Templum Dei Matri ſacrum
vetuſtate labeſcens
Canonici Regulares SS. Salvatoris
inſtaurandum curaverunt
Æræ Vulgaris An. MDCCL.

In Luglio dello scorso anno 1788. è ſtato queſto piccolo Moniſtero abolito, ed oggi la Chieſa è Regia.

Dietro queſta Chieſa vi è un antro, ove ſi vuole che vi fuſſe ſtato l'antico Tempio di Serapide, e che diſtrutto queſto da primi Criſtiani di Napoli, vi fuſſe ſtata edificata poi una piccola Cappella alla B. Vergine, per cui fu detta S. Maria a Cappella.

Veduta queſta Chieſa, e tornati nella ſtrada di S. Maria a Cappella la nuova, andando verſo il mezzodì per avanti al Palazzo de' Signori Duchi di Calabritto, ſi eſce alla bella ſpiaggia di Chiaja; ed a ſiniſtra vedeſi un Moniſtero di PP. Teatini, con una bella Chieſa dedicata a

S. MARIA DELLA VITTORIA.

POco di quì diſcoſto, e propriamente ſotto il Monte Echià detto Pizzofalcone nel 1572. vi fu eretta dalla pietà de' Napoletani, e particolarmente del Marcheſe di Polignano, che diede il ſuolo, una piccola Chieſa dedicata a *S. Maria della Vittoria* in memoria di quella riportata da D. Gio: d'Auſtria figlio dell'Imperator Carlo V. contro al Turco a' 2. Ottobre 1571., la quale fu data a PP. Carmelitani; ma laſciata da queſti, gli eſpulſi Geſuiti che aveano comprato dal Marcheſe di Polignano la Caſa e giardini ſuperiori a queſta antica Chieſa., ſe ne poſero in poſſeſſo, e vi ereſſero una Congregazione. Nel 1628. D. Giovanna d'Auſtria Principeſſa di Butera figlia di detto D. Giovanni, in memoria della teſtè menzionata Vittoria ottenuta da ſuo Padre, fondò queſta nuova Chieſa

ſa col Moniſtero che diede a' PP. Teatini a quali era affezionata, tenendo per ſuo Direttore il P. D. Onofrio d'Anfora, che fu poi terminata e ridotta à perfezione nel 1646. da Margarita d' Auſtria Branciforte figlia di detta Giovanna. Il diſegno della Chieſa a tre navi è di un allievo del celebre P. Grimaldi, e la cupola vien ſoſtenuta dai quattro pilaſtri forniti di quattro belliſſime colonne di marmo oſcuro. Sulla porta al di dentro ſi legge

Templum hoc ob navalem Joannis Auſtriaci Victoriam Deiparæ patrocinio reportatam, a Joanna Auſtriaca filia in honorem tantæ Patronæ inchoatum, Margarita Auſtriaca Brancifortia Buteræ Principis maternæ pietatis, & in Clericos Regulares munificentiæ heres perfecit, ornavit. Anno MDCXLVI.

La Chieſa è mantenuta da queſti PP. con ſomma pulizia. Nell' Altare maggiore vi è una bella Cona, in mezzo alla quale vi è l' Immagine della B. Vergine. Vi ſono varie Cappelle con buoni quadri, e fra le altre ſi diſtingue quella della Famiglia del Pezzo de' Marchesi di Civita.

Rimpetto queſta Chieſa ſi vede per linea retta la famoſa Real Villa fatta coſtruire dal noſtro Re Ferdinando IV. per diporto de' Napoletani, da' quali gli ſi è dato il nome di Tuglieria, per paragonarla a quella Villa ch' è a Parigi così detta, la quale anche ſerve per diporto de' Franceſi. Dalla parte di terra vien tutta munita da cancelli di ferro ſoſtenuti da pilaſtroni, e da 12. Fontane tutte adornate di Statue di ſtucco coi modelli fat-

ti dal Sammartino ; dalla parte del mare vi ſono i ſedili di fabbrica per commodo di chi vuole riposarſi. Nel principio vi ſono due vaghi Caſini a pian terreno, uno per commodo del gioco del Bigliardo, l' altro per Trattoria, e ſopra ai medeſimi due vaghe logge colle ringhiere di ferri, adornate di parte in parte da mezzi buſti di marmo. Vien diviſa da cinque viali; quel di mezzo è tutto ſcoverto, e nella mettà di eſſo una vaga Fontana diſegnata dal Sammartino, e fatta di ſtucchi per ora, dovendoſi poſcia formare di marmo; lateralmente vi ſono due viali coverti a forma di trillaggi da rami di teglie ivi per linea retta piantate, con ſedili di piperno da parte in parte; e finalmente due altri viali più piccioli ſcoverti, sì dalla parte del mare, che da quella di terra, con quattro Fontane a pian terreno. Queſto luogo delizioſo, la di cui coſtruzione fu ordinata dal noſtro Re con Diſpaccio degli 8. Giugno 1778., aperto al pubblico paſſeggio ſin dal 1782., in ogni eſtà per circa due meſi continui viene la notte illuminato da una infinità di fanali, e nel mezzo vi ſi erge un orcheſtra nel quale dagli alunni dei tre Conſervatorj di muſica della noſtra Città ſuonanſi belliſſime ſinfonie, e notturni ſin dopo la mezzanotte; eſſendoſi quivi traſportata la illuminazione che ſi faceva nella Real Fiera avanti il Regio Palazzo. Lo ſtradone di mezzo per altro ſi va tuttavia continuando; eſſendo la idea di prolungarlo ſino alla Chieſa di S. Leonardo, e per ora è della lunghezza di circa un quarto di miglio.

Camminando intanto verſo occidente con a ſiniſtra la Real Villa, ed a deſtra una ſeguela di no-,

bili

bili, delizioſi, e ben architettati Palaggi ſino quaſi alla Chieſa della B: Vergine di Piedigrotta (così detta perchè ſtà nel piede della Grotta di Coccejo) troveremo dapprima per la ſteſſa deſtra la Chieſetta di

S. ROCCO.

FU queſta edificata quivi dalle monache de' SS. Pietro, e Sebaſtiano (delle quali abbiamo ragionato nel primo Tomo di queſt' opera) nel 1530., e dedicata a S. Rocco morto in Monpelier nel 1327.. In queſto luogo vi teneano anticamente le Suore quattro Frati Domenicani per accudire alla Chieſa, ed aveano il peſo di eſiggere il *Jus piſcandi*, che prima avea il menzionato Real Moniſtero di S. Sebaſtiano. In queſta Chieſa nel dì 16. Agoſto giorno dedicato a S. Rocco viene il Corpo della Città di Napoli a tener Cappella, e vi ufficiano i PP. Domenicani mandati dalle Monache, e ciò per voto fatto al Santo nella Peſte del 1656.

Paſſata la Chiesa di S. Rocco, allorchè la ſtrada ſi allarga maggiormente, trovaſi dallo ſteſſo lato la nuova Chieſa, e Convento de' PP. Alcanterini della Provincia di Lecce fondato nel corrente ſecolo dalla pietoſa Regina Maria Amalia Valburga di glorioſa ricordanza Madre del noſtro Sovrano, e porta il titolo di

S. PASQUALE.

E' Queſta Chieſetta a tre navi di un grazioſo diſegno fatto dall'Architetto D. Giuſppe Pollio verſo

il

il 1756., e tutta adorna di ſtucchi, mantenuta con ſomma pulizia. Il quadro dell' Altare maggiore, in cui è dipinto il SS. Sagramento dell' Altare ſoſtenuto da un Angelo, preſſo al medeſimo la B. Vergine in gloria, e ſotto S. Paſquale in atto di orare, è del Sarnelli, di cui anche ſono i quadri delle due Cappelle preſſo il detto maggiore Altare, ove in uno ſi vede S. Pietro d'Alcantera in gloria, e ſotto S. Teresa, nell' altro la SS. Concezione, e ſotto S. Antonio da Padova, e S. Franceſco. I quadri nelle due Cappelle preſſa la porta, uno colla morte di S. Giuſeppe, l' altro con S. Margarita da Cortona, ſono di Franceſco la Mura.

Seguitando la ſteſſa direzione per la ſtrada di Chiaja, trovaſi un Convento di Carmelitani colla loro Chieſa dedicata alla Beata Vergine del Carmine, e detta perciò

IL CARMINELLO A CHIAJA.

FU queſta Chieſa fondata nel 1619. da Fra Giuſeppe Caccavello di queſto ſteſs' Ordine, colle elemoſine de' Napoletani, e fra le altre di Franceſco Antonio Vacca Razionale della Regia Camera. La Chieſa benchè piccola, pure è molto allegra, e pulita col maggiore Altare di vaghi marmi e ſei Altarini, due de quali rimangono al di ſotto della volta del Coro de' Frati, ch' è ſituato sulla porta.

Paſſata queſta Chieſa, per una ſtrada a deſtra ſi va alla Chieſa di S. Maria in Portico, che ſi vede in proſpetto, e che ſi potrà oſſervare nel ritorno.

no . Intanto continuando il cammino per Chiaja, troverassi a sinistra un Comprensorio di case in Isola, ed in mezzo alle medesime una Chiesetta col titolo di

S. LEONARDO.

VErso il 1028. Lionardo d' Oro Castigliano, mentre andava navigando per suoi negozj, fu assalito da una furiosa tempesta, che minacciava di perderlo col suo naviglio ricco di docati 100. mila di mercanzie; fe voto a S. Lionardo, che in quel lido ove sarebbe approdato, gli avrebbe edificata una Chiesa, come fu in questo luogo adempito. Dopo fu data la Chiesa a PP. Basiliani, che quivi fondarono un Monistero detto S. Lionardo *ad insulam*; e si crede che questo stato fusse il Monistero Gazarense di cui parla S. Gregorio Papa nel lib. 8. Epist. 34. Finalmente partiti i Basiliani, e rimasto questo luogo in abbandono, le sopranominate Suore de' SS. Pietro, e Sebastiano per l' ampia giuridizione che aveano in questa spiaggia, a loro spese riedificarono verso la fine del secolo decimosesto la Chiesa, ch'era quasi rovinata; e vi destinarono un Conventino di Frati Domenicani per servirla: oggi il Conventino anche si è dismesso, e si osserva la Chiesa pur anco in quella antica forma, in cui circa due secoli fà venne dalle menzionate Suore riedificata.

Rimpetto a questo luogo vedesi una vaga Chiesa, prima officiata dagli espulsi Gesuiti, oggi fatta Parocchia in luogo di S. Maria della Neve, e chiamata col titolo di

S. GIU-

S: GIUSEPPE DI CHIAJA.

IL P. Flaminio Magnati Gesuita, vedendo che i Teatini aveano in queſta ſpiaggia aperta la Casa della Vittoria pei convalescenti del loro Ordine, perchè la ſua Religione non foſſe da meno, subito aprì quivi una Casa per lo ſteſſo effetto, e vi adattò una piccola Chiesa, che in poco tempo divenne la più bella del Borgo, e la Casa ſi vide ridotta in Collegio riſpettabile, mercè l'elemoſine, e legati pii dei divoti Napoletani. Fu queſta magnifica Chieſa architettata da Tommaso Carrarese Fratello della Compagnia, e di tutto punto compita nel *1673.*, eſſendoſi cominciata la fabbrica nel *1666.* Vi sono quattro colonne di pardiglio di tre palmi di diametro, le quali due per parte ſoſtengono l'architrave dei Cappelloni, e formano il più galante del disegno. Tutti gli ornati sì di ſtucchi, che di marmi ſono fatti colla maggiore delicatezza. Il quadro ſul maggiore Altare ove ſi vede S. Giuſeppe, la B. Vergine, el Bambino Gesù accompagnati da vaga ſchiera di Angeli, è del noſtro Franceſco di Maria. I laterali colla morte di S. Giuſeppe dalla banda del Vangelo, e colla fuga in Egitto dall'altra, ſono del Cavalier Farelli. Il quadro di S. Ignazio nel Cappellone *in cornu Evangelii* con due laterali nello ſteſſo muro, ſono del Giordano; e 'l quadro di S. Anna nel Cappellone *in cornu Epiſtolæ* è del nominato di Maria, ed i laterali ſono di Domenico de Marino. I quattro quadri che ſtanno ſulle quattro porte di queſti Cappelloni, ſono di Carlo Meracrio; dietro la porta vi sono due altri piccoli qua-

quadri col Sogno di S. Giuſeppe, e l' Annunciazione della Vergine del Sarnelli . Nella ſacriſtia ſi oſſerva un bel quadro del noſtro Antonio d'Amato, in cui ſta eſpreſſo Gesù Bambino, la Vergine, e S. Giuseppe, il quale ſtava nella antica Chiesa . Nell' abolito Collegio al preſente dalla Reale munificenza di Ferdinando IV. vi viene mantenuto un gran numero di ragazzi, e giovinetti, i quali ſono iſtruiti nelle lettere umane, ed iſtradanſi per l' arte nautica sì teorica, come pratica; mantenendoviſi ancora per tale oggetto degli abiliſſimi maeſtri.

Paſſato queſto luogo, trovaſi a deſtra un vicolo, al quale ſi paſſa per ſotto ad una loggia appartenente alle case de' Signori di Teora ; e per eſſo ſi può andare, benchè con aspra salita, ſino ſopra al Vomero . Nel principio di queſto vicolo evvi una Chieſetta con un Moniſtero di donne detto di

S. FRANCESCO DEGLI SCARIONI.

LEonardo Scarioni della Città di Prato in Toscana avendo fatto il mercadante in Napoli, ed accumulate molte ricchezze, eſſendo preſſo a morte, deſtituto di prole, nel 1701. dispose col teſtamento, che di tutto il suo avere ſe ne foſſe fondato un Moniſtero per 60. monache Conventuali di S. Francesco, cioè 50. Coriſte, e 50. Serventi col titolo di S. Francesco degli Scarioni ; e queſte eſſer tutte doveſſero di Prato sua patria, da eliggerſi dal magiſtrato di eſſa; ed in mancanza delle Prateſi, che non voleſſero, e non poteſſero

sero venire a dimorare in queſto Moniſtero fra lo ſpazio di anni quattro dopo reso abitabile, chiamò le donzelle Napoletane, le quali aveſſero le condizioni, ed i requiſiti ſtabiliti dal Canonico Gio: Andrea di Sarno nella fondazione del Conſervatorio della Maddalenella vicino Gesù Maria, di cui abbiam parlato di sopra, e che ſi governa oggi, come dicemmo, dal Monte de' Poveri Vergognoſi. Dagli eſecutori di tal pia diſpoſizione fu dato cominciamento all' opera dopo avere ottenuto il Reale Aſſenso; e scelto queſto ſito, fabbricoſſi la Chieſa e 'l Moniſtero col disegno dell' Architetto Gio: Battiſta Nauclerio. Da Clemente XI. fu il Moniſtero dichiarato Regio, e sotto la Protezione dei Re di Napoli, e fu con altro Breve dichiarato Clausura agli 11. Luglio 1721. Vennero dunque da Prato in Napoli 21. Fanciulle pel Coro, ſei per Converse, e tre monache dell' Ordine Conventuale di S. Francesco, uſcite dal Moniſtero di S. Margarita di Prato, per Direttrici; cioè due sorelle chiamate Suor Maria Celeſte, e Suor Francesca Felice Saſſoli, e Suor Maria Elisabetta Fortunata Buonamici; eſſendo ſtata la prima deſtinata per Abbadeſſa, la seconda per Vicaria, la terza per Maeſtra delle Novizie; le quali dopo aver veduta la Città di Napoli; e viſitati tutti i luoghi ſagri, e più cospicui della medeſima, fra quali la Chiesa di S. Luigi di Palazzo. ov' è sepellito lo Scarioni loro Fondatore, entrarono nel nuovo Moniſtero a 4. Ottobre 1721. giorno dedicato a S. Francesco; eſſendo ſtate sollennemente veſtite de' Sacri abiti Franceſcani dal Nunzio Pontificio che allora era in Napoli Monſignor Girolamo Vicentini.

La

La Chiesa è piccola, ma assai pulita, ed adorna di bei stucchi, e dipinture. Nell' atrio della medesima si legge la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Et memoriæ Leonardi Scarionii Patritii Pratensis, qui postremis tabulis octavo Idus Aprilis MDCCI. Templum hoc Divo Francisco nuncupandum, & adhærens Monasterium ædificari jussit: cavitque, ut Petrus Politius, & D. Franciscus de Posta, Baro Molisii, ac ejusdem Politii gener, hereditatis Curatores, Virgines Deo dicandas LX. ex Prato Hetruriæ Urbe accerserent, a Patrio Magistratu etiam in posterum eligendas, quæ Franciscanæ Conventualium Familiæ legibus obstrictæ heic vitam agerent. Facta nihilominus ipsis Curatoribus potestate, eorumque successoribus, qui singuli a singulis instante fato, nominabuntur, ut si quæ post opus omnino perfectum Pratenses puellæ deessent, numerus ex Neapolitanis honestis Virginibus suppleretur.

Itaque Monasterio sub Regia Protectione, quantum initio satis visum, ædificato, perfectoque, ac rite lustrato Templo IV. Idus Maii MDCCXXI, tandem IV. Idus Jul. a XXX. Pratensibus Virginibus habitari, atque coli cæptum est.

Curantibus D. Francisco de Posta Barone Molisii & D. Petro Cardone e March. Prignani, & Meliti, altero Petri Politi genero, a quo moriente, ad curam hereditatis Scarionianæ vocatus est.

Più sopra di questa salita vi si vede un altro Monistero di Religiose Carmelitane Scalze colla loro Chiesa e Convento detto

Le

LE SCALZE DI S. TERESA A CHIAJA.

LA fondazione di queſto Moniſtero avvenne nella ſeguente maniera. Nel 1746. volendoſi dalle Monache di S. Giuſeppe di Pontecorbo, delle quali abbiamo parlato alla pag. 131. di queſto Tomo, eſeguire l'antica loro intenzione, di fondare altro Moniſtero del loro Iſtituto, dimandarono perciò, ed ottennero il Reale Aſſenſo; e comperato il Caſino del Conſigliere di S. Chiara D. Carlo Gaeta per 12. mila ducati, vi fabbricarono la nuova Chieſa, e. Moniſtero dichiarato Regio; e ſi ottenne da Benedetto XIV. che foſſe Moniſtero Generalizio. A 25. Marzo 1747. vi paſſarono tre Monache Profeſſe dal Moniſtero di Pontecorbo per Fondatrici. Ma il fu Carlo III., e la fu Maria Amalia ſua ſpoſa di felice ricordanza loro fecero fabbricare una nuova Chieſa, dichiarandola Padronato Regale delle loro Famiglie, che ſi aprì nel 1757.; vedendoſi oggi abbellita di vaghi Altari di marmo, e di vaghe pitture, fra le quali due quadri di Giuſeppe Bonito uno col SS. Crocifiſſo, l'altro colla Sacra Famiglia.

Tornati nella ſtrada di Chiaja, e preſa la intraſciata direzione, trovaſi a deſtra la Chieſa di

S. MARIA DELLA NEVE

EDificata nel 1571. da alcuni Peſcatori, che abitavano preſſo di queſta ſpiaggia. A' tempi del Cardinal Geſualdo fu deſtinata per Parocchia, oggi traslatata in quella di S. Giuſeppe. Nella Chieſa vi ſo-

ſono alcuni quadri di quei tempi, ed una ſoffitta a freſco colle immagini de' 12. Apoſtoli, ed alcune principali azioni della vita de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo.

Un poco più innanzi a ſiniſtra, dalla banda del mare, ſi vede una ſpecioſa Fontana con molti getti d'acqua, ed ultima in ordine alle altre molte di poca conſiderazione, onde adornata viene tutta la ſtrada di Chiaja. Furono queſte Fontane dal Duca di Medina Cœli Vicerè ſotto Carlo II. nel 1697. fatte quivi ſituare, per rendere la ſtrada al poſſibile delizioſa, incominciando le medeſime dalla Chieſa della Vittoria ſino a queſto luogo, che diceſi la Torretta di Chiaja. Sulla medeſima ſi legge la ſeguente Iſcrizione,

Carolus II. Dei Gratia Rex

Oram Olympicam, Jovi Olympici quondam ludis celebrem, apparatu nunc magnificentiori ſtratam, lapidibus, & Fontibus ornatam, Ludoviço a Cerda, & Aragona, Duci Medinæ Cœli munificentia & juſtitia Proregi benemerentiſſimo, ne quid ad tanti operis cultum deſit, Medinæ Cœli nomine poſthac appellandam ſtudioſa Neapolis dedicat. D. Reſtanus Cantelmus Dux Populi Munitionum Tribunali Superintendens, Curatores D. Fabius de Dura, D. Ciarlottus Caracciolus, D. Thomas Carafa, D. Parthenius Ruſſo, D. Nicolaus Capuanus, U. J. D. Ignatius Aurelius, Laurentius de Fabricatore. Anno Dom. MDCXCVII.

Quivi la ſtrada ſi divide in due rami, per uno ſi và al mare, ed il luogo vien denominato Mer-

gellina, dove ſi vede la ſtrada che conduce ſul monte di Poſilipo, ed alla delizioſiſſima Riviera del medeſimo; per l'altra a deſtra ſi và alla Grotta, detta communemente di Pozzuoli, ed al Moniſtero de' Canonici Regolari, e loro Chieſa detta

S. MARIA DI PIEDI GROTTA.

NEl 1207. era ſtata già fondata queſta Chieſa, dacchè nell' Officio di S. Giuliana V. e M. ſi legge, che vi furono in tal anno ripoſti per una notte li Corpi di queſta Santa, e di S. Maſſimo Levita e Martire, dalla diſtrutta Cuma in Napoli traſportati, e 'l primo dato da Anſelmo allora Arciveſcovo alle Suore di Donna Romita, il ſecondo conſervato nel Duomo. Che queſta Chieſa foſſe in quel ſecolo Badiale, rilevaſi altresì da un Iſtrumento di carattere Longobardo citato e veduto da Çeſare d' Engenio Caracciolo, e rapportato nella ſua Napoli Sacra *pag.* 659.; il quale comincia così. *Anno Domini* 1206. *ſub Carolo I. Regnorum ejus an. XI. Nos Gregorius Abbas Eccleſiæ B. Mariæ de Crypta, & Rector de Hoſpitale quod eſt juxta ipſam Eccleſiam &c.* Ciò poſto vengo ora a dar notizia della Fondazione, come viene rapportata da' noſtri Autori. Si vuole adunque, che la B. Vergine agli 8. Settembre 1353. foſſe apparſa ſull' alba ad un tal Fra Benedetto di S. Maria a Cappella, mentre andava ai Bagni di Pozzuoli, ad una Monaca nel Caſtello dell' Ovo chiamata D. Maria Durazzo, e ad un Eremita che menava vita ſolitaria nella Chieſa di S. Maria dell' Idria fuori la Grotta detto il Beato Pietro, e che aveſ-

aveſſe loro impoſto di eſortare i Napoletani ad erigerle una Chieſa a piè della Grotta, moſtrando loro il luogo, ove preciſamente deſiderava che foſſe queſta innalzata: ed inſatti, cominciata la fabbrica coll' elemoſine de' pii Napoletani, ſi dice che foſſe ſtata rinvenuta la Sacra Immagine, che oggi ſi venera ſul maggiore Altare. Checchè sia di ciò, io ſono di opinione che l' antica Cappella preſſocchè diruta, foſſe finita di rovinare nella alluvione, e gran tempeſta di mare del dì 25. Novembre 1343., o qualche tempo prima; e che dopo nel 1353. ſi foſſe penſato a riedificarla. Certo però ſi è, che nel 1452. Nicolò V. nel quinto anno del ſuo Ponteficato concedè queſta Chieſa ad Alfonſo Re di Napoli, il quale nel 1453. agli 11. Decembre con particolar privilegio la concedè ai Canonici Regolari Lateranenſi di S. Salvatore, col peſo di dare 50. ſcudi l' anno all'Abbate; dalla qual penſione poi furono eſentati i Monaci nel 1462. da Pio II., per eſſere ſtato l'Abbate dichiarato ribelle del Re Ferrante d'Aragona dopo la morte di Alfonſo.

Nell'Altare maggiore vedeſi innalzata nel mezzo una bella Cona di varj marmi miſchi con ſei colonnette, ed in eſſa ſi conſerva la Statua antica della B. Vergine col ſuo figliuolo in braccio; lateralmente all'Altare maggiore vi ſono due piccoli quadri della Viſitazione, e Purificazione della Vergine di Franceſco Capobianco, di cui ſono ancora i laterali ai due Cappelloni; ne' quali, in quello dal lato del Vangelo vi è la Crocifiſſione del Signore di Vincenzo Cobergher Fiamingo; in quello dal lato dell' Epiſtola, Gesù riſorto che ap-

parte in parte vi fece alcune aperture ſull' alto del monte: indi il Vicerè D. Pietro di Toledo la riduſſe a circa 40. palmi di larghezza, perchè vi poteſſero andare del pari due carrette, e laſciaſſero luogo baſtante per la gente a piedi. Quando queſti due legni ſi ſentono vicini, i Carrettaj ſi danno l' un l' altro la voce, chi di eſſi debba farſi dalla banda *della montagna*, chi *della marina*: ſebbene tutti coloro che di Napoli eſcono fuori la Grotta, tenendo la man deſtra, debbono accoſtarſi dalla banda della montagna, e così debbono prendere la direzzione dalla deſtra coloro che vengono di Pozzuoli in Napoli, e per conſeguenza accoſtarſi al lato verſo la marina. D. Pietro di Toledo ben anche la fe laſtricare tutta da capo a fondo di pietre quadrate del Veſuvio, e nel mezzo vi fe incavare nel monte una Cappella, quale vien chiuſa da un raſtrello di legno; e dinnanzi ad una Immagine della B. Vergine vi è ſempre una lampade acceſa.

Prima di entrare nella Grotta, in un larghetto innanzi alla medeſima, ſi legge il ſeguente Epitaffio, fattovi innalzare dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, allorchè preſe cura di riſtorare le antiche Terme di Pozzuoli, e Baja.

Quiſquis es, ſive indigena, ſive advena, ſive convena, ne inſolitus prætereundo horribile hoc antrum, in phlegræis campanis campis naturæ obrigeſcas portentis, vel humanæ temeritatis obſtupeſcas prodigiis: ſiſte gradum, lege; nam ſtupori, & admirationi aſſueſces.

Neapolitanæ, & Puteolanæ, ac Bajanæ telluris

Balnea, ad morbos fere omnes profligandos experta, apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima, hominum incuria, medicorum invidia, temporis injuria, incendiorum eruptione dispersa, confusa, diruta, obrutaque hactenus adeo stetere, ut vix eorum unius aut alterius incerta supereſſent vestigia. Nunc Carolo II. Austriaco Regnante, Petri Antonii Aragonii Regni Proregis vigilantia, charitas, providentia, pietas investigavit, distinxit, reparavit, restituit. Siste adhuc paulisper, & substrati lapidis in literas intuere: Balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis, ac lætior abibis. PP. Anno Dom. MDCLXIX.

Siegue poi la descrizione dei Bagni, che sono fuori Grotta, cioè ai Bagnuoli, presso il Lago d' Agnano, sotto la Solfataja, ed in altri luoghi, facendosi ben anche le descrizioni de' rimanenti che sono presso Pozzuoli e Baja in altre due Iscrizioni in marmo situate una nel Borgo di detta Città di Pozzuoli, l' altra nella via detta Aragonia che conduce a Baja. Chi dell' uso di tali Bagni e Sudatorj volesse piena contezza, legger potrà l' opera del celebre nostro Fisico Sebastiano Bartoli intitolata *Thermologia Aragonia* stampata in Napoli nel 1668., il quale contribuì sotto il prelodato Vicerè al disotterramento, e riattamento di tali Bagni: e chi bramasse leggere ancora tutte le intere Iscrizioni apposte nei suddetti luoghi, può rilevarlo nel Tomo terzo dell' Opera di Domenico Antonio Parrino intitolata: Teatro eroico, e politico de' Governi de' Vicerè di Napoli; nella vita di D. Pietro Antonio d' Aragona.

Ter-

Termina poi la da noi rapportata Iſcrizione nel modo ſeguente.

Virgilj Maronis ſuper hanc rupem ſuperſtiti tumulo ſponte enatis lauris coronato ſic luſit Arago. Therm. Auct.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini paſcua, rura, duces.
Ecce meos cineres: tumulantia ſaxa coronat.
Laurus, rara ſolo vivida Pauſilypi.
Si tumulus ruat, æterna hic monumenta Maronis
Servabunt lauris lauriferi cineres.

Dalla lettura di queſti tre diſtici ſi rileva, che Sebaſtiano Bartoli volle ſcherzare ſul ſepolcro del celebre Virgilio Principe de' Poeti Latini, che ancora eſiſte ſul monte ſuperiore all' apertura della Grotta. Egli è a forma di un piccol Tempio quadrato, coverto con volta a modo di cupolino, e con una piccola ſcarpa al di fuori, fabbricato colla pietra dello ſteſſo monte e mattoni ad opera reticolata; è largo al di dentro palmi 17. per quadro, e 16. alto; d' intorno vi ſono dieci nicchie, e due aperture onde riceve lume. Sino al 1326. ſi vuole che nel mezzo vi foſſe ſtata l' urna colle ceneri del Poeta, ſoſtenuta da nove colonnette di marmo, e per Iſcrizione eravi il primo diſtico da noi ſopra rapportato, e che ſi credea compoſto dallo ſteſſo Virgilio. Si vuole poi, che a tempi del Re Roberto di Angiò, temendoſi che i Foreſtieri non ci aveſſero rapito sì bel depoſito, furono tolte via le colonnette, e riposta l' urna nel Caſtel Nuovo; ma Alfonſo I. d'Aragona per quanto vi

aveſſe fatto far diligenze, mai potè rinvenirla. Ci racconta l' Engenio, che ivi un tempo fu trovato un marmo colla ſeguente Iſcrizione: *Siſte. viator. quæſo . parce . legito . hic Maro . ſitus . eſt .* Engenio ſtampò la ſua opera nel 1625., e ci dice che à ſuo tempo ci ſtava nel ſepolcro queſto diſtico

Quæ cineris tumulo hæc veſtigia? Conditur olim
Ille hic, qui cecinit paſcua, rura, duces.

ma nel 1684. dal Duca di Peſcolangiano poſſeſſore del fondo vi fu fatto nuovamente ſcolpire in marmo l'enunciato diſtico *Mantua me genuit &c.* e dopo: *D. Hieronymus de Alexandro Dux Peſcolanciani hujus Tumuli heres P. anno* 1684.

Per potere oſſervare sì bel monumento ſi deve ſalire ſul monte dalla parte di Mergellina per la Chieſa detta S. Antonio di Poſilipo, ed entrare nella Villa dei Duchi di Peſcolanciano, nella quale è un viottolo che conduce al cennato Mauſoleo; che anche al preſente, ruinato come ſi vede, inſpira una certa venerazione per l' antichità; e ſi oſſerva la fabbrica del medeſimo coperta di edere, e mirti, con dei rami di alloro nati tra i rottami della ſteſſa fabbrica.

Nacque Publio Virgilio Marone in Andes nel Territorio di Mantova a 15. Ottobre 70. anni in circa prima della venuta di G. C. nella ventiquattreſima Olimpiade. Fu figliuolo d' un Vaſajo. Imparò le ſcienze prima in Mantova ſua patria, indi a Cremona, ed a Milano, e ritiroſſi poſcia in Napoli, ove compratoſi queſta Villa, nella quale oggi

gi ancora esiste il suo sepolcro, detta allora Patuleo, si vuole avesse quivi composta la Buccolica ad imitazione di Teocrito, e la Georgica ad imitazione di Esiodo, e buona parte della Eneide ad imitazione di Omero: frattanto passò in Roma; ed ivi fatta amicizia col Maestro delle Stalle di Augusto, gli riuscì con una facezia rendersi affezzionato lo stesso Imperatore, che l' onorò grandemente: divenne in seguito il più grande amico di Mecenate. Egli essendo vicino a morire diè ordine che si fosse bruciata la sua Eneide; ed avendo saputo che ciò assai dispiaceva ad Augusto, ordinò nel suo Testamento, che si fosse l' opera consegnata a Tucca, e Valerio eccellenti poeti suoi amici, acciò le avessero data l' ultima mano; qual cosa poi non seguì: e quindi trovansi ancora nel Poema alcuni versi non compiti. Tornando con Augusto dalla Grecia, morì in Brindesi, o come altri vogliono in Taranto a 22. Settembre circa 19. anni prima del cominciamento dell' Era volgare, avendo vissuto anni 51.; e di suo ordine Augusto gli fece quivi innalzare il Sepolcro, ove rimise le ceneri di sì illustre Poeta. Silio Italico, il quale visse nel primo Secolo della Chiesa, e fu Console in Roma dopo la morte di Nerone nel 68. di G. C., possedè al suo tempo questa Villa, ed un altra contigua, ch' era di Cicerone Principe de' Latini Oratori. Questo Etnico Poeta, che cantò in verso eroico latino la seconda Guerra Punica, venerava tanto il Sepolcro di Marone, che mentre trattenevasi nella sua Villa, andava ogni giorno a visitarlo, e adorava le fredde di lui ceneri, come fatto avrebbe d' un Nume. Marziale di Silio ne lasciò scritto

Si-

Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Heredem, dominumque ſui, tumulique, lariſque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Or poicchè abbiam ragionato abbaſtanza di un Poeta Gentile, che fu a ſuoi tempi il Corifeo di tutti i Poeti, trovandoci ſul monte di Poſilipo, non tornerà diſcaro al Lettore, ch'io faccia menzione della Chieſa di

S. MARIA DEL PARTO

FOndata ſul monte medeſimo dal celebre noſtro Giacomo Sannazzaro, che fu ugualmente il Principe de' Poeti del ſuo ſecolo sì per le latine, che per le italiane poeſie da lui date alla luce, ond' ebbe a meritarſi da Gioviano Pontano il nome accademico di *Actius Sincerus*; sì perchè a lui doveasi la palma de' numeri de' verſi latini, come per la candidezza de' ſuoi coſtumi. Egli nacque in Napoli nel 1458.; la ſua famiglia era aſcritta al Sedile di Portanova, e che ſi eſtinſe alla morte d'una figliuola di un ſuo nipote madre di Gio: Camillo Mormile della ſteſſa piazza, il quale ſul finire del ſecolo XVI. ampliò queſta Chieſa, ſiccome ci ha laſciato ſcritto l'Engenio ſin dal 1625. Fu cariſſimo a Federico figlio di Ferrante I., il quale invaghitoſi delle delizie di queſto luogo, che apparteneva allora al Moniſtero de' PP. di SS. Severino e Soſſio, ad iſtigazione del Sannazzaro, lo volle per ſe, dando a Monaci una Maſſaria chiamata la Prezioſa nelle Paludi di Napoli preſſo la

Bol-

Bolla. Morto Ferrante, ed assunto al Trono Federico nel 1497. dopo varie vicende, colmò di doni tutti i suoi familiari, dando a Roberto Bonifacio la Città d' Oria, a Baldassarre Pappacoda la Città della Cidonia, ad Antonio Grisone Montesca-glioso; el Sannazzaro, che ognuno stimava dovesse ricevere i primi onori e ricombenze dal Re, altro non ebbe, che una pensione di seicento ducati annui, e questo sito delizioso colla Villa, e Casino; lagnandosene egli modestamente col Re, cui disse scherzando in un Epigramma

Scribendi studium nobis, Federice, dedisti
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas:
Ecce suburbanum rus, & nova prædia donas:
Fecisti vatem, nunc facis agricolam.

Poscia vi prese egli tanta passione, che non sapeva distaccarsene, avendone cantate particolarmente le lodi in una Ode che comincia

Rupis o sacræ Pelagique Custos
Villa, Nympharum domus, & propinquæ
Doridos, Regum decus una quondam
Deliciæque &c.

Che anzi ebbe a morirne di doglia, allorchè, essendo Napoli assediata da Francesi sotto il Generale Lotrecco nel 1528., ed avendo costui posto un grosso distaccamento alla bocca della Grotta, per impedire che di là non uscisse più come soleva la Cavalleria Imperiale a fare scorrerie, e molestare parte del suo esercito accampato presso ai

Ba-

Bagnuoli, ſervendosi come di quartiere della caſa del Sannazzaro; Filiberto di Naſſau Principe d' Oranges, e Generale di Carlo V., il quale ſtava dentro alla Città aſſediato, per togliere un tale impedimento, mandovvi uno ſquadrone di Soldati, e diſcacciati i Franceſi da un tal poſto, fè diroccare quell' ameniſſimo Caſino. Egli il ſenſibile Poeta ſe ne affliſſe per tal modo, che abbandonò Napoli, portandoſi in Roma, anche per allontanarſi dalle continue diſgrazie della ſua Patria; e tanto odiò l' Oranges, che avendo inteſo di eſſere ſtato coſtui ucciſo nell' aſſedio di Firenze, non oſtante che egli ſi trovaſſe gravemente infermo, ed in pericolo di ſua vita, proruppe in queſte parole: *excedam è vita hoc meo non inani voto lætus, poſtquam barbarus Muſarum hoſtis, ultore Marte, immanis injuriæ pœnas perſolvit*: come Paolo Giovio ci laſciò regiſtrato. S' inganna dunque l' Engenio, e con lui Sarnelli e Celano che l' han copiato, allorchè dice, che il Sannazzaro nel 1510. fondò la preſente Chieſa, e che nel 1529. la diede a Frati dell' Ordine de' Servi di Maria; dovea egli dire, che nel 1529. il Sannazzaro concedè a Frati il ſuolo per edificarvi una Chieſa, e ch' egli volle foſſe dedicata a S. Maria del Parto, per alludere con un tal titolo al ſuo incomparabil Poema *De partu Virginis*; dotandola d' annni docati ſeicento: tantoppiù che lo ſteſſo Engenio ci dice, che il Sannazzaro volle ſi foſſe edificata la preſente Chieſa ſulle rovine del ſuo Palaggio.

Morì Giacomo nel 1530. poco dopo la morte dell' Oranges, e il ſuo cadavere fu ſotterrato in queſta Chieſa, ove i Parenti gli ereſſero dietro

al

al Coro il bel Sepolcro che vi ſi oſſerva. Ha queſto per baſe una grand' ara di bianco marmo, ne' lati della quale ſono ſcolpite le armi gentilizie del Poeta, e dinanzi un cartellone ſoſtenuto da due putti di baſſo rilievo alti due palmi col ſeguente diſtico compoſto dal Card. Bembo

Da Sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Sincerus Muſa proximus ut tumulo.

e più ſotto:

Vixit ann. LXXII. Obiit MDXXX.
Fr. Jo. Ang. Flo. Ord. S. Fa.

Sopra queſt' ara innalzaſi una tavola di palmi tre per quattro, nella quale veggonſi mirabilmente ſcolpiti a baſſo rilievo un Nettuno col ſuo Tridente, e di rincontro un Dio Pane colla ſua Siringa, l' uno e l' altro con una belliſſima Ninfa a fianchi, tutti in atto di danzare, e cantare le lodi del noſtro Poeta, ed un Satiro che con grande ſtupore ſta a guardarli; qual coſa fu dall' illuſtre Architetto ideata ad eſprimere l' Egloghe Peſcatorie, e l' Arcadia del Poeta, e l' avvilimento dei Satirici. Ne' due lati ſu dell' ara ſorgono due baſi più piccole, e ſoſtengono la gran caſſa ove ſtanno ripoſte le ceneri di queſt' Uomo incomparabile; e finalmente ſulla medeſima innalzaſi il mezzo buſto del Poeta coronato d' alloro, col ſuo volto naturaliſſimo, per quanto ne han laſciato ſcritto i ſuoi contemporanei, che l' avean conoſciuto; e ſotto nel piedeſtallo ſi legge *Actius Sincerus:* lateralmente al mezzo buſto vi ſono due vaghi puttini, ciaſcuno con un libro alle mani in atto di porgerglielo. Allato alle due

baſi

baſi che ſoſtengono l'urna ravviſanſi due grandi Statue ſedenti, che rappreſentano Apollo a deſtra, Minerva a ſiniſtra, che per ſcrupoloſa ſottigliezza, eſſendo queſte Statue di Numi del Gentilesimo, ſi ſono caratterizzate oggi per Davide, e Giuditta. Queſta belliſſima ſcultura fu opera del noſtro Girolamo Santacroce, il quale avendo laſciate incompite le due Statue grandi, furono queſte terminate da Fra Giovanni Angelo Poggibonzi da Montorſoli preſſo Firenze dello ſteſſo Ordine de' Servi. Il Vaſari, e 'l Borghini intenti ſempre ad innalzare gli Artefici di loro Nazione ſoſtengono, che tutta la ſcultura fu opera del Poggibonzi; ma per oſſervare la diverſità delle opere di coſtui, e quelle del Santacroce, baſta fare il confronto delle Statue di queſt' ultimo, le quali ſono nella antica Chieſa di S. Maria a Cappella, in S. Gio: a Carbonara, in Monte Oliveto, in S. Maria delle Grazie ſopra S. Agnello ec. con queſto Sepolcro, e colle Statue del primo, che ſono ſull' Altare di queſta Chieſa, le quali rappreſentano S. Giacomo Apoſtolo, e S. Nazario Martire, per decidere in favore del noſtro Napoletano.

A ſpeſe dal P. Maeſtro Angelo Maria Nappi Napoletano figlio dello ſteſſo Convento nel principio del corrente ſecolo fu il Coro tutto abbellito di vaghe dipinture fatte da Nicolò Roſſi. Nella facciata ſopra il tumulo vedeſi dipinta la Fama che lo ſta coronando di alloro; vi ſi oſſerva il Monte Parnaſo col Cavallo Pegaſèo; da una parte la Prudenza, dall' altra la Sapienza: freggiano la Cupola quattro figure, che rappreſentano la Grammatica, la Rettorica, la Filoſofia, e l'Aſtro-

nomia . In uno dei lati del Coro vi è dipinta la Storia di Rachele , nell' altro quella di Maria ſorella di Aronne: dalla parte ſuperiore dell' arco vi ſi oſſerva la Storia del Patriarca Abramo, quando vide i tre Angeli del Signore . L' arco è dipinto in tela con leggiadri puttini di Gio: Battiſta Lama Napoletano, ed i fiori ſono del Tibiſon celebre dipintore Franceſe . Dalla banda dell' Epiſtola del maggiore Altare vi è la Cappella dell' Epifania col quadro di Gio: da Bruggia, che ſi vuole eſſere ſtato il primo ad inventare la dipintura ad olio, locchè è falſo, come abbiam detto altrove, quale quadro fu da Federigo donato al Sannazzaro; ed i laterali, quello colla Fuga in Egitto è del nominato Roſſi, quello colla ſtragge degl' Innocenti è del Lama ; e vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione

Sacram hanc Ædem Actii Sinceri Sannazzarii
Domicilio Poeſi Tumulo illuſtrem
elegantibus picturis ac pavimento lithoſtrato
Pat. Mag. Angelus M. Nappi Neapolitanus
Anno MDCIC.
quod propriis expenſis illuſtriorem reddi curaverit
cæteri hujus Conventus Alumni
Fratri ſuo benemerenti PP.

Nella prima Cappella a man deſtra dell' Altare vedeſi un quadro coll'Arcangelo S. Michele, e ſotto a piedi ſuoi Lucifero , il quale ha un vaghiſſimo ſembiante da donna . La dipintura è del celebre Lionardo da Piſtoja , e ſotto al quadro ſi legge : *Fecit Victoriam alleluja* . Credeſi che il vol-

volto del Diavolo ſia il ritratto di una Signora, che pazzamente ſi era invaghita di Diomede Carafa Veſcovo d'Ariano, il quale in queſta Cappella è ſepolto, e che il buon Veſcovo la fè dipingere nella figura di Satana, per ſempre, ed in ogni tempo abborrirla. Nella Cappella che ſiegue vi è una bella tavola antica rappreſentante la Cena di Noſtro Signore cogli Apoſtoli degna di eſſere oſſervata.

Sul Colle di Poſilipo vi ſono molte altre Chieſe aſſai pulite benchè piccole. La prima di eſſe è dedicata a

S. ANTONIO DA PADOVA

CON un piccolo Convento fondato nel terminare dello ſcorſo ſecolo dalla pietà de' Napoletani, e dato a' PP. Conventuali del terz' Ordine detti di S. Caterina. Nel giorno 13. Giugno dedicato ad un tal Santo vi è quivi un gran concorſo di Napoletani, e comincia il giornaliere concorſo alla bella Riviera di Poſilipo, che ceſſa poi colla feſta di Piedigrotta da noi accennata di ſopra.

Un altra Chieſa vien detta

S. MARIA DEL PARADISO.

ERavi quivi una antica Cappella governata da' Laici denominata S. Maria a Pergola. Nei principj del Secolo XVI. fu conceduta a Fra Domenico Dario Napoletano dell' Ordine del Carmine, che la riedificò, e vi fece una piccola Caſa pei Frati verſo il 1520.; fu poi ampliata da Troilo

Spes

Spes Capitano di Fanteria, e da altri
Siegue la Chieſa detta

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE.

COn una Caſa appartenente a' PP. Eremitani della Congregazione di S. Gio: a Carbonara, Si dice fondata anche ne' principj del XVI. Secolo dalla Famiglia Sanſeverina. Fu poi ornata da Girolamo di Colle Reggente di Cancellaria, e Bernardo Summaria, il quale Girolamo vi eſpoſe alla pubblica venerazione una Immagine antica della Vergine, portata da lui dalle Spagne, che ſi ſtima opera greca.

Si vede più giù un altra Chieſa dedicata a

S. BRIGIDA.

EDificata e dotata in annui docati 400. da Aleſſandro d'Aleſſandro il giovane Nobile del Seggio di Porto nel 1573., che la diede a'PP. Domenicani.

Finalmente ſi vede la Chieſa di

S. STRATONE.

DEtto dal volgo S. Strato. Sin dal 1266. era quivi una antica Cappella dedicata a queſto S. Martire: ma nel 1572. fu ingrandita da D. Gio: Leonardo Baſſo Abbate di S. Gio: Maggiore, e la coſtituì per Grancìa della ſua Parocchia in queſto luogo, ſino al quale eſtendevaſi quella di S. Gio: Maggiore. Oggi è Chieſa Parocchiale di tutta la Villa di Poſilipo giuſta gli ordini del più volte nominato Cardinal Geſualdo.

Veggonſi ancora ſulla collina le veſtigia dell' antico acquidotto da noi menzionato, che conduceva le acque da Serino a Pozzuoli, ed a Baja. Vi ſi trovano ben anche dei rottami di antiche fabbriche, eſſendo ſtato queſto luogo per la ſua amenità abitato da Romani così in tempo dell'auge della loro Repubblica, che ſotto agl' Imperatori; infatti nella punta del monte, che in mare ſi dice il Capo di Poſilipo, vi è un luogo chiamato la Gajola corrottamente dal latino *Caveola*, e da Napoletani chiamato ancora la Scuola di Virgilio, con una gran fabbrica ad opera reticolata; e quivi era la grotta fatta cavare nel monte da Lucullo, per paſſare in barca da Poſilipo ai Bagnuoli ſenza eſſere eſpoſto alle maree; qual cava poi coll' andare del tempo è rovinata, ed i Napoletani per una antica falſa tradizione, nata forſe dalle favole raccontate da Giovanni Villani del povero poeta Virgilio (che lo fece credere un potentiſſimo ſtregone, ſino ad aver fatto forare da Diavoli in una notte il monte, facendovi la menzionata grotta di Pozzuoli) han creduto, e credono tuttavia, che in queſto luogo da eſſi detto Gajola, aveſſe Virgilio inſegnate le ſue arti di Negromanzìa. Al di ſopra di queſti antichi rottami, riſpettabili avanzi della Romana potenza, e ſplendore, ſi vede al preſente una Chieſetta chiamata

S. MARIA DEL FARO.

E' Queſta una Badìa, oggi jus padronato de' Signori Mazza, i quali anno preſſo alla medeſima una

una loro commoda abitazione. Nello ſteſſo Capo vi è un altra Chieſa nominata

S. PIETRO A FORTUNA.

EDificata forſe ſulle rovine di un antico Tempio quivi da Gentili innalzato ad onore della Fortuna, come ſi ha da marmi preſſo queſto luogo diſotterrati.

Può oſſervarſi per mare tutta la bella Riviera di Poſilipo, in cui vi ſono una infinità di bei Palaggi, e Caſini, così della primaria Nobiltà Napoletana, che de' commodi Cittadini, ad alcuni de' quali andar non ſi può che per barca. Vi ſono ancora delle Caſe di alcuni Luoghi Pii, come de' PP. Scolopj, de' PP. Gerolimini, e de' Padri Minimi di S. Franceſco di Paola. Nella Caſa de' Scolopj vi è una bella Chieſa dedicata a

S. MARIA DELL' ASSUNZIONE.

FU queſta fondata da Giacomo Bertea Piemonteſe, che morendo laſciò a queſti Padri tutti i ſuoi beni col peſo di fabbricare una Chieſa, acciò i Marinaj, e Peſcatori, ed altre genti di queſto luogo udiſſero meſſa la feſta, ſenza eſſere obbligate a ſalire ſul monte. Fu dato principio alla fabbrica nel 1633. Viene oggi la Chieſa mantenuta da queſti PP. con ogni pulizia; e ſi ſervono di queſto luogo così per ricreazione, che per i Padri convaleſcenti.

Queſti luoghi ſono delizioſiſſimi, particolarmente nel maggior caldo della eſtà, pel preſto tra-

montare che fa il Sole dietro al monte, rimanendo la Riviera all' ombra buona parte del giorno. Anche il noſtro Re (D. G.) Ferdinando IV. vi ha voluto un piccol Caſino preſſo Mergellina, e ſi ha particolarmente riſerbata una porzione di mare, per dilettarſi qualche volta colla peſca in un luogo così delizioſo, che acquiſtò il nome di Mergellina, perchè i peſci veggonſi in queſte rive ſcherzar ſull' acque, e ſommergerſi; ſiccome Poſilipo vien detto da una voce greca, che vale lo ſteſſo di pauſa alla triſtezza.

Tornando indietro per la Riviera di Chiaja, potrà andarſi ad oſſervare la bella Chieſa di

S. MARIA IN PORTICO

DA noi accennata di ſopra; la quale fa proſpetto ad una ſtrada che corriſponde a queſta di Chiaja; rimanendo la facciata della medeſima rivolta al mezzogiorno. Vi è un bell' atrio ſoſtenuto da ſei colonne di piperno con una ſpecioſa facciata; e ſulla faſcia vi ſi legge a lettere cubitali: *Felix Maria Urſina in honorem S. Mariæ in Porticu a fundamentis erexit*. Fu dunque fondata queſta Chieſa da D. Maria Urſina Ducheſſa di Gravina nel ſuo proprio Palazzo di delizie, ch' era in queſto luogo, con una Villa così grande, che giugne ſino al piano ſuperiore del Vomero. Ella fece venir da Lucca i PP. Chierici Regolari della Congregazione della Madre di Dio, fondata in detta Città dal P. Gio: Leonardo, morto in Roma a 9. Ottobre 1609., e convertendo le proprie ſue ſtanze in abitazione di quei Religioſi, nel 1632.

diè principio alla fabbrica della Chieſa, la quale è adorna di belliſſimi ſtucchi. Nel maggiore Altare vi ſi oſſerva una bella Cona di marmi, ſulla quale una Immagine della B. Vergine, ch' è una copia di quella che ſi vede in Roma nella Chieſa di queſti PP. anche chiamata *S. Maria in Portico*. Nei vani della Croce oſſervanſi quadri bislunghi di Gio: Battiſta Vinaccia, colla Viſitazione, e Fuga in Egitto. Nella prima Cappella a ſiniſtra entrando, vi è un quadro colla Naſcita della B. Vergine del Fiſchetti. Sulla porta dalla parte di dentro ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

Felix Maria Urſina Duciſſa S. Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitiſſa Materæ, religioſi in Dei Matrem obſequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum almæ Virginis Natalibus hoc ex paternis ædibus Templum a fundamentis erexit, atque fundavit. Anno Sal. MDCXXXIII.

In queſta Chieſa ſi celebra la novena del S. Natale, e ſi fa un Preſepe con Paſtori della grandezza al naturale. Nel Carnovale vi ſi fa l'eſpoſizione del Venerabile nei tre ultimi giorni con gran pompa, e divozione. Vi ſono due Cohgregazioni di Laici, una ſotto il titolo della Purificazione della B. Vergine di perſone nobili; l'altra di giovanetti ſotto il titolo della Preſentazione della medeſima B. Vergine.

Uſcendo di Chieſa, ſi può prendere la ſtrada a man ſiniſtra; e per eſſa ſi giugne ad un altra Chieſa, che trovaſi dallo ſteſſo lato ſiniſtro, intitolata

L' ASCENSIONE.

FU questa Chiesa fondata circa il 1300., e data a' PP. Celestini, che vi edificarono un piccolo Monistero. Indi Nicolò Alunno gran Cancelliere di Napoli sotto il Re Roberto nel 1360. a sue spese l' ampliò, e quivi fu sepolto nel 1367., indi nel 1622. D. Michele Vaaz Conte di Mola ec. fece riedificarla col disegno del Cavalier Cosmo, sborzando grosse somme, e volle che venisse dedicata a S. Michele Arcangelo, e che vi fosse una Cappella ad onore di S. Anna: ma la Chiesa però ritiene tuttavia l' antico nome dell' Ascensione del Signore, ed è di una vaghissima architettura. Sull'Altare maggiore vi si vede il quadro di S. Michele, ch' è opera di Luca Giordano, di cui è ben anche quello di S. Anna nel Cappellone *in cornu Epistolæ*, e passa per un capo d' Opera di questo Autore: del Giordano sono ancora i Beati dell'Ordine Celestino dipinti a fresco dentro ai medaglioni di stucco. Il quadro di S. Pietro Celestino nel Cappellone dal lato del Vangelo è di Francesco la Mura. Il sovraporta colla Istoria di detto Santo è di Alfonso Spigna. I stucchi sono d' un preggio singulare, per cui non lascia questa Chiesa di essere una delle più belle di questo Borgo.

Seguitando per la sinistra l' istessa direzione verso oriente, trovasi allo stesso lato sinistro in faccia al mezzogiorno la rinomata Chiesa di

S. TERESA DE' PP. CARMELITANI SCALZI

CHe in questo luogo fu fondata nel 1625. colla eredità di Rutilio Collasino Canonico Napoletano; ed è col Convento Casa di Noviziato. Fu poi il Convento ampliato colla eredità d' Isabella Mastrogiudice, che lasciò i Frati eredi de' suoi averi. Il Cavalier Cosmo fece il disegno della Chiesa, che fu cominciata a riedificarsi circa il 1650. coll' elemosine de' Napoletani, ed anche del Vicerè Conte d'Ognatte, e terminata nel 1662. colle altre contribuzioni del Vicerè D. Gaspare di Bragamonte Conte di Pignoranda; e la Chiesa fu aperta a' 12. Marzo 1664. Sull' Altare maggiore si osserva una bella Statua di marmo della Santa fatta dal Cosmo. Il quadro della Fuga in Egitto del Cappellone dalla banda dell' Epistola è di Giordano; di cui è ancora la S. Anna, che ammaestra la Vergine nel Cappellone dal lato del Vangelo; come anche la Cappella di S. Teresa, e S. Pietro d' Alcantera fu interamente dipinta dal Giordano. Il Convento tiene alle spalle una deliziosa collina, che serve per diporto ai Padri; ed in essa un Romitorio per quei PP. che vogliano ritirarsi a fare gli Esercizj spirituali.

Osservata questa vaga Chiesa, la quale tiene dinanzi una bellissima scala disegnata ancora dal Cosmo, si può tornare nella strada di Chiaja, per la linea che conduce al mezzogiorno, oppure seguitando la stessa direzione verso oriente, che termina alla diroccata Porta di Chiaja, presso alla nuova S. Maria a Cappella, e di là tornare presso la

Chiesa della Vittoria de' PP. Teatini, e prendere la strada costeggiando il mare per la sinistra, e lasciando a sinistra ben anche tutte le belle abitazioni di botteghe, e camere non ha molti anni edificatevi dai Padri, le quali formano al presente una specie di anfiteatro in faccia al mare.

Debbo però partecipare al Lettore, che per la strada dietro al Monistero de' Teresiani si può salire al Monistero di Bettelemme, S. Carlo delle Mortelle, S. Maria a Parete, ed altri luoghi, che sono sulla vetta del colle di S. Martino, de' quali abbiam parlato nel secondo Tomo di quest' opera.

Tornando ora per la Chiesa della Vittoria alla spiaggia di Chiaja, e prendendo la detta direzione pel lato sinistro verso oriente, costeggiando il mare che resta a man destra, dopo varj Palaggi di persone di conto, trovasi la Casa e Chiesa de' PP. Ministri degl' Infermi dedicata alla

SS. CONCEZIONE

È Da Napoletani designata col nome delle *Crocelle al Fiatamone*. Questi PP. nel 1607. coll' elemosine de' divoti Cittadini comprarono il presente luogo; e Giulia delle Castelle divota di S. Camillo de Lellis vi spese circa docati 10. mila. La bella Chiesa che oggi si osserva fu cominciata nel 1623:, se mal non mi appongo, e vi buttò la prima pietra il Cardinal Carafa. E' tutta adornata di belli stucchi, e molto spaziosa, ed allegra. Nel maggiore Altare vi è un bel quadro, in cui sta espressa la SS. Concezione della Vergine; nel Cappellone dal lato del Vangelo vi è il quadro di

S. Ca-

S. Camillo ; in quello dal lato dell'Epiſtola vi è la morte di S. Giuſeppe di Paolo de Matteis; di cui ſono ben anche quaſi tutti i quadri delle Cappelle: e le Virtù che veggonſi nei laterali delle medeſime ſono di Antonio Sarnelli.

Seguitando il cammino per la medeſima direzione, trovaſi a ſiniſtra una ſalita, che conduce al Preſidio di Pizzofalcone, fatta in tempo del Vicerè D. Gaſpare de Haro Marcheſe del Carpio.

Trovaſi a deſtra una apertura, oſſia una calata al mare, poco diſcoſto dal quale ſgorga dal monte Echia un acqua minerale detta da Napoletani *Acqua Ferrata*, ed anticamente *Acqua Lucullana*. Si vuole che la medeſima paſſando per qualche miniera di ferro ſeco ne traſporti le più ſottili particelle. Quando ſgorga è piuttoſto calda che freſca; non è molto ſpiacente al guſto; e i noſtri Medici la danno per rimedio a molte infermità. Per commodo de' Napoletani fu riſtorata dal prelodato Marcheſe del Carpio la Grotticella donde l'acqua ſcaturiſce, e vi fu fatta una calata commoda: oggi il luogo vien mantenuto dalla Città.

Siegue il Caſtello Lucullano detto comunemente

CASTELLO DELL'OVO

PErchè ha una forma ovale. Quivi ſi vuole che ſtata foſſe edificata l'antica Megara Città Greca, ma non sò con qual fondamento. Si vuole parimenti, che queſto luogo fuſſe ſtato attaccato, ed uno ſteſſo continente col monte Echia; ma che un tremuoto ne aveſſe ſeparata queſta porzione, che rimaſe come una Iſoletta nel mare: voglio

ſup-

ſupporlo, nulla trovando in ciò d'inveriſimile; ma non è rapportato da niuno Storico, nè ſa dirſi in che tempo ciò foſſe accaduto. Certo ſi è che in queſta Iſoletta, e ſull'oppoſto monte di Echia fondò Lucullo il ſuo Palaggio, e le ſue grandi delizie, e le ſue peſchiere delle Murene. Quivi poi fu da Monaci Baſiliani fabbricato un Moniſtero ed una Chieſa dedicata al Salvatore, onde preſe la Iſoletta un altro nome, e del Salvatore appelloſſi.

Quivi morì S. Patrizia nipote di Coſtantino, come detto abbiamo nel primo Tomo di queſt' opera alla pag. 179. Guglielmo I. detto il Malo circa il 1164. fu il primo, che in queſto luogo vi edificaſſe un Caſtello, che rimaſe imperfetto per la di lui morte avvenuta nel 1166., e che poſcia nel 1221. fu riedificato da Federico Secondo col diſegno di Nicolò Piſano famoſo Architetto di quei tempi. Carlo I. d' Angiò quivi nel 1265. ſituò il Tribunale della Camera Regia, ed in eſſo i Maſtri Razionali della Magna Regia Curia. Egli è parimenti ſicuro, che quivi a tempi di Carlo II. d' Angiò, che fu Re di Napoli ſul finire del decimoterzo Secolo, verſo il 1298. eravi un Moniſtero di Benedettini detto S. Pietro a Caſtello (che ſi vuole foſſe ſtato quello ſteſſo abitato prima da Baſiliani col titolo del Salvatore) giacchè a richieſta di Maria moglie di queſto Re, Bonifacio VIII. ordinò all' Arciveſcovo di Capua, che poneſſe alcune ſuore Domenicane nel detto Moniſtero, e ſituati aveſſe i Benedettini ne' Moniſteri di S. Severino, S. Maria a Cappella, e S. Sebaſtiano di Napoli; dando ben anche alle ſuore quanto da quei Monaci ſi poſſedeva: ed eſſendo

po-

poscia questo Castello stato saccheggiato e brucia-
to nei rumori dello Sforza a tempi di Giovanna
II., furono dal Monistero cacciate le Monache, le
quali con Breve di Martino V. furono trasferite
nel Monistero di S. Sebastiano, ove prima erano
stati i Basiliani, e poscia i Benedettini, ritenen-
do esse tutte le rendite di S. Pietro a Castello, e
poscia tutte quelle ch'erano addette a S. Sebastia-
no; facendo anche oggi le suore per impresa un
Castello colle chiavi di S. Pietro, e le frecce di
S. Sebastiano per memoria di questi fatti. Nel 1495.
fu questa Fortezza espugnata da Carlo VIII., e
tolta a Ferdinando II., il quale la ricuperò poscia
nell' anno seguente. Nel 1505. a tempi di Ferdi-
nando III. il Cattolico fu minata dal Generale
dell' Artiglieria Spagnuola Pietro Navarra, e ne
andò buona parte per aria. E' probabile che fosse
stata poscia ristorata dallo stesso Gran Capitano,
o dal Vicerè D. Pietro di Toledo Marchese di
Villafranca a tempi dell' Imperator Carlo V., che
parimenti rifece il Castel Nuovo, e quello di S.
Eramo. L' altro Vicerè poi D. Gio: di Zunica
Conte di Miranda sotto Filippo II. nel 1595. nuo-
vamente fortificò il Castello, e vi fece il nuovo
ponte che l' unisce al continente di 227. passi;
leggendosi sulla porta la seguente Iscrizione

*Philippus II. Hispaniarum Rex. Pontem a con-
tinenti ad Lucullanas Arces, olim Austri fluctu-
bus conquassatum, nunc saxeis obicibus restauravit;
firmumque reddidit D. Joannes Astunica Prorex
Anno MDLXXXXV.*

Dal

Dal Vicerè Conte di Santo Stefano ſotto il Re Carlo II. verſo il 1692. vi ſi fabbricò il bel Fortino, che ſi eſtende dentro al mare, e mantiene una batteria a fior d' acqua che riguarda il golfo, la ſpiaggia di Chiaja, e quella di S. Lucia: ma nel 1734. eſſendo ſtato aſſediato dal Conte di Charnì Luogotente delle Armi di Carlo di Borbone, vi fu aperta una breccia da cinque cannoni e due mortaj diſpoſti ſul Preſidio di Pizzofalcone a forma di batteria, e ſi reſe la Piazza prigioniera di Guerra.

Oſſervanſi ancora ſotto la Parocchia del Caſtello detta S. Sebaſtiano le antiche veſtigia delle ſtanze ove morì S. Patrizia, e dell' antico Moniſtero de' Baſiliani.

Uſcendo da queſto Caſtello, e continuando il cammino per la deſtra, ſi paſſa nella ſtrada detta di S. Lucia, ch' è un emporio in ogni ſtagione de' più eſquiſiti peſci, e de' più dilicati frutti di mare; e dapprima ſullo ſteſſo lato trovaſi un larghetto che ſporge ſopra al mare, detto da Napoletani *lo Fiatamone*; qual vocabolo è derivato dal Greco Platamion, che ſignifica piacevole ricovero. Quivi erano antichiſſimamente alcune Grotte incavate nella baſe del monte, nelle quali vi entrava il mare, e ſervivano di delizia a Napoletani nella ſtate per bagnarſi nel mare: quali Grotte oggi più non ſi oſſervano, per eſſere ſtate la maggior parte guaſte dal tempo, e le altre chiuſe a buon fine.

Seguitando il cammino pel Borgo di S. Lucia, a ſiniſtra vedeſi la Parocchia del medeſimo, intitolata

S. MA-

S. MARIA DELLA CATENA

FOndata da Peſcivendoli di queſto quartiere nel 1576., e dal Cardinale Geſualdo ſtabilita per Chieſa Parocchiale per commodo della Ottina; e viene la Chieſa mantenuta dall' arte de' Peſcivendoli.

Per la deſtra dalla banda del mare oſſervanſi molte vaghe Fontane. La prima, rimpetto alla menzionata Chieſa Parocchiale, fattavi eriggere dal Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba nel 1626. col ſeguente Epitafio.

Philippo IV. Rege
Antonius Alvarez Toletus Dux Albæ Prorex
inchoatam veſpertinæ ambulationis viam
addito
translatoque ad marginem ex interjecto itineri
Fonte
expolivit
Ann. Mag. IIII. Salut. Hum. CIↃIↃCXXVI.

La ſeconda che viene appreſſo fu fatta nel 1606. ſotto il Vicerè Conte di Benavente D. Gio: Alfonſo Pimentel, e vi ſi legge queſta Iſcrizione

Ne quid publicæ oblectationi deeſſet
Fontem in ambulacro ad oram Lucullianam
duci juſſit
Jo: Alphonſus Pimentel Ienavent. Comes
Prorex
Ædiles locavere. Anno CIↃIↃCVI.

La terza è la più bella, per eſſervi due incompa-

parabili Statue di marmo, le quali a guisa di colonne sostengono l' architrave, e sono appoggiate su due Delfini; e nel mezzo due Sirene, le quali sostengono una gran tazza, che riceve l' acqua; opera del nostro Domenico d' Auria; e d' intorno vi sono arabeschi graziosissimi con varj gruppi di pesci dello scalpello del Merliano da Nola. Fu fatta parimenti questa dal detto Vicerè Pimentel; ma poi dal Cardinale D. Gasparo Borgia Vicerè nel 1620. su quivi situata, leggendosi in essa la seguente Iscrizione

Philippo III. Rege
Gaspar Cardinalis Borgia Prorex
Viam hanc ambulatione ac gestatione
toto anno celeberrimam
angusta tamen & laboriosa pervia
extruso mari
nullo Fisci nullo Populi ære
vestigio tempori explicuit
laxavitque A. MDCXX.

Seguitando il cammino verso oriente, a sinistra vedesi il Colleggio fondato da Gio: Vincenzo Macedonio per i giovani di sua famiglia, e diretto dai PP. Sommaschi: a destra sul finire della strada il delizioso Palaggio dei Signori Carafa Duchi di Maddaloni, che ha sul mare vaghissime logge sostenute da colonne di bianco marmo; e rimpetto alla porta della strada una vaga e perenne Fontana. Appresso a questo Palaggio vedesi l' antica Chiesa detta

S. LU-

S. LUCIA A MARE

CHe ſi vuole edificata da Lucia Nipote dell' Imperator Coſtantino. Dalla Vita di S. Attanagio Veſcovo di Napoli ſi ha, aver egli rifatta a ſuoi tempi queſta Chieſa: indi paſsò coi beni di S. Pietro a Caſtello nel dominio delle ſuore di S. Sebaſtiano, le quali nel 1588. parimenti la riſtorarono.

Sulla porta leggeſi queſta Iſcrizione.

Templum hoc D. Luciæ a Lucia Conſtantini Imperatoris Nepte dicatum, maximis inſuper, & plurimis ipſius Virginis feſto indulgentiis donatum, hoc demum ſub Monaſterii S. Petri & Sebaſtiani, quod prius erat jure, curante Euſebia Minadoa ejuſdem Monaſterj Præfecta reſtitutum, ac Sacerdotibus, aliiſque ad Divinum cultum neceſſariis auctum eſt. Ann. Dom. MDLXXXVIII.

Di preſente queſta Chieſa ſiegue tuttavia a mantenerſi nell' antica forma, e ſulla volta vi ſi oſſervano alcune antiche dipinture della fine del XVI. Secolo.

Accoſto a queſta Chieſa vi ſi oſſerva una gran fabbrica, che vien detta la Panatica, perchè quivi ſi provvede il biſcotto per la munizione delle Galee, e Vaſcelli, eretta nel *1619.* dal Vicerè D. Pietro Fernandez de Caſtro Conte di Lemos, e ſulla porta, ſi oſſerva la ſeguente Iſcrizione

Philippo III. Rege
Petrus Fernandez de Caſtro Lemens. Comes Prorex, ne Claſſis ob accerſendum commeatum in Portu hæ-

hæreat cum gerenda res eſt: nautici panis officinas hic extraxit, quo & rem bellicam expedivit, & magnis ſumptibus, fraudibuſque cautum eſt. Anno Domini MDCXVI.

In queſto ſito, e quaſi rimpetto alla cennata Parocchia, evvi preſſo al mare uno sgorgamento di acqua minerale *ſulfurea* molto utile a' Cittadini, quale parimenti esce dalle radici dello ſteſſo Monte Echia, ed il luogo vien mantenuto dalla noſtra Città.

Salendo poſcia per la medeſima ſtrada verso l' oriente, ſi trova il Quartiere del Corpo dei Cadetti volontarj, che fu dal noſtro Monarca Ferdinando iſtituito nel 1774.; e ſulla porta ſi legge

Collegium Militare
Ferdinandi IV. munificentia inſtitutum
Anno MDCCLXXIV.

Indi nel voltarſi verſo il ſettentrione, per la ſtrada che conduce al Regio Palazzo, oſſervaſi una belliſſima Fontana nell' angolo della ſtrada medeſima, quivi innalzata dal Vicerè D. Arrigo di Guſman Conte di Olivares nel 1590., indi fatta riſtorare dal Vicerè Conte di Monterey D. Emmanuele Zunica y Fonſeca di lui genero nel 1635. La Statua del Sebeto giacente, e i due Tritoni i quali da alcune buccine che ſoſtengono ſulle ſpalle verſano acqua, i Delfini, e tutto l' ornato di marmo fu opera di Carlo Fanſaga figlio del Coſmo: ma io ſon perſuaſo, che il modello ſia ſtata opera del Padre.

Sulla medeſima ſi legge. *Phi-*

Philippo IV. Regnante
munitam a Comite Olivarens,
Socero viam
aquis exhilarat perennibus
averſumque ejus a Sole lapidem
e regione ad aſpectum collocat Solis
tot reveretur patrem linguis
quot manant ore rivis
Emmanuel Fonſeca & Zuniga
Comes Montis Regj Prorex
Anno Magiſtratus ejus V.
Sal. Hum. CIↃIↃCXXXV.

Allato a queſta Fontana leggonſi due Iſcrizioni. La più antica di eſſe ſituata a deſtra dice così

Philippo III. Regnante
Henricus Guſmanus Olivarienſium Comes
& in hoc Regno Prorege
publicæ commoditati viam hanc rectam latamque
reddi quantum fieri potuit, atque coſterni juſſit
Anno Domini MDIC.

Via Guſmana

Ravviſaſi dunque dalla Iſcrizione rapportata, che il nominato Vicerè fece appianare queſta ſtrada, la quale conduce al Borgo di S. Lucia, la reſe carozzabile, e volle che dal ſuo nome ſi foſſe chiamata ſtrada Guſmana.

L'altra moderna Iſcrizione è la ſeguente

fida demum navigiorum ſtatio,
& tutus navigantium reſponderet appulſus
Petrus Antonius Aragon hujus Regni Prorex
opus nomini, & avitæ magnificentiæ haud
impar aggreſſus;
vallo primum firmiſſimo obligato mari
ſcaturientium deinde aquarum affluentia cohibita
& occurrentium ſcopulorum pertinacia ſuperata,
huc tandem inter furentis Pelagi fluctus,
arte, & natura viciſſim reluctantibus, exopta,
tam diu navibus ſecuritatem invexit.
Anno a Partu Virginis MDCLXVIII.

L'antico Arſenale era nel luogo dov'è oggi la Regia Dogana, o ivi preſſo, fatto coſtruire, per quanto ſe ne dice, da Carlo I. d'Angiò; ed ella è coſa ſicura, che Alfonſo I. d'Aragona l'aveſſe ampliato. Il Vicerè poi D. Innocenzo Lopez Urtado de Mendozza Marcheſe di Montejar nel 1577. cominciò nel preſente ſito la fabbrica di un nuovo Arſenale colla guida dell'Architetto Fra Vincenzo Caſali Servita: l'altro Vicerè D. Gio: di Zunica Principe di Pietraperſia verſo il 1582. la compì, come ſi rileva da un marmo ſituato ſulla Porta della Darſena, per la quale ſi eſce nel Molo, dalla parte eſteriore della medeſima, che dice così

Philippo II. Regum maximo
Hiſpaniarum, & Utriuſque Siciliæ Rege
D. Joanne Aſtunica Principe Illuſtriſſimo,
in Regno Prorege An. Dom. MDLXXXII.
ſpecioſa Regii Navalis Janua finem indicat
ſpecioſum totius Chriſtiani nominis nempe
munimen

Finalmente il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, dopo aver fatta in questo luogo la deliziosa calata dalla banda del Regio Palazzo, e l'ornato di tante belle Fontane, come abbiamo detto, nel *1668.* volle scavarvi la presente Darsena per sicuro ricetto delle Galee, delle quali in quei tempi facevasi grandissimo uso. L' opera fu incominciata colla direzione di un tal Fra Bonaventura Presti pria Falegname, poi monaco Certosino, contradicendo i migliori Architetti della Città; e 'l Vicerè si avvide benchè tardi di essersi malamente consigliato; dacchè essendo riuscita l' intrapresa malagevolissima, per sostenere egli il proprio decoro, volle condurla a perfezione, dandone il carico a due valentissimi Architetti Cafaro, e Picchiatti; e vi si dovettero spendere molte centinaja di migliaja di scudi.

Vi entra il mare per un largo canale dalla banda che riguarda l' oriente. Viene il luogo riparato d'ogni intorno da altissime fabbriche, cioè dal Castello Nuovo e Regio Palaggio pel lato settentrionale; occupando ancora un angolo del Castello quasi la mettà del luogo dalla parte dell'oriente; sul lato occidentale vien difeso dalle vastissime arcate del Regio Arsenale, ed officine che ivi sono; e finalmente pel lato meridionale da un bel Palaggio solito ad abitarsi da chi ha l' ispezione del luogo, e dalla Regia Chiesa dedicata a S. Vincenzo, edificata nel *1690.* dal Vicerè D. Gio: di Zunica Conte di Miranda, e da una Torre che prima vi era, detta parimenti di S. Vincenzo, poscia demolita. La figura del chiuso è quasi un quadrato perfetto, capace per la larghezza di circa ven-

ti e più Galee, e per la profondità, di qualsivoglia Nave da guerra. Dal lato meridionale dopo la già detta Chiesa di S. Vincenzo si vede un vano, in cui si fabbricano le Regie Navi, dal quale con grandissima facilità allorchè son compite si buttano in mare.

Troppo lungo e nojoso sarei, se descriver volessi quali e quante officine vi siano in questo luogo; basterà soltanto dire, esser quivi sotto le Reali Logge la Fonderia de' cannoni, mortaj, palle, ed altro per servizio de' Reali Vascelli, e di tutte le Fortezze: quivi i magazzini di tutto il sarziame; quivi si conserva tutto il legname atto alla fabbrica delle Navi; quivi esiste ben anche un Ospedale pei Soldati di Marina, e pei Condannati alle Regie Galee: in somma questo luogo forma nel suo recinto quasi una piccola Città.

Prendendo la direzione verso oriente, prima di uscire per la Porta detta della Darsena, a sinistra nel muro sotto il Castello Nuovo vedevasi una specie di Porta, che nel 1613. vi fu aperta dal Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos, per dare un commodo alla Fortezza nelle militari occorrenze di communicazione col mare; e sulla medesima si leggeva la seguente Iscrizione

Philippo III. Regnante
Petrus Fernandez de Castro Comes de Lemos Prorex
muro Arcem ambienti fastigio imposito
semitam Vigilibus aperuit
Anno CIↃIↃCXIII.

Ma poscia si stimò meglio togliere una tale com-

municazione; onde fu poscia fabbricata la Porta: anzi al presente neppure più si ravvisa, dacchè è stata oggi occupata dalle nuove fabbriche. Uscendo poi dalla Darsena, per la mano destra, si va sul Molo della Città; per linea retta si và costeggiando il mare sino al Ponte della Maddalena, e di là a Portici, Resina, Torre del Greco ec.

DEL MOLO OSSIA PORTO DELLA CITTA'.

ERa l'antico Porto di Napoli nel sito ove oggi sta la contrada di Porto, essendosi quasi fino a giorni nostri veduta nei vicoli dietro S. Onofrio de' Vecchi, e sotto per così dire l'altura di S. Gio: Maggiore l'antico Faro ossia Torre per far lume a naviganti. Di ciò ne veniamo assicurati da tutt' i nostri Storici, e dalla lapida posta da Nobili di Porto presso della loro antica Curia o Sedile sotto la figura di Orione, colla Iscrizione da noi rapportata nel Tomo secondo di quest' opera.

A tempi di Carlo I. d' Angiò eravi un Molo nel luogo dove oggi è la Darsena, e l'Arsenale; giacchè Summonte ci dice, che questo Re fece edificare una Torre nel mare per difesa del Castel Nuovo, detta poi di S. Vincenzo, nel luogo appunto ov' era l' antico Molo per sicurtà de' Vascelli. A tempi di Carlo II. eravi un altro Molo in quel luogo che anch' oggi ritiene il nome di Molo piccolo: ma questo Re nel 1302. edificò quello del quale al presente parliamo, della cui opera diede carico a Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga, e Griffo Goffredo: fu poscia con molta

molta ſpeſa ampliato dal Re Alfonſo I. d' Aragona. Nel 1625. il Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba ſotto Filippo IV. vi fece edificare un Fortino con quattro piccole torri: ma la ſua ultima perfezione l' ebbe alla fine da Carlo III. Borbone padre del noſtro Sovrano nel 1743. Egli ſotto la direzione dell' Architetto ed Ufficiale della Marina Giovanni Bombiè fece eſtendere il braccio verſo oriente da trecento e più palmi dentro al mare, laſciando a deſtra la Lanterna, della quale parlaremo tra poco. Queſto nuovo braccio, munito dalla parte del mezzogiorno di una ſcogliera di groſſiſſimi macigni, che ſono di forte riparo agli urti dell' onde, rende per quanto ſi può ſicure le navi ch' entrano nel Porto; venendo riparate dallo ſcilocco, che aſſai domina nel noſtro Cratere. Termina in un nuovo ben architettato Fortino con tre batterie di cannoni, che guardano d' ogni banda il mare, ed il porto. Sulla Porta che introduce nel Corpo di guardia ſi vede una bella Statua di marmo colla Immagine del glorioſo S. Gennaro in mezzo ai trofei militari, ſotto a quali ſi leggono due Iſcrizioni; una che dice

Carolus
utriuſque Siciliæ Hieruſalem Rex
Urbi tutum adverſus Claſſes
perpetuumq. propugnaculum
incerto prius Portui fidem decuſque
projecto ædificio paranda cenſuit
Anno Chr. MDCCXLIII.

e l'altra

Carolus
utriusque Siciliæ Hierusalem Rex
quo Excubiæ commode reciperentur
Moles armata desineret
Portus aptius concluderetur
hoc opus extruendum
Michaeli Regio Branciforti
Classis Præfecto mandavit.

Sotto a questo braccio lastricato di pietre quadrate del Vesuvio, come tutto il rimanente del Molo, vi sono varj magazzini ampj, ed asciutti per commodo di quelle navi, e vascelli che volessero disarmare: a piano del mare si gira tutto il Porto d'intorno, essendovi varie Fontane per uso della marineria; e nella strada superiore molti sedili di piperno all'intorno per commodo dei Napoletani, che vanno nei giorni d'està a prendere il fresco verso la sera, contandovisi sopra questo delizioso luogo in tal tempo a centinaja le carozze, ed a migliaja le persone a piedi. Nel fine del braccio principale, che si estende al mezzogiorno, e presso la Torre della Lanterna, vi fece edificare una bellissima Fontana di marmo, la quale consiste in una piramide quadrangolare, che si erge in mezzo ad una gran conca, ossia tazza attorniata da mostri marini: su questa piramide poggia una Statua di marmo rappresentante la Nautica con un cornucopia di frutti a destra, ed un timone nella sinistra. Nei quattro lati della piramide leggonsi le seguenti Iscrizioni.
Dal lato che riguarda occidente

Carolus
utriusque Siciliæ Rex
Quod mercaturam, legibus, propriaque jurisdictione constituerit, honoribus auxerit, humanitate perpetua conciliaverit, vota publica
D. D.

Da quello del mezzogiorno

Quod Classes in Pyratas instruxerit, diversas gentes, opesque commercio miscenaas, dives, & copiosus Populus Domino & Patri.
D. D.

Da quello del settentrione

Quod Navalem disciplinam, ac scientiam nobilibus adolescentibus aperiri voluerit, Equestris Ordo
D. D.

E finalmente dal lato che riguarda oriente

Quod fontem magnifico opere aquarum classibus ornaverit; aggerem & molum extruxerit; portum vi maris dirutum restituerit; Collegium Nautarum M. P. Anno Ch. MDCCXXXX.

Accosto alla descritta Fontana vedesi la bella Torre detta da Napoletani.

La

LA LANTERNA DEL MOLO.

Fu edificata a tempi di Federico I., avendoci lasciato scritto il Capaccio. *Lucas Biam annuente Federico I. ædificavit. Deinde a Ludovico Rege Gallorum, qui sibi Regnum cum Hispano Rege diviserat anno* 1301. *tradita Joanni de Basso Gallo viro &c.* Non sappiamo come dapprima stato fosse il disegno di questa Lanterna: sappiamo bensì, per quel che ne dice il Capaccio medesimo nel suo Forastiere, che il Duca d' Ossuna tolte l' edificio che avea d' intorno; e che essendo Vicerè D. Antonio di Toledo Duca d' Alba, volò mezza per aria, essendosi attaccato foco alla polvere che dentro vi fabbricavano, onde egli subito fece rifarla in miglior forma. Celano la dice fatta col modello e disegno del nostro Architetto Pietro di Marino. Parrino nella sua Guida de' Forestieri dice, che fu fatta col disegno ed assistenza di un condannato al remo, che n' ebbe in premio la libertà. Checchè di ciò siasi, sulla porta della Torre si legge il seguente Epitafio.

Philippo IV. Rege Max.
Don Antonio Alvarez Toleto
Albæ Duce Prorege
Pharus incendio collapsa
ut nunc commodius Navigantibus præluceat
in meliorem formam restituta
D. Francisco Manrique Triremium Gub.
curante
Anno Salutis MDCXXVI.

Tor-

Tornando indietro, alla fine del Molo a ſiniſtra vi è una piccola Chieſetta tutta adorna di ſtucchi dedicata a S. Maria del Rimedio, ed eretta e mantenuta dalla divozione degli Officiali delle Galee.

Prendendo poſcia la direzione verſo oriente, e coſteggiando il mare, che reſta ſempre al mezzogiorno, il primo vicoletto a ſiniſtra, a cui ſi paſſa per un ſupportico detto del Fondaco, conduce per linea retta alla ſtrada di Porto: il terzo vano, che per lo ſteſſo lato s' incontra, dà l'adito alla Regia Dogana; e quivi poco ſuperiore al mare evvi uno sbarcatojo per commodo di ſcaricar le merci da baſtimenti, e portarle in Dogana; vi è una Fontana quaſi al pian terreno per uſo della marineria, e vi ſono le ſtanze per le Guardie della Dogana medeſima: evvi ancora ſulla ſponda del mare, preſſo al menzionato sbarcatojo a man deſtra della ſtrada, una piccola e pulita Chieſa dedicata a *S. Maria del Piliero*, per una Immagine della B. Vergine ſopra d' una colonna, fabbricata quivi, e mantenuta coll' elemoſine de' marinaj. Per lo ſteſſo lato ſiniſtro trovaſi un bell' Edificio fatto dalla Città per la conſervazione delle farine che vengono da mare ſin dal 1596. per ordine del Vicerè Conte d' Olivares col diſegno del Cavalier Domenico Fontana: dietro a queſto vi è la piazza del Mandracchio, così detta, perchè quivi radunavanſi le vaccine, e vitelle che venivano dalle noſtre Coſtiere di Vico Equenſe, Sorrento, e Maſſa; oggi in queſto luogo vi è la Maſtranza, che s' impiega al lavoro di baſtimenti, come tartane, marticane, barconi, filughe, ed

altri

altri legni piccoli; fabbricandosi le navi, e legni da guerra nella Regia Darsena come si è detto. In questo luogo ancora vendesi il pesce in abbondanza, essendo quivi uno dei Posti della Dogana del pesce. Tutto questo spazio rimane dietro alla Chiesa di S. Nicolò della Dogana, della quale abbiam ragionato nel Tomo secondo di quest' opera; ed in fatti nel vicolo, che siegue alla suddetta Chiesa venendo dalla parte della Regia Dogana, e la precede venendo dalla piazza di Porto, vi è la prima Porta di mare chiamata de' Pulci, forse perchè quivi anticamente vi era qualche famiglia di tal cognome, ed è situata quasi in faccia ad oriente: camminando da questa Porta verso l'oriente medesimo, resta à destra il Mandracchio da noi accennato, e la Conservazione delle farine; e per la sinistra infaccia al mezzogiorno veggonsi due altre Porte una detta della Calce, perchè quasi rimpetto alla medesima vi è la Dogana, e Fondaco di questo genere di robba: l'altra prima detta dei Greci, perchè quivi anticamente abitavano i mercadanti di tal nazione, poscia appellata dell'olio, perchè in questo luogo sbarcava questa derrata che veniva dalle Provincie di Lecce, Otranto, Calabria, Salerno, ed altri luoghi del nostro Regno. Evvi nella contrada del Mandracchio una commoda Fontana fattavi erigere dal Vicerè Conte di Lemos D. Ferdinando Ruitz de Castro colla seguente Iscrizione

Philippo III. Rege
D. Ferdinandus Ruitz de Castro Anteradensium
& Le-

& Lementium Comite & Prorege
Ædiles urbis Neapolis viam ſtraverunt
& aqua e laticibus in proximo clivo fontibus
adducta lacus publico uſui adjacerunt
Anno Domini MDCIX.

Trovaſi poi la Porta detta Olivares, la quale riguarda verſo occidente, e fu quivi aperta dal Vicerè D. Errigo di Guſman Conte di Olivares; ed un altra Porta allato a queſta, che riguarda il mezzogiorno, ingombrata al preſente da una ſpecie di portico, e denominata del Molo piccolo; e per eſſe ſi entra nella Città, e ſi paſſa alla già detta ſtrada di Porto, e propriamente a quella dei Lanzieri. Preſſo di queſte Porte, e dalla banda del mare, vi è ſituata la bella Chieſa denominata

S. MARIA DI PORTO SALVO.

IL luogo propriamente dove ſta ſituata queſta Chieſa vien detto il Molo piccolo, perchè quivi approdano tutt' i piccoli legni delle noſtre Coſtiere; e queſta pulita Chieſa fu edificata verſo il 1554. coll' elemoſine de' Padroni di barche, e marinaj di queſto luogo. Fuori la porta della medeſima leggonſi le due Iſcrizioni che ſieguono

D. O. M.

Monitam hoc lapide poſteritatem volumus honorandæ Mariæ Portus Salvi Imagini a Guidone Calcagnino apud Utriuſq. Siciliæ Regem Oratore Apoſtolico Capituli Vaticani juſſu coronas aureas jure legati impoſitas, ac proinde die Dominico

Ju-

Junij poſtremo ob perenne monumentum feſtum quotannis ſtatutum Ann. MDCCLXXI. curante Franciſco Antonio Canonico Sagliano . Gubernatoribus Santulo Albano, Vincentio Perſico, Joſepho Materese, Joſepho Silveſtro, Agnello Falanga, Januario Paſcale, Joan: Baptiſta Cardone, Criſtophoro de Luca.

Templum Deiparæ a Collegio Navicularioruni Patronæ de ſe optimæ meritæ dedicatum Antonius Montorius ſingularibus per eam auctum beneficiis ſollemni ritu conſecrari curavit Franciſco Xaverio Stabili Epiſcopo Venafrano Archiepiſcopi Neapolitani Vicario inaugurante V. Kal. Novembris Anni MDCCLXX. Anniverſario Conſecrationis die fidelibus heic pie præcantibus centum Eccleſiaſticæ Indulgentiæ dies impartiti ſunt.

Tornando verſo la Conſervazione delle farine già da noi accennata, alla quale ſi va per la ſponda del mare, e per la man ſiniſtra uſcendo dalla menzionata Chieſa, ſi paſſa a vedere la più grande, e la più bella intrapreſa di Carlo Borbone in tempo del ſuo amabiliſſimo governo. Conſiſte queſta nell'avere edificato un ben largo e maeſtoſo Ponte ſul mare, che dalla punta della Conſervazione delle farine ſi eſtende per lunga linea verſo oriente, indi laſciando a deſtra un largo ſpazio, pel quale ſi diſcende in un magnifico Edificio, in cui oggi ſi regge il Tribunale della Salute, che dà la pratica ai Baſtimenti che approdano in Napoli, ſi rivolge poi per la man ſiniſtra verſo ſettentrione, e termina rimpetto alla Porta detta

di

di Maſſa, laſciando a ſiniſtra la menzionata Chieſa di Portoſalvo, e 'l Molo piccolo, il quale oggi vien come rinchiuſo ed arginato dal cennato Ponte, entrandoſi in eſſo per ſotto di ben larghe, ed alte arcate; e paſſandoſi per la deſtra alla Marina del vino, ed a tutta la bella Riviera da noi chiamata della marinella, ſi và per retta linea ſino al Ponte detto della Maddalena. Queſta grand' opera mauterrà ſempre tra noi immortale il nome di queſto beneficentiſſimo Sovrano. Reſe egli delizioſiſſima ed ameniſſima una ſtrada pria aſſolutamente impraticabile, eſſendo il Molo piccolo tutto ingombro da barche che tiranſi a terra, da marineria, da legna, calce, olio, botti, ed altro, che ivi ſi sbarca, oltre ad eſſer la ſtrada ſtrettiſſima, e tortuoſa; la marina poi era tutta bagnata dal mare ſino ſotto alle fondamenta delle caſe, oltre ad eſſervi da parte in parte de' foſſi ſcoverti di cloache, e di ſcoli di acque immonde, che mettevavo in mare; ma dal grazioſo Monarca furono ſuperati tutti gli oſtacoli, e mercè una immenſa ſpeſa, innalzato queſto bel Ponte, laſciato a ſiniſtra il Molo piccolo, appianò tutta la lunghiſſima ſtrada della marina ſino all' ultimo Torrione del Carmine, avendovi fatti verſo il mare de' ſedili per commodo della gente, che quivi veniva a deliziarſi, e fatta laſtricare la ſtrada con pietre quadrate del Veſuvio, per cui ſi rende commodiſſima al paſſeggio delle carozze; eſſendoſi così aperto un adito piano, e regolare dal Regio Palaggio alla Chieſa di Noſtra Signora del Carmine, ed alla ſtrada di Portici. Tutto fu fatto colla direzione dell' Architetto ed Ingegniere delle Reali Guardie della Marina D. Gio: Bompiè.

Giun-

Giunti intanto alla Porta di Maſſa, per la quale ſi entra nella Città preſſo la Chieſa di S. Pietro Martire, e così detta perchè quivi approdavano le ſilughe, che venivano ſpecialmente dalla Coſtiera di Maſſa Lubrenſe, ſeguitandoſi la direzione del cammino verſo oriente, trovaſi a ſiniſtra una Fontana anche fatta a tempi del Vicerè Ferdinando Ruitz de Caſtro Conte di Lemos, rifatta poi nel 1717.: nel qual tempo, toltane la Iſcrizione che prima vi era, vi fu ſcolpito in marmo un Bando della Regia Camera circa l' eſazione di alcuni diritti appartenenti alle Gabelle.

Per la ſteſſa linea, allorchè la ſtrada allargaſi un poco, ſi trova la Porta del Caputo, che ha il ſuo aſpetto verſo oriente, così chiamata per aver abitato preſſo queſto luogo una nobile famiglia di tal cognome: per eſſa entraſi nella Città, e per la ſtrada de' Gajolari dietro la Chieſa di S. Pietro Martire ſi paſſa alla contrada tra l' antico Seggio di Porto e quello di Portanova. L' altra Porta, che ſi trova dopo queſta, è detta della Marina del vino, perchè quivi sbarcavaſi prima tutto il vino che veniva dal mare: ſiegue a queſta la Porta chiamata della Pietra del Peſce, per eſſer quivi un altro poſto della Dogana che ſi paga per queſto genere di robba, trovandoſene quivi ſempre in grandiſſima abbondanza. Ambe queſte Porte introducono nella Città, e conducono alle ſtrade degli Orefici, de' Coppolari, Berettari ec. Dopo queſte ſiegue un altra Porta denominata di S. Andrea delli Scopari, per una Chieſa Beneficiale di queſto titolo ivi preſſo eretta; indi ne ſiegue un altra chiamata anticamente Porta

di-

di mezzo, oggi de' Tornieri, perchè introduce ad una contrada ove ſono queſti Artefici. Dopo l'enunciata Porta viene un vicolodetto del Capo di Napoli, perchè conduce al luogo ove queſto Capo ſta ſituato tra le Chieſe di S. Gio: a mare, e S. Eligio; quivi credo che foſſe ſtata l'altra Porta detta dei Bottari, e con altro nome chiamata Speron del ſale, perchè quivi prima fabbricavanſi delle botti, e vi erano de' grandi magazzini di ſale. Viene dopo l'altra Porta chiamata della Mandra, perchè in queſto luogo macellanſi le vaccine; e denominata ancora de' Cenſali, perchè quivi ſi pagano i Regj Cenſali. Per queſta Porta ſi paſſa alle contrade di S. Eligio e del Mercato; e 'l vicoletto col portico che ſiegue, ſi chiama del Soſpiro, perchè tutt' i condannati alla forca, e che devono ſubire tal pena nella Piazza del Mercato, entrando per queſto vicolo, gittano un ſoſpiro in vedere il loro patibolo ſituato in proſpetto. Dopo queſta viene altra Porta chiamata di S. Maria a Parete, per una Cappella che quivi eſiſte di tal nome. Al preſente ſulla medeſima leggeſi la ſeguente Iſcrizione poſtavi dall' Arte de' Coriari oſſia della Concerìa delle pelli

D. O. M.
Majori Coriariorum Collegio
Ædilium Neapolitanæ Urbis Decreto
in acta publici Tabellionis Kal. Aprilis relato
perque Caroli Borbonij Regis pii felicis auguſti
Reſcriptum
IIII. Nonas Majas MDCCLVII, Area conceſſa

ut ex locationis censu ejusdem Collegij Virgines honestius nuptum quotannis darentur
Agnellus Bracale, Antonius Piccolus Artis Coff.
Franciscus Scarpato, Michael de Paula
& Fabius Piccolo Præfecti
hasce ædes a fundamentis extruendas
Anno Vulg. Æræ MDCCLVIIII.
curarunt.

Siegue la Porta del Carmine, così detta perchè introduce a questa Chiesa, e fatta nel modo come al presente si vede, cioè in due pilastri con varj trofei al di sopra, in tempo che il divisato nostro Monarca Carlo Borbone rese praticabile ed abbellì la strada della marina; essendosi quivi trasportata questa Porta ch' era più in dentro, e toltane un altra chiamata della Conceria quivi presso situata, e così detta; per esser vicina all' Arte degli Acconciatori di cuoj e pelli d'animali.

Passata questa ultima Porta, si veggono le mura, e le torri del Castello detto del Carmine, la cui punta termina presso ad un luogo dove corre un picciol rio, su del quale fu parimenti nell'anzidetto tempo formato un ben forte, e maestoso Ponte, per seguitare la strada allo stesso piano; e sù di questo vedesi innalzata una bella memoria alla Maestà di Carlo Borbone, che felicemente condusse a fine una sì grande intrapresa, colla seguente Iscrizione del Mazzocchi.

Carolus Borbonius
Rex Utriusque Siciliæ

su-

ſupra omnes retro Principes
pacis bellique artibus
clariſſimus & feliciſſimus
ex ſuis privatis rationibus
a portu novo ad iter Herculanenſe
hinc per moles in altum jactas
contractis æquoribus
ac pontibus qua opus injectis
illinc oræ antehac impuriſſimæ
ſordibus & ſqualore deterſo
marinos fluctus Neapolitanis ſuis calcabiles
viamque inviam rotabilem reddidit
curante Viro ſtrenuiſſimo
Michaele Regio
Equite Hieroſolymitano
Regiæ Claſſis Præfecto
Regis ſui gloriæ ſtudioſiſſimo
Anno MDCCXLIX.

Al di ſopra di queſta Iſcrizione veggonſi le armi del Re ſoſtenute da due Tritoni, i quali dan fiato alle buccine che tengono nell' altra mano.

Ed eccoci inſenſibilmente giunti al

BORGO DI LORETO.

QUivi è l'arte de' Vaſai di creta ridotta al preſente nella noſtra Città a sì gran perfezione, e dilicatezza, che nulla rimane a deſiderarſi. Seguitando la direzione verſo l'oriente, trovanſi a deſtra molte belle Fontane; e nella ſeconda di eſſe quattro cavalli marini che buttano acqua, quivi dal Vicerè Conte d' Arrach fatti

traſportare da una più antica Fontana, ch' era innanzi la porta del Caſtel Nuovo, nel luogo oggi detto Piazza Franceſe. Avanti a queſto ſecondo Fonte ſi legge queſto Epitaffio

Ornamenta hæc marmore, & ſummo artificio inſculpta ſigna ad fontem in area Novæ Arcis nobilitandum olim comparata, quum ætatis, civiumque incurioſorum injuria, neque priſtinum uſum, neque ſplendorem retinerent, VII. Viri mur. viis curandis ad Sebethicam viam venuſtandam, meliore auſpicio transferenda curarunt, pecun. public. Anno MDCCXXXII. Princeps Dentice Superintendens. Joſeph Capicius Scouditus = Bartholomeus Ruſſo = Innicus Guevara = Princeps Padi = Julianus Capuanus = Cajetanus Faccinelli = Julius Palumbus = Agnellus Vaſſallus Segr.

Queſta ſtrada, che và ſino al Ponte della Maddalena, diceſi ſtrada nuova, fatta appianare dal menzionato Conte d' Arrach nel 1731., laſtricare, ed abbellire con Fontane; dicchè ſe ne legge una memoria in un Obbeliſco che ſuſſiegue alla menzionata Fontana, in cui ſcorgeſi un mezzo buſto in marmo del noſtro Protettore S. Gennaro, e ſopra ſi legge

Imperat. Cæſ. Carlo VI. Auſtriaco Aug.
Thoma Comite de Harrach
ejus vice Regni Neapolitani moderante,
æſtuoſam ante, & pulvurentam Sebethiam viam
nec ampliſſimæ Urbis ſplendori,

nec maritimæ amœnitati respondentem
VII. Viri mur. aqu. viis curandis
qua in Urbem pertinet silice sternendam
salientibus ornandam
perpetuo salicum ordine opacandam
locarunt probaruntque
Anno MDCCXXXI.
Princeps Dentice Superintendens
Princeps Marsici veteris = Bartholomeus Russo = Marcellus Carafa = Dux Criptularum = Dux Campi Clati = Cajetanus Faccinelli = Julius Palumbus = Agnellus Vassallus Sec.

Termina questa bella strada ad un grande spiazzo, nel quale in faccia al mezzodì evvi una magnifica fabbrica cominciata a tempi del Re Carlo Borbone, e terminata dal nostro Re Ferdinando IV. per Quartiere della sua Real Cavalleria, dentro al quale evvi una ben architettata Cappella per uso della soldatesca.

Dietro a questo vasto edificio, ossia al settentrione del medesimo, evvi un altra maestosa fabbrica che si vede incompita, fatta col disegno dell'Architetto Ferdinando Sanfelice, da servire siccome serve al presente per un Serraglio di Fiere, che fu ben anche intrapresa dal Re Carlo Borbone in tempo che governò questi Regni. Sarebbe da desiderarsi, che questa fabbrica fosse ridotta a perfezione, e compimento. Ha 36. camerette per le Fiere; due cortili scoverti; tre cameroni per Elefanti, e due per Cameli; due altre stanze con giardini per mettervi Struzzi: si vede ben anche una maestosa scala che principia a due ale, e

poi divideſi in quattro per aſcendere al piano ſuperiore.

Dopo il Quartiere accennato, vedeſi il forte e ſpazioſo Ponte detto della Maddalena, per una Cappella quivi preſſo dedicata a queſta Santa, la quale ha un epoca antichiſſima; perchè diceſi fondata da alcuni Confrati della Maddalena nel 1330. per conceſſione del Priore del Moniſtero di S. Pietro a Caſtello, del quale era queſto luogo, allora ſterile ed arenoſo; paſſata poſcia ad eſſere un Conventino di Domenicani; diſmeſſo da Innocenzo X., per non poter mantenere un numero competente di Frati; oggi poſſeduta dalle ſuore de' SS. Pietro e Sebaſtiano. Il Ponte poi come al preſente ſi ravviſa fu edificato nel 1555., a tempo che D. Berardino Mendozza era Luogotenente del Regno pel Vicerè Cardinal Pacecco, ch' era andato al Conclave; come ſi legge in un marmo, che oſſervaſi ſul Ponte medeſimo del ſeguente tenore.

Siſte Hoſpes, ſive Inquilinus Viator es: bene adſis. Quem vides Pontem, collata Provinciarum, Populorum pecunia publicæ commoditati reſtituit, Bernardino Mendocio Principe optimo auſpice, dum Regno Philippi Auſtrij Regis noſtri incliti nomine ſumma omnium benevolentia præfuit. Tranſi felix, & utere. MDLV.

In mezzo al Ponte, dalla parte della campagna e delle noſtre paludi, vi è una Statua in marmo di S. Gio: Neopomuceno: dalla parte poi del mare evvi altra bella Statua di S. Gen-

naro

naro fatta ultimamente col modello di Francesco Celebrano, ed eseguita da un di lui allievo per divozione della Nostra Città. Sta questa situata in una nicchia a forma di Cappella, e sembra che riguardi, e benedica il Vesuvio. Nella base sotto al Simulacro leggesi la seguente Iscrizione appostavi.

Divo Januario
Principi Neapolitanorum Patrono
ex civium religione signum cum ornamentis
quod Montis Vesuvij ignem
longe [illegible]que se effundentem
hic e sacrati Capitis regione
X. Kal. Novembr. MDCCLXXVII.
statim extinxerit
atque universos exhilaraverit

Più sotto poi sta scolpito

Clemente PP. XIII. concede giorni cento d' Indulgenze toties quoties *in perpetuo ad ogni Fedele, che divotamente si adora a questa Statua del nostro Padrone S. Gennaro. Col breve in data* 10. *Maggio* 1768.

a fianco a man sinistra

De Patris Gregorij Rocchi Ordinis Prædicatorum
pietate
Cives mireantur
qui præter tot sacras Imagines
ubique Urbis impensa præsertim sua

appoſitas
ob præſentem Divi Januarij tutelam
commendandam
Statuam dedicandam curavit.

a deſtra

Excellentiſſimorum VII. Virum Curatorum Urbis
venia impetrata
Ducis Populi
Principis S. Severi
Ducis S. Petri de Majo
Ducis de Dura
Marchionis Aquæ vivæ
Comitis Roccæ
Joannis Lembi

dall' altro lato del Ponte ſotto la cennata Statua di S. Gio: Neopomuceno

D. O. M.
Martyri invictiſſimo
& vindici honoris inclito
Divo Joanni Nepomuceno
qui pro ſacro ſilentio
tormenta primus ſuſtinuit
A. Salutis MDCCLXXXIII.
& a Benedicto XII. Pont. Max.
Sanctorum Catalogo adſcriptus fuit
Ann. MDCCXXIX.

Sotto al deſcritto Ponte ſcorrono le acque del noſtro piccol Sebeto, che naſce nel Territorio della

della Preziosa presso la Bolla poche miglia distante da Napoli nel luogo detto le Fontanelle. Dalla sua sorgente fino alla Bolla va coverto per alcuni acquidotti, ove poi si divide; e parte è condotto nella Città per le acque de' pozzi, e fontane, parte scorre lungo le nostre paludi irrigandone i terreni. Vi è tra nostri scrittori chi sostiene non esser questo il nostro tanto dagli antichi lodato Sebeto, ma essere altro piccol fiume detto il Rubeolo. Io entrar non voglio in quistione, e rimetto il lettore, vago forse di saperne cosa, alla bella operetta dell' erudito D. Antonio Vetrani intitolata = *Sebethi Vindiciæ*. Mi determino però a credere, che questo fosse stato sempre il nostro Sebeto, seguendo una inconcussa antichissima tradizione.

Tornando indietro verso l' occidente, passato di nuovo il Quartiere della Real Cavalleria, si giugne ad una larga strada parallela a quella della marina; ed a destra trovasi dapprima il

REAL CONSERVATORIO E CHIESA DI S. MARIA DI LORETO.

Nel 1537. il Sacerdote D. Gio: di Tappia spagnuolo Protonotario Apostolico coll' elemosine de' Napoletani fondò la presente Chiesa e Conservatorio per gli Orfani dell' uno e dell' altro sesso, che situò in due luoghi distinti e separati. A tempi di Alfonso Carafa Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, le fanciulle furono aggregate ai Conservatorj dell' Annunciata, e S. Eligio,

gio, e quivi rimasero i soli ragazzi, che nel 1565. furono dati in cura a PP. Sommaschi per istruirli nella Religione, e nelle Scienze. Il Governo fin dal primo istituto fu dato al Presidente del Sacro Consiglio *pro tempore*, ed a sei altri Governatori di civile estrazione, che mutansi di anno in anno. Oggi vi sono de' fanciulli orfani dell' opera, e vi sono coloro che pagano per apprendere la Musica, che quivi s' insegna da buoni ed esperti Maestri di Cappella, e da eccellenti Sonatori di ogni sorta di strumento sì da corda, che da fiato. Non mi è riuscito di sapere, da che tempo siasi introdotto in questo Conservatorio di apprendersi tale professione; sò per altro, che circa il principio di questo secolo vi fu Maestro il celebre Alessandro Scarlatti. A mio tempo vi sono stati i rinomati Porpora, e Durante, e ne sono usciti un Traetta, un Sacchini, un Guglielmi ec. Tra i Maestri di violino io vi conobbi circa 35. anni indietro il valente professore D. Nicolò Fiorenza, il quale faceva delle ottime sinfonie così piene d' estro, e di grazie, che dopo quelle, soltanto le sublimi produzioni di musica veramente Pindarica del Signor Haiden Tedesco, me ne anno risvegliata la memoria.

La Chiesa è mantenuta con somma pulizia: è ad una sola nave, nella di cui soffitta evvi un bel quadro della B. Vergine di Loreto sostenuto da un coro di Angeli di Paolo de Matteis. Nel Maggiore Altare vi è ancora un bel quadro colla stessa S. Vergine, ed i ragazzi del Conservatorio che stanno in atto di orare. Nella seconda Cappella

pella a man destra entrando in Chiesa vi è una tavola con S. Gennaro e S. Rocco, e nel mezzo un altro quadretto più piccolo colla B. Vergine della Pietà, che si vuole dipinta da Gio: Antonio d'Amato. Rimpetto a questa vi è la Cappella del Rosario con un antico quadro ritoccato da Paolo de Matteis; e nell' ultima Cappella dal lato del Vangelo evvi un bel quadro con S. Carlo Borromeo; come anche dal lato opposto evvi altra antica tavola colla B. Vergine che tiene il suo Bambino in braccio, e sotto S. Orsola, ed altri Santi.

Usciti da questa Chiesa, e seguendo la direzione verso occidente, trovasi dapprima a destra un vicolo, che conduce direttamente alla Chiesa di

S. MARIA DELLE GRAZIE FUORI PORTA NOLANA.

CHiesa antichissima, sebbene non se ne sappia precisamente la fondazione. Si sa per altro, che mentre ai 14. di Ottobre 1459. Alfonso d' Aragona udiva Messa in questa Chiesa, ebbe l' annunzio funesto della morte di Pietro suo Fratello colpito da una palla di cannone.

Passato intanto questo vicoletto (pel quale si passa come abbiam detto verso le paludi) parimenti a destra si trova la Chiesa Parocchiale detta

S. MICHELE ARCANGELO ALL'ARENA.

COsì chiamata, perchè quivi era anticamente il lido del mare. Non trovo mentovata da alcuno la sua fondazione; certo però si è, che nel principio del passato secolo si governava dalla Comunità de' Gepponari, dalla quale fu riattata la Chiesa; che a tempo poi del Cardinal Gesualdo fu situata per Parocchia di questo Borgo.

Andando avanti colla medesima direzione, si giunge presso la Porta del Carmine; ma torcendo il cammino per la man destra verso settentrione, si può costeggiare la muraglia e torrioni della Città, e fare la strada detta de' fossi, che conduce a Porta Nolana, e dopo a Porta Capuana, e di là al Borgo di S. Antonio Abbate, che abbiamo nel principio di questo terzo Tomo descritto.

Questa strada, prima non molto praticabile, fu ridotta nella forma presente nel 1750.; ed incamminandoci per la medesima, a man sinistra trovasi la seguente memoria scolpita in marmo.

„ Dapoi che questa suburbana strada ignobile
„ dianzi e trascurata, e perciò resa disaggiatissima
„ è venuta onorata dal frequente passaggio del Re-
„ gnante Carlo Borbone, i Deputati del Tribu-
„ nale della Fortificazione l' hanno appianata, e
„ pulita, ne an. munite le sponde con mura, e
„ ne' luoghi angusti, colla compra del suolo de'
„ vicini orti, commodamente allargata; e per-
„ chè in avvenire non vada facilmente in rovina,
„ nuova strada per entro il vicino fosso alle gros-

„ se

„ se vetture acconcia anno opportunamente aper-
„ ta l' anno del Giubileo MDCCL.
„ Il Duca di Cerisano Sopraintendente = D.
„ Francesco Saverio Capece = Il Marchese di Sal-
„ cito = Il Duca di Palma = Il Duca di Ca-
„ labritto = Il Principe di Faggiano = D. Gae-
„ tano Falcinelli = D. Vincenzo Palomba = D.
„ Sebastiano Vassalli Segretario.

E sul finire di questa strada presso Porta Capuana evvi questo Bando

„ *CARLO RE DI NAPOLI E DI SICILIA.*
„
„ I Deputati del Tribunale della Fortificazione
„ avendo aperta per entro il vicino fosso una nuo-
„ va strada, che comincia dalla Porta del Carmine,
„ e termina alla Porta Capuana commoda ed ac-
„ concia alle grosse vetture, ordinano, che nessu-
„ no ardisca di passare per questa strada con car-
„ ri, carrette, traini, o altra pesante vettura,
„ nè di buttare in essa sfabbricature, terra, o qua-
„ lunque altra immondizia a pena di once quat-
„ tro d' oro. Napoli al primo d' Aprile 1750.
„ Il Duca di Cerisano ec.

Per questa strada si giunge a Porta Nolana, che trovasi a man sinistra; e rimpetto a questa vi è la strada per linea retta, che conduce a S. Maria delle Grazie alle Paludi, della quale abbiam ragionato di sopra. Sul principio di questa strada a destra in faccia a settentrione vi è una bella Chiesetta dedicata ai

SS.

SS. COSMA E DAMIANO.

FOndata nel 1611. dal Collegio de' Medici Napoletani in adempimento della volontà di Giuſeppe Perrotta Napoletano Medico e Cerusico, ed è governata da Medici di queſto illuſtre Collegio. Preſſo la porta hanno laſciate ſculte in marmo le ſeguenti memorie,

Tibi
D. O. M.
& vobis Divis Sacro Martyribus
Coſmæ & Damiano
Joſeph Perrottus Jatro Philoſophus
votivam, & ante votum jam deſtinatam Aram
& experſtiones
pio animo ponit ac ſolvit
Anno ſalutis MDCXI.

E queſt' altra

Joſepho Perrotto Medico & Philoſopho clariſſimo, & in publico Gymnaſio Neapolitano Medicinæ Profeſſoris ſolertiſſimo in Deo pietate & religione inſigni, Medicorum amantis deque eiſdem optime merito Medici almi Collegii Neapolitani grati animi ergo ut tanti Viri memoria conſervaretur unanimi conſenſu poſuerunt.

Seguitando la ſtrada dei foſſi verſo il ſettentrione, ſi giunge alla Porta Capuana, che per linea retta mena a Poggio Reale, e per linea obliqua al Borgo di S. Antonio Abbate, da noi deſcritto al principio di queſto terzo Volume.

Ed

Ed eccomi giunto al termine delle mie fatighe, avendo cercato, per quanto mi è ſtato poſſibile, di dare a' Foreſtieri quelle notizie della Capitale del noſtro Regno, e di tutti i luoghi più coſpicui di eſſa Sacri, e Profani, che mi è ſtato poſſibile di rilevare: ſiccome però eſſi hanno il piacere di oſſervare il noſtro Veſuvio, e la Real Villa, e Muſeo di Portici, come anche il Real Palaggio di Caſerta, e la ſorprendente fabbrica de' Ponti nel Vallo di Maddaloni, così ho ſtimato mio dovere fare una breve Deſcrizione di queſti luoghi, perchè nulla reſti a deſiderarſi da' Signori Foreſtieri, ed io adempia quanto nel principio di queſt' Opera ho promeſſo.

Prima però di dar compimento alla medeſima, traſcurar non voglio di proteſtarmi coi miei lettori, Cittadini, Regnicoli, o Foreſtieri ch' eſſi ſieno, che io ho cercato deſcrivere tuttocciò che ho ſtimato più meritevole di qualche conſiderazione, e che mi ſi è preſentato ſotto gli occhi nel girare che ho fatto a bella poſta per queſta Capitale; e ſe ho traſcurata qualche, coſa a ſola dimenticanza, non a traſcuraggine, non a malizia mi s'imputi. Vi ſono, egli è vero, in Napoli moltiſſimi altri Luoghi Sacri, come Ritiri di Donzelle da pochi anni formati, e mantenuti con plauſibile condotta da pii Sacerdoti, e generoſi Benefattori, come ſono per lo appunto, quello di S. Maria della Purità preſſo al Moniſtero de' Franceſcani a S. Maria degli Angeli alle Croci, quello del SS. Crocifiſſo preſſo al Moniſtero de' Conventuali di S. Severo nel piede della collina di Capodimonte, ed altri; vi ſono delle

al-

altre Chiesette, e Cappelle publiche per tutta la Città; vi sono infinite altre Congregazioni di Laici assai rinomate, e ch' esercitano varie opere di pietà; ma siccome non mi è riuscito di saperne qualche cosa di preciso, o circa le loro fondazioni, o circa le loro regole, le ho per ora a bella posta tralasciate; e sarò pronto, semmai dovrà questa mia opera reimprimersi, di aggiugner tutto, perchè resti in ogni parte compita. Tutti gli abbagli, che forse avrò presi circa i Padronati delle Cappelle Gentilizie, sebbene non ho potuto far parola di tutte, o circa gli Autori delle Pitture, e Sculture, han potuto nascere, dall' averlo trovato registrato negli altri Autori che hanno scritto, e stampato prima di me: è ben vero, che con sommo travaglio molte cose mi è riuscito di corriggere; ma nelle mie correzioni medesime avrò potuto ingannarmi, non già per propria volontà, ma per dar fede altrui; giacchè non essendo io nè Pittore nè Scultore, mi è convenuto sempre di stare a relazione delle persone pratiche di tai mestieri. Mi sono accorto finalmente, che in tutte quelle Iscrizioni da me copiate da libri già impressi, vi sieno delle mancanze, o delle variazioni; ma queste verranno alla luce di tutto punto corrette nell' Opera delle Iscrizioni, che ho già per le mani, e che vado con indefesso travaglie copiando di proprio pugno.

Fine della Descrizione della Città di Napoli, e suoi Borghi.

DE-

DESCRIZIONE
DEL VESUVIO, E COMPENDIO STORICO DELLE SUE ERUZIONI.

CIrca otto miglia all' oriente della Città di Napoli, e due in distanza dal mare verso il mezzogiorno, s' erge questo Monte ignivomo di altezza circa due miglia chiamato da' Latini *Vesuvius*, *Vesebius*, *Vesbius*, dagl' Italiani Vesuvio, e da Napoletani Montagna di Somma. E' ben vero che la base del Monte, il quale sta isolato e distaccato per molte miglia dagli Appennini, è una sola, ed abbraccia circa 24. miglia; ma presso la metà vien divisa da una grandissima valle, cosicchè la parte che riguarda il settentrione dicesi Monte di Somma, e di Ottajano, la parte verso il mezzogiorno Vesuvio. Nelle sue falde si fanno vini i più squisiti chiamati da' Napoletani Lagrima, e Greco, e frutta le più dilicate; e ciò si attribuisce alle ceneri che cadono dal Monte sul sottoposto terreno, le quali impregnate di sali, e di solfi, e mischiate colle acque piovane rendono fertilissime le campagne, e più saporose l' erbe e le frutta. Il Vesuvio dunque è quella parte del Monte che vedesi sterile, e di un colore più fosco, la quale ha la figura di un cono troncato nel ver-

tice, da cui esce di continuo denso fumo, alle volte ceneri, e lapilli, ed alle volte vivissimo fuoco di materia bituminosa, la quale scorrendo pel Monte, forma una specie di lava, non sempre d' una stessa largezza ed altezza, nè sempre colla medesima velocità; quale lava, è delle volte dalla sommità del Monte scorsa fino al mare, devastando e brugiando quanto gli si parava dinanzi nel suo cammino. Altrevolte il fuoco si è aperto l' adito per mezzo delle viscere del Monte, ed alle volte quasi nella radice di esso, dicchè possono osservarsi le aperture fatte di quando in quando nel declivio del Monte. Queste lave di fuoco raffreddate, prendono una durezza e consistenza maggiore di quella del marmo di Carrara e del Piperno; e di questa pietra di colore subceruleo sono lastricate tutte le strade della nostra Città. Nella cima del Monte (alla quale si può salire commodamente fino ad un luogo detto atrio del Cavallo, ossia nel vallone che divide le due Montagne, e di là poi non senza grande incommodo fino alla sommità rampiconi, per trovarsi da per tutto sassi brugiati, cenere, e steriliſſime sabbie) trovasi un orlo vastissimo, che vien creduto di circa 5624. piedi parigini, sparso di arene abbrustolite, le quali sono tra sassi dello stesso Monte parte calcinati, e parte naturali; quest' orlo non ha da per tutto la stessa larghezza, e per lo più fa delle punte acuminate, che non è possibile passeggiarlo interamente all' intorno. In mezzo a quest' orlo vedesi la gran voragine, nella quale delle volte si può calare, formando il Monte una specie di conca praticabile, nel cui mezzo si osserva uscire un densissimo fumo;

mo; delle volte ſi vede tutto vuoto al di dentro, senza fumo di sorte alcuna; e 'l vedere una grandiſſima profondità di un Monte di saſſi abbruſtoliti, formanti delle spaziose caverne, e vaſtiſſime volte, è cosa che reca nel tempo medeſimo ribrezzo, e piacere. Per queſta voragine da una profondità immensa, e non ancora definita, s' innalza alle volte la liquefatta materia, che raſſembra a delle enormi maſſe di vetro infocato; e spinta da un interna forza del Monte, vien fuori di quando in quando, indi fattaſi ſtrada per quel declivio che trova più adatto, comincia a guisa di lava di foco a scorrere pel medeſimo, con più o meno di velocità, e grandezza, secondo più o meno è la materia somminiſtrata dal Monte. Queſta lava nel cammino ſi vede ricoperta di pietre brugiate e vetrificate a guisa di pomici, che pel contatto dell' aria eſteriore sembrano raffreddate; e la materia liquida, che rimane al di sotto, ſi avanza lentamente, crescendo la maſſa al disopra a guisa di onda del mare; e buttandoſi sul terreno che gli ſi para d' innanzi, bruggia gli alberi ad una conveniente diſtanza col solo riverbero, portando dappertutto un peſſimo odor di bitume.

Lucrezio, Diodoro di Sicilia, Strabone, e Vitruvio ci han lasciato memorie, che queſto Monte aveſſe antichiſſimamente brugiato; ma non reſtava quaſi degli antichi Incendj alcuna ricordanza agli abitatori ivi preſſo, i quali viveano nella maggior ſigurezza, e fra gli altri quelli delle Città Erculea, e Pompei: ma a' 24. d' Agoſto dell' anno 79. dell' era volgare ſotto l' Impero di Tito impensatamente apriſſi il Vesuvio, e buttando gran

copia di fiamme, ceneri, e saſſi, diſtruſſe le due enunciate Città, uccise gran numero di perſone, e tra queſte vi fu il celebre Plinio, il quale trovandoſi nel Porto di Miseno colla sua Armata Navale, vi accorse con una Bireme, per oſſervar più da preſſo il fenomeno, e vi rimase soffocato; come rilevaſi da due lettere dell'altro Plinio di lui nipote scritte a Cornelio Tacito, che gli avea di ciò chieſto conto, per regiſtrarlo nella sua Storia, le quali sono la decimaseſta, e vigeſima del libro seſto.

Il secondo Incendio avvenne nel 200. sotto l'Imperator Severo; un altro nel 305., de' quali ne parla Dione Caſſio. Quello di cui parla Carlo Sigonio fu nel 471. sotto gl' Imperatori Leone, ed Artemio, e fu coverta tutta l'Europa di ceneri, le quali giunte fino alla Città di Coſtantinopoli, ne prese tanto spavento l' Imperatore Leone, che fuggì dalla Città, tuttocchè dal Vesuvio a quella Metropoli vi ſiano circa 250. leghe di Francia. Di queſto Incendio parla Marcellino Comite, allorche dice: *Veſuvius Mons Campaniæ torridus inteſtinis ignibus exuſta evomuit viſcera, nocturniſque in die tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit cinere. Hujus metuendi memoriam cineris Bizantii annue celebrant*. Altro ne accadde nel 512. sotto Teodorico Re d' Italia, il quale sgravò gli abitanti dell' ordinario tributo, pel danno che aveano ricevuto le campagne. Un altro sotto il Ponteficato di Benedetto II. nel 683., e fece una ſtragge quaſi ſimile a quella avvenuta a' tempi di Tito. Lo Storico Gabro Ridolfo ne racconta un altro del 993. Dalla Cronica dell' Anonimo Caſſinese, il cui autografo conſer-

servasi nel Monistero della SS. Trinità della Cava, si rileva, esservene stati altri nel 1024. sotto il Ponteficato di Benedetto VIII., nel 1036. sotto Benedetto IX., nel 1049. sotto Leone IX., nel 1138. sotto il Re Ruggiero. Il Falco Beneventano ne descrive un altro nel 1139.. Nel 1500. uno ve ne fu così grande, che oscurò l'aria per tre giorni, e 'l Monte buttò fuori torrenti di fuoco, indi gran pioggia di cenere.

Per 131. anni non si vide più fuoco, sicchè per tal tempo la cima del Monte vestissi d'erbe e di piante. Ma nel 1631. a 16. Decembre, dopo un orrendo tremuoto, di nuovo si aprì la gran voragine, e per sei ore buttò fuori cenere e sassi, che giunsero fino a' confini del Regno; il fumo densissimo toglieva la luce del Sole; il mare retrocedè dal lido, cosicchè rimasero quasi a secco Navi e Galee; indi vomitò il Monte acque bollenti, e torrenti di fuoco, e bitume. Furono distrutte 17. Terre all'intorno; morirono diecimila persone; il danno ascese a 20. milioni di ducati. In tale occasione fu portato processionalmente il Sacro Capo e Sangue di S. Gennaro, accompagnati dal Cardinal Buoncompagno Arcivescovo, dal Vicerè Conte di Monterey, e da tutta la Nobiltà fino a Porta Capuana, ove giunti a vista del Monte cominciò a cessare l'Incendio; ed in ringraziamento fu dalla Città di Napoli nel 1632. eretta una Chiesa al Santo alle falde del Vesuvio, che fu data a' PP. Carmelitani Scalzi, e trovasi a sinistra, quando si và alla Torre del Greco; ed i PP. vi edificarono un bellissimo Convento. Durò questa eruzione dai 16. di Decembre 1631. fino a

24. Febraro 1632. Altre tre eruzioni avvennero nel 1660. 1682. e 1685.; ma quella del 1689. fu così spaventevole, che rese disabitate tutte le terre circonvicine: le fiamme alzavanſi ad una ſtrabbocchevole altezza, che rendevano luminose le notti al pari del chiaror della Luna; uscivano di mezzo al fumo di quando in quando de' slanci di fulmini, che scoppiavano in tuoni; i tremuoti ſi fecero speſſo sentire in Napoli e sue adjacenze per lo spazio di otto giorni e più, ed il Monte cangiò forma, eſſendoſi alzato più di 500. palmi. Nel 1694. buttò pietre con tanta violenza, che giunsero ſino a Benevento, e ſi formarono in pochiſſimo tempo più lave di fuoco per diverse direzioni, le quali dopo avere empiti i vaſti valloni d' intorno al Monte, altre avvanzaronſi verso Napoli, altre verso la Torre del Greco. Nel 1698. ne accadde un altro, che durò circa venti giorni, e fu portata la Teſta del Glorioso S. Gennaro dal Cardinal Cantelmo Arcivescovo proceſſionalmente fino a S. Caterina a Formello a viſta dell' incendiato Monte. Così parimenti accadde nel 1707. verso il mese di Luglio, in cui il Vesuvio buttò così gran fuoco, che le fiamme giugnevano ad una smisurata altezza: i rimbombi che nell' interno del Monte udivanſi; le serpeggianti saette che ſtrisciavan per l'aria oscurata da denſiſſimo fumo; gl' infocati saſſi che venivano slanciati a grandi diſtanze; e le lave di liquidiſſimo infocato bitume, che con grande velocità scorrendo verso la Capitale, abbrugiavano le deliziose campagne, fecero nascere così grande spavento nell' animo dei Napoletani, che temevano a momenti l'ultimo lo-

ro eccidio. Il Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo, e 'l Vicerè Conte di Martiniz a richieste del Popolo, portarono processionalmente la Testa del nostro Protettore sopra S. Caterina a Formello, coll' accompagnamento del Collateral Consiglio, dei Deputati del Tesoro, colla Piazza del Popolo, ed immenso numero di Clero Regolare, e Secolare, di signori, e di plebe; e giunti alla vista del Monte, che sembrava allora una sola fiamma, si vide tosto rischiararsi l' aria, cessar la pioggia della densa cenere, mancare il vomito delle lave infocate, e tornare la tranquillità negli animi de' Napoletani. A memoria di un tanto beneficio la Città fe edificare sulle scale di S. Caterina a Formello col disegno di D. Ferdinando Sanfelice un Obelisco col mezzo busto del Santo in atto di benedire il Vesuvio, come si è detto nel primo Tomo di quest' opera, ove abbiamo rapportata ben anche la Iscrizione appostavi. Fu fatta coniare parimenti dai Deputati del Tesoro una medaglia di argento, nella quale da una parte si vede la testa del Santo colla sua mitra, e d' intorno = *Divo Januario liberatori Vrbis fundatori quietis* = e nell' esergo sotto le carafine del Sangue sostenute da un intreccio di palme vi si legge *Postquam collapsi cineres, & flamma quievit Cives Neapolitani incolumes. A. D. MDCCVII.*

Dopo questa prima eruzione seguita nel nostro Secolo XVIII. ne sono accadute dell'altre, ma sempre accompagnate da diversi fenomeni. Nel 1727. tornò a buttar fiamme il Monte; vi precedè un gran tremuoto, e gonfiossi straordinariamente il mare. Nel 1730., per altro Incendio seguito, mutò forma

la ſommità del Monte, che rimaſe vieppiù alta ed aguzza. Nel 1737. ve ne fu uno de' più violenti e terribili: dopo aver cominciato a buttar fuori il Monte denſiſſimo fumo, e cenere, con infocati lapilli, ſeguirono frequenti tremuoti, indi ſpaccoſſi tra mezzogiorno e ponente, cacciando fuori una immenſa lava, la quale camminando verſo la Torre del Greco, fu proſſima a rovinare il Convento, e la Chieſa de PP. Carmelitani. Nel 1751. dopo una ſcoſſa di tremuoto, il Monte ſi aprì ſopra quella parte che ſi dice *Atrio del Cavallo*, e la lava sì buttò nel vallone di Ottajano detto il Mauro. A 2. Dicembre del 1754. fece altre aperture, e cacciò due torrenti di fuoco, uno de' quali preſe la direzione verſo Boſco tre caſe; l'altro verſo Ottajano; indi per l'abbondanza de' ſaſſi ſcagliati in aria, e ritornati nel concavo del Monte, ſi venne a formare nella ſommità del medeſimo, e quaſi nel mezzo della gran conca o voragine un nuovo Monte, che innalzavaſi molto al di ſopra dell' orlo del Veſuvio, ed avea circa 80. piedi di altezza; e così rimaſe ſino al 1760., allorchè ai 21. e 22. di Decembre dopo un grande ſtrepito, e rimbombo, dopo aver cominciato dalla cima a buttar pietre e lapilli infocati, col ſolito denſo fumo miſto alla cenere, quaſicchè il torrente del fuoco non aveſſe potuto trovar libero ſcampo per la bocca della voragine, a cagione del nuovo Monticello formatoſi, aprì dodici bocche nella baſe della Montagna in faccia al mezzogiorno, donde uſcendo le lave infocate, ſi eſtefero per la ſottopoſta campagna, roveſciando belliſſimi Caſini, brugiando Territorj; e buttandoſi nella publica ſtrada mae-

ſtra

ſtra (che dalla Torre del Greco mena alla Torre dell' Annunciata ed a Salerno) impedì il paſſaggio, eſſendo larga circa un quarto di miglio. Pochi gioni dopo ſi aprirono altre tre bocche ſimili alle prime con nuove ſcoſſe di tremuoti, e ſotterranei muggiti; e le lave unite tra loro preſero tre direzioni; una verſo l' oriente ſi eſteſe nel Boſco di Caſtel Minardo brugiandone una gran parte; l'altra verſo il mezzodì, giunſe quaſi al mare; e l' altra verſo ponente minacciando la Torre del Greco. Nelle bocche aperteſi, ſi formarono altrettanti monti di pietre, che poſcia ſen caddero, avendo rimaſte delle profonde voragini, e grotte, le quali, dopo eſtinto l' Incendio, seguitarono a cacciar fumo per moltiſſimo tempo; e finalmente ſen cadde ben anche nell' interno del Monte il Monticello ch' era nella ſommità, locchè produſſe un terribile rimbombo, e scuotimento di terra particolarmente in Portici, e Reſina. Seguì l'altro a 19. Ottobre 1767. con tal fragore, ed ebollimento nelle viſcere del Veſuvio, e con tal copia di fiamme, bitume, e cenere sparsa per l' atmosfera, che i Napoletani atterriti piucchè mai da queſti fenomeni del Monte, che minacciava l' ultima ruina, ricorsero al Protettore S. Gennaro, il cui Sacro Capo fu portato proceſſionalmente fino al Ponte della Maddalena, accompagnato divotamente dal Cardinale Serſale Arciveſcovo, dal Clero, Nobiltà, e Popolo; e toſto che il Santo giunſe alla viſta del Monte, cominciò a ceſſare da quel momento il muggito, che ſentivaſi continuamente nelle viscere del Vesuvio, e che più d' ogni altra coſa metteva ſpavento: ceſsò di fatti il gran fumo miſto di ce-

cenere, e ſaſſi; e nel giorno appreſſo ceſſarono dell' intutto le lave con patente e manifeſto prodigio: ed in rendimento di grazie volle la Città, che nel luogo ove ſul Ponte fermoſſi la Sacra Teſta, innalzata vi ſi fuſſe a futura memoria una Statua del Santo di marmo, come oggi ſi vede. Seguitò di quando in quando il Veſuvio a cacciar fumo e fiamme dalla ſommità, ma ſenza alcun danno ſino all' anno 1779., in cui per più meſi ſi vide a poco a poco creſcere il fumo, e la materia infocata: indi agli 8. di Agoſto accadde un fenomeno il più terribile che a memoria d' uomo foſſe al Monte avvenuto, dapoicchè nel detto dì 8. Agoſto ſentironſi gran rimbombi e muggiti del Monte; nella ejezzione della materia infocata faceva una eſploſione a guiſa delle più grandi bombarde; crebbe la denſità del fumo e della cenere; e verſo le ora 24. del giorno la materia bituminosa cominciò ad uscire dal Monte verticalmente in maniera, che reſtava tutta egualmente ſugli orli del Veſuvio, e succedendo la seconda ejezzione alla prima, e la terza alla seconda, e così dell' altre con una velocità quaſi immediata, non trovando luogo la materia nè di cadere nuovamente nel Monte, nè di precipitar ſulle falde di eſſo, crebbe una specie di base ad una colonna di fuoco, che per lo spazio di un mezzo quarto d' ora ſi formò nel vertice del Monte, la quale ascese ad un altezza eſterminata, e ch' eccedè la ſteſſa altezza della Montagna, con fumo denſiſſimo per tutti i lati, e slanci di fulmini, e scoppj di tuoni: qual terribil colonna di bitume prodigiosamente cadde nelle ſteſſe viscere del Veſuvio; e piccola porzio-

zione si buttò sulla laterale Montagna di Somma, brugiando quanto vi era di alberi e selve sulla medesima, e sul sottoposto cono inverso di pietre brugiate del Monte; rimanendo la parte superiore per cinque o sei ore tutta di foco, come acceso carbone, formando uno spettacolo nommai più veduto. Il sottoposto territorio di Ottajano dalla parte settentrionale rimase più d' ogni altro danneggiato per la gran copia di ceneri, e lapidi infocati ivi perpendicolarmente caduti; qual pioggia di lapidi e di ceneri si sparse per tutta terra di Lavoro, e giunse fino a Benevento. A tale spettacolo corse la Napoletana plebe all' Arcivescovato, volendo in quella stessa notte condurre processionalmente S. Gennaro; nè vi volle poco a sedare l' atterrita turba, promettendole, che nella mattina seguente avrebbe ottenuto l' intento, come seguì; essendo stato processionalmente portato il Sacro Capo al Ponte della Maddalena, accompagnato dall' Arcivescovo Filingieri, dal Clero, da Cavalieri Deputati del Tesoro, e da una immensa folla di popolo.

Con una tale eruzione si vide per qualche tempo il Monte quieto. Nel 1785. cominciò di nuovo il fumo, ed il foco, che buttandosi nel vertice del Monte sterile, quando da un lato, e quando da un altro, ed in poca quantità, nulla ci fè temere: ultimamente però nell' anno 1787. nel mese di Agosto avendo buttate diverse materie infocate dalla sommità, si aprì una nuova voragine appunto nel piano dell' atrio del Cavallo, donde uscì una grandissima quantità di lava del solito bitume di fuoco, la quale prese due dire-

zioni una dalla parte ſettentrionale, cadendo nella ſottopoſta valle di Ottajano nel luogo detto il Mauro, e diſtruſſe una antica Cappella detta S. Maria della Vetrana, l'altra dalla parte occidentale, cominciando a calare nella ſottopoſta Pollena, e Bosco tre caſe. In Settembre paſſato anno 1788. cominciò una nuova eruzione, che crebbe dagli 11. del meſe ſino alla fine di eſſo, con ejezione di materia infocata dal vertice del Monte, la quale durò ſino al dì ſei di Ottobre, eſſendo nella notte caduta gran quantità di cenere nei luoghi convicini, ed anche nella Città; ed in Decembre dello ſcorſo anno ritornarono a vederſi le lave di bitume, ſino alla caduta della gran quantità di neve che durò tre dì e tre notti; e d'allora è ceſſata ogni eruzione del Monte.

Il Vicerè D. Emmanuele di Gusman, Zunica, e Fonseca Conte di Monterey, che ſi trovò in Napoli nella eruzione del 1631., volle che se ne foſſero ſcolpite le ſeguenti memorie preſſo la Villa di Portici, e nella Torre del Greco, che sono degne di eſſer lette.

Poſteri Poſteri veſtra res agitur. Dies facem præfert diei nudius perendino. Advertite: Vicies ab ſatu Solis, ni fabulatur Hiſtoria, arſit Veſevus, immani ſemper clade hæſitantium. Ne poſt hac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic bitumine, alumine, ferro, ſulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: ſerius, ocyus igneſcet, Pelago que influente pariet, ſed ante parturit: concutitur, concutitque ſolum: fumigat, coruſcat, flammigerat: quatit aerem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas:

las: emica dum licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit: præcipiti ruit ille lapsu, ſeramque fugam prævertit: ſi corripit actum eſt, periiſti. Anno Salutis MDCXXXI. VII. Kal. Januarii. Philippo IV. Rege Emmanuele Fonſeca, & Zunica Comite Montis Regii Prorege. Repetita ſuperiorum temporum calamitate, ſubſidiiſque calamitatis humanius, quo munificentius, formidatus ſervavit, ſpretus oppreſſit incautos, & avidos, quibus Lar, & ſuppellex vita potior: tum tu, ſi ſapis, audi clamantem lapidem: ſperne Larem, ſperne ſarcinulas, nulla mora fuge. Antonio Suares Meſſia Marchione Vici Præfecto viarum.

At. O.

VIII. & LX. poſt anno XVII. Kal. Januarii Philippo IV. Rege. Fumo, flammis, boatu, concuſſu, cinere, eruptione, horrificus, ferus, & ſi unquam Veſuvius, nec nomem, nec faſces tanti Viri extimuit: quippe exardeſcente cavis ſpecubus igne, ignitus, furens, irrugiens, exitumque eluctans coercitus aer, disjecto violenter Montis culmine, immani erupit hiatu poſtridie. Ejaculatus trans Helleſpontum cinerem, pene trahens ad explendam vicem Pelagus. Immite Pelagus fluvios ſulphureos, flammatum bitumen fætas alumine cautes, informe cujuſque metalli rudus, mixtum aquarum voluminibus ignem, ferventemque undante fumo cinerem, ſeſeque, funeſtamque colluviem jugo Montis exonerans, Pompejos, Herculanum, Octavianum, perſtrictis Reatina, & Porticu, Silvaſque, Villaſque, Ædeſque momento ſtravit, uſſit, diruit: luctuoſam præſe prædam agens, vaſtumque triumphum. Perieratque hoc quoque marmor ante ſepultum, conſul-

ſultiſſimi monumentum Provegis ne pereat, Emmanuel Fonſeca, & Zunica Rom. Mont. Reg. Pror. qua animi magnitudine publicæ calamitati, ea private conſuluit: extractum funditus gentilis ſui lapidem cælo reſtituit, viam reſtauravit, fumante adhuc, & indignante Veſevo. Anno ſal. MDCXXXV. Præfecto viarum Antonio Suares Meſſia Marchione Vici.

Chi poi deſideraſſe avere delle notizie più precise di queſto Monte, sì per la Storia delle sue diverse eruzioni, come per la Fiſica circa le qualità de' bitumi, e delle pietre del medeſimo, potrà leggere Gio: Bernardino Giuliani: Trattato del Monte Vesuvio, e suoi incendj, Nap. 1632. Gabriele Naudeo: *Diſcours ſur les divers Incendies du Mont Veſuve &c.* Paris 1632. Gaspare Paragallo: Iſtoria Naturale del Monte Vesuvio. Nap. 1705. in quarto. L' Iſtoria dell' Incendio del Vesuvio del 1737. di Francesco Serao, tradotta in latino da lui medeſimo, e in Francese da Monſieur Perron de Caſtera. L'Abbate Giuseppe Maria Mecatti nelle sue diverse oſſervazioni fatte sul Vesuvio, e ſtampate in Napoli nel 1752. 54. 61. 66., che poi furono comprese in tom. 2. in 4. L' Abbate D. Ferdinando Galiani morto nel mese di Novembre dell' anno 1787. nelle sue Oſſervazioni sopra il Vesuvio, e ſulle materie appartenenti a queſto Vulcano, Londra 1772. I quattro Ragionamenti iſtorici delle eruzioni del 1760. 1767. 1770. e 1779. del Sacerdote D. Gaetano de Bottis. Il. P. Gio: Maria Torre Sommasco nella Storia e Fenomeni del Vesuvio, che poi rifece, e fu tradotta in Francese da Monseur l'Abbate Peyton, e ſtampa-

ta

ta in Napoli nel 1770.; sebbene poi l'Autore publicò anche quella del 1779. a parte. Il P. D. Antonio Vetrani della Congregazione di S. Pietro a Cesarano, il quale publicò il suo Prodromo Vesuviano nel 1770.; e finalmente il Cavalier Hamilton nella sua opera Campi Phlegraei *Observations on the Volcanos of the two Sicilies* in Inglese e Francese Nap. 1776. in fol.; e 'l Supplemento Nap. 1779. in un altro tomo.

Sul Monte si può salire per tre strade, cioè dalla banda di Ottajano, dalla banda di Regina, e dall'altra di S. Sebastiano, ch'è la migliore. Delle pietre di questo Monte se ne fanno al presente bellissimi lavori, fin anco delle piccole scatole da tabacco, non senza però una gran fatica.

DESCRIZIONE

DEL REAL PALAZZO DI PORTICI, E DEL FAMOSO MUSEO DI ERCOLANO IVI ESISTENTE.

NElla base del Vesuvio sei miglia all' oriente di Napoli, un miglio e mezzo al mezzogiorno del Monte, e mezzo miglio distante dal mare su di un picciol pendìo formato ne' tempi a noi remoti da più lave d' indurito bitume mandato fuori dal Monte medesimo, ergesi il maestoso Real Palaggio fatto edificare da Carlo III. Borbone Re di Napoli nel 1736. coll' Architettura di Antonio Cannavari Romano. Il prospetto più bello del medesimo è quello del mezzogiorno, che si vede dalla parte del mare, presso al quale per sicurezza della Reale abitazione fu innalzato un Forte ad opera coronata col disegno del Signor Barrios Architetto Spagnuolo, ed in esso vi fu situata una batteria di molti cannoni, che domina buona parte del golfo. Dal Forte al Palazzo

vi è circa un mezzo miglio di distanza, e nel piccol declivio di questo sito vi sono situati boschetti deliziosi, ameniſſimi giardini, parterre di fiori, e vivai scialosi ripieni di ottimi, e delicati pesci: nel sito settentrionale del Real Palazzo sul declivio del Monte vi sono de' folti boschetti, e altre delizie per uso di caccia. L' atrio per così dire del Palazzo è un chiuso in forma parallelograma, ne' di cui lati più corti, uno che riguarda l'oriente, ed un altro l' occidente, vi sono degli archi, i quali danno l'adito alla publica via, che da Napoli conduce alle Torri del Greco, e dell'Annunciata, alla Provincia di Salerno, ed alle Calabrie. Nel mezzo di questo chiuso, dalla facciata a destra, che ha l' aspetto al settentrione, si entra nel Real Palazzo, sotto le cui maestosiſſime volte, e proprio nel mezzo di esse, si vede una prezioſiſſima Statua Equestre Romana di marmo bianco di un sol pezzo, che i Popoli Ercolanesi innalzaro a Marco Balbo Proconsole della Provincia, la quale alcerto può dirsi un capo d' opera della scultura. Sotto alla medesima vi è scolpito,

M. NONIO. M. F.
BALBO. PR. PRO. COS.
Herculanenſes.

Sta situata in mezzo ad una crata di ferri, e dentro ad una specie di gabbione tutto di bianchi vetroni, per difenderlo dall'ambiente troppo umido, e dall' aria salsa che spira collo scilocco dal prossimo mare, e dalla polve che s' innalza nell' atrio pel continuo passaggio delle vetture. Una Statua

Equeſtre così intera e ben tenuta non vi è in Europa, se se ne eccettui quella dell'Imperator M. Aurelio, ch' eſiſte in Roma. Fu queſta trovata nello scavo di Ercolano nella fine dell' anno 1746. Ha il Cavaliere un anello nella ſiniſtra mano, colla quale tiene le redini; il cingolo, e'l pendone dal quale vien ſoſtenuta la spada; le fibie che chiudono, ed allargar poſſono la corazza; le scarpe a piedi; molti ordini di correggie cingono la gamba a forma degli antichi calzari etruſci; ha la deſtra mano alzata, e chiuſe le dita in modo, come doveſſe ſoſtenere un aſta. Il panneggio, che gli pende dalla deſtra spalla, è fatto con arte sopraffina; la coda del cavallo vien soſtenuta da un rozzo pezzo di marmo, e'l cavallo medeſimo vien soſtenuto nel mezzo del corpo da una ſpecie di colonnetta, sulla quale appoggiaſi tutta l'intera Statua. Sotto la Iſcrizione da noi rapportata, e ch' è nella parte anteriore del piedeſtallo, vi è l' altra fatta da Monſignor Ottavio Antonio Bajardi, del tenore seguente

Carolo Borbonio Neap. & Sic. Regi
P. F. V. P. P.
Scientiarum, & Artium inſtauratori
Hercul. Veſuvi incendio A.V.C. DCCCXXXII. deſeſſo
Hiſtoria reſtituta felic. detecto
M. Nonio M. F. Balbo Equeſtri Stat.
ex S. P. Q. H. P. P. D.
A. M. MCCCC. XXXII. Id. Jun. RR. defoſſa
Ætern.

Troppo mi dilungherei, se voleſſi descrivere la quan-

quantità degli Appartamenti, ne' quali è diviso queſto Regal Palaggio, e gli splendidiſſimi abbigliamenti de' medeſimi; i bei quadri, parte antichi, parte moderni, e tra queſti le grazioſe bambocciate del Bonito; la maeſtoſa ſcala; le delizioſiſſime logge, dalle quali a colpo d' occhio ſi ſcopre tutta la Città di Napoli colle adjacenti colline, e tutto l' ameniſſimo cratere, e ſue fertiliſſime Iſolette; baſtimi ſoltanto dire, che la natura ha formata la delizia del luogo, e la magnificenza Reale l' ha ingrandita, e perfezionata a tal ſegno, che nulla vi rimane a deſiderarſi.

Ma ciò che rende vieppiù riſpettabile queſto luogo agli occhi di tutte le Nazioni, è il Reale Muſeo, in cui è raccolto quanto di più raro, e prezioſo fiaſi trovato nei ſcavi delle ſepolte antichiſſime Città Ercolano, e Pompei. Si vuole che la prima fuſſe ſtata fondata da Ercole, Dioniſio d' Alicarnaſſo che vivea ſotto l' Impero d' Auguſto nel primo libro delle ſue Antichità Romane ci và raccontando la venuta d' Ercole in Italia, dopo aver disfatto in Iſpagna il tiranno Gerione, e diſtrutti i ladri che l' infeſtavano; e dopo aver ingentiliti i Spagnoli, ed i Gauli, di rozzi prima e ſelvaggi ch' eſſi erano; ſi aprì Ercole, dice egli, una ſtrada per le Alpi, non ancora da altri tentata, e poſe in ſiſtema gli affari d' Italia; indi eſſendo giunta la ſua Armata Navale di Spagna, e approdata alla foce del fiume Sarno, ſagrificò ivi agli Dei la decima parte delle ricchezze che ſeco portava; e per fare che la ſua flotta ſi ripoſaſſe dai lunghi travagli ſofferti dal mare, edificò una piccola Città, che dal proprio ſuo nome volle ſi

chiamaſſe Erculea; ſeguendo Dioniſio a dirci, ch' eſſa era tra Napoli, e Pompei abitata da Romani, e che il ſuo Porto era il più ſicuro fra tutti gli altri della coſtiera. Strabone che vivea parimenti a tempi di Auguſto, e di Tiberio, nel libro V. della ſua Geografia ci dice: Dopo Napoli trovaſi Ercolano di aria ſalubre, edificata buona parte ſul mare; queſta Città, come Pompei, che vien dopo, e ch' è bagnata dal fiume Sarno, furono altrevolte abitate ſucceſſivamente dagli Oſci, dagli Etruſchi, da Greci, e dai Sanniti.

I Romani, eſſendoſi impadroniti di queſti luoghi, 293. anni prima di G. Criſto, occuparono ſpecialmente la Città di Ercolano, la quale eſſendo alcun tempo dopo entrata in lega in una guerra contro i Romani, fu ripreſa dal Proconſole Tito Didio; e 'l triſavolo dello Storico Vellejo Patercolo comandava allora una Legione, che contribuì alla eſpugnazione della medeſima. Divenne poscia una Colonia de' Romani, ed in progreſſo molto ricca. Plinio, e Lucio Floro la deſcrivono come una delle principali Città della Campagna Felice; e di fatti, in tempo che i più dovizioſi Romani aveano fornite le loro delizie ſulle coſtiere meridionali del noſtro Cratere, con fabbricarvi ſuperbi caſini, Ercolano non dovette eſſerne eſente. Cicerone nelle ſue lettere ci parla della Villa dei Fabj, poſſeduta quivi in comune tra due fratelli: Seneca ci dà contezza del meraviglioſo palazzo di Caligola, fatto da lui buttare al ſuolo, per eſſervi ſtata detenuta prigioniera ſua Madre a tempi di Tiberio; ma baſta, a fare idea della grandezza di queſta diſtrutta Città, il dare una occhiata a quan-

quanto di essa si è disotterrato.

Fu questa sepellita nell' anno 79. di G. Cristo, come dicemmo, sotto le ceneri, e lave infocate eruttate dal Vesuvio, e poscia ricoperte da tempo in tempo da altre lave di materie bituminose, e per più tempo si è controvertito ove stato fosse il sito di essa, perduta essendosene ogni memoria. Era riserbato un sì bello scoprimento ai felicissimi tempi di Carlo di Borbone, dopo l'elasso di sedici secoli e più: ed ecco come ciò avvenne. Emmanuele di Lorena Principe d' Elbeuf essendo venuto in Napoli nel 1706. alla testa dell' armata Imperiale spedita contro Filippo V., innamorossi in una festa di ballo della figliuola del Principe di Salsa, e la sposò nel 1713. Seguite le nozze, le venne voglia di formarsi un Casino di Campagna nelle vicinanze di Napoli, e ne fece edificare uno in Portici, luogo allora ameniſſimo, com' è al presente, ma pressocchè disabitato. Volle adornarlo di stucchi; e tenendo presso di se un Francese, eccellente in tal mestiere, costui andava cercando per quei luoghi, se vi fossero de' rottami e scheggie di marmi per ridurli in polvere, e farne a tal uopo una certa composizione che formava uno stucco belliſſimo: seppe, che un Naturale di Portici nello scavare un pozzo per commodo della sua casa, aveane trovati molti; e 'l Principe d' Elbeuf ottenne da costui, di poter fare dei scavi nello stesso luogo, ed ecco il principio del disotteramento di Ercolano. Si scoprirono alla bella prima una Statua d' Ercole, ed un altra di Cleopatra; ciò che incoraggì il Principe a seguitare l' intrapreso lavoro: trovò in fatti l' ar-

chitrave di una porta di marmo con una Iscrizione, e sette Statue d' opera Greca ſimili alle Veſtali; che furono inviate in Francia; dopo trovò un antico Tempio rotondo con 24. colonne d'alabaſtro fiorito, ed altrettante Statue Greche, che furono inviate in Vienna al Principe Eugenio. La cosa non potè paſsar tanto in ſilenzio, che non ne aveſse avuto sentore il Governo, il quale impedì al Principe le ulteriori ricerche; e queſte poi furono continuate dal prelodato Monarca Carlo III., allorchè nel 1736. cominciò la fabbrica del Real Palazzo di Portici; ed infatti, eſſendoſi cavato ſino a 80. piedi, fu scoverta l' antica Città, col letto ben anche del fiume che l' attraverſava, ed una porzione delle acque del medesimo. Invoglioſſi il benefico Sovrano di mettere a giorno una sì bella ſcoverta; furono le sue mire secondate dal suo Miniſtro Marchese Bernardo Tanucci, e fu incombenzato per la direzione di una tal opera il Cavalier Marchese Venuti; nè contento il Re di spendere tesori per disotterrare sì preziose memorie, ordinò che s' incideſſero in Rame da migliori bolini Italiani, e queſte arricchite di spieghe ed interpretazioni de' più eruditi Antiquarj, ſi foſsero date alle ſtampe a proprie spese nella sua Reale Stamperia; deſtinando per la compilazione di queſta Opera veramente degna della grandezza di Carlo Borbone il dottiſſimo Giuseppe Carcani primo Officiale della prima Real Segretaria di Stato e Casa Reale, di cui era Segretario il prelodato Tanucci. I Socj di sì bella fatica furona Mazzocchi, Galiani, Ronca, Ignarra, Paderno, Bajardi, Valletta, Patrizio, il P. della Torre, Zarrillo,

lo, ed altri. Ecco dunque in riſtretto quanto di più rimarchevole eſiſte nel Real Museo, e ſi è ritrovato nei cennati scavi regolati dall' Architetto Napoletano Giuſeppe Stendardi, e cominciati nel 1738. Circa mezzo miglio lontano da Portici fu ritrovato un ampio Teatro; diſpoſto in un ſemicerchio di circa 160. piedi di diametro, le di cui eſtremità terminavano in un rettangolo di 72. piedi per 30. adornato con una facciata d' ordine Dorico, con belle colonne di marmo ſituate ſul proſcenio. La ſala del Teatro, oſſia il ſemicerchio ſudetto che ſerviva pei Spettatori, era diviso in varj ordini di ſcalini al numero di 21., che terminavano in una ſpecie di loggia ornata di Statue di bronzo, di colonne di marmo, e dipinture a freſco. Una parte della muraglia era incroſtata di marmi di Paro: ſiccome lo erano ben anche due altri ordini di logge al di ſotto, le quali aveano le loro porte, per introdurſi ai mentovati ſcalini dell' uditorio. Furono ritrovati ben anche de' rottami di una ſpecie di quadriga di bronzo cui erano alligati de' cavalli del medeſimo metallo, uno de' quali fu commeſſo, ſicchè bello ed intero a gran fatica ſi riduſſe, ed al preſente ſi oſſerva. Forſe queſto era il Carro di Apollo, che ſtava nel primo ingreſſo del Teatro.

Seguitando lo ſcavo, fu ritrovata una ſtrada larga 36. piedi, e lateralmente alla medeſima due piccole alture, oſſiano parapetti, ſu de' quali eranvi innalzati tanti portici, e per ſotto a medeſimi la gente poteva camminare al coverto. Menava queſta ſtrada ad un edificio creduto l' antico Foro di Ercolano, con un Periſtilio di 42. Colonne, pavimen-

to di marmo a più colori, e Statue Equestri all' intorno, una delle quali è quella di Nonio da noi testè accennata. Nel fondo a dirittura dell' entrata, ed all' estremità dell' edificio, si scopriva una specie di Tempio, al quale ascendevasi per tre scalini. Eravi in esso la Statua dell' Imperator Vespasiano, e lateralmente alla medesima due altre figure sedute alle sedie Curuli : a sinistra ed a destra eranvi nel muro due grandi nicchie adorne di pitture colle Statue di bronzo di Nerone, e di Germanico di nove palmi di altezza; sulle mura del portico eranvi altre Statue di bronzo, e di marmo. Lateralmente a questo Foro eranvi due Tempj uno a destra l' altro a sinistra, ma non eguali; dapoicchè avea uno pal. 150. di lunghezza, e 60. di larghezza, l' altro 62. di lunghezza, e 42. di larghezza, ornati ambidue interiormente di dipinture a fresco, statue, iscrizzioni, e varj rottami di un Carro di bronzo.

Le Case private erano al di dentro tutte dipinte a fresco con fatti istorici, o favolosi, per lo più ad un sol colore, siccome tra noi usano farsi i disegni colla matita di color rosso, e con piccioli freggi di uccelli, fiori, animali, ed altro. Le strade tutte poste a livello, e lastricate della stessa pietra del Vesuvio, come son lastricate al dì d' oggi le nostre; ed è questo un argomento il più irrefragabile, che questo Monte avesse vomitate lave prima della venuta di N. S.

Scovrironsi ben anche de' Sepolcri; ed uno di essi avea nella parte interiore una cavità di mattoni cotti larga 12. piedi con varie nicchie, nelle quali vedevansi situate alcune urne cinerarie.

Con

Conservansi dunque nel Reale Museo circa quattrocento Statue tra grandi, piccole, e colossali, parte di marmo, parte di bronzo; alcune intere, alcune rotte, altre logore, e ristorate alla meglio. La Colossale di Marco Nonio si conserva (come dicemmo) nell' atrio del Real Palazzo, e quella del Padre, ch' era tutta in pezzi, ma poi con somma diligenza riattata, si vede nell' atrio dell'altro Palazzo, dalla banda che riguarda il mezzogiorno. Tra le Statue di marmo le più belle sono: una Atlanta creduta di scultura Greca; un Vespasiano; un Fabio Massimo; alcune della Famiglia Nonia, e tra queste una di 6. piedi di altezza, che rappresenta una donna avanzata di età, eretta da Decurioni di Ercolano ad onore di Ciria madre di Balbo, la quale è velata, ed ha un panneggio assai ben fatto. Due Consolari assisi sulle loro sedie Curuli. I busti di marmo più belli sono, un Giove Ammone; una Giunone; una Pallade: una Cerere; un Nettuno; un Mercurio; un Giano bifronte; un giovine Romano che porta sospesa al collo la bolla d' oro, la quale è diversa da quella che serviva di ornamento ai Vincitori; ed un altra Statua Romana, che rappresenta un Guerriero ignudo, che si appoggia al suo usbergo. Le Statue poi di bronzo sono in più gran numero. Vi è quella di Nerone sotto la figura di Giove sterminatore; quella di Germanico; quella di Claudio; e due altre di donne. Tra le mezzane che sono circa 200., alcune sembrano essere stati Dei Lari degli Ercolanesi; e fra queste vi è quella di un Mercurio, che tiene nella sua destra una borza, nella sinistra una tazza, e sopra di essa una

una teſtuggine, che veramente non può farſi coſa più perfetta; vi è un bel Fauno che dorme; vi ſono due Lottatori, facendo uno di eſſi la figura di aggreſſore, e l'altro che ſi difende; un Fauno ubriaco ſituato ſu di un otre di vino, di 7. in 8. piedi di altezza; cinque Statue di Baccanti più piccole del naturale; ed un numero prodigioſo di altre ſtatuette, mezzi buſti, e rottami; fra quali un frammento d'una Statua Equeſtre di bronzo, la quale dalla teſta del cavallo, e dalle gambe dell'Uomo rimaſteci, ne fa comprendere eſſere ſtata un opera ſingolare.

I baſſirilievi ſon molti; ma tre di eſſi ſono ammirabili, cioè uno che rappreſenta alcuni Comici i quali in atto trovanſi recitando; l'altro un cocchio tirato da un Pappagallo; e 'l terzo un Sacrificio del Dio Priapo, con Venere accompagnata da altre due compagne.

Le dipinture poi, le quali han dovuto con tutta l'incroſtatura ſcaſtrarſi dalle muraglie, ſono di un numero prodigioſo; ed io credo, che trai quadri grandi e piccoli ſi oltrepaſſi il migliajo. Le più grandi, e le più belle ſono: un Ercole il quale tiene a ſuoi piedi il Leone Nemeo, e la Dea Pomona che ſiede su d'un poggio con frutta e fiori a lui rimpetto, e dietro alla medeſima il Dio Pane; a terra ſi vede Teleſo figlio d'Ercole, ch'è lattato da una capra; Ercole ſta rimpetto a guardarlo, ed un Nume alato intanto gli pone ſul capo una corona: vi è un Giove nudrito dalla Capra Amaltea con altre due figure; Teſeo, col Minotauro ucciso a' ſuoi piedi, che riceve gli omaggi degli Atenieſi: Ercole bambino che ſtroz-

za

za i ſerpenti: il Giudizio di Paride colle tre Dee Pallade, Venere, e Giunone: un Ercole nudo: Chirone, che insegna sonar la lira ad Achille; Virginia accompagnata da suo padre, e dal suo sposo Icilio, nel mentre M. Claudio la chiama innanzi al Decenviro: alcune donne, due delle quali giuocano a' dadi, e le altre in diverse posiure, creduta opera Greca, che fu trasportata nel Gabinetto della Maestà della Regina: due quadri che rappresentano il sacrificio d'Ifigenia; in uno vedesi costei che tiene una mano appoggiata sulla spalla di Oreste, il quale sta seduto, ed immerso in profonda tristezza, in atto di ascoltare ciò che gli va leggendo Pilade affiso a lui rimpetto, ed un vecchio, e due donne in atto di grande stupore: nell' altro Oreste, e Pilade incatenati, e condotti da un Soldato del Re Toante innanzi alla Statua di Diana, la quale sta collocata su di un Altare; Ifigenia ch' è nell' altra parte del quadro che gli osserva; e sembra che due sue confidenti portino gl' istrumenti del sagrificio: un altro quadro con un Fauno, che stringe tra le braccia una Baccante in atto di baciarla; ella è quasi tutta nuda, e sembra fargli della resistenza; questo gruppo è pieno di vivacità, e 'l quadro di Alberto Duro di Lucrezia sforzata da Tarquinio non giunge neppure a pareggiarlo: vi sono tre o quattro quadri di alcune Ballerine in atto di danzare, che sono maravigliosamente disegnate, e dipinte: una Baccante portata da un Centauro in una attitudine la più singolare: un Centauro che porta un giovinetto, in una posiura parimente bizzarra, ma niente naturale: vi sono poi infiniti quadretti più pic-

piccoli di fiori, frutta, caccie, uccelli, selvaggine, arabeschi, grotteschi, ed altre belliſſime invenzioni, e tra queſti ve ne son 24. con diverſi Amorini, che più vaghi non avrebbe saputo dipingerli lo ſteſſo Raffaele, e tutti in tante varie occupazioni; alcuni tirano un carretto; altri giuocano a gatta cieca; altri fanno sandali; altri la profeſſione di Speziale; altri l'arte di Falegname; altri suonano ſtrumenti di Muſica; altri fanno i Ballarini da corda; altri i Tintori; ma tutti egualmente in poſiture, ed atteggiamenti grazioſiſſimi: Vi sono eziandio de' quadri di architettura, di paeſi, e di marine con vascelli.

Vi sono molti lavori a musaico, de' quali se ne' ſono coverti alcuni pavimenti delle ſtanze di queſto Muſeo; fra gli altri, uno ve n'è di maravigliosa ſtruttura, avendo l'artefice uniti molti triangoletti di marmo, che formano un gran circolo compoſto d'altri minori, in ciaſcuno de' quali vi ſono inſieme commeſſi 95. triangoletti di Giallo antico, e 95. di Africano; e tutta l'opera vien coronata con una bella roſa nel mezzo.

In due ſtanze del Reale Palaggio ſi conſervano moltiſſime Iſcrizioni, parte ſepolcrali, e parte di memorie che conſervavano gli Ercolaneſi della loro Città: ve n'è una colla numerazione delle Famiglie Romane; un altra con un Decreto di un Giudice, che preſedeva ai giuochi Atletici; e quattro tavole di bronzo ſcolpite d'ambe le parti, con una ſpedizione militare.

Vi è un gran numero di vaſi di varie forme, di varj metalli, di varie grandezze, come anche di terra cotta, e di marmi, parte de' quali ſervivano

vano ad uſi ſacri, cioè prefericoli ; patere ; per l'acqua luſtrale ; per mettervi il vino da aſpergerne il capo della vittima ; per le libazioni ; urne ; ampolle, ed altro : parte poi ſervivano ad uſo domeſtico, come di cucina ec.

Vi ſi ſono trovate ben anche delle monete, la maggior parte Conſolari, e dell'alto Imperio : pietre dure inciſe d'ogni ſorta e ligate in anelli d'oro : Altari di varie maniere, anche portatili, e quanto ſerviva per uſo del Tempio : Tavolette votive, e Lucerne di terra, e di bronzo, nelle quali veggonſi quelle indecenti figure, dette dagli Antichi *Spintrie*, che promovevano il culto di Venere : Strumenti di Chirurgia, di Agricoltura, di Muſica ; peſi, e bilance di varie maniere ; maſchere ; ornamenti da donne ; aghi, ditali, forbici ; catenacci ; chiavi d'ogni ſorta ; ſigilli ; dadi ; e fino alle biade, grano, legumi ec. Trovoſſi ben anche un pane ridotto in carbone, che ſi conſerva in un vaſe di criſtallo ; ha *9.* pollici di diametro, e quattro di groſſezza, e ſopra vi ſi leggono queſte parole : *Segilo e granii . E . Cicere .*

Sono ſtati ben anche trovati de' manoſcritti ſu delle foglie di canne di giunco, unite l'una preſſo l'altra, e ſcritte da una banda ſola ; che ſebbene non foſſero ſtati inceneriti, nè guaſti per le lave, e ceneri del Veſuvio ; pure per l'umido, nel toccarli ſoltanto, ſi diſfecero come a delle tele di aragno : alcuni però di queſti fogli tra loro involti l'uno ſopra dell'altro, e ridotti in carbone, ſi ſono meglio conſervati ; ed un P. Sommaſco chiamato il P. Antonio Piaggi trovò il modo di ſpiegare e ſeparar queſti fogli ; ſebbene per altro con

una grandiſſima attenzione, e fatiga; e con tal mezzo ſi venne in cognizione di quattro manoſcritti Greci ivi trovati; uno ſulla Filoſofia di Epicuro; un altro sulla Muſica; il terzo un trattato di Rettorica; e 'l quarto un opera di Morale. Toſtocchè eraſi col mezzo del P. Piaggi ſpiegata una delle carte incarbonite, le quali conſervavano tutta l' impreſſione della ſcrittura, veniva copiata con ogni accuratezza, e mandata al celebre Mazzocchi per farne la traduzione. Ma non sò per qual disgrazia il rimanente fu divorato dal foco, ed abbiamo perduto il più bel monumento della veneranda antichità.

Non debbo tralaſciar di dire, che in tutto il grande ſcavo fatto di parte in parte nel piano della ſotterrata Città, ſi sono ritrovati pochi cadaveri, poco oro, e particolarmente pochiſſimo di quello lavorato onde ſi abbigliavan le donne; segno evidente, che la disgrazia della eruzione del Monte non giunse addoſſo agli abitanti tutto ad un colpo; ma ebbero eſſi tempo di fuggire, e portar ſeco loro il più prezioso.

Debbo parimenti soggiungere, che il chiariſſimo Mazzocchi fece pel Real Muſeo, e pel Cavallo di bronzo le seguenti Iſcrizioni.

Carolus Rex Utriuſque Siciliæ pius felix auguſtus ſtudio antiquitatum incenſus quidquid veteris gazae ex effoſſionibus Herculanenſibus Pompejanis Stabienſibus contrahere tot annis impendio maximo potuit in hanc Muſarum ſedem illatum ſuiſque apte Pinacothecis diſpoſitum vetuſtatis amatoribus expoſuit anno MDCCLVIII.

Herculeæ cineres Urbis traxiſſe Veſevi ex
Faucibus una viden Regia vis potuit .
Ex quadriga ænea ſplendidiſſima cum ſuis jugalibus comminuta ac diſſipata ſuperſtes ecce ego unus reſto non niſi Regia cura repoſitis apte ſexcentis in quæ Veſuvius me abſyrti inſtar diſcerpſerat membris .

Veduto con iſtupore, e piacere inſieme il Real Museo, ſi può andar, se ſi vuole, ad oſſervare l' altro scavamento della Città di Pompei, discoverta altresì per un accidente, nel mentre un Campagnuolo faceva un profondo foſſo per piantarvi un arbore . E' ſituata queſta Città alle falde del Vesuvio dalla banda che riguarda l'oriente, ed alcune miglia dopo la Torre dell'Annunciata . E' coverta soltanto di cenere , e lapilli , che colle piogge formarono un maſſo ben duro ; e sulla Città, e sulle ceneri dalle quali fu sotterrata, col tratto del tempo vi fu traſportata della terra , onde ſi riduſſe a verdeggiante campagna . Il Re Carlo di Borbone sempre indefeſſo, quando trattavaſi di promovere le scienze, e le belle arti, ne fe cominciare il diſotterramento nel 1755. Si scovrì alla bella prima una Porta della Città; alcuni sepolcri ſituati fuori della medeſima ; una casetta particolare con un pavimento compoſto di varj pezzi di marmo; un Teatro, ma non così bello , e sì ricco come quello d' Ercolano ; un Quartiere di Soldati ; ed un piccolo Tempio tutto intero, ma senza la sua volta, anche di poco momento, eſſendo le colonne di mattoni coverti di ſtucco, e qualche scultura aſſai comune: le mura erano dipinte a fresco ,

e que-

e queſte ſi fecero diſtaccare, e condurre nel Muſeo di Portici; la ſcala, che conduce al Santuario, è riveſtita di marmo bianco, ma d'inferior qualità di quello di Carrara; vi ſi veggono ben anche due Altari isolati che sono in piedi, come lo erano diciotto secoli innanzi. Eravi una Iscrizione che diceva così:

N. Popidius N. F. Celſinus, Ædem Iſidis terræ motu conlapſam a fundamento S. P. reſtituit. Hunc Decuriones ob liberalitatem, cum eſſet annonam ſexs. Ordini ſuo gratis adlegerunt.

Tra le coſe preziose ritrovate in Pompei vi fu un bel vase antico di marmo di Paro, intorno al quale vi è disegnata in baſſo rilievo una Feſta di Bacco, che non avrebbe potuto eſſer meglio eseguita dal Buonarroti; e queſto parimenti ſi conserva nei Reali Appartamenti di Portici. Nel discoverto Pompei ſi può oſſervare, come eran ſituate le case de' Cittadini; l'intonacatura fortiſſima che allora usavaſi; e qualche pezzetto di dipintura a fresco non diſtaccata dalla muraglia, i colori della quale dopo tanti anni di sotterramento, e non pochi dacchè sono all'aria aperta, conservanſi ancora freschi, e vivaci.

DE.

DESCRIZIONE

DEL REAL PALAGGIO, E REAL VILLA DI CASERTA, E DE' SUPERBI PONTI FABBRICATI NEL VALLO DI MADDALONI.

LA Città di Caserta è antichiſſima. Sta ſituata ſopra di una Montagna preſſo il Fiume Volturno della catena dei Monti Tifatini, diſtante da Napoli quattordici miglia, e tre da Capua. Si vuole edificata da Longobardi dopo la ſeconda diſtruzzione di Capua. Diceſi Caserta, quaſi Casa erta, perchè ſituata nella ſommità del Monte; alle radici del quale, eravi così il Palazzo del Principe, de' Signori Duchi di Sermoneta della Famiglia Gaetani, come anche il Palazzo Veſcovile. L'immortale Sovrano Carlo III. innamorato de' bei ſiti di caccia a queſto luogo vicini, e diſguſtato dalla ſua Real Villa di Portici per la terra del Vesuvio, e per la troppa vicinanza del mare, volle farne acquiſto, giacchè era in vendita, ed

in seguito diè gli ordini per la costruzione d' un commodo Casino di Campagna, ove avesse potuto abitarvi con tutta la sua Real Famiglia. Fu scelto a quest' uopo l' incomparabile Architetto Luigi Vanvitelli Romano, il quale ne fece il disegno da stare a fronte a qualunque ben architettato Palaggio non solo di Roma, rispettabile per somiglianti fabbriche, ma anche di tutta l'Europa. Tanto se ne compiacque il Re, che volle assistere con ispeciale atto alla fondazione di esso, buttandovi di propria mano la prima pietra a 20. Giugno 1752., e facendone coniar medaglia a memoria de' Posteri colle epigrafi = *Deliciæ Principis felicitas Populi* = *Augustæ Domus Natali optimi Principis fundamenta jacta*.

E' situato il Real Palazzo in un piano perfetto, ed è d' una figura rettangola: i due lati più lunghi, che riguardano il mezzodì, e 'l settentrione, hanno 731. piedi di lunghezza per ciascheduno, e i due più corti, che sono in faccia all' oriente, ed occidente ne anno 569., e l'altezza dell' edificio è di piedi 106. Tutto il Palazzo vien diviso in quattro cortili ciascuno di piedi 244. per 162.; la grandezza degli Appartamenti Reali è di circa piedi 80., compresevi le mura, che in alcuni luoghi hanno fino a 15. palmi di grossezza. Ciascuna delle due facciate principali, cioè quella dalla parte del mezzogiorno che riguarda Napoli, e quella dalla parte del settentrione che riguarda i Reali Giardini, ha 34. finestre, e tre gran Portoni, per quali si entra nell' edificio, e questi si corrispondono per linea retta dal mezzodì al settentrione traversando tutto il Real Palazzo. Così

negli eſtremi, che nel mezzo delle facciate medeſime l' edificio ſporge in fuori, formando una ſpecie di caſtello; ed in queſte facciate vi sono 12. colonne per ciascuna di 41. piedi e mezzo di altezza. La porta di mezzo introduce in un magnifico portico, che come ſi è detto traversa tutto l' edificio dal mezzodì al ſettentrione, paſſandoſi ſotto al medeſimo in carozza dall' un lato all' altro; e nella mettà di eſſo, che forma il centro dell' edificio, trovaſi un maeſtoso veſtibulo ottagono; quattro lati del quale ſporgono ed introducono ai quattro accennati Cortili; due ſervono pel paſſaggio, e la communicazione dal mezzodì al ſententrione, e gli altri due, quello a deſtra veniendo dalla banda del mezzodì introduce alla superba scala de' Reali Appartamenti, e finalmente nell' altro, che ſta di prospetto a queſt' ultimo, vi ſi vede elevata una Statua d' Ercole coronato dalla Virtù colla epigrafe; *Virtus poſt fortia facta coronat*; alluſiva alla conquiſta del Regno di Napoli fatta dal Re Carlo Borbone nel 1734. Vi sono in queſto Portico 98. colonne doriche di piedi 18. di altezza di un marmo grigio, venato di un giallo metallico, trovato in Sicilia, chiamato pietra di Beliemi.

La cennata scala illuminata da 24. fineſtre, è formata con la più nobile architettura, e adorna de' marmi più ſcelti, e fra queſti di una bella pietra di Vitulano vicino Benevento, che somiglia all' alabaſtro. Sul primo ballattojo ſi divide in due braccia. Tutta è compoſta di cento scalini, lungo ciascuno 18. piedi, e d' un sol pezzo di marmo; è terminata al di sopra da una

volta a giorno, al di sopra della quale si vede una seconda volta. Il vestibulo superiore, ove conduce questa magnifica scala, è anche ottagono, e circondato di 24. colonne di diciotto piedi di altezza, e di un sol pezzo di marmo giallo, che viene da Apriceno nella Puglia. Da questo vestibulo entrasi per quattro porte negli Appartamenti Reali. In prospetto vi è situata la maestosa Real Cappella adornata di moltissime colonne di marmo giallo, trovato in Castro nuovo di Sicilia, simile al giallo antico; dal lato che sporge al mezzodì si entra nell' Appartamento del Re, che gira poi dal lato di occidente, e questo è il più bello degli Appartamenti, dal quale si scopre a colpo d'occhio il mare, il piano di Capua, e quello di Napoli; L'Appartamento della Regina è dalla parte del settentrione, e gira ben anche all' occidente; e l' altra mettà di tutto il vasto edificio vien destinata per li Principi, e Principesse Reali. Gli Appartamenti sono tutti a volta, e quello del Re vien diviso da quello della Regina da una Galleria lunga piedi 138., larga 42. e 52. alta. In tutta l' Edificio vi sono cinque piani abitabili, cioè il pian terreno, i mezzani, il piano nobile, il secondo piano, e l' attico situato nel fregio; e quindi può in esso esservi situata una Corte la più numerosa, senza aver bisogno di edificj accessorj. Le officine, le cucine, le cantine sono al di sotto del pian terreno; anzi vi sono più ordini di sotterranei: il primo, dove sono le officine, ha sotto le finestre i muri doppj, tra quali passa la luce per illuminare le cantine che sono al di sotto, in modo che la luce giugne nelle cantine,

pas-

paſſando per le officine, con un bel ritrovato commodiſſimo per un edificio sì grande. Dapprincipio in queſta maeſtosa fabbrica non vi fu un Teatro, giacchè il Re medeſimo Carlo III. non ve lo volle; ma eſſendo ſtato deſiderato dalla ſua Real Conſorte Maria Amalia, ve ne architettò uno il Vanvitelli a più logge, tutto abbellito di marmi, colonne di verde antico, e di freggi dorati, che non può deſiderarſi più vago; e ſta ſituato nel cortile ſiniſtro, allorchè ſi viene da Napoli, dalla banda che riguarda il mezzogiorno. Nel Palazzo vi ſono altre colonne, tra le quali alcune di alabaſtro, che viene da Geſualdo trenta miglia diſtante da Napoli verſo la Puglia; i capitelli, le baſi delle Colonne, e tutti i freggi, e cornici, ſono di marmo bianco fatto venir da Carrara. Tutto in ſomma è ſorprendente, ammirabile, maeſtoso, e degno della Real Grandezza di Carlo III., e di Ferdinando IV. ſuo Figlio noſtro grazioſo Monarca, il quale paſsò ad abitarvi nel 1779.

Circa poi le dipinture, che ammiranſi in detto Real Palazzo, ſono ſtate fatte dai ſeguenti rinomati Profeſſori. Il primo Salone, che corriſponde al veſtibulo ſuperiore della ſcala grande, fu dipinto da Domenico Mondo Napoletano, il quale vi eſpreſſe le Armi Borboniche con varj Genj, e Virtù che le ſoſtengono, e ſotto vedeſi il Vizio oppreſſo. Il ſecondo Salone fu dipinto da Girolamo Starace, che vi delineò la Gloria dei Principi, colle dodici Provincie del Regno. Il terzo fu dipinto a freſco da Mariano Roſſi Siciliano, e rappreſenta il matrimonio di Aleſſandro Magno con Roſſane, ſiccome vien deſcritto da Quinto Curzio

La prima anticamera fu dipinta da Antonio Dominici, e vi ſi vede la Primavera, e ſuoi meſi, con varj putti, e teſtoni di fiori: la ſeconda da Fedele Fiſchetti, e rappresenta l' Eſtate, avendovi espreſſe Cerere, e Proserpina in atto di uſcire dall' Erebo: La terza dal menzionato Dominici, e moſtra l'Autunno, con avervi dipinti Arianna, e Bacco, ed altre figure: e la quarta dal Fiſchetti, e dinota l' Inverno colla favola di Borea che rapiſce Orizia. Il Gabinetto del Re fu dipinto dal detto Dominici con varie favolose Deità. La Camera del letto è del medeſimo; e nel quadro di mezzo vi dipinſe la Fecondità, con altre figure ſimboliche. Il Bagno, il Retretto, e'l Gabinetto della toeletta della Regina, ſono del Fiſchetti, il quale in queſt' ultimo vi delineò Venere che ſi abbiglia, e varj Amorini d' intorno con fiori. La ſtanza detta della Conversazione è anche del Fiſchetti, e queſta rappresenta l' Età dell' oro, Saturno, e varie altre figure, e puttini. Quella che viene appreſſo è ben anche del medeſimo, e vi hà espreſſo Aurora che rapisce Cefalo. Sieguono i due Gabinetti Reali; gli ornati a chiaro scuro ſono di Agoſtino Fortini; e le figure, in uno ſono ſtate fatte da Deſiderio de Angelis, e nell' altro da Carlo Brunelli. Nella Libreria della Regina, i quattro quadri ſulle pareti furono dipinti dal Signor Fiiger; e vi ha rappreſentati alcuni ſimboli delle belle arti; e sul Camino vi ſi vede un bel diſegno del medeſimo. Nelle due Cappelle interne per commodo de' Sovrani, i quadri ad olio ſono del cennato Brunelli. Vi sono ancora moltiſſimi ſovraporti in tela fatti da Gio: Battiſta

Roſ-

Rossi, Franceschiello, Bonito, Mondo, Brunelli, e Starace, il quale dipinse ben anche la volta della scala principale.

Circa le dipinture della Real Cappella aperta fino dal Natale dell' anno 1784., il quadro dell' Altare maggiore colla SS. Concezione è del nostro Bonito fatto in età di anni 81., e degno di essere osservato; posto in luogo di quello del Conca, che non piacque; e fu situato in Ottobre dello scorso anno 1788. con approvazione de' nostri Reali Sovrani, e di tutta la Real Corte. Il quadro della Natività di Maria sopra al Coretto grande è del Conca; a destra vi è lo Sponsalizio della Vergine del Bonito, ed a sinistra la Presentazione del Cavaliere Mens. Nel Coretto verso mezzogiorno vi sono due quadri; in uno la Nascita di N. Signore, nell' altro la Visitazione di Maria a S. Elisabetta; e nell' altro Coretto l'Annunciazione della Vergine e l'Adorazione de' Maggi; tutti e quattro del prelodato Cavalier Conca.

I Reali Giardini situati all' occidente del Real Palazzo sono di così grande estensione, e di tanta bellezza, che a ragione sorprendono chiunque aver può la sorte di passeggiarli. Vi è un viale di 1600. tese, che termina alla Montagna, sul cui pendio al di sotto della distribuzione delle acque, vi è una specie di Casino di ben intesa architettura, che forma una terminazione al descritto viale. A sinistra verso l' occidente vi è un vasto Bosco piantato anticamente dai Duchi di Caserta di lauri, querce, elci, rododaini, aceri &c., ed in un sito del medesimo vi si ammira un superbo Castello chiamato Perneta circondato di acque, luo-

go assai delizioso. Sono i Reali Giardini adornati da una infinità di Statue di marmo bianco di Carrara, e di un altra pietra cavata dal Monte di Cajazzo; e queste, parte sono copie di Statue antiche, le più celebri, come l' Apollo, il Fauno, il Gladiatore; e parte di nuova invenzione de'moderni Scultori, tra quali Andrea Violani, Gaetano Salomone, Angelo Brunelli, Paolo Persico, e Pietro Solari valentissimi Professori. Molte Statue sono a guisa di termini; cioè mezzi busti sopra piedestalli di marmo. Quello però che sorprende maggiormente è il gran Canale delle acque, che sembra per lo appunto un fiume navigabile; e la gran Peschiera lunga palmi 1048. larga 480. con una bellissima Isoletta nel mezzo di palmi 100. di diametro.

Le Fontane nel Reale Stradone, che al presente si stanno mettendo in opera (non essendosi neppur cominciate quelle de' Reali Giardini) sono le seguenti, tutte eseguite con disegno del Signor Cavaliere D. Carlo Vanvitelli Architetto e direttore delle Reali Opere di Caserta. La Fontana al Ponte di Sala rappresenta Eolo in atto di sprigionare i Venti alle preghiere di Giunone. Si vede Eolo di figura colossale sopra un gruppo di scogli, e Giunone sopra un carro circondato da nuvole con dodici Ninfe all' intorno: le due rampe per salire sopra il Ponte, sono formate di architettura rustica con bugne, e sotto con arcate sfondate a guisa di grotte, ed una grandissima tazza avanti, dove l' acqua forma una caduta, lateralmente alla quale da ambo i lati veggonsi situate sopra scogli circa quaranta figure, che rap-

pre-

presentano varj Venti in diverse mosse furibonde, che debbono buttar acqua dalle bocche: le due rampe sono ornate con balaustrate, sopra delle quali vi sono disposti 20. gruppi di due figure l'uno di palmi 8. di altezza, che sostengono una tazza o conca da ricever le acque; e questi vengono tramezzati da altre tazze sostenute da due Delfini, e da altre figure in piedi, che rappresentano varj Zeffiri: nel prospetto due di essi aggruppati che spremono un otre; nei pilastri delle balaustrate, varj mascheroni, e tutto deve gittar acqua. Vi si veggono ancora quattro bassi rilievi, uno colle Nozze di Teti, ove la Discordia getta il pomo per la Dea più bella: nell' altro le tre Dee che pretendono il Pomo, cioè Giunone, Pallade, e Venere avanti a Giove, il quale dà il Pomo a Mercurio: nel terzo le stesse tre Dee nude innanzi a Paride, il quale sta in atto di dare il pomo a Venere; e finalmente il quarto che rappresenta le Nozze di Paride colla Ninfa Enone. Oltre di tanti getti d' acqua ve ne sono tre principali altissimi; uno nel mezzo sopra al Ponte, e due nella gran conca abbasso. Questa Fontana è più ricca di acque della stessa Fontana de' Termini in Roma, e più ricca di Statue di qualunque altra ve ne sia in Europa. Nel primo Canale sopra al Ponte vi è Cerere con due Ninfe ed alcuni Draghi; due Statue di Fiumi con Urne; due gruppi di Tritoni colle loro buccine, e due Delfini, e tutti versano gran copia di acque; nell' estremità del secondo canale vi è Venere, ed Adone ad una caccia con varj puttini, cani, cignali ec. Appiedi la gran cascata dell' acqua in un gran bacino ovale vi so-

no

no due Isolette ; in una di esse vi si vede Diana seminuda nel bagno circondata da due Ninfe, che la cuoprono, con altre Ninfe parimenti seminude in diversi atteggiamenti di costernazione ; e nell'altra Isoletta si vede la figura di Atteone colla testa di Cervo alta palmi dodici, con un cane che sta in atto di lacerarlo, e molti altri cani d'intorno in atto di seguirlo .

Cade in questo luogo acconciamente far breve menzione del Reale Acquidotto fatto per condurre in Caserta le acque di tai Fontane . E' stata questa la più grande intrapresa che siasi veduta dagl' Imperatori Romani fino a Carlo Borbone . Esso ha circa nove leghe di lunghezza dalla sorgente delle acque ai Reali Giardini di Caserta, e vien chiamato *Acquidotto Carolino*. Al di sotto del Monte Taburno all'oriente di Caserta , e circa 12. miglia distante, sono le sorgenti di queste acque ; e là prima di essa vien detta lo Sfizzo ; cui in seguito unisconsi molte altre sorgenti, le quali sono nel luogo detto Airola, presso alla Valle Caudina . Attraversa da principio il Reale Acquidotto a piedi del Taburno una fiumara detta la Faenza, sopra un ponte di tre archi, fabbricato nel 1753. ; nella valle di Durazzano vi si vede un altro ponte di tre archi molto elevati, su del quale l'acque attraversano la valle tra la Montagna di S. Agata de' Goti , e quelle di Durazzano al di sopra di un piccolo Torrente. Finalmente nella valle detta di Maddaloni tra Monte Longano , e la catena de' Monti Tifatini , e propriamente quello che vien detto Monte Gargano , l' Acquidotto attraversa

l' in-

l' intera valle ; e quivi è il più rimarchevole della grand' opera, essendovisi dovuto formare un ponte lungo piedi 1618. alto 178. Esso è a tre ordini di archi uno sopra dell'altro : il primo contiene archi 19., il secondo 27., il terzo 43.: i pilastri che formano li primi archi anno 32. piedi di grossezza, e circa 44. di altezza. Sulla grande arcata di mezzo si leggono le seguenti Iscrizioni fatte dal nostro Mazzocchi.

Carolo Utriusque Siciliæ Rege Pio Felice Augusto, & Amalia Regina spei maximæ Principum Parente Aquæ Juliæ revocandæ opus anno CIↃIↃCCLIII. *incoeptum, Anno* CIↃIↃCCLIX. *consummatum, a fonte ipso per millia passuum* XXVI. *qua rivo subterraneo interdum etiam cuniculis per transversas e solido saxo rupes actis qua amne trajecto, & arcuatione multiplici specubus in longitudinem tantam suspensis Acqua Julia illimis & saluberrima ad Prætorium Casertanum perducta, Principum, & populorum deliciis servitura. Sub cura Lud. Vanvitelli Reg. Prim. Archi.*

Qua magno Reip. bono An. CIↃIↃCCXXXIV. *Carolus Infans Hispaniarum in expeditionem Neap. profectus transduxerat victorem exercitum mox potitus Regnis Utriusq. Siciliæ Rebusq. publicis ordinatis non heic fornices trophæis onustos sicuti decuisset erexit, sed per quos Aquam Juliam celebratissimam quam quondam in usum Coloniæ Capuæ Augustus Cæsar deduxerat, postea disjectam, ac dissipatam in Domus Augustæ oblectamentum, suæque Campaniæ commodum molimine ingenti reduceret Anno* CIↃIↃCCLIV. *sub cura Lud. Vanvitelli R. Prim. Arch.*

Que-

Queſti lavori fatti per la ſtruttura dell'Acquidotto ſono maeſtoſi ed ammirevoli egli è vero, ma più ammirevoli ſono i traforamenti di Montagne intere per dare corſo alle acque. A Prato ſi forò il Monte per 1100. teſe nel tufo; a Ciefco per 950. nella pietra viva: alla Montagna detta della Croce per 350.: a Gargano, ch'è il Monte ove attaccano i deſcritti Ponti della Valle per 570. nella rocca viva, ove il Re e la Regina vollero paſſeggiarvi nel 1758.; attraverſando per la grotte illuminata a giorno l'intero Monte Gargano ſino alla detta Valle di Maddaloni; e finalmente nella Montagna di Caſerta a S. Barbara per teſe 230.

Il ſerbatojo dell'acqua, nel quale termina l'Acquidotto ſulla Montagna al ſettentrione di Caſerta, è 1600. teſe diſtante dal Palazzo, ed è ſul livello del piano del medeſimo alto piedi 400. La totale lunghezza dell'Acquidotto è 21133. teſe; la pendenza è di un piede per ogni 4800.; la quantità dell'acqua ha di larghezza tre piedi e otto pollici, ſopra due piedi e cinque pollici di altezza.

Chi deſideraſſe avere una più preciſa Deſcrizzione del Real Palazzo di Caſerta, potrà procurarſi la *Dichiarazione dei Diſegni*, che ne fece lo ſteſſo Architetto Cav. Luigi Vanvitelli nel 1756. in un libro in foglio maſſimo, in cui ci ſono 14. rami ben grandi. Sarebbe però deſiderabile, che ſi riſtampaſſe, per eſſere di preſente aſſai difficile a ritrovarſi.

Fine del Tomo III. e di tutta l'Opera.

IN-

INDICE
GENERALE.

A.

ACcademia Reale di Scienze e Belle Lettere T. II. Pag. 63.
Acque che vengono in Napoli dette della Preziosa e di Carmignano, e loro Acquidotti III. 15.
Acquidotti antichi di Nap. III. 5.
Acquidotti Reali nel vallo di Maddaloni III. 250
Acque Minerali di Nap. III. 169. e 176.
Albergo Reale de' Poveri III. 21.
Anfiteatro fuori Porta Alba I. 238.
Anticaglie; ossia l' antico Teatro Napoletano I. 182.
Archivio della Zecca, e della Regia Camera della Summaria I. 67.
Archivio generale nel cortile del Salvatore II. 62.
Arcivescovato: vedi il Duomo.
Arsenale Regio III. 178.

ARCHITETTI

NOMINATI IN QUEST' OPERA.

D' *Angelo Gabriele II.* 231.
D' *Apuzzo Pietro II.* 65.

Aſtarita Giuſeppe II. 60. 118. 198. III. 29 76. 96.
Baboccio Antonio da Piperno I. 4. 203. 272.
Barone Angelo I. 133.
Barrios Spagnuolo III. 224.
Di Bartolomeo Dioniſio I. 184. 191.
Bombiè Gio: III. 183. 191.
Cav. Boromini I. 119.
Bracci Romano I. 9.
Broggia Gio: Battiſta III. 91.
Cafaro Donato Antonio II. 231. III. 180.
Canale Vedi Tagliacozzi
Cannavari Antonio Romano III. 224.
Caracciolo Giuſeppe I. 62.
Caſali Fra Vincenzo Servita III. 179.
Cavagna Gio: Battiſta II. 87. 94.
Conforto Gio: Battiſta II. 105.
De Conforto Gio: Giacomo I. 29. II. 232. 241. III. 78. 80.
Falcone Nicola II. 149.
Fanſaga Cavalier Coſmo, vedi trai Scultori
Fiorentino Antonio della Cava I. 90.
Fontana Giulio Ceſare I. 236.
Fontana Cavalier Domenico III. 187.
il Franco II. 218.
Fuga Cavalier Ferdinando I. 118. 148. 184. 216. III. 21.
Del Gaiſo Gio: I. 265. II. 70.
Gioffredo Mario I. 243. II. 3. 150. 229. 292.
Di Giovanni Sigiſmondo II. 72.
Giſolfi Onofrio II. 243.
Giuliani Gio: Antonio I. 249.
Granucci Bartolomeo I. 35. 128. II. 198.

Grimaldi P. D. Franceſco Teatino I. 28. 117. 161. 168. 215. II. 255. 300.
Guarini Fra Giovanni Teatino allievo del Grimaldi I. 131. II. 301.
Guglielmelli Arcangelo e Marcello I. 137. 141. 191. II. 46. 308. III. 85.
Guidetti Antonio I. 193.
Impò Luigi II. 184.
Lazzari Dioniſio I. 136. 184. 185. 186. 191. II. 96. 132. 206. 215. III. 53. 64. 81.
Lazzari Giacomo I. 185. 186. 188.
Lucchesi Giuſeppe II. 84. 187.
Maglione diſcepolo di Nicola Piſano I. 4. 195.
De Majano Giuliano I. 87. II. 347. III. 14.
Malvita Tommaſo da Como I. 11.
Manni Gio: Battiſta II. 101.
Manlio Ferdinando II. 277. 326.
Marinelli Filippo II. 296.
Di Marino Pietro I. 58. II. 157. III. 126. 132.
Il Medrano da Palermo II. 336. III. 47.
Della Monica Gio: Maria I. 181.
Della Monica Vincenzo II. 94.
Mormando Gio: Franceſco I. 171. II. 352. 69.
Di Nardo Ignazio I. 171. 254.
Nauclerio Gio: Battiſta I. 165. II. 9. 23. 213. 284. 291. III. 142.
Nauclerio Muzio II. 30. 154. 240.
Nuvolo Fra Giuſeppe Domenicano I. 163. 284. II. 169. 265. III. 38. 60.
Pannullo Gio: Battiſta I. 156.
Papa Gennaro II. 85.
Cicchiatti Bartolomeo II. 117. 262. 308. 355. III. 180.

Piechiatti Franceſco I. 54. 165. 229. 287. II. 101. 263. III. 35.
Piſani Giovanni Fiorentino I. 64. II. 343.
Piſani Nicola Fiorentino I. 4. III. 170.
Pollio Giuſeppe II, 98. III. 137.
M. *Pomereul Franceſe* II. 350.
Provedo P. Pietro Geſuita I. 253.
Sacco Gennaro II. 232.
Sanfelice Ferdinando I. 88. 91. 95. 174. 181. 209. 232. 249. 263. II. 302. III. 42. 197.
Del *Sarto Giovanni* III. 92.
Scarola Franceſco II. 270.
Secure Franceſco Siciliano II. 173. 351.
Seneſe Tommaſo I. 5. III. 24.
Serina Cav. Pirro Luigi di Valenza III. 116.
Degli *Stefani Tommaſo* I. 257.
Stendardo Matteo I. 140.
Tagliacozzi Canale Nicola II. 113. 165.
Vaccaro Domenico Antonio I. 240. 265. II. 261.
Vecchione Luca III. 40.
Vetromile Caſimiro I. 204.
Vinaccia Gio. Domenico I. 137. II. 229. 232. III. 35.
De *Vita Fra Giuſeppe Agoſtiniano* II. 118.
Wanvitelli Cav. Luigi I. 238. II. 137. III. 43. 242.
Wanvitelli Cav. Carlo II, 11. III. 248.

B

Banchi nuovi perchè così detti II. 212.
Banco di S. Eligio II. 176.
di S. Giacomo II. 281.

del-

della Pietà II. 86.
del Popolo I. 209.
de' Poveri I. 60.
Salvatore II. 3.
dello Spirito Santo I. 242.
Borgo di S. Antonio Abbate III. 20.
di Chiaja detto di S. Leonardo III. 129.
di Gesù e Maria III. 117.
di Loreto III. 195.
di Monte Santo III. 125.
de' Vergini III. 32.
Borsa Reale de' Cambj II. 267.
Boschetto Reale di Capodimonte III. 51.

C

Camaldoli . emo III. 103.
Camera della Summaria: Vedi Tribunali
Campanile dell' Annunciata II. 148.
Del Carmine II. 168.
di S. Chiara I. 257.
di S. Lorenzo I. 208.
Campo Santo I. 148. III. 9.
Capitolo dell' Arcivescovato I. 42.
di S. Gio: Maggiore II. 211.
Cappellano Maggiore, e sua Curia II. 320.

CAPPELLE PARTICOLARI.

Cappella Reale II. 319.
dell' Arte de' Boccieri in S. Eligio II. 178.
dedicata a S. Ciriaco
dell' Arte dei Pizzicagnoli, detta S. Maria della Vittoria I. 181.

dell' Arte dei Sartori I. 155., *dedicata a S. Omo Buono*
di S. Maria de' Pignatelli II. 47.
di S. Gio: Evangeliſta edificata da Giovia-no Pontano I. 226.
de' Duchi di Bovino nel Succorpo di S. Domenico III. 9.
de' Principi della Roccella in S. Domenico II. 11.
de' Rota in S. Domenico II. 15.
del Crocifiſſo in S. Domenico II. 20.
di S. Maria della Pietà dei Sangro Principi di S. Severo II. 34.
dei Duchi d'Andria nel Succorpo dell'Arcive-ſcovato I. 11.
di S. Maria del Principio I. 21.
di S. Giovanni in Fonte I. 22.
del Teſoro di S. Gennaro I. 28.
dei Minutoli nell' Arciveſcovato I. 40.
di Sergianni Caracciolo in S. Gio: a Carbo-nara I. 99.
dei Caraccioli Roſſi in S. Gio: a Carbonara I. 99.
dei Sanſeverino Conti di Saporara Principi di Biſignano in S. Gio: a Carbonara I. 103.
dei Miroballo in S. Gio: a Carbonara I. 103.
dei Somma in S. Gio a Carbonara I. 104.
de' Duchi di Caſtropignano in S. Gio: a Car-bonara I. 105.
di D. Gaetano Argento in S. Gio: a Carbo-nara I. 105.
della Converſione degl' Infedeli Turchi, Ara-bi, &c. in S. Gio: a Carbonara I. 109.
dei Filomarino in S. Apoſtoli I. 119.
dei Pignatelli in S. Apoſtoli I. 121.

dei

dei Patrizio in S. Apoſtoli I. 122.
dei Sanſeverino nella Chieſa di S. Severino e Soſſio II. 74.
dei Cicaro in S. Severino e Soſſio II. 76.
dei Bonifacj in S. Severino e Soſſio II. 77.
di S. Maria della Stella II. 102.
Cappelluccia eretta a S. Gennaro ſopra all' Infraſcata III. 100.
Carceri di S. Maria dell' Agnone I. 114.
dell' Arte della Seta II. 184.
dell' Arte della Lana II. 186.
di S. Giacomo II. 272.
della Vicaria, e Penitenza per le Donne I. 65. 66.
Caſa de' PP. della Miſſione III. 43.
Caſali di Napoli III. 3.
Caſtello del Carmine II. 170.
di S. Ermo III. 115.
Nuovo II. 343.
dell' Ovo III. 169.
Cavalieri dell' Ordine di S. Gennaro I. 51.
dell' Ordine di S. Giacomo della Spada II. 280.
Cavallo di Bronzo nel Palazzo dei Principi di Colombrano Carafa II. 79.
Calendario antico Napoletano I. 129.
Capo di Napoli II. 180.

CHIESE
DI NAPOLI.

Arciveſcovato, vedi Duomo
SS. Apoſtoli de' PP. Teatini I. 116.

S. Agnello de' Can. del Salvatore I. 155.
S. Andrea delle Monache I. 161.
S. Arcangelo a Bajano II. 111.
S. Agrippino II. 113.
S. Agoſtino de' PP. Agoſtiniani alla Zecca II. 117.
SS. Annunciata, detta A. G. P. II. 135.
S. Andrea de' calzettari di Lana II. 160.
S. Agata agli Orefici II. 182.
S. Arcangelo agli Armieri Parocchia II. 183.
S. Angelo a ſegno Parocchia I. 220.
S. Agnello de' Graſſi II. 190.
Sante Anime del Purgatorio ad Arco I. 222.
S. Antoniello delle Monache a Port' Alba I. 233.
S. Anna de' Lombardi I. 246.
S. Angelo a Nido II. 41.
S. Anna di Palazzo Parocchia II. 296.
S. Anna fuori Porta Capuana III. 28.
SS. Annunciata di Pizzofalcone, detta l' Annunciatella II. 302.
S. Andrea delli Scopari II. 366.
S. Aſpremo de' PP. Miniſtri degl' Infermi a Porta S. Gennaro III. 39.
S. Aſpremo ai Tintori II. 202.
S. Antonio di Tarſia III. 123.
S. Antonio a Poſilipo III. 160.
SS. Aſcenſione a Chiaja III. 166.
S. Antoniello fuori Porta S. Gennaro, vedi S. Maria Succurre Miſeris
S. Antonio Abbate III. 23.
S. Agoſtino de' Scalzi, vedi S. Maria della Verità
SS. Annunciata di Fonſeca Parocchia III. 81.
S. Bartolomeo II. 356.
S. Barbara Parocchia nel Caſtel Nuovo II. 347.

S. Biaggio de' Librai II. 92.
S. Biaggio de Taffettanari II. 186.
S. Brigida a Seggio di Porto II. 195.
S. Brigida a Toledo II. 337.
S. Brigida a Posilipo III. 161.
SS. Bernardo e Margarita sopra S. Potito III. 92.
SS. Bernardo e Margarita sopra Fonseca III. 81.
Carmine, vedi S. Maria del Carmine
Caravaggio, vedi S. Maria di Caravaggio
S. Caterina a Formello I. 87.
Cappuccinelle, vedi S. Maria di Gerusalemme
S. Catarina al Mercato II. 172.
S. Caterina de' Trinettari II. 189.
S. Caterina da Siena II. 291.
S. Caterina a Chiaja III. 130.
S. Carlo alle Mortelle II. 289.
S. Croce di Palazzo II. 312.
S. Croce a S. Agostino della Zecca II. 125.
S. Croce di Lucca I. 228.
Crocelle ai Manneſi, vedi S. Maria Porta Cœli
Crocelle a Porta S. Gennaro, vedi S. Aſpremo
Crocelle al Fiatamone, cioè
SS. Concezione de' PP. Miniſtri degl' Infermi a S. Lucia III. 168.
SS. Concezione e S. Vincenzo Ferreri, vedi Ritiro di S. Vincenzo
SS. Concezione detta di Suor Orsola II. 285.
SS. Concezione de' Spagnuoli a Toledo II. 273.
SS. Concezione di Montecalvario II. 260.
SS. Concezione di Maria, ovvero i Cappuccini Nuovi III. 94.
Cappuccini vecchi, vedi S. Efrem
S. Chiara I. 254.

La Consolazione sotto la Chiesa di S. Gio: a Carbonara, vedi S. Maria della Consolazione
La Consolazione delle Monache, vedi S. Maria della Consolazione delle Monache
Costantinopoli, vedi S. Marta di Costantinopoli
Concordia, vedi S. Maria della Concordia
S. Clemente alla Duchesca II. 151.
S. Crispino e Crispiniano alla Duchesca II. 152.
Cappuccinelle a Pontecorbo, vedi S. Francesco
SS. Cosma e Damiano ai Banchi Nuovi II. 213.
SS. Cosma e Damiano fuori Porta Nolana III. 206.
S. Carlo all' Arena III. 39.
S. Domenico Maggiore II. 5.
S. Domenico da Soriano I. 237.
SS. Demetrio e Bonifacio de' PP. Somaschi II. 213.
S. Diego detto l' Ospedaletto II. 229.
Divino Amore, vedi S. Maria del Divino Amore
Donna Alvina, vedi S. Maria Donna Alvina
Donna Regina, vedi S. Maria Donna Regina
Donna Romita, vedi S. Maria Donna Romita
Il Duomo, ovvero l' Arcivescovato di Napoli dedicato a S. Maria dell' Assunta I. 2.
Egizziaca, vedi S. Maria Egizziaca
S. Eligio II. 176.
SS. Ecce Homo II. 214.
S. Efrem, ovvero S. Eusebio, detto i Cappuccini Vecchi III. 8.
S. Ferdinando Parocchia, Chiesa detta anticamente S. Francesco Saverio II. 335.
SS. Filippo e Giacomo dell' Arte della Seta II. 84.
S. Fortunata, incorporata nel Monistero di S. Gaudioso I. 173.
S. Francesco delle Monache presso S. Chiara I. 276.

SS. Franceſco e Matteo Parocchia, vedi S. Matteo
S. Franceſco detto de' Cocchieri a Porta S. Gennaro I. 143.
S. Franceſco di Sales, vedi S. Maria della Viſitazione
S. Franceſco di Paola a Porta Capuana III. 29.
S. Franceſco a Capodimonte III. 46.
S. Franceſco delle Cappuccinelle a Pontecorbo III. 121.
S. Franceſco degli Scarioni a Chiaja III. 141.
Gerolimini I. 183. dedicata alla Natività della B. Vergine
S. Geronimo delle Monache I. 287.
S. Geronimo de' ciechi II. 203.
Il Gesù delle Monache, vedi S. Maria del Gesù
S. Giacomo de' Spagnuoli II. 275.
S. Giacomo degl' Italiani II. 363.
S. Giacomo al Pendino II. 185.
S. Gaudioſo I. 172.
S. Gennaro all' Olmo Parocchia II. 91.
S. Gennaro extra mœnia detto de' Poveri III. 66.
S. Gennaro al Vomero III. 105.
S. Gennaro de' Cavalcanti III. 75.
S. Gennaro e Clemente, vedi S. Clemente
S. Giovanni a Carbonara I. 93.
S. Giovanni de' Fiorentini II. 268.
S. Gio: Evangeliſta del Pontano. Vedi Cappella
S. Gio: in Porta Parocchia I. 140.
S. Gio: preſſo la Porta del Caputo II. 366.
S. Gio: in Corte Parocchia II. 183.
S. Giovanni de' Pappacodi II. 204.
S. Giovanni a mare II. 180.
S. Giovanni maggiore, una delle quattro Parocchie

Principali II. 205.
S. Giovanniello Parocchia III. 20.
S. Gio: Battiſta delle Monache I. 164.
S. Gregorio Armeno, detto S. Liguoro II. 92.
S. Giorgio Maggiore de' PP. P. Operarj Parocchia II. 106.
S. Giorgio de' Genoveſi II. 354.
S. Giuſeppe de' Ruffi I. 136.
SS. Giuſeppe e Criſtofaro Parocchia II. 217.
S. Giuſeppe II. 228.
SS. Giuſeppe, e Tereſa delle Scalze a Pontecorbo III. 122.
S. Giuſeppe a Chiaja III. 140.
S. Giuſeppe ſopra S. Potito de' PP. Chierici Regolari Minori III. 91.
S. Giuſeppe da veſtire i Nudi III. 92.
SS. Giuſeppe e Tereſa ſopra la Montagnola III. 37.
S. Giuliano III. 4.
Incoronata, vedi S. Maria della Incoronata
Incoronatella, vedi S. Maria della Incoronatella
Incurabili, vedi S. Maria del Popolo
S. Liguoro, vedi S. Gregorio Armeno
S. Liborio Parocchia II. 246.
S. Lorenzo de' PP. Conventuali I. 194.
S. Lucia del Monte II. 257.
S. Lucia a mare III. 175.
S. Luigi di Palazzo II. 329.
S. Leonardo a Chiaja III. 139.
Mater Dei III. 74.
S. Marco alli Lanzieri II. 365.
S. Marta I. 278.
SS. Marcellino e Feſto II. 65.
La Maddalena, vedi S. Maria Maddalena

S. Matteo al Lavinaro II. 161.
S. Mattia II. 293.
S. Matteo Parocchia, detta SS. Franceſco e Matteo II. 272
S. Marco a Seggio di Nido II. 41.
S. Maria Egizziaca di Monache preſſo l' Annunciata II. 132.
S. Maria Maddalena di Monache preſſo l' Annunciata II. 149.
S. Maria Maddalena delle Convertite Spagnuole Domenicane II. 294.
S. Maria Egizziaca di Monache preſſo Pizzofalcone II. 308.
Madonna de' Sette Dolori, vedi S. Maria de' Sette Dolori
Madonna delle Grazie, vedi S. Maria delle Grazie
La Madre di Dio ſopra i Regj Studj, vedi S. Tereſa de' Scalzi
S. Maria Maddalena de' Pazzi del SS. Sagramento III. 96.
S. Maria Maddalena a Pontecorbo III. 119.
S. Martino III. 107.
S. Margarita a Porto II. 364.

S. MARIA.

Dell' Agnone incorporata nel Moniſtero di S. Caudioſo I. 174.
Dell' Avvocata Parocchia I. 236.
Ancillarum I. 134.
Delle Anime: Chieſa de' Tedeſchi II. 202.
Dell' Aſſunta, vedi il Duomo
Annunciata, vedi SS. Annunciata

Apparente, oggi Parocchia II. 290.
degli Angeli a Pizzofalcone II. 300.
degli Angeli alle Croci III. 32.
dell' Avvocata de' PP. Teatini III. 27.
degli Angeli ſopra al Vomero III. 106.
dell' Ajuto II. 214.
dell' Aſſunzione III. 163.
di Bettelemme II. 290.
del Buon cammino II. 364.
a Colonna I. 193.
di Caravaggio I. 236.
della Conſolazione degli Afflitti I. 95.
della Conſolazione delle Monache I. 140.
di Coſtantinopoli I. 162.
del Carmine al Mercato de' PP. Carmelitani II. 170.
del Carmine al Mercato, Real Conſervatorio di Donzelle II. 174.
del Carmine di Capodichino III. 4.
del Carmine di Chiaja III. 138.
del Carmine ai Manneſi II. 104.
in Coſmodin detta Portanova Parocchia II. 187.
a Cancello Parocchia II. 129.
del Conſigio II. 259.
della Catena a S. Lucia Parocchia III. 173.
della Conſolazione a Poſilipo III. 161.
a Cappella la vecchia III. 132.
a Cappella la nuova III. 131.
della Candelora preſſo S. Gio: Maggiore II. 211.
della Carità preſſo S. Nicola della Carità II. 245.
della Concordia II. 284.

Don-

Donna Alvina II. 215.
Donna Romita II. 52.
Donna Regina I. 130.
del Divino Amore II. 100.
ad Ercole II. 130.
del Faro III. 162.
della Fede III. 31.
del Gesù I. 140.
delle Grazie de' PP. del B. Pietro da Pisa. I. 151.
delle Grazie a Toledo II. 263.
delle Grazie nel vicolo di S. Bartolomeo II. 356.
delle Grazie volgarmente Ritiro di Mandragone II. 91.
delle Grazie alla Pietra del Pesce II. 366.
delle Grazie alla Zabatteria II. 367.
delle Grazie fuori Porta Medina III. 127.
delle Grazie fuori Porta Nolana III. 203.
delle Grazie Parocchia sopra Capodimonte III. 52.
di Gerusalemme, detta le Cappuccinelle, o delle Trentatrè I. 177.
della Incoronata Ospizio de PP. Certosini II. 351.
della Incoronata, detta l' Incoronatella Parocchia II. 357.
della Libera nel vicolo de' Ferri Vecchi II. 85
di Loreto III. 201.
della Libera sopra al Vomero III. 106.
dei Monti fuori Porta Medina III. 128.
di Monte Santo III. 125.
dei Monti dietro Capodichino III. 7.

della Misericordia detta la Misericordiella fuori Porta S. Gennaro III. 40.
de' Miracoli ; vedi S. Maria della Providenza
Mater Domini dietro la Trinità dei Pellegrini II. 2.
de' Meschini II. 188.
Maggiore, detta la Pietra Santa Parocchia I. 223.
di Monte Vergine II. 56.
di Monserrato II. 358.
della Neve a Chiaja III. 144.
la Nuova II. 218.
d' Ogni Bene de' PP. Serviti, detta la Madonna de' VII. Dolori II. 253.
d' Ogni Grazia, detta la Parocchia di S. Maria d' Ogni Bene II. 259.
dolla Pazienza Cesarea III. 97.
della Pace I. 58.
della Pietatella presso S. Gio: a Carbonara I. 113.
del Popolo, ossia la S. Casa degl' Incurabili I. 144.
Porta Cœli, ossiano le Crocelle alli Manneſi II. 102.
a Piazza II. 125.
de' Poveri vergognosi II. 262.
della Pietà a S. Biaggio de Librari, vedi Monte della Pietà
della Pietà, detta de' Torchini II. 352.
delle Periclitanti III. 119.
del Parto a Posilipo III. 154.
di Piedi grotta III. 146.

del

del Paradiſo a Poſilipo III. 160.
in Portico a Chiaja III. 164.
del Piliero III. 187.
di Porto Salvo III. 189.
del Preſidio II. 247.
della Pietà dei Sagri Principi di S. Severo, vedi Cappella
del Pianto III. 13.
della Providenza detta dei Miracoli III. 54.
della Purità degli Orefici III. 73.
del Refugio I. 59.
Regina Cœli I. 170.
della Roſa II. 190.
del Roſario al Largo delle Pigne III. 84.
del Roſario alla Pigna Secca II. 252.
del Roſario di Palazzo II. 293.
del Rimedio III. 99. .. ſopra S. Franceſco Sales
del Rimedio ſul Molo III. 187.
della Sanità III. 57.
de' Sette Dolori nel vicolo della Lava I. 115.
de Sette Dolori, vedi S. Maria d'Ogni Bene
Succurre Miſeris, vedi Confraternita de' Bianchi di S. Maria Succurre Miſeris nel Cortile della S. Caſa degl' Incurabili.
Succurre Miſeris, detta volgarmente S. Antoniello alla Porta di S. Gennaro III. 41.
della Sapienza I. 167.
a Sicola II. 129.
della Scala II. 133.
dello Splendore II. 152.
del Soccorſo II. 259.
della Speranza, detta la Speranzella II. 282.

del-

della Sol dad II. 311.
della Stella III. 83.
della Salute III. 95.
ad Sæcula III. 45.
di Visita Poveri II. 358.
de Vertice Cæli I. 128.
de Vergini Parocchia III. 44.
della Vita III. 72.
della Verità, detta S. Agostino de' Scalzi III. 77.
della Vittoria III. 134.
Monte della Misericordia I. 54.
Monte de' Poveri I. 60.
Monte de' Poveri Vergognosi II. 262.
Monte Oliveto II. 231.
Monte di Dio II. 306.
Monte Calvario II. 264.
I Miracoli, vedi S. Maria della Providenza
S. Michele Arcangelo de' 72. Sacerdoti I. 239.
S. Michele Arcangelo all' Arena Parocchia III. 204.
Monte Vergine vedi S. Maria di Monte Vergine
S. Nicola a Nido II. 82.
S. Nicola a Pistaso II. 100.
S. Nicola ai Caserti II. 128.
S. Nicola a Pozzobianco I. 135.
S. Nicola alla Carità II. 243.
S. Nicola da Tolentino II. 289.
S. Nicola alla Dogana II. 360.
Natività della B. Vergine, vedi i Gelormini
Natività di Nostro Signore, vedi le Scuole Pie alla Ducheſca
Ospedaletto, vedi S. Diego

S. Onofrio alla Vicaria I. 85.
S. Onofrio de' Vecchi II. 202.
S. Orſola a Chiaja II. 299.
La Pace, vedi S. Maria della Pace
S. Patrizia II. 179.
S. Pantaleone II. 292.
S. Paſquale de' PP. Alcantarini a Chiaja III. 137.
Pazienza Ceſarea -- Vedi S. Maria della Pazienza
S. Paolo de' PP. Teatini I. 211.
S. Pietro ad Aram II. 152.
S. Pietro Martire II. 196.
S. Pietro in Vinculis II. 202.
S. Pietro a Fuſario II. 191.
S. Pietro a Fortuna a Poſilipo III. 163.
S. Pietro a Majella de' PP. Celeſtini I. 229.
SS. Pietro e Sebaſtiano delle Monache I. 280.
SS. Pietro e Paolo Parocchia de' Greci II. 270.
Pietra Santa, vedi S. Maria Maggiore
La Pietatella, vedi S. Maria della Pietà preſſo S. Gio: a Carbonara
Portanova, vedi S. Maria in Coſmodin
S. Potito III. 90.
La Redenzione de' Cattivi I. 232.
S. Reſtituta I. 20.
Il Refugio, vedi S. Maria del Refugio
Regina Cæli, vedi S. Maria Regina Cæli
Roſario al largo delle Pigne) Vedi S. M. del Roſario
Roſario alla Pigna Secca)
Roſario di Palazzo)
S. Roſa dell' arte della Lana II. 186.
S. Rocco a Chiaja III. 137.
La Sanità, vedi S. Maria della Sanità
Sacra Famiglia di Gesù, detta i Cineſi III. 54.

S. Vincenzo de' Paoli dei PP. della Miſſione III. 43.
S. Vito nella Giudeca II. 183.
Ciſterne da Olio per commodo della Città I. 242.
Convitti Reali
di Nobili nel Salvatore II. 63.
di Donzelle nel Carminello al Mercato II. 174.
di Ragazzi in S. Giuſeppe a Chiaja III. 141.
Collegj
Reale Ferdinandiano II. 304.
de' Dottori I. 138.
de' Capeci I. 54.
de' Caraccioli I. 93.
de' Macedonio III. 174.
de' Nobili del Monte di Manſo II. 49.
Confraternite varie
di Sacerdoti Napoletani, detta de Propaganda Fide I. 15.
di S. Reſtituta dei Neri, detta S. Gio: in Fonte nell' antico Teſoro dell' Arciveſcovato I. 26.
di S. Caterina a Formello I. 93.
del SS. Crocifiſſo a S. Gio: a Carbonara I. 98.
di S. Monaca in S. Gio: a Carbonara I. 103.
di S. Sofia a Capuana I. 114.
di S. Ivone nel Chioſtro de' SS. Apoſtoli I. 129.
di S. Maria Succurre Miſeris, detta de' Bianchi degl' Incurabili, di Sacerdoti, che aſſiſtono ai condannati a morte I. 143.
de' Verdi dello Spirito Santo I. 245.

de' Bianchi dello Spirito Santo I. 245.
della Croce di S. Agoſtino II. 125.
dei Pellegrini II. 249.
di S. Matteo al Lavinaro II. 161.
di S. Maria del ben Morire II. 190.
dell' Immacolata Concezione nel vicolo de' Scaſſacocchi II. 128.
di Sacerdoti, detta di S. Bonifacio preſſo S. Maria Egizziaca II. 133.
di S. Maria della Fede III. 31.
di S. Maria del Carmine, e
del SS. Sacramento in S. Maria della Vita III. 73.
della Purificazione della B. Vergine, de' Nobili, e
della Preſentazione in S. Maria Apparente III. 165.
del Roſariello di Palazzo II. 294.
di S. Maria della Salvazione in S. Anna di Palazzo II. 296.
della B. Vergine de' Dolori de' Nobili in S. Luigi di Palazzo II. 331.
della Decuria della Carità di Artigiani in S. Luigi di Palazzo II. 331.
della Viſitazione della B. Vergine a S. Anna de' Lanzieri II. 365.
de' 66. Sacerdoti ed altrettanti Benefattori in S. Gio: Maggiore detta del SS. Crocifiſſo II. 210.
del Terz' Ordine di S. Franceſco preſſo S. Maria la Nova II. 229.
della SS. Concezione di Monte Calvario II. 261.

di

di S. Franceſco e Matteo, e
di S. Maria della Lettera preſſo la Parocchia di S. Matteo II. 273.
del Rosario, del Sagramento, e Nome di Gesù in S. Domenico Maggiore II. 32.
Capo di Napoli II. 180.
Corpo di Napoli II. 48.
Conſervatorj varii
de' Poveri di Gesù Criſto, ove foſſe ſtato anticamente I. 192.
degli Orfanelli di S. Onofrio I. 85.
di S. Maria della Pietà de' Turchini II. 352.
di S. Maria di Loreto III. 201.
di S. Clemente alla Ducheſca II. 151.
della SS. Immacolata Concezione, e S. Vincenzo Ferreri III. 65.
della Scorziata I. 211.
delle Paparelle II. 101.
di S. Antoniello alla Porta di S. Gennaro III. 41.
de' Notari III. 99.
di S. Maria del Conſiglio II. 259.
Conſervazione delle Farine III. 187.
Conſervazione dei Grani I. 235.
Conſervazione dell' Olio II. 242.
SS. Crocifiſſo del Carmine II. 163.
Cimiterj e Catacombe
della Sanità III. 57.
di S. Gennaro de' Poveri III. 66. 71.
di S. Severo de' PP. Conventuali III. 52.
di S. Maria della Vita III. 72.

D

Darſena III. 180.
Deputazioni diverſe della Città di Napoli I. 207.
Dogana Regia II. 361.

E

Elezione dei Nobili al Reggimento della Città I. 204.
Ebrei ſcacciati per la prima volta da Napoli II. 86.
Eſtaurite perchè, cosí dette I. 134.
Eſpoſiti nella Real Caſa Santa A.G.P. di Nap. II. 142.
Eruzioni diverſe del Veſuvio III. 211.

F

Fabbrica delle Reali Porcellane II. 323.
Fontana di S. Caterina a Formello I. 86.
della Scapillata all' Annunciata II. 132.
al Mercato II. 174.
alla Loggia di Genova II. 182.
al Pendino II. 183.
di S. Caterina dei Trinettari II. 189.
di mezzo Cannone II. 203.
di Monte Oliveto II. 231.
di Palazzo II. 316.
rimpetto alla Fontana Medina II. 339.
Medina II. 341.
di Poggio Reale III. 18.
alla Porta di Maſſa III. 192.
nella Villa Reale a Chiaja III. 136.
antica alla Torretta di Chiaja III. 145.
di S. Lucia III. 173.
alla calata di S. Lucia III. 176.

ſul Molo III. 184.
nel Mandracchio III. 188.
alla Marinella III. 195.
nei Reali Giardini di Caſerta. III. 248.
Foſſe del Grano della Città, vedi Conſervazione del Grano

E

Giardini Reali di Caſerta III. 247.
Gigante di Palazzo II. 314.
Giuochi Ginnici in Napoli, ove anticamente ſi eſercitaſſero II. 130.
Giudeca, ovvero antico Ghetto degli Ebrei II. 182.
Grotta dei Sportiglioni III. 12.
di Pozzuoli III. 148.
Gran Corte della Vicaria, vedi Tribunali
Guglia di S. Gennaro I. 53.
di S. Domenico II. 2.
del Gesù Nuovo I. 249.

I

INSCRIZIONI.

varie

IN LUOGHI SACRI, COME SULLE PORTE DELLE CHIESE, ATRII DELLE MEDESIME, CAPPELLE EC.

NEL TOMO PRIMO.

Sulla porta eſteriore dell' Arciveſcovato 5.
nella Tribuna dell' Arciveſcovato 10.

Sulla Cappella dei Capua nel Duomo 15.
Memoria innalzata a Papa Innocenzo XII. 17.
Sulla Porta di S. Reſtituta 20.
Sotto l' Immagine di S. Maria del Principio 22.
Nella Cappella di S. Gio: in Fonte 22.
Nella Congregazione di S. Reſtituta dei Neri, ov' era l' antico Teſoro delle Sacre Reliquie dell' Arciveſcovato 26. 27.
Sulla Porta del Teſoro di S. Gennaro 29.
Nel Piedeſtallo della Guglia di S. Gennaro 53.
Nell' Atrio del Monte della Miſericordia 55.
Sulla Porta della Chieſa del Banco dei Poveri 62.
Sulle ſcale di S. Caterina a Formello nella memoria innalzata a S. Gennaro; ed in faccia al muro della Chieſa 89.
Nell' Atrio della Chieſa della Conſolazione a S. Gio: a Carbonara 96.
Nel Chioſtro di S. Gio: a Carbonara 97.
Nella Cappella del Crocifiſſo a S. Gio: a Carbonara 97.
Nella Cappella de' Signori Caraccioli de' Marcheſi di Vico in S. Gio: a Carbonara 101.
Nella Cappella della Famiglia Somma in S. Gio: a Carbonara 104.
Sulla Porta del Collegio per la Converſione degl Infedeli nel Chioſtro di S. Gio: a Carbonara 109.
Memoria pel Cardinale Seripando nel Chioſtro di S. Gio: a Carbonara 112.
Sulla Porta di S. Apoſtoli 117.
Nella Cappella del Marcheſe D. Stefano Patrizio in S. Apoſtoli 122. e 125.
Fuori la Chieſa di S. Maria de Vertice Cæli 128.

Nel-

Nella facciata di Donna Regina 133., *e nella ſtrada preſſo queſta Chieſa* 134.
Sulla Porta di S. Nicola a Pozzo Bianco 135.
Sull' Atrio della Chieſa del Gesù delle Monache 140.
Nell' Altare Maggiore di S. Agnello de' Canonici Regolari del Salvatore 156. 157.
Nella Chieſa di S. Agnello ſotto un mezzo buſto di queſto Santo preſſo la Porta piccola 158.
Sulla Porta della Chieſa di Coſtantinopoli al di dentro 164.
Sulla Porta della Chieſa della Sapienza al di dentro 169.
Sulla Porta di Regina Cæli al di fuori 171.
Nella Cappella di S. Maria dell' Agnone in S. Gaudioſo 175.
Sulla Porta dell' Atrio delle Cappuccinelle dette le Trentatrè 178.
Nel Chioſtro dei Gerolimini 191.
Sulla Porta di S. Maria a Colonna 193.
Sulla Porta maggiore della Chieſa di S. Lorenzo 208.
Nella facciata di S. Paolo de' PP. Teatini 214.
Nell' Obeliſco di S. Gaetano innanzi alla Chieſa di S. Paolo 209.
Sulle ſcale di S. Angelo a Segno 221.
Sulla Porta delle Anime del Purgatorio ad arco 223.
Nella Cappella del Pontano 226.
Sulla Porta Maggiore di S. Pietro a Majella 230.
Sulla Porta della Redenzione de' Cattivi 233.
Nella Guglia della Concezione alla Trinità Maggiore 250.
Sulla Porta della Trinità Maggiore 252. 253.

290
Nella Cappella dei Sanfelice a S. Chiara 266.
Nella Cappella dei Signori Cito Marchesi di Torrecuso in S. Chiara 269.
Nella Cappella dei Signori Penna in S. Chiara 272.
Sulla Porta di S. Francesco delle monache 276.
Sulla Porta di S. Marta dalla parte di dentro 278.
Nell' Atrio di S. Sebastiano 280. 281.

Nel Tomo Secondo.

Nella Base della Guglia di S. Domenico Maggiore 2.
Sulla Porta dell' Atrio in S. Domenico al di dentro 7.
Sulla Porta della Chiesa di S. Domenico, e nei muri laterali alla medesima 7.
Nella Cappella dei Caraffa dentro la Cappella del Crocifisso a S. Domenico 22.
Presso alla Cattedra di S. Tommaso nell' Atrio dei Chiostri di S. Domenico 30.
Sulle Porte della Cappella Gentilizia dei Sangro Principi di S. Severo 32. 33.
Sotto al Ritratto di Raimondo di Sangro in detta Cappella 39.
Sulla Porta della Chiesa di S. Maria a Pignatelli 48.
Sulla Porta di S. Marco de' Tavernari 52.
Sulle Sorte dell' Atrio e della Chiesa di Montevergine 57.
Iscrizione Greca, che stava nell' antichissima Chiesa di S. Gio: e Paolo, oggi in quella di Donna Romita 54.

Sul-

Sulla Porta di Donna Romita al di dentro 55.
Sulla Porteria di Donna Romita 56.
Sulla Porta del Chioſtro del Salvatore 60.
Sulla Porta della Chieſa del Salvatore al di dentro 60.
Sull' Atrio della Chieſa de' SS. Marcellino e Feſto 66.
Nell' Atrio, e ſulla Porta della Chieſa di S. Severino 69.
Sulla Porta della Chieſa de' SS. Filippo e Giacomo 86.
Sulla Porta dell' Atrio, e nel Cortile del Banco della Pietà 88.
Nell' Atrio della Chieſa di S. Gregorio Armeno 95.
Nella Portaria delle Monache di S. Liguoro 98.
Neila Cappella dei Filomarino dentro S. Giorgio Maggiore 109.
Sulla Cappella dentro la Regia Zecca delle Monete 124.
Preſſo la Porta di S. Maria a Sicola 129.
Memoria della Regina Giovanna II. a terra innanzi all' Altare Maggiore dell' Annunciata 138.
Nella Cappella della SS. Concezione in detta Chieſa 139.
Sulle Porte dei Cortili dell' Annunciata 141. e 144
Sulla Porteria delle Monache di detta S. Caſa 145.
Dentro l' Oſpedale, nella Razionalia, e nell' Archivio dell' Annunciata 145. 146. 147.
Sulla Porta piccola della Maddalena 149.
Dentro la Porteria della Maddalena 150.
Accoſto la Porta della Chieſa di S. Criſpino 152.
Nell' Atrio, e ſulla Porta della Chieſa di S. Pietro ad Aram 154.

Nel-

Nella Sacreſtia di S. Matteo al Lavinaro 161.
Dentro la Chieſa di S. Eligio preſſo la Porta Maggiore 178.
Nella Chieſa di Portanova 188.
Sul Muro preſſo la Porta di S. Pietro a Fuſario, e dentro di queſta Chieſa 191. *e* 193.
Sulla Porta di S. Brigida a Seggio di Porto al di dentro 195.
Sulla Porta della Cappella di S. Gio: de' Pappacodi al di fuori, e al di dentro 204. 205.
Dentro S. Gio: Maggiore preſſo la Porta grande al di dentro 206.
E preſſo la porta piccola 207. *e* 208., *e preſſo all'Altare del Crocifiſſo* 208., *e* 210.
Sulla facciata di S. Maria la Nuova 219.
Dentro la Chieſa di Maria della Carità 246.
Dentro la Parocchia di S. Liborio 246.
Sulla Porta dell'Atrio, e della Chieſa de' Pellegrini 249. 250.
Nella Cappella di S. Roſalia a S. Lucia del Monte 258.
Nel Cortile e ſulla Porta della Chieſa di S. Pietro e Paolo de' Greci 271.
Sulla Porta della Concezione di Toledo, e ſulla Porteria delle Monache 275.
Sulle Porte dell' Eremitaggio, e Chieſa di Suor Orſola 288.
Sulla Porta della Chieſa di S. Pantaleone 292.
Sul Parlatorio delle Monache di S. Maria Maddalena delle Convertite Spagnuole 295.
Sulla Porta del Chioſtro de' PP. Teatini di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone 301.
Nell' Atrio di S. Maria Egizziaca di Pizzofalcone 309.

Den-

Dentro S. Maria della Soledad 311.
Sulla Porta della Real Cappella 319.
Sulla Porta di S. Giorgio de' Genoveſi 355.
Nell' Atrio di S. Nicola alla Dogana 361.
Sulla Porta, e nel Muro laterale di eſſa a S. Giacomo degl' Italiani 363.

Nel Tomo Terzo.

Sulle facciate di S. Antonio Abbate. e ſulla Porta della Chieſa al di dentro 25.
Nell' Atrio e ſulla Porta della Chieſa di S. Maria degli Angeli alle Croci 33.
Sull' Atrio, e ſulla Porta della Chieſa dei Miracoli 36.
Sulla Porta della Chieſa di S. Carlo all' Arena al di dentro 39.
Sulla Porta delle Crocelle fuori la Porta di S. Gennaro 40.
Sulla Porta di S. Maria ad Sæcula 46.
Sulla Parocchia nel Real Boſchetto di Capodimonte. 51.
Sulla Porta di S. Severo dei PP. Conventuali 54.
Sulla Porta dell' Atrio, e della Chieſa dei Cineſi. 54.
Nel Succorpo della Sanità 61.
Preſſo la Porta piccola della Sanità, quando ſi vuole uſcire nel Chioſtro 64.
Sulla Porta dell' Atrio eſteriore di S. Gennaro de' Poveri 68.
Sulla Porta delle Catacombe, e dentro alle medeſime in S. Gennaro de' Poveri 69. 70.
Nell' Atrio preſſo la Porta di detta Chieſa 70.

Sul-

Sulla Porta di S. Maria della Vita 73.
Sulla Porta di S. Gennaro dei Cavalcanti 75.
Sulla Porta di S. Rafaele 76.
Sulla Porta di S. Agoſtino de' ſcalzi 78.
Sulla Porteria delle Monache de' SS. Bernardo, e Margarita a Fonſeca 82.
Sulla Porta della Chieſa di S. Maria della Pazienza Ceſarea 97.
Dentro la Chieſa di S. Maria del Rimedio 99.
Sulla Cappelluccia di S. Gennaro all' Infraſcata 100.
Dentro S. Gennarello al Vomero 106.
Sulla Porta di Gesù e Maria 118.
Nell' Atrio della Chieſa delle Cappuccinelle a Pontecorbo 121.
Sulla Porta della Chieſa di S. Giuſeppe e Tereſa delle Scalze a Pontecorbo 122.
Sulla Porta di S. Maria a Cappella Nuova 131.
Sulla Porta di S. Maria a Cappella Vecchia dalla parte di dentro 133.
Sull' Atrio che introduce a S. Maria a Cappella Vecchia 133.
Sulla Porta di S. Maria della Vittoria a Chiaja al di dentro 135.
Nell' Atrio di S. Franceſco degli Scarioni 143.
Sull' Atrio di S. Maria in Portico 165.
Sulla Porta della Chieſa di S. Lucia a Mare 175.
Preſſo la Porta di S. Maria di Porto ſalvo 189.
Preſſo la Porta della Chieſa de' SS. Coſmo e Damiano fuori Porta Nolana 206.
Sotto le Statue di S. Gennaro, e di S. Gio: Neopomuceno ſopra al Ponte della Maddalena 199. 200.

Sepolcrali in varie Chiese.

Nel Tomo Primo.

Nel Sepolcro di Carlo I. di Angiò, Carlo Martello, e Clemenza di lui Moglie nel Duomo 6.
Di Papa Innocenzo IV. nel Duomo 13.
Del Re Andrea di Ungheria nel Duomo 16.
Del Canonico Mazzocchi 23.)
Del Canonico Carlo Majello 24.) *in S. Reſtituta*
Del Canonico Giuſeppe Pulci)
Del Re Ladislao 98.)
Di Sergianni Caracciolo 99.)
De' Confrati di S. Monaca 103.) *in S. Gio: a Carbonara*
Del Preſidente del S. R. C. Gaetano Argento 105.)
Di Nicola Cirillo 107.
Di Vincenzo Ippolito Preſidente del S. C. 123.) *in SS. Apoſtoli*
Del Cavalier Marino 124.)
Della Regina Maria in Donna Regina 130.
Del Cavalier Benaſca Pittore in S. Maria delle Grazie de' PP. del B. Pietro da Piſa 152.
Di Gio: Battiſta Vico ai Gelorimini 187.
Di Caterina d' Auſtria 197.)
Di Ludovico figlio del Re Roberto 198.)
Di Carlo di Durazzo 198.)
Di Roberto d' Artois, e Giovanna Ducheſſa di Durazzo 198.
Della fanciulla Maria figlia di Carlo III. 199.)
Di Giuſeppe Battiſta 201.) *in S. Lorenzo*

Di

Di Gio: Battiſta Porta in S. Lorenzo 262.
Dell' Architetto Domenico Fontana in S. Anna de' Lombardi 248.
Del Re Roberto 258.)
Di Carlo Duca di Calabria)
259.)
Di Giovanna I. 260. 261.)
Di Maria di Francia 262.) *in S. Chiara*
Di Agneſe di Francia 262.)
Della Bambina Maria figlia di Carlo Duca di Calabria 263. ivi
Di Antonia Gaudino preſſo la Porta piccola di S. Chiara 267.
Di Antonio Epicuro, che oggi più non ſi oſſerva 267.
Di Raimondo, e Perrotto de Cabanis 271.
Della Real Famiglia Regnante di Borbone 273. a 275.

Nel Tomo Secondo.

Di Filippo Quartogenito del Re Carlo II. di Angiò 10.
Di Giovanni Duca di Durazzo Ottavogenito di Carlo II. di Angiò 11.
Di Marino Freccia 14.)
Di Bernardino Rota 15.)
Del Preſidente del S. R. C.) *in S. Domenico*
Vincenzo de Franchis 16.) *Maggiore*
Di Nicola di Sangro 21.
Di varj Re, e Principi Reali nella Sacreſtia di S. Domenico. 24. e ſeguenti
Di Giuſeppe Vicentino Nunzio Apoſtolico 27.

Dei Signori Rota preſſo la porta minore di S. Domenico 28.
Di Rainaldo Brancaccio in S. Angelo a Nido 42.
Di Teodoro Conſole e Duca di Napoli in Donna Romita 54.
Di Franceſco Serao in Monte Vergine 58.
Di Belliſario Corenzio 73.)
Dei Sanſeverino 74.)
Di Gio: Battiſta Cicaro 76.) *in S. Severino.*
Di Andrea Bonifacio 77.)
Di Bono Conſole e Duca di Napoli nella Parocchia di S. Maria a Piazza 126.
Di Alfonſo Sances de Luna nel Teſoro dell' Annunciata 140.
Del Preſidente del S. R. C. Carlo Danza 166.
De' Vicerè del Carpio, Grimani, e Conte di Galles 168.) *nel Carmine Maggiore.*
Di D. Michele Regio in S. Gio: a Mare 181.
Della Regina Iſabella d' Aragona, di Beatrice di lei figlia, e di Pietro d' Aragona fratello del Re Alfonſo a S. Pietro Martire 200.
Di Gianò Aniſio, che prima eſiſteva nella Chieſa di S. Gio: Maggiore 211.
Del Generale Lotrecco 220.)
Del Generale Pietro Navarro 221.) *in S. Maria la Nuova.*
Di Amida figliuolo del Re di Tuniſi, detto poi Carlo d' Auſtria 221.)
Di Carlo Emmanuele di Lorena nella Sagreſtia di S. Maria la Nuova 227.
Di Gurrello Origlia 237.

Del-

Della Ducheſſa Maria d' Aragona figlia Naturale di Ferrante Primo 238.
Di Fabrizio Pignatelli dentro S. Maria Mater Domini 251.
Di Gio: Aſſenzio Goyzueta 302.
Di Pietro di Toledo 278.
Della Regina Sancia 313.
Di Luca Giordano 338.

Nel Tomo Terzo.

Del Rev. D. Vincenzo Magnati dentro la Chieſa di S. Antoniello a Porta S. Gennaro 42.
Del Rev. D. Matteo Ripa nella Chieſa dei Cineſi 56.
Del Principe di S. Nicandro nella Chieſa di S. Maria della Stella 84.
Di Aleſſandro Scarlati 126.

In varj Luoghi Pubblici di Napoli.

Nel Tomo Primo.

Sulla Porta del Caſtello Capuano oſſia della Vicaria 64.
Nel Piedeſtallo della Colonna innanzi alla Vicaria 65.
Sotto il Leone dentro la Vicaria 65.
Sul muro delle Carceri delle donne, dette la Penitenza 66.
Sotto la Regia Camera della Summaria in faccia al Conſervatorio di S. Onofrio 67.
Nella Sala della Vicaria Criminale 68. 72. e
Sulla Cappella ivi eſiſtente del Supremo Magiſtrato del Commercio 82.

Nel Salone degli Avvocati del S. R. C. 73.
Nel Salone degli Attuarj della Regia Camera della Summaria 78.
Sulla Fontana del Formello preſſo Porta Capuana 86.
Sulle Porte delle Città al di dentro 87.
Nella Strada di Donna Regina 134.
Nel Cortile del Palazzo dei Principi di Avellino 137.
Sulla Porta S. Gennaro al di fuori 142.
Sulla Porta dell' Oſpedale degl' Incurabili 149.
Sotto al mezzo buſto in bronzo del Cavalier Marini nel Chioſtro di S. Agnello 160.
Sulla Porta di Coſtantinopoli 162.
Nel Campanile di S. Lorenzo 208.
Su' Port' Alba 234. 235.
Sulla Caſa della Conſervazione dei grani 235.
Nel Luogo dov' era prima la Porta dello Spirito Santo 241.
Sul Campanile di S. Chiara 255.

Nel Tomo Secondo.

Sulla porta interiore del Banco del Salvatore 4.
Nell' Atrio di S. Domenico Maggiore 31.
Sul Gariglione del Principe di S. Severo 33.
Nelle ſcale della Libreria di S. Angelo a Nido 43.
Sotto la Statua detta del Corpo di Napoli in faccia al Sedile di Nido 49.
Nel Palazzo di Colombrano, ed in un vicoletto vicino 81.
Rimpetto alla Porteria di S. Liguoro 99.
Sul Palazzo dei Principi della Riccia 99.

Greco-Latina dell' Antico Ginnaſio Napoletano preſſo l' Annunciata 121.
Greca preſſo la Portaria dell' Egizziaca 124.
Sotto la Statua della Regina Margarita nel Chioſtro del Carmine 169.
Sopra al Banco di S. Eligio 177.
Sulla Fontana del Pendino 184.
Antica dentro la Chieſa di S. Maria della Libera nel vicolo de' Ferri Vecchi preſſo al Pendino 185.
Sotto la Real Caſa del Salvatore nella calata a S. Agnello de' Graſſi 190.
A Seggio di Porto ſotto il Baſſorilievo di Orione 194.
Antica Italiana preſſo la Chieſa di S. Pietro Martire 197.
Nella Fontana di mezzo Cannone 203.
Sulla memoria innalzata ad Alfonſo II. nel Coro di Monte Oliveto 236.
Sotto al mezzo buſto di Alfonſo II. nel Chioſtro di Monte Oliveto 240.
Sotto al mezzo buſto di Gurrello Origlia nel Chioſtro di Monte Oliveto 241.
Nella Nuova Strada aperta dai PP. di Monte Oliveto 242.
Sopra la Porta Medina 252. *e replicata nel Tomo III. pag.* 125.
Sotto al Ponte di Chiaja 298.
Sul Preſidio di Pizzofalcone 307.
Al Gigante di Palazzo 315.
Nella Facciata del Real Palazzo 317.
Dentro Palazzo Vecchio ſopra varie officine 327.
Sulla Porta del Teatro Reale 337.
Nella Fontana rimpetto a quella di Medina ſul foſſo del Caſtello 339.

Sul-

Sulla Fontana detta di Medina 341.
Sulla Porta del Caſtello Nuovo 343.
Sulla Porta della Regia Dogana 362.

Nel Tomo Terzo.

Nell' Atrio del Campo Santo 10. *ed* 11.
Sulle Fontane di Poggio Reale 18.
Sul Ponte di Caſanova 20.
Anticamente nella Strada detta la Cupa di S. Antonio Abbate 23.
Antichiſſima nel Cortile di S. Antonio Abbate 26.
Nella Real Fabbrica della Porcellane ſul Boſchetto di Capodimonte 52.
Nei Studj Publici 86. *e* 87.
Su' varie Ville all' Arenella, e due Porte 101.
Su' varie Ville di Antignano 104.
Sul Caſtello di S. Ermo 116. 117.
Nel Luogo dove prima ſtava la demolita Porta di Chiaja 130.
Sull' ultima Fontana di Chiaja nel luogo detto la Torretta 145.
All' entrare della Grotta di Pozzuoli 149.
Nel Caſtello dell' Ovo 171.
Sulle Fontane di S. Lucia 173. *e ſeguenti*
Sulla Porta della Panatica 175.
Sulla Fontana alla Calata di S. Lucia 177 *e* 178.
Sulla Fontana dentro la Real Darſena 178. *e* 179.
Sulla Porta della Darſena 179.
In faccia al Corpo di Guardia ſul Molo 183.
Nella Fontana ſul Molo 185.
Sulla Porta della Lanterna 186.
Sulla Fontana del Mandracchio 188.

292
Sulla Porta della Marinella detta S. Maria a Parete, ovvero de' Coriari 193.
Memoria innalzata a Carlo III. Borbone ſul Ponte del Fiumicello alla marina dietro al Caſtello del Carmine 194.
Sulla Fontana alla Marinella 196.
Sù di un Obeliſco col mezzo Buſto di S. Gennaro alla Marinella 196.
Sul Ponte della Maddalena 198.
Sotto la Statua di S. Gio: Nepomuceno ivi 200.
Sotto la Statua di S. Gennaro ivi 199.
Fuori la Porta del Carmine ſu i Foſſi della Città 204.
Fuori la Porta Capuana ſui Foſſi medeſimi 205.
Preſſo Portici, concernente il Veſuvio 220.
Sotto la Statua di Marco Nonio nel Real Palazzo di Portici 25. e 126.
Nel Real Muſeo di Ercolano 238.
Su i Ponti di Maddaloni 251.
Incendj varj ſeguiti in Napoli
in S. Giorgio Maggiore de' PP. Pij Operarj II. 108.
nella Chieſa dell' Annunciata II. 137.
nel Monte della Pietà II. 88.
nelle Baracche al Mercato II. 173.

L

Lanterna del Molo III. 186.
Librarie
di S. Caterina a Formello I. 93.
di S. Gio: a Carbonara I. 110.
di S. Apoſtoli I. 126.

de'

de' Gelormini I. 191.
di S. Angelo a Nido II. 43.
de' Principi di Tarſia III. 122.
nel Salvatore II. 64.
de' Studj Publici III. 88.
particolare del Conſigliere D. Michele Vecchioni III. 127.

M

Magiſtrato Supremo del Commercio: vedi Tribunali
Medaglia impreſſa a S. Gennaro III. 215.
Mergellina III. 145.
Mercato di Napoli II. 272.
Memoria innalzata a Carlo III. di Borbone nella Marinella III. 194.
al Cardinale Ottavio Acquaviva nella Sacreſtia del Monte della Pietà II. 90.
al Cavalier Marini nel Chioſtro di S. Agnello I. 160.
al Papa Innocenzo XII. nell' Arciveſcovato I. 17.
al Re Alfonſo II. in Monte Oliveto II. 236. 240.
alla Regina Giovanna II. nella Chieſa dell' Annunciata II. 138.
Memorie innalzate a S. Gennaro
ſulle ſcale di S. Caterina a Formello I. 87.
ſul Ponte della Maddalena III. 198. e 199.
ſull' Infraſcata III. 100.

Miſura antica del Paſſo Napoletano di Palmi ſette e tre quarti I. 19.
Miſure antiche di Napoli I. 65.
Molo oſſia Porto della Città III. 182.
Moniſtero de' PP. Carmelitani Scalzi preſſo alla Torre del Greco, e ſua fondazione III. 213.
Monte di Lotrecco III. 11.
Monte della Morte Improviſa II. 215.
Monte de' Poveri I. 60.
della Pietà II. 86.
de' Poveri Vergognoſi II. 262.
della Miſericordia I. 54.
Muſeo Ercolanenſe in Portici III. 227.
Muraglione della Città dalla parte del mare II. 272.
Mura di Napoli nell' ampliazione fatta da Ferdinando Primo I. 64.

N

Nicola detto Peſce, e ſua Iſtoria II. 194.

O

Obeliſco di S. Gennaro: vedi Guglia di S. Gennaro
di S. Domenico: vedi Guglia di S. Domenico
della SS. Concezione; vedi Guglia della SS. Concezione
Obeliſchi eretti a S. Gennaro: vedi Memorie
Ordine di S. Gennaro iſtituito dal Re Carlo Borbone I. 51.
di S. Giacomo della Spada II. 280. e 363.

Organi dell' Arcivescovato I. 7.
Organo di Monte Oliveto II. 239.
Ospedali
di S. Maria della Pace de' PP. di S. Gio: di Dio I. 58.
di S. Maria del Popolo detto l' Incurabili I. 144.
di A. G. P. detto dell' Annunciata II. 135.
di S. Angelo a Nido II. 45.
di S. Eligio per le Donne II. 176.
di S. Giacomo pei Militari II. 276.
della Pazienza Cesarea III. 96.

P

Palazzo Reale II. 316.
Palazzo Vecchio II. 326.
Palazzo dei Duchi di Casacalenda II. 3.
dei Duchi di Corigliano II. 3.
dei Principi di S. Severo II. 3.
dei Carafa Principi di Colombrano II. 79.
dei Capua Principi della Riccia II. 99.
dei Duchi della Torre Filomarino II. 204.
dell' Antica Repùblica Napoletana ove fosse I. 194.
dei Principi di S. Agata I. 234.
dei Principi d' Angri I. 242.
dei Duchi di Maddaloni I. 245.
dei Duchi di Monteleone I. 249.
dei Principi della Rocca I. 279.
dei Principi di Roccella I. 286.
dei Principi di Belvedere I. 286.
dei Duchi di Gravina II. 250.

dei Principi di Stigliano II. 282.
dei Principi di Montemiletto Tocco III. 128.
Palazzo Reale di Portici III. 224.
Palazzo Reale di Caſerta III. 241.
Palazzo Reale di Capodimonte III. 47.
Panatica, luogo ove ſi diſpenſa il pane pei Reali Vaſcelli III. 175.
Piazza del Pendino dove anticamente era il Sedile del Popolo II. 183.

PITTORI.

Nominati nell' Opera.

Amalfi Carlo I. 73. II. 35.
D' Amato Gio: Antonio I. 62. 189. II. 263. 267. 358. III. 93. 141. 203.
Amendola Ferrante II. 58. III. 30.
Ardito Gio: Antonio II. 238.
D' Angelo Scipione muto I. 93.
D' Arena Girolamo I. 245.
D' Arpino Giuſeppe I. 190. 110. 112.
D' Aſte Andrea I. 166. II. 167. 198. 244. III. 79. 120.
Allegrini I. 189.
Aldiviſi Baldaſſarre Bologneſe II. 233.
Avellino Onofrio III. 38. 85.
Albano III. 49.
Andreoli Franceſco III. 94.
Balducci Giovanni I. 19. 247. 116. 189. 190. II. 169. 269.
Baſſano il Giovane I. 190. II. 222. III. 48.

Baſ-

Baſſano il vecchio I. 108. 190. 247. II. 283.
Beltrano Agoſtino I. 131. III. 60. 64.
de Benedictis Domenico I. 131.
Barocci I. 190.
Bartolomeo Franceſco Genoveſe 254.
Berardino Giovanni Siciliano I. 161. 180. 185. II. 200. 255. 256. 257. 267. 311. III. 60. 63.
Bernardo Giovanni I. 26.
Bonito Giuſeppe I. 82. 178. 212. 264. 267. 274. 241. 356. III. 76. 144.
Borgheſe Ippolito II. 90.
Borremans Guglielmo I. 91.
Bramerio Piacentino II. 71.
Bardellini I. 269. II. 279. 293. III. 65.
de Bellis Antonio II. 290.
Brandi Giacomo I. 190.
Buono Silveſtro I. 92. 201. II. 96. 203. 361.
Buonarroti Michelangelo II. 222. III. 49. 113.
Benaſca Cavalier Gio: Battiſta I. 118. 121. 144. 152. 185. 188. II. 13. 203. 226. 267. 300. 361. III. 35. 96.
il Breſciano III. 49.
del Buſto Marcello III. 65.
Biſaccioni III. 110.
da Bruggia Gio: III. 159.
Brancia Nicola II. 360.
Cacciapuoti Antonio I. 78.
Calabreſe vedi Preti
Calandra Gio: Battiſta da Vercelli I. 119.
Cambiagi Luca I. 190. III. 110.
Candido Franceſco Saverio di Lecce II. 157.
Capece Girolamo II. 19.

Capomazza Suor Luisa I. 270. III. 118.
Caracci Annibale I. 279. III. 48. 109.
Caracci Agostino III. 48.
di Caro Ferdinando II. 72.
di Caro Lorenzo II. 147. 251. III. 74.
Caracciolo Gio: Battista detto Battistello I. 55. 189 249. 228. 256. 356. III. 109. 110.
Castellano Giuseppe II. 84.
Celebrano Francesco I. 244.
Cenatiempo Girolamo I. 231. II. 53. 198. 303.
Cestaro Giacomo I. 36. II. 322. 356. 360.
Cirillo Santolo I. 17. 21. 92. 132. 216. II. 150. 246. III. 30. 91.
Conca Cavalier Sebastiano I. 263. 264. 199.
Corenzio Belisario I. 55. 137. 163. 168. 188. 216. 248. II. 17. 67. 72. 78. 88. 89. 140. 147. 228. 321. III. 108. 112.
Corrado Giacinto I. 9. 189. II. 332.
da Cortona Pietro I. 188. 279.
Corso Vincenzo I. 202. II. 176.
Corso Giovanni II. 21.
Cobergher Hensel II. 22. III. 147. 148.
Cotignola Girolamo I. 160.
Cosenza Giovanni II. 29.
Criscuolo Gio: Angelo II. 78. 104. 280. 332.
Criscuolo Gio: Filippo da Gaeta I. 131. 153. 161. 163. 171. 180. 231.
di Crivelli Protasio Milanese II. 158.
Crosta Tommaso I. 92.
Curia Francesco I. 19. 92. 113. II. 51. 228. 233. 294.
Cavallini Bernardo I. 233.
Cacciapuoti Nicola I. 245. 246.

Cavagna Gio: Bettiſta II. 236.
Caſelli Franceſco Maria Veroneſe II. 300.
la Corcia Agneſe III, 31.
Correggio III. 48.
Clavio Giulio Miniatore del ſecolo XVI. III. 50.
Carcano Leandro III. 53.
Cipolla Ferdinando III. 74.
da Caravaggio Polidoro II. 366. III. 111.
Capobianco Franceſco III. 147.
Ceppaluni Filippo II. 330.
Diana Giacinto I. 59. II. 118. 121. 137. 158. 199. 203. 250. 292. 354. III. 91.
Dominici Antonio I. 171. II. 321.
del Donzello Pietro ed Ippolito II. 227.
Domenichino, vedi Zampieri
Duro Alberto III. 49. 113.
Dò Gio: II. 354. III. 118.
Elia Aleſio II. 109. 244. III. 65.
d'Errico Teodoro II. 365.
Forlì Vincenzo I. 6.
Foſchini Michele I. 27.
Frate Vincenzo I. 37.
Farelli Cav. Giacomo I. 37. 121. 222. 225. 533. 238. II. 133. 264. 290. 293. 331. 332. 339. 353. III. 83. 140.
Fiamingo Paolo I. 180.
Fracanzano Ceſare I. 189. 190. II. 60. 69. 250. 283. 335. III. 112.
Fiore Nicola Tommaſo III. 23.
Fiore Colantonio I. 200. III. 323.
Falcone Aniello I. 217.
Fiamingo Errico I. 218.

di Falco Reverendo D. Paolo I. 220. II. 186.
Fiſchetti Fedele I. 244. 245. II. 12. 137. 178. 292. 322. III. 165.
Fiamingo Teodoro II. 96. 52.
Falciatore Filippo II. 167.
Fortino Giuſeppe II. 215.
Franco Angelo II. 18.
Franzonio Luigi 267.
Frezza Orazio II. 280.
Forlì Gio. Vincenzo III. 63.
Finoglia Paolo Domenico III. 109. 115.
Giordano Luca I. 7. 21. 37. 55. 62. 18. 131. 141. 166. 171. 174. 185. 187. 188. 189. 223. 238. II. 17. 23. 29. 84. 96. 133. 157. 163. 222. 225. 300. 311. 331. 334. 338. 354. III. 13. 35. 49. 60. 91. 121. 140. 166. 167.
Guerra Giuſeppe II. 332.
La Gamba Creſcenzo I. 79. II. 203.
Garzi Luigi Romano I. 91. II. 321. III. 38.
di Giovanni Matteo da Siena I. 91.
Guido, vedi Reni
Guaſtaferri Antonio I. 132.
Guarino Gaetano da Solofra I. 136. II. 561.
Gargiulo Domenico Antonio detto lo Spadaro I. 168. 171. III. 112.
Gandolfi Gaetano Bologneſe I. 188.
Giotto .... Fiorentino I. 268. II. 352.
Gaetano Franceſco Nobile Napolitano III. 100.
Guelfo Bartolomeo detto il Piſtoja II. 229.
Geſſi . . . I. 188.
Galanti Severino III. 44.
Giulio Romano III. 49.

Im-

Imparato Geronimo I. 6. II. 75.
Imet Cornelio II. 178.
Joli Antonio II. 322.
di Leone Andrea I. 13. 216.
Lama Gio: Bernardo I. 27. 168. 200. 201. 203. II. 30. 67. 160. 96.
Lanfranco Giovanni I. 30. 118. 129. 247. 265. III. 108. 110.
Lama Gio: Battiſta I. 128. II. 45. 46. 285. III. 98. 159.
di Leone Onofrio II. 76.
Landulfo Pompeo II. 354.
LoKet Nicola III. 46.
la Mura Franceſco I. 17. 21. 56. 122. 124. 137. 174. 176. 232. 244. 287. II. 53. 67. 69. 103. 107. 165. 229. 243. 244. 250. 304. 321. 331. 334. 355. III. 44. 112. 122. 138. 166.
de Matteis Paolo I. 27. 40. 91. 92. 115. 123. 141. 144. 186. 143. 231. 232. 249. II. 64. 98. 101. 133. 151. 167. 238. 243. 244. 253. 263. 285. 296. 303. 309. 321. 331. 332. 333. III. 74. 80. 82. 109. 113. 126. 169. 202.
Cavalier Maſſimo, vedi Stanzioni
di Majo Paolo I. 37. 217. 264. 250. III. 40. 118.
Meriggi Michelangelo da Caravaggio I. 55. 247. II. 17.
Malinconico Nicola I. 123. 218. 229. 231. 232. 233. II. 96. 187. 217. 233. 219. 224. 231. 238. 246. III. 82. 94 113.
Mellin Carlo Loreneſe I. 132.
Malinconico Andrea I. 137. 187. 277. II. 331. III. 35. 53.

Marulli Giuſeppe I. 137. 202. 240. 285. II. 71. 78. 122. 275. 291. 353. III. 79. 80.
di Maria Franceſco I. 166. 187. 196. 246. II. 58. 97. 238. 331. III. 121. 140.
Malinconico Oronzio I. 166.
Manecchia Giacomo I. 168.
Mazzanti Luigi Romano I. 185. II. 303. 304.
Morandi . . . . . I. 186.
Mainardi . . . . I. 190.
Mozzillo Angelo I. 209. II. 176. 230.
Maſtroleo Giuſeppe II. 103. 303. 304.
Cavalier Mattei II. 230.
de Marino Domenico II. 267. III. 140.
Mondo Domenico III. 40. 92.
Marra Franceſco III. 40.
Maratti Carlo III. 49. 109.
la Mura Gennaro III. 56.
Malinconico Carlo III. 79.
Monſieur Mouguet Franceſe III. 112.
Martini Tommaſo III. 120.
Meracrio Carlo III. 140.
Negroni Pietro I. 159. II. 331.
Narici Franceſco II. 137.
de Noris Fra Michele II. 181.
Olivieri Lionardo I. 75. 189. 217. 229.
d' Olanda Luca II. 228.
Orgitano Matteo III. 30.
Olivieri Gennaro III. 65.
il Parmeggiano III. 49.
Palumbo Roſa I. 37.
Papa Simone II. 236. 224. 226.
Pace Salvatore II. 201.
Palma il giovane I. 190.

Pan-

Pandozzi Giovanni I. 264.
Paſſanti Bartolomeo II. 279.
Palma il Vecchio II. 256. III. 48.
Perugino Pietro I. 21. 11. 71.
Peſce Giuſeppe Romano I. 136. 186. 187. 188. 190.
Pereſi Franceſco II. 237. 109.
Pinturicchio o Penturchio Bernardo II. 234.
da Piſtoja Leonardo II. 235. 60.
Rozzi . . Romano I. 9.
del Pò Giacomo I. 90. 91. 122. 137. 231. 246. II. 23. 98. 198. 201. 320. 331. 334. III. 79. 80.
Romaranci . . . . I. 136. 186. 187. 188. 190.
de' Popoli Cavalier Giacinto I. 278.
Poderico Luigi detto il Siciliano I. 55. 188. 189. 204. II. 219. 225. 233. 256. 258. 274. 294. III. 108. 110.
Preti Mattia detto il Calabreſe I. 142. 166. 196. 230. 238. 254. III. 78. 79.
Pulzone Scipione da Gaeta II. 16.
Pellegrino Antonio III. 9.
Poza Giuſeppe III. 98.
del Pontorno Giacomo III. 110.
da Piſtoja Giovanni III. 159.
del Po Andrea II. 334. 347.
Rafaele vedi Sanzio
del Re Vincenzo II. 321.
Reni Guido I. 119. 185. 186. 189. 279. III. 49. 110.
Ribera Giuſeppe detto lo Spagnoletto I. 30. 189. II. 96. 222. 256. 285. 311. 335. III. 108. 110. 111.
Roderico vedi Poderico

Perſico Paolo II. 37.
Poggibonzi Fra Gio: Angelo III. 158.
Queirolo Cavalier Franceſco II. 36. 37.
Romano Giulio Ceſare I. 168.
Roſſellino Antonio II. 238.
Rubia Luca Fiorentino III. 15.
Rondò Aleſſandro Romano III. 108.
Santacroce Girolamo I. 100. 154. 156. II. 12. 133. III. 133. 158.
Sammartino Giuſeppe Napoletano I. 23. 39. 101. 123. 166. II. 12. 27. 117. 218. III. 83. 95.
Scilla e Giannotto Milaneſi I. 90. 100.
Vaccaro Domenico Antonio Napoletano I. 12. 217. 218. III. 108. 109.
Vaccaro Lorenzo I. 13. 153. 273. II. 9. 217. 354.
Viva Angelo I. 216. II. 137. 205. 228.
il Vittorio II. 231.

SEPOLCRI.

del Re Roberto I. 258.
di Carlo Duca di Calabria I. 259.
di Giovanna Prima I. 260. 261.
di Maria ſorella di Giovanna Prima I. 262.
di Agneſe figlia di detta Maria I. 263.
della Bambina Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria I. 263.
di Antonia Gaudino nella porta piccola di S. Chiara I. 267.
di Antonio Epicuro, ove foſſe ſtato I. 267.
di Raimondo de Cabanis I. 271.

di Antonio di Penna I. 272.
della Real Famiglia Borbonica oggi felicemente Regnante I. 273. 275.
di Filippo quartogenito di Carlo II. di Angiò II. 9.
di Giovanni Duca di Durazzo ottavogenito di Carlo Secondo II. 10.
Sepolcro del Re Alfonso I., *ed altri Principi nella Sacrestia di S. Domenico Maggiore* II. 24. *e seguenti*
di Francesco Serao II. 58.
di Giuseppe Aurelio di Gennaro II. 70.
di Bellisario Corenzio II. 73.
di Carlo Pecchia II. 114.
di Nicola Jommelli II. 119.
di Corradino II. 163.
di Carlo Danza Presidente del S. R. C. II. 166.
dei Vicerè Marchese del Carpio, Cardinale Grimani, e Conte di Galles II. 167.
di D. Michele Regio II. 181.
della Regina Isabella moglie di Ferrante I. *d' Aragona* II. 199.
di Pietro d' Aragona Fratello del Re Alfonso II. 199.
di Beatrice figliuola del Re Ferrante di Aragona, e di detta Isabella II. 200.
di Giano Anisio, ove fosse stato II. 210.
di Carlo Emmanuele di Lorena II. 227.
di Odette Fusio Lotrecco II. 220.
del Generale Pietro Navarra II. 221.
del Marchese Bernardo Tanucci II. 269.
del Vicerè D. Pietro di Toledo II. 277.

di

53. 67. 96. 233. III. 126.
Maestro Simone Cremonese I. 196. 203.
di Simone Nicola I. 203. III. 91.
da Siena Marco I. 26. 92. 121. 190. 218. 277. II. 14. 26. 27. 47. 60. 70. 72. 74. 77. 78. 222. 268. 280. 332.
Solimena Francesco I. 7. 13. 32. 58. 62. 105. 118. 121. 131. 132. 140. 141. 159. 174. 178. 186. 217. 218. 219. 187. II. 23. 60. 109. 133. 146. 167. 178. 201. 216. 217. 233. 244. 322. 354. 361. III. 35. 46. 74. 109.
Solimena Angelo Padre di Francesco II. 104.
Stanzioni Cavalier Massimo I. 30. 166. 168. 171. 190. 197. 203. 216. 222. 231. II. 67. 101. 157. 221. 222. 230. 264. 275. 300. III. 76. 80. 103. 108. 109. 110. 112.
Starace Geronimo I. 218. II. 332. II. 92.
Sordo d' Urbino I. 190.
Solario Antonio detto il Zingaro II. 21. 77. 78. 157. 294. 347.
Strada Gio: II. 235.
Sanfelice Ferdinando III. 38. 98.
Sarnelli Gio: III. 44.
Schidone III. 48.
Stomer Gio: Tedesco III. 95.
Spigna Alfonso III. 166.
Tammaro Giuseppe II. 196.
Tesauro Filippo I. 42.
Trapani Giuseppe II. 332. 365.
Tiziano vedi Veccellio
Turco Cesare I. 141. 152. II. 122.

Torre Benedetto III. 130.
Tommajuoli I. 166.
Traverſi Gaſpare II. 215.
Tempeſta Antonio III. 49.
Vaccaro Nicola I. 21. 39. II. 265. 353.
Vaccaro Andrea II. 153. 216. 223. 279. 258. 265. 300. 308. 311. 353. II. 133. III. 13. 35. 60. 91. 109.
Vaccaro Domenico Antonio I. 240. II. 58. 261. 280. III. 109.
Varottari Chiara Veroneſe I. 247.
Vaſari Giorgio I. 7. 108. II. 235.
Da Vercelli Antonio II. 267.
Veccellio Tiziano I. 137. II. 13. III. 48. 113.
Viola Andrea II. 265.
Viola Aleſandro I. 17. III. 25.
Viviani . . . I. 118. III. 110.
Vinci Leonardo II. 158.
de Vivo Giuſeppe II. 210.
Monſieur Vovet Franceſe I. 279.
Veroneſe Paolo III. 48. 110.
Volpi Luigi III. 91.
Vinaccia Gio: Battiſta 165.
Zampieri Domenico I. 30. 37. 38. 190.
Zingaro vedi Solario
Zuccaro Federico I. 190.

Porte della Città
Capuana I. 86. 87.
S. Gennaro I. 141.
Nolana II. 160.
di Coſtantinopoli I. 162.
Alba I. 234.
del Carmine II. 170.

Medina II. 251. III. 124.
dello Spirito Santo demolita, ove foſſe I. 240.
di Chiaja demolita, ove foſſe III.
Porte della Marina
de' Pulci III. 188.
della Calce III. 188.
de' Greci III. 188.
Olivares III. 189.
del Molo piccolo III. 189.
di Maſſa III. 192.
del Caputo III. 192.
della Marina del vino III. 192.
della Pietra del peſce III. 192.
di S. Andrea delli Scopari III. 192.
della Mandra III. 193.
di S. Maria a Parete III. 193.
del Carmine, detta anticamente della Conceria III. 194.
Porto della Città III. 182.
Ponti roſſi, antichi Acquidotti di Napoli III. 5.
Ponte di Caſanova III. 20.
Ponte alla marina ſul fiumicello delle acque di Carmignano III. 194.
Ponte magnifico dalla Conſervazione delle farine ſino alla Porta di Maſſa III. 190.
Ponte della Maddalena III. 198.
Ponte di Chiaja II. 298.
Poggio Reale III. 12.
Provincie del Regno III. 1.
Preſidio di Pizzofalcone II. 306.
Proceſſione del Corpo di Criſto I. 257.
Pozzo di S. Pietro Martire II. 201.

Pompei, vedi Scavamento

R

Reggimento della Città di Napoli, e ſuoi Eletti Rappreſentanti I. 204.
Ritiro detto della Scorziata, volgarmente del Tempio di S. Paolo I. 211.
delle Paparelle II. 101.
di Mondragone II. 291.
di S. Vincenzo III. 65.
di S. Rafaele III. 76.
della SS. Concezione detto del P. Pepe III. 77.
di S. Maria della Purità III. 207.
del SS. Crocifiſſo III. 207.
Romitorio detto dei Camaldoli III. 103.

S

San Gennaro. Compendio di ſua Vita, Martirio, e Traslazioni diverſe di ſue Reliquie I. 43.
Santi Padroni di Napoli I. 34.
Sacro Regio Conſiglio, vedi Tribunali
Sebeto Fiume II. 191. III. 200.
Sepoltura detta del Campo Santo I. 148.
Sedili della Nobiltà Napolitana
Capuano I. 57.
Nido II. 47.
Montagna I. 220.
di Porto II. 193. oggi di S. Giuſeppe II. 229.
di Porta nova II. 187.
Seminario Urbano I. 19.

Dio-

Diocesano I. 193.
de' Nobili del Monte di Manso II. 49.
Scuole publiche Reali nel Chiostro del Salvatore II. 62.
Segretarie Reali II. 323. e 326.
Statue Farnesiane II. 323.
Studj Regj III. 85.
Serraglio per le Fiere III. 197.
Scavamento dell' Antico Pompei III. 239.

SCULTORI.

Nominati nell' Opera.

d' Auria Girolamo Nap. I. 41.
d' Auria Domenico I. 152. 159. II. 15. 72. 140. III. 175.
d' Angelo Gio: Vincenzo II. 122.
Baboccio Antonio da Piperno I. 4. 40.
Bottiglieri Matteo I. 121. 252. 286. II. 60. 61. 98.
Benaglia Paolo Nap. I. 168.
Bernini Pietro I. 186. II. 89. 222. III. 110. 114.
Borghetti Agostino II. 224.
Bernini Lorenzo III. 114.
Caccavello Annibale Napoletano I. 9. 20. 42. 98. 100. 152.
Corset Cristofaro Francese I. 29.
Colombo Giacomo I. 90.
Celebrano Francesco II. 35. 36. 40.
Corradini Antonio II. 37. 38.
Conte Gio: detto il nano II. 165. 201.

Curia Arciveſcovile I. 129.
di S. Lorenzo I. 204.
dell' Arte della Lana II. 186.
dell' Arte della Seta II. 84.
Miſto II. 242.
della Salute III. 190.
Tribunali Provinciali, oſſiano le Regie Udienze del Regno, in quali Città riſeggano III. 2.

V

Veſuvio, e ſue eruzioni diverſe III. 209.
Vicaria, vedi Tribunali
Vicaria Vecchia, oſſia Palazzo ove reggevanſi anticamente i Regj Tribunali II. 111.
Villa Reale a Chiaja, detta da Napoletani la Tugliaria III. 135.
Ville all' Arenella III. 100.
alle Due Porte III. 102.
in Antignano III. 103.
al Vomero III. 105.
in Poſilipo III. 160.

Z

Zecca dei Peſi e Miſure .. Vedi Tribunali
Zecca Regia delle Monete II. 123.

Fine dell' Indice.

GIUN-

GIUNTE E CORREZIONI.

NEl T. I. pag. 19. verſo 10. ove dice: palmi ſette e mezzo; leggi: palmi ſette e tre quarti.

Nel T. I. alla pag. 137. dopo il primo §. aggiungi queſt' altro.

Nel primo vicoletto a deſtra dopo la Chieſa e Moniſtero di S. Giuſeppe de' Ruffi, andando per la medeſima direzione verſo occidente, vedeſi una Chieſetta anche a deſtra del vicolo, detta *S. Pietro de Ferrariis*, edificata da queſta Famiglia, che ſi eſtinſe nel Sedile di Montagna, e che facea anticamente un Sedile a parte in queſto ſito medeſimo. Nel 1611., eſtinti i Padroni, fu conceduta la Chieſa dal Cardinal Ottavio Acquaviva Arciveſcovo all' Arte de' Fabbricatori, Tagliamonti, e Pipernieri, che la poſſiedono tuttavia. La Chieſetta è dipinta a freſco dal Cavalier Benaſca; quale pittura eſſendo molto patita, fu circa quattro anni indietro tutta ritoccata.

Nel T. I. pag. 140. verſo 2. dove dice: eſſendo Vice-Cancelliere il Luogotenente della Camera della Summaria *pro tempore*; deve dire: eſſendo oggi Vice-Cancelliere il Luogotenente della Regia Camera della Summaria Marcheſe D. Angelo Cavalcante: quale carica ſi conferiſce dai Gran Cancellieri Principi di Avellino *pro tempore*.

Nel T. I. alla pag. 186. verſo ultimo, ove dice: Cappella dedicata a S. Giorgio; leggi: a S. Pantaleone.

Nel T. I. pag. 189. verso 11. ove dice: il quadro

dro della Cappella in cui ſi vede il Batteſimo di G. C. è del noſtro Gio: Battiſta Caracciolo; leggi: il quadro della Cappella, ch' esprime l'incontro di G. C. con S. Giovanni, è di Guido Reni.

Nel T. I. pag. 200. nel verſo 10. dopo la Iscrine, ove dice: fatta nel 1536.; leggi: nel 1336.

Nel T. II. alla pag. 78. dove dice: il Veneziano Solario detto il Zingaro; aggiugni al piede la seguente nota.

Bernardo de' Dominici nelle sue Vite de' Pittori ſtampate in Napoli nel 1742. è ſtato il primo a farci sapere, che il Zingaro nato fosse in Civita Terra preſſo la Città di Chieti in Abruzzo di padre Ferrajo; ma l'Engenio, il Sarnelli, e 'l Celano, che scriſſero aſſai prima del Dominici, lo credettero Veneziano.

Nel T. II. alla pag. 163. verſo 30. ove dice: nel dì di S. Silveſtro Papa; deve dire: di S. Stefano Protomartire.

Nel T. II. alla pag. 189. dove dice: *dum Veſuvii*; deve dire: *dum Veſvii*.

Nel T. II. alla pag. 191. nella Iscrizione: dopo la parola *reguntur*, ſi deve aggungere: *unum hoc Divo Petro dicatum exornavere, Sacerdotibus auctis &c.*

Nel T. II. alla pag. 265. deveſi aggiungere il seguente §. dopo il secondo verso.

Nel calare da queſta Chiesa per linea retta, trovaſi il Teatro Nuovo, nel quale perloppiù ſi fanno delle Opere Buffe in muſica; ed è per la forma ſtimato il più regolare che ſia nella noſtra Capitale. Ultimamente fu rimodernato

al

al poſſibile colla direzione dell' Architetto Salvatore dell' Aquila.

Calando per lo ſteſſo vicolo, ed uscendo nella ſtrada Toledo, lasciaſi a ſiniſtra verso la Piazza della Carità il magnifico Palaggio, ove abitavano i Nunzj Apoſtolici. Nel mezzo di eſſo sull' alto leggeſi di prospetto:

Alexandro VII. Pont. Max.
imperante.
Has ædes vetuſtate prope collapſas
dignitati conſulens & commoditati
a fundamentis reſtituit auxit ornavit
Bernardinus Roccius Nuntius Apoſtolicus
Anno Sal. MDCLXVII.

Nel T. II. alla pag. 295. verso 2., ove dice: sotto la Regola Carmelitana; correggi: Domenicana.

Nel T. II. alla pag. 342. nella fine della Iscrizione, dove dice: *Pronus eſt undæ, Condus eſt aquis*; deve dire; *Promus eſt undæ, Condus eſt ignis*.

Nel T. III. p. 34. dopo il ſecondo §. ſi aggiunga. Oſſervata la Chieſa di S. Maria degli Angeli, ſi può prendere la direzione verſo occidente, e pel primo vicolo che trovaſi a ſiniſtra ſi può calare al Ritiro fondato in queſto ſecolo ſotto la Protezione di S. Maria della Purità. Nel 1766. il Reverendo D. Domenico Campopiano preſe in affitto una caſa ſita nel Majo di Porto, e vi rinchiuſe otto donzelle poveriſſime, per toglierle al pericolo di perdere la loro oneſtà.

Nel

Nel 1767. crescíute al numero di tredici passarono presso al campanile della Sanità alle case di D. Domenico Pacifico: nel 1769. giunte al numero di 24. passarono ad abitare ai Cristallini nel luogo che si dice -- sotto i gradoni di Cadimonte alle case dei PP. Domenicani della Sanità, ove crebbero fino al numero di 70. Finalmente nel 1774. passarono nel luogo dove al presente sono; ed ottenuto il Real permesso con Dispaccio de' 25. Luglio 1778., nel 1784. fu comprato tutto il Palazzo ch' era del Signor D. Nicola de Franchis per docati 7000., e vi si accomodò una piccola Cappella. Oggi le donzelle sono al numero di 117., e vivono col caritatevole soccorso dei Napoletani, e 'l Fondatore è tuttavia vivente.

Tornati nell' intralasciato cammino, e seguendo la stessa direzione, pel primo vicolo che s' incontra a destra si sale ad una piccola Chiesa detta *S. Maria della Pacella* con un piccolo Convento appartenente ai PP. di S. Giovanni di Dio; i quali vi tengono un piccolo Ospedale pei febricitanti con circa 12. letti; e rimpetto alla porta della Chiesa, che sta sotto all' atrio, vi è una pulita Congregazione di Laici.

Nel T. III. pag. 73. nel 7. verso dopo la Iscrizione si legge: fondata sul cominciare di questo Secolo; deve dire: fondata nel 1651.: e nella fine del §. deve aggiungersi: e fu la Chiesa nel 1653. dedicata a S. Maria di tutti i Santi.

Nel T. III. pag. 87. verso penultimo dove dice: *astrorum* correggi: *austrorum*.

Nel

Nel T. III. pag. 207. verso penultimo: dove dice: nel piede della colna; correggi: della collina.

Nel T. III. pag. 208. verso penultimo: travaglie: correggi: travaglio.

Fine del terzo ed ultimo Tomo.

di Giuſeppe Paſquale Cirillo II. 296.
di Giacomo Martorelli II. 297.
del Marcheſe Gio: Aſſenzio Goyzueta II. 302.
della Regina Sancia nella Croce di Palazzo II. 313.
di Luca Giordano II. 338.
di D. Vincenzo Magnati in S. Antoniello alla Porta S. Gennaro III. 42.
di D. Matteo Ripa fondatore della Congregazione dei Cineſi III. 56.
di Baldaſſarre Cataneo Principe di S. Nicandro III. 83.
di Antonio Genoveſi III. 95.
di Virgilio Marone III. 151.
di Giacomo Sannazzaro III. 157.
di Carlo I. d' Angiò,
Carlo Martello Re d' Ungheria, e
Clemenza ſua moglie figlia di Ridolfo Imperatore I. 5.
di Papa Innocenzo IV. I. 13.
del Re Andrea d' Ungheria I. 16.
del Canonico Aleſſio Simmaco Mazzocchi I. 22.
del Canonico Carlo Majello I. 24.
del Canonico Giuſeppe Maria Pulci I. 24.
del Cardinal Serſale I. 39.
di Antonio Seripando I. 97.
del Re Ladislao I. 98.
di Sergianni Caracciolo I. 99.
del Preſidente del S. R. C. Gaetano Argento I. 105.
di Nicola Cirillo I. 107.
di Nicola Capaſſo I. 107.
del Preſidente del S. R. C. Vincenzo Ippolito I. 123.

del

del Cavalier Gio: Battiſta Marini I. 124.
della Regina Maria Moglie di Carlo II. I. 130.
del Cavalier Benaſca Pittore I. 152.
di Gio: Battiſta Vico I. 186.
della Regina Caterina d' Auſtria I. 197.
di Ludovico Figlio del Re Roberto I. 198.
di Carlo Duca di Durazzo I. 198.
di Roberto di Artois, e Giovanna Ducheſſa di Durazzo I. 198.
della fanciulla Maria di Durazzo figlia di Carlo III. I. 199.
di Giuſeppe Battiſta I. 201.
di Gio: Battiſta Porta I. 202.
dell' Architetto Domenico Fontana I. 248.

T

Teſoro di S. Gennaro I. 28.
Teatro antico di Napoli, ove foſſe I. 182.
Teatro de' Fiorentini II. 270.
Reale di S. Carlo II. 336.
del Fondo della ſeparazione de' lucri II. 351.
Terme antiche di Napoli, in quale ſito ſi foſſero II. 131.
Teſta di Partenope detta Capo di Napoli II. 180.
Tribunali Regj
Gran Corte della Vicaria Civile I. 69.
Gran Corte della Vicaria Criminale I. 68.
Sacro Regio Conſiglio I. 72.
Regia Camera della Summaria I. 77.
Supremo Magiſtrato del Commercio I. 81.
Regia Zecca dei Peſi, e Miſure I. 83.
Baglivo I. 84.

EMINENTISSIMO SIGNORE

LI Fratelli Terres negozianti di Libri esponga-no a V. Eminenza, come intendono dare alle stampe un' Opera intitolata *Descrizione della Città di Napoli, e suoi Borghi*: Supplicano per tanto V. Eminenza degnarsi rimettere la revisione a chi li parerà, e l'averanno a grazia &c.

Illustrissimus & Reverendiss. Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 16. Junii 1788.

ANTONIUS EP. ORTHOSIÆ V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE

LA Descrizione della Città di Napoli e suoi Borghi, formata con savio discernimento dal Dottor Giuseppe Sigismondo, tutta occupasi in rilevare ciocchè di bello, di raro, di curioso abbondantemente racchiude la nostra cara patria. Nulla dunque in essa contiensi, che possa offendere i buoni costumi, ovvero opporsi alla Religione; quindi non è soggetta a censura alcuna. E sottomettendo questo mio parere al saviissimo giudizio dell' Eminenza Vostra, le bacio il lembo della porpora, e con profondo inchino mi dico

Napoli 23. Novembre 1788.

Dell' Eminenza Vostra

Divotiss. obbligatiss. serv. vero
Salvatore Canonico Ruggiero.

Ac-

ita relatione Domini Reviſoris imprimatur.
Die 26. Novembris 1788.

ANTONIUS EP. ORTHOSIÆ V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE

LI Fratelli Terres Negozianti di Libri, e Vaſſalli di V. M. l'eſpongono, come deſiderano dare alle ſtampe un Opera intitolata *Deſcrizione della Città di Napoli, e ſuoi Borghi*. Supplicano per tanto la M. V. acciò ſi degni rimettere la reviſione a chi li parerà, e l'averanno a grazia &c.

Canonicus D. Salvator Rogerius in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor Primarius revideat Autographum enunciati Operis, cui ſe ſubſcribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in ſcriptis referat; potiſſimum ſi quidquam in eo occurrat quod Regiis juribus, boniſque moribus adverſetur. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Reviſor cum ſua relatione ad nos directe tranſmittat etiam Autographum ad finem &c.

Datum Neapoli die 31. *menſis Octobris* 1788.

POTENZA.

S.R.M.

S. R. M.

SIRE

QUeſta Metropoli del voſtro fioridiſſimo Regno, che godendo dell' amabiliſſima preſenza de' ſuoi Auguſti Sovrani creſce di giorno in giorno in bellezza, ſplendore, ed ornamenti, attira meritevolmente la curioſità de' foreſtieri, e la ſodisfa. Quindi egli è coſa troppo opportuna, che tutto ciò, che v' ha di nobile, vago, e degno d'oſſervazione, ſi deſcriva, e ſe ne dia un ſuccinto e fedele ragguaglio. Queſto appunto è ſtato maeſtrevolmente eſeguito dal Dottor Giuſeppe Sigiſmondo in tre piccioli volumi, che deſiderano dare alle ſtampe i Fratelli Terres, benemeriti della Bibliografia. Può dunque V. M. compiacerſi, che ſi pubblichi la ſuddetta Opera, come quella che lungi dall'opporſi a' dritti della Sovranità, o violare le leggi del Regno, tende ad illuſtrare i pregi della Città dovuti alla generoſa magnificenza de' ſuoi Sovrani.

Napoli 23. Novembre 1788.

Della Maeſtà Voſtra

Umiliſſimo e fedeliſſimo ſuddito
Salvatore Canonico Ruggiero.

Die 15. *menſis Decembris* 1788. *Neap.*

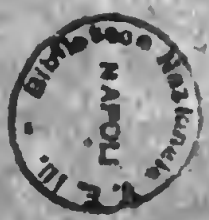
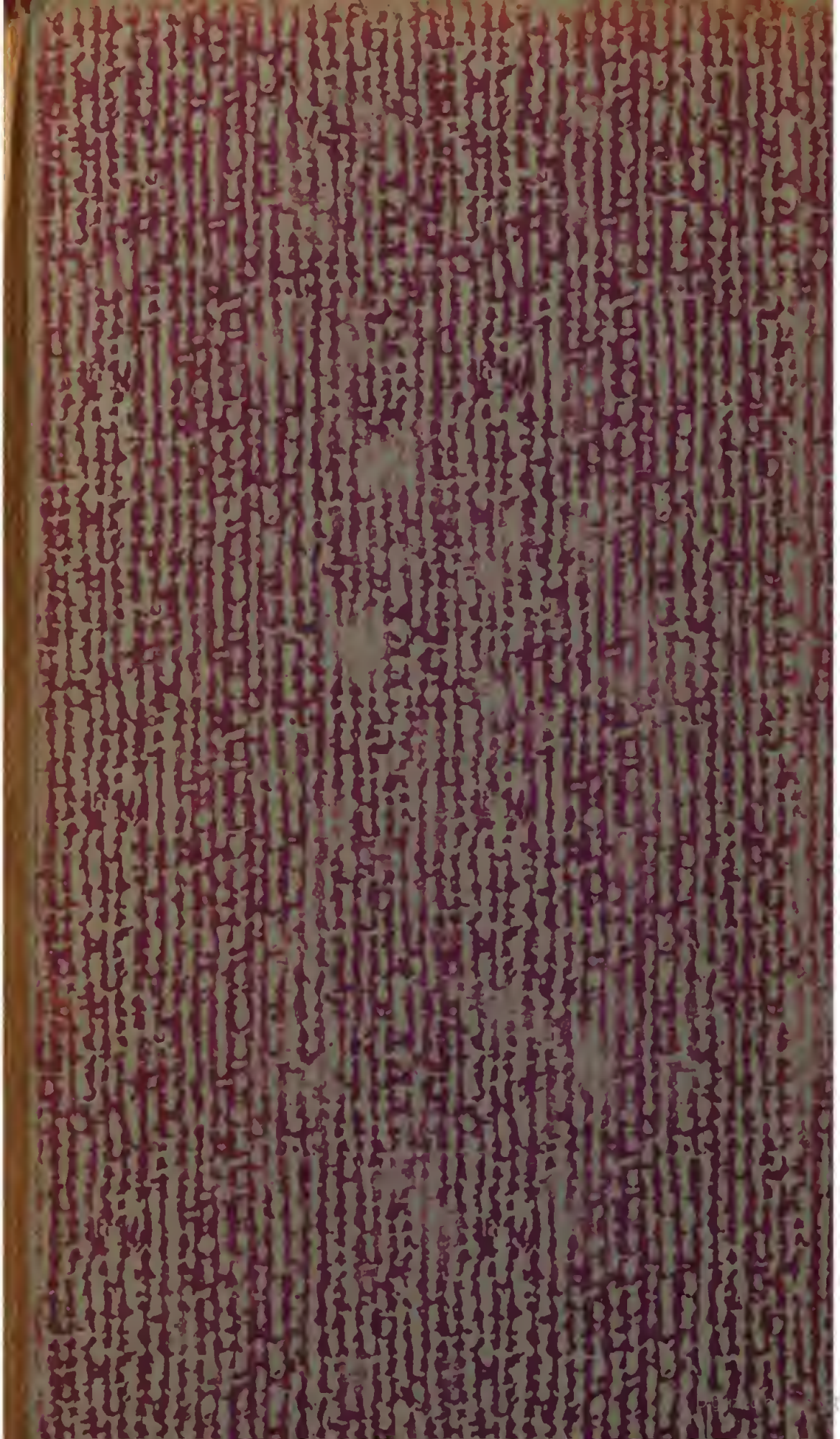
Viſo reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die 6 currentis menſis, & anni ac relatione Reverend. Canonici D. Salvatoris Rogerii, de Commiſſione Regii

gii Conſiliarii D. Dominici Potenza Conſultoris Curiæ Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma preſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris; Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

PATRITIUS. TARGIANI.

V. F. R. C.

Athanaſius.



L [illegible] d'Arte
A I C L A
Via [illegible] 12 - NA